This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

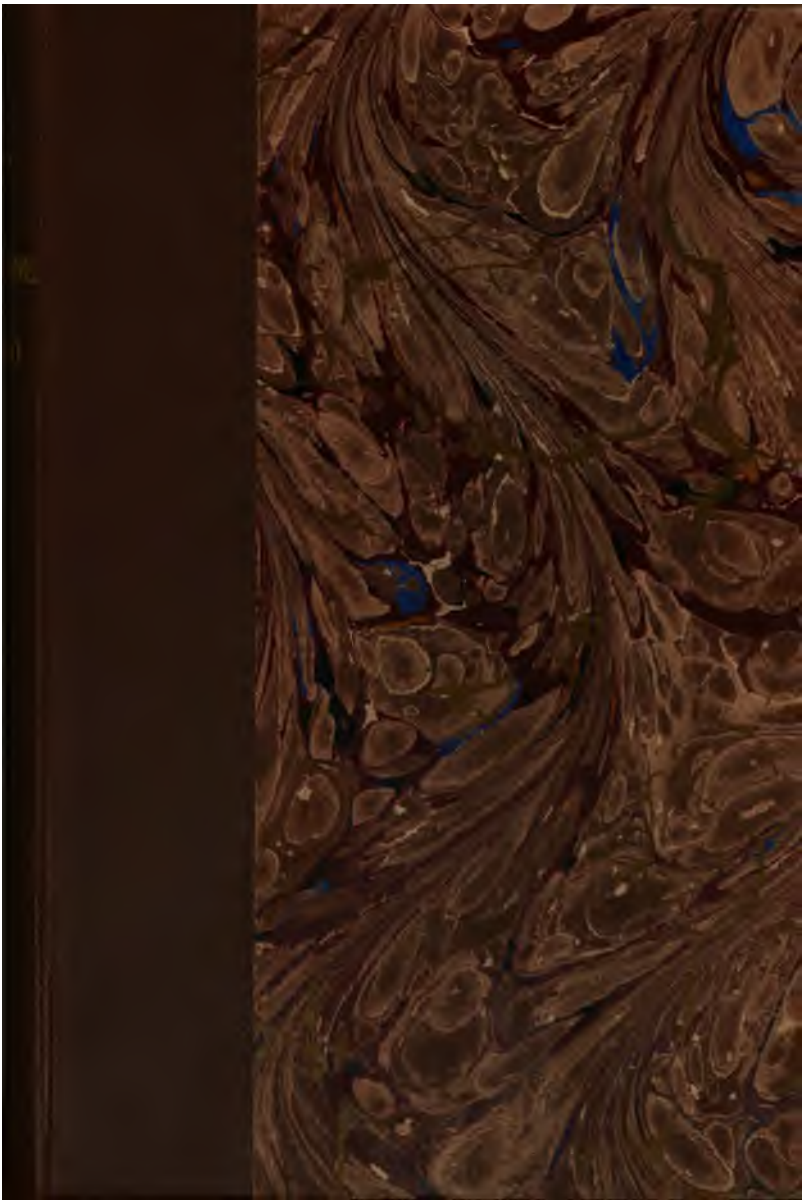
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

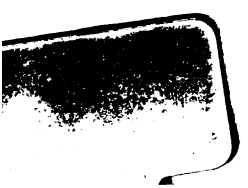
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`



Vet. Fr. III A. 94



VITTOR HUGO

NAPOLEONE

IL

PICCOLO

OSSIA

IL COLPO DI STATO

(2 Decembre 1851)

LONDRA — 1852.

TAYLOR INSTITUTION
UNIVERSITY
- 1 APR 1963
OF OXFORD
LIBRARY

LIBRO PRIMO

L' UOMO

CAP. I.

Il 20 Decembre 1848.

Il giovedì 20 decembre 1848, l'Assemblea costituente, circondata da un imponente apparato di truppa, essendo in seduta, dietro un rapporto del rappresentante Waldek — Rousseau, fatto in nome della commissione incaricata di verificare lo scrutinio per l' elezione alla presidenza della Repubblica, rapporto, nel quale fu rimarcata questa frase, che ne riassumeva tutto il concetto: « È il « suggello del suo inviolabile potere, che la Nazione, con « questa meravigliosa esecuzione data alla legge fonda- « mentale, pone essa stessa sulla Costituzione per ren- « derla santa ed inviolabile; » in mezzo al profondo silenzio di novecento costituenti riuniti in massa e quasi

al completo, il presidente dell' Assemblea costituente, Armando Marrast, si alza e dice:

« In nome dei popolo francese:

« Attesochè il cittadino Carlo-Luigi Napoleone Bona-
« parte, nato a Parigi, riunisce le condizioni d'eligibilità
« prescritte dall' art. 44 della Costituzione;

« Attesochè nello scrutinio aperto su tutta l'estensione
« del territorio della Repubblica per l'elezione del Presi-
« dente ebbe la maggioranza assoluta dei voti;

« In virtù dell' art. 47 e 48 della Costituzione, l' As-
« semblea Nazionale lo proclama presidente della repub-
« blica, da oggi, fino alla seconda domenica di maggio
« 1852.

Un movimento ebbe luogo sui banchi e sulle tribune ripiene di popolo, il presidente dell' Assemblea Costituente soggiunse:

« Ai termini del decreto, io invito il cittadino presidente
« della repubblica a volersi portare alla tribuna per pre-
« starvi il giuramento. »

I rappresentanti che occupavano il lato destro ritornarono ai loro posti e lasciarono libero il passaggio. Erano circa le ore quattro della sera, la notte scendeva, la vasta sala dell' Assemblea era immersa per metà nell' ombra, poca luce cadeva dalla soffitta, e gli uscieri recavano le lampade sulla tribuna.

Il presidente fè un segno, e la porta sita a destra si aprì.

Allora si vide entrare nella sala e montar rapidamente sulla tribuna un uomo giovine ancora, vestito di nero, avendo sull' abito la placca ed il gran cordone della Legion d' onore.

Tutte le teste si voltarono verso quell' uomo. Un volto pallido, di cui le lampade coverte faceano risaltare gli angoli ossei e dimagriti, un naso grosso e lungo, dei mustacchi, uno stoppino pettinato sopra una fronte stretta,

l'occhio piccolo e privo di splendore, il contegno timido ed inquieto: niuna somiglianza con l'imperatore, era desso il cittadino Carlo-Luigi-Napoleone-Bonaparte. Durante la specie di rumore che seguì la sua entrata, egli restò per pochi momenti, con la destra nell'abito abbottonato, in piedi ed immobile sulla tribuna, il cui frontespizio portava questa data: 22, 23, 24 *febbraio*, ed al di sopra della quale leggevansi queste tre parole: *Libertà*, *Eguaglianza*, *Fraternità*.

Prima di essere eletto presidente della repubblica, Carlo Luigi-Napoleone-Bonaparte era rappresentante del popolo. Egli sedeva nell'Assemblea da molti mesi, e benchè assistesse di rado a delle intiere sedute, lo si era veduto sovente sedersi al posto che egli avea prescelto sui banchi elevati della sinistra, in quella zona comunemente chiamata la Montagna, dietro il suo antico precettore, il rappresentante Vieillard. Quell'uomo non era un nuovo volto per l'Assemblea, la sua entrata intanto vi destò una profonda emozione Era, che per tutti, pei suoi amici come pei suoi avversarii, era l'avvenire che entrava, un avvenire ignoto. Nella specie di immenso mormorio che si formava, il suo nome correva mischiato alle più diverse opinioni. I suoi antagonisti raccontavano le sue avventure, i suoi colpi di mano, Strasbourg, Boulogne, l'aquila addomesticata ed il pezzo di carne nel piccolo cappello. I suoi amici allegavano il suo esilio, la sua proscrizione, la sua prigionia, un buon libro sull'artiglieria, i suoi scritti ad Ham improntati, fino ad un certo grado, dello spirito liberale, democratico e socialista, la maturità d'un'età più seria; e finalmente, a coloro che ricordavano le sue follie, essi rammentavano le sue sventure.

Il generale Cavaignac, che, non essendo stato nominato presidente, avèa deposto il potere in mano all'Assemblea, con quel laconismo tranquillo che sta bene alle repubbliche, seduto al suo solito posto, in fronte al banco

dei ministri, a sinistra della tribuna, vicino al ministro della giustizia, Maria, assisteva, tacito e con le braccia piegate, a quella installazione dell' uomo novello.

Finalmente si fece silenzio. Il presidente dell'Assemblea picchiò alcuni colpi col suo coltello di legno sulla tavola, gli ultimi rumori si estinsero ed il presidente dell' assemblea disse:

— Leggerò la formola del giuramento.

Quel momento ebbe qualche cosa di religioso. L'Assemblea non era più l' Assemblea, era un tempio. Ciò che vieppiù facea risaltare il significato immenso di quel giuramento è che era il solo che si fosse prestato in tutta l' estensione del territorio della repubblica. Febbraio aveva abolito, ragionevolmente, il giuramento politico, e la Costituzione, avea con egual ragione conservato solo il giuramento del presidente. Quel giuramento avea il doppio carattere della necessità e della grandezza: era il potere esecutivo, potere subordinato, che lo prestava al potere legislativo, potere superiore; era meglio di ciò ancora: all' inverso della finzione monarchica, in cui il popolo prestava giuramento all' uomo investito del potere, era l' uomo investito del potere che prestava giuramento al popolo. Il presidente, funzionario e servitore, giurava fedeltà al popolo sovrano. Inclinato innanzi alla maestà nazionale visibile nell' Assemblea onnipotente, egli riceveva dall' Assemblea la costituzione e le giurava obbedienza.

I rappresentanti erano inviolabili ed egli non l'era. Lo ripeto, cittadino responsabile innanzi a tutti i cittadini, egli era il solo uomo nella nazione che fosse ligato in cotal modo. Laonde, in quel giuramento unico e supremo esisteva una solennità che toccava il cuore. Colui che scrive queste linee sedeva sulla sua sedia nell'Assemblea il giorno in cui fu prestato quel giuramento. Egli è uno di coloro che, innanzi al mondo civilizzato, preso a te-

stimone, hanno ricevuto quel giuramento in nome del popolo e lo conservano ancora nelle loro mani: Eccolo:

« Innanzi a Dio ed innanzi al popolo francese, rappresentato dall' Assemblea nazionale, giuro di restar « fedele alla Repubblica democratica una ed indivisibile, e di adempiere tutti i doveri che m' impone la « Costituzione. »

Il presidente dell' Assemblea, in piedi, lesse quella formola maestosa. Allora, mentre tutta l'Assemblea stava in silenzio e raccolta, il cittadino Carlo Luigi-Napoleone-Bonaparte, alzando la destra, disse con fermo accento:

— Lo giuro.

Il rappresentante Boulay (de la Meurthe), poscia vice presidente della Repubblica, e che conosceva Carlo-Luigi-Napoleone Bonaparte fin dall'infanzia, sclamò: — È un uomo onesto, manterrà il suo giuramento.

Il presidente dell' Assemblea, sempre in piedi, riprese; — Noi prendiamo Dio e gli uomini a testimoni del giuramento prestato.

L' Assemblea nazionale ne dà atto, ordina che sia trascritto nel processo verbale, inserito nel *Moniteur*, pubblicato ed affisso nella forma degli atti legislativi.

Sembrava che tutto fosse finito; si aspettava che il cittadino Carlo-Luigi-Napoleone-Bonaparte, ormai presidente della Repubbiica fino alla seconda domenica di maggio 1852, scendesse dalla tribuna. Ma non fu così, egli sentì il nobile bisogno di ligarsi anche di più, se era possibile, e di aggiugnere qualche cosa al giuramento che la Costituzione gli chiedeva, onde far vedere fino a qual punto quel giuramento era presso di lui libero e spontaneo. Egli chiese la parola. — Avete la parola, disse il presidente dell' Assemblea.

L' attenzione ed il silenzio raddoppiarono.

Il cittadino Luigi-Napoleone-Bonaparte spiegò una

parta, e lesse un discorso. In questo, egli annunziava e stabiliva il ministero nominato da lui, e diceva:

« Io voglio, come voi, cittadini rappresentanti, far ri-
« posare la società sulle sue basi, rifermare le istituzio-
« ni democratiche, e ricercare tutti i mezzi atti a solle-
« vare i mali di questo popolo generoso ed intelligente
« che mi ha dato sì luminosa pruova della sua fiducia. »

Egli ringraziava il suo predecessore al potere esecutivo, lo stesso che potè dire più tardi queste belle parole: « *Io non son caduto dal potere, ma ne son disceso* » e lo glorificava in questi termini:

« La nuova amministrazione, riprendendo gli affari,
« deve ringraziare quella che l'ha preceduta degli sforzi
« fatti per trasmettere intatto il potere, per mantenere
« la pubblica tranquillità.

« La condotta dell'onorevole generale Cavaignac è
« stata degna della lealtà del suo carattere e di quel sen-
« timento del dovere, che è la prima qualità del Capo di
« uno Stato. »

L'Assemblea applaudì a quelle parole, ma ciò che colpì tutti gli animi, e che s'impresse profondamente in tutte le menti, ciò che ebbe un eco in tutte le coscienze leali, fu quella dichiarazione spontanea con la quale egli cominciò:

« I suffragi della nazione ed il giuramento che ho pre-
« stato comandano la mia condotta futura. Il mio dovere
« è tracciato, e lo adempirò da uomo di onore.

« Io considererò quai nemici dalla patria tutti coloro
« che tenteranno di cambiare, per vie illegali, ciò che
« la Francia intiera ha stabilito. »

Quando egli finì di parlare, l'Assemblea costituente si alzò, e ad una voce gridò: Viva la Repubblica!

Luigi-Napoleone Bonaparte discese dalla tribuna, andò difilato verso il generale Cavaignac, e gli porse la mano. Il generale indugiò alquanto pria di accettare quella stret-

ta di mano. Tutti coloro che aveano intese le parole di Luigi Bonaparte, profferite con tanta lealtà, biasimarono il generale.

La Costituzione, alla quale Luigi Napoleone-Bonaparte prestò giuramento il 20 decembre 1848 « innanzi a Dio ed agli uomini » conteneva, tra gli altri, gli articoli seguenti.

« Art. 36. I rappresentanti del popolo sono inviolabili.

« Art. 37. Essi non possono essere arrestati per affare « criminale, salvo il caso di flagrante delitto, nè perse- « guitati pria che l'Assemblea lo abbia permesso.

« Art. 38. Ogni misura mercè la quale il presidente « della Repubblica scioglie l'Assemblea Nazionale, la « proroga, o frappone ostacolo all'esercizio del suo « mandato, è un delitto di alto tradimento.

« Per questo solo fatto, il presidente è decaduto dalle « sue funzioni, i cittadini sono tenuti a negargli ubbi- « dienza, ed il potere esecutivo passa di pieno dritto nel- « le mani dell'Assemblea nazionale. I giudici dell'alta « corte si riuniscono immediatamente, sotto pena di pre- « varicamento; convocano i giurati nel luogo che indica- « no per procedere al giudizio del presidente e de'suoi « complici, nominano essi stessi i magistrati incaricati di « adempiere le funzioni del ministero pubblico. »

Meno di tre anni dopo questa memorabile giornata, il 2 decembre 1851, allo spuntar del sole, si potè leggere su tutti gli angoli delle strade di Parigi, l'affisso che riportiamo:

« IN NOME DEL POPOLO FRANCESE, IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA.

« Decreta:

« Art. 1. L'Assemblea nazionale è sciolta.

« Art. 2. Il suffragio universale è ripristinato. La « legge del 31 maggio è abrogata.

« Art. 3. Il popolo francese è convocato ne' suoi « comizii.

» Art. 4. Lo Stato d'assedio è dichiarato in tutta « l'estensione della prima divisione militare.

« Art. 5. Il consiglio di stato è sciolto.

« Art. 6. Il ministro dell'interno è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto.

« Fatto al palazzo dell'Eliseo, il 2 Decembre 1851.

« Luigi Napoleone Bonaparte ».

Nel tempo medesimo, Parigi apprese che quindici rappresentanti del popolo, inviolabili, erano stati arrestati nelle loro case, durante la notte, per ordine di Luigi-Napoleone-Bonaparte.

CAP. II.

Mandato de' rappresentanti.

Coloro i quali hanno ricevuto in deposito per il popolo, come rappresentanti del popolo, il giuramento del 20 decembre 1848, coloro i quali specialmente che, due volte investiti della fiducia della nazione, lo videro giurare come costituenti, e lo videro violare come legislatori, aveano assunto nello stesso tempo del loro mandato, due doveri. Il primo, era allorquando quel giuramento sarebbe violato, di levarsi, offrire i loro petti, non calcolare nè il numero nè la forza del nemico, di covrire co' loro corpi la sovranità del popolo, e per combattere e rovesciare l'usurpatore, stringere ogni arme dalla legge che si trova nel codice fino al lastricato delle strade. Il secondo dovere, era, dopo di avere accettata la battaglia e tutte le sue conseguenze, accettare la proscrizione e le sue miserie; di elevarsi eternamente innanzi al traditore, col suo

giuramento alla mano : di obbliare le loro segrete sofferenze, i loro dolori privati, le loro famiglie disperse e mutilate, le loro fortune distrutte, le loro affezioni infrante, i loro cuori grondanti sangue, di obbliare sè stessi, e non avere più che una piaga, la piaga della Francia; di gridare giustizia! di non lasciarsi mai placare nè piegare, di essere implacabili; di stringere l'abbominevole spergiuro coronato, se non con la mano della legge, almeno con le tenaglie della verità, e di fare arrossire al fuoco della storia tutte le lettere del suo giuramento e di imprimergliele sul volto!

Colui il quale scrive queste linee è uno di quelli che non hanno retrocedato innanzi a nulla, il 2 decembre, per compiere il primo di questi due grandi doveri; pubblicando questo libro, compisce il secondo.

III.

Messa in mora

È tempo che la coscienza umana si svegli.

Dopo il 2 decembre 1851, un tradimento riuscito, un delitto odioso, nauseabondo, infame, inaudito, se si pensa al secolo in cui è stato commesso, trionfa e domina, si eleva in teoria, si scovre alla faccia del sole, detta leggi, rende decreti, prende la società, la religione e la famiglia sotto la sua protezione, stende la mano a' rè dell'Europa, che l'accettano, e dice loro: Mio fratello, o mio cugino. Codesto delitto, niuno lo contesta, nemmeno coloro che ne profittano e che ne vivono: essi dicono solamente che è stato « necessario », e colui che l'ha commesso dice che è stato « assoluto ». Codesto delitto contiene tutti i delitti, il tradimento nella concezione, lo spergiuro nell'esecuzione, l'omicidio e l'assassinio nella lotta, la spoliazione ed il furto nel trionfo; codesto delitto trascinasi

dietro, come parti integranti di sè stesso, la soppressione delle leggi, la violazione della inviolabilità costituzionale, il sequestro arbitrario, la confisca de' beni, i massacri notturni, le fucilazioni segrete, le commissioni che rimpiazzano i tribunali, dieci mila cittadini deportati, quarantamila proscritti, sessantamila famiglie rovinate e disperate. Queste cose sono patenti. Ebbene! è doloroso a dirlo, si tace per tale delitto: esso è là, si tocca, si vede, si passa oltre e si va agli affari: la bottega si apre, la borsa negozia, il commercio, seduto sulle sue balle, si stropiccia le mani, ed arriviamo quasi al momento in cui si troverà il tutto semplicissimo. Colui che tiene un braccio di stoffa non sente che il metro che ha nelle mani gli parla e gli dice: « É una falsa misura che governa. » Colui che pesa una derrata non sente che la sua bilancia gli dice: « É un falso peso che regna. » Ordine strano, che ha per base il disordine supremo, la negazione di ogni dritto! l' equilibrio fondato sull' iniquità!

Aggiungiamo, ciò che, del resto, va da sè, che l'autore di questo delitto è un malfattore della più cinica e della più bassa specie.

Bisogna che tutti coloro i quali portano una toga, una sciarpa o un uniforme, che tutti coloro i quali servono quest' uomo bisogna che sappiano, che se si credono gli agenti di un potere, s' ingannano: essi sono i camerati di un pirata. Dopo il 2 decembre 1851, non vi sono più funzionarii in Francia, ma vi sono solo de' complici. Il gendarme che ha arrestato coloro che l' uomo di Strasbourg e di Boulogne chiama « insorti, » ha arrestato i custodi della Costituzione. Il giudice che ha giudicato i combattenti di Parigi o delle province, ha fatto sedere sullo sgabello de' rei sostenitori della legge. L' uffiziale che ha custodito in fondo della stiva i « condannati, » ha detenuto i difensori della Repubblica e dello Stato. Il generale di Africa che imprigiona a Lambessa i deportati curvi sotto

il sole, tremanti di febbre, scavando nell' arida terra un solco che sarà la loro fossa, quel generale sequestra, tortura ed assassina gli uomini del diritto. Tutti, generali, uffiziali, gendarmi, giudici, sono in piena prevaricazione. Essi hanno innanzi a loro più che innocenti, degli eroi! più che vittime, dei martiri!

Che si sappia dunque, e che si affretti, e almeno, che s'infrangano le catene, che si tirino i catenacci, si vuotino i pontoni, si aprino le segrete, poichè non si ha ancora il coraggio di stringere la spada! Andiamo, svegliatevi, che n' è il tempo!

Se la legge, il dritto, il dovere, la ragione, il buon senso, l'equità, la giustizia non bastano, si pensi all'avvenire! Se il rimorso tace, parli la responsabilità!

E che tutti coloro i quali, proprietarii, stringono la mano di un magistrato; banchieri, festeggiano un generale; borghesi, salutano un gendarme; che tutti coloro che non si allontanano dal palazzo dove sta il ministro, dalla casa dove sta il prefetto, come da un lazzaretto; che tutti coloro che, semplici cittadini, non funzionarii, vanno ai balli ed a'banchetti di Luigi Bonaparte e non veggono che la bandiera nera sta sull' Eliseo, che tutti costoro lo sappiano egualmente, quel genere di obbrobrio è contagioso; se essi sfuggono alla complicità materiale, non sfuggono alla complicità morale. Il delitto del 2 decembre li contamina.

La situazione presente, che sembra tranquilla a chi non pensa, è violenta più di quel che si può credere. Quando la morale pubblica si ecclissa, avviene nell' ordine sociale un' oscurità che spaventa.

Tutte le garanzie se ne vanno, tutti i punti d' appoggio svaniscono.

Ormai non v' ha in Francia un tribunale, una corte, un giudice che possa rendere la giustizia, e pronunziare una

pena, a proposito di checchessia, contro chi siasi, ed in nome di chi si sia.

Che si conduca innanzi alle assise un malfattore qualunque, il ladro dirà a' giudici: il capo dello Stato ha rubato venticinque milioni alla Banca; il falso testimone dirà: Il capo dello Stato ha fatto un giuramento innanzi a Dio ed agli domini, e poscia lo ha violato: il colpevole di sequestro arbitrario dirà: Il capo dello Stato ha arrestato e detenuto, contro tutte le leggi, i rappresentanti del popolo sovrano: lo scroccone dirà: Il capo dello Stato ha scroccato il suo mandato, scroccato il potere, scroccato le Tuilerie; il falsario dirà. Il capo dello Stato ha falsificato uno scrutinio; il bandito de' boschi dirà: Il capo dello Stato ha rubato la borsa a' principi d' Orléans; l' omicida dirà: il capo dello Stato ha fucilato, mitragliato, scannato i passaggieri nelle strade, — e tutti insieme, scroccone, falsario, falso testimone, bandito, ladro, assassino, soggiungeranno: — E voi, giudici, siete andati a salutare quest' uomo, siete andati a lodarlo di avere spergiurato, complimentarlo di aver fatto un falso, glorificarlo di avere scroccato, congratularlo di aver rubato, e ringraziarlo di avere assassinato! E che cosa ora volete da noi?

Certamente, è questo uno stato di cose gravissime. Dormire su codesta situazione, è un' ignominia di più.

È tempo, ripetiamolo, che questo mostruoso sonno delle coscienze finisca. Non bisogna che dopo un tale spaventevole scandalo, il trionfo del delitto, si dia agli uomini uno scandalo più turpe ancora; l' indifferenza cioè del mondo civilizzato.

Se ciò fosse, l' istoria comparirebbe un dì come una vendicatrice: e fin da ora come i leoni feriti si nascondono nelle solitudini, l' uomo giusto, covrendosi il volto innanzi a codesto universale abbassamento, si rifugierebbe nell' immensità del disprezzo.

IV.

Si risveglierà.

Ma ciò non sarà, si risveglierà.

Questo libro non ha altro scopo che di scuotere questo sonno. La Francia non deve nemmeno aderire a quel governo col consenso della letargia; in talune ore, in taluni luoghi, in talune notti, dormire, è morire.

Soggiungiamo, che nel momento in cui siamo, la Francia, è strano a dirsi, ignora ciò che è avvenuto il 2 decembre e dopo, o lo sa malamente, ed é questa la sua scusa. Intanto, in grazia di molte pubblicazioni generose e coraggiose i fatti cominciano a conoscersi. Questo libro è destinato a svelarne taluni, e se piace a Dio, presentarli sotto la loro vera luce. Importa che si sappia un pò chi è il signor Bonaparte. Ora, stante la soppressione della parola, della libertà e della verità, soppressione che ha avuto per risultato di permetter tutto al signor Bonaparte, ma che nell' istesso tempo colpisce di nullità tutti i suoi atti, compreso l'inqualificabile scrutinio del 20 decembre, stante quel soffocamento di ogni doglianza, niuna cosa, niun uomo, niun fatto, portano il loro vero volto ed il loro vero nome; il delitto del signor Bonaparte non è delitto, si chiama necessità; l' inganno del signor Bonaparte non è aguato, ma si chiama difesa dell' ordine; i furti del signor Bonaparte non sono furti, ma si chiamano misure di Stato; gli assassinii del signor Bonaparte non sono assassinii, ma si chiamano salute pubblica; i complici del signor Bonaparte non sono malfattori, ma si chiamano magistrati, senatori, e consiglieri di Stato; gli avversarii del signor Bonaparte non sono i soldati della legge e del diritto, ma si chiamano giacobini, demagoghi, e faziosi. Agli occhi della Francia ed a quelli dell'Europa, il 2 de-

cembre è ancora mascherato. Questo libro non è altro che una mano che esce dall' ombra e gli strappa la maschera.

Noi esporremo quel trionfo dell' ordine; noi dipingeremo quel governo vigoroso, solido, forte; avente per sc una quantità di giovinastri che hanno più ambizione che scarpe, bei giovani e vili pezzenti; quel governo sostenuto alla borsa da Fould l'ebreo, ed alla chiesa da Montelambert il cattolico; stimato dalle donne che vogliono esser fanciulle e dagli uomini che vogliono esser prefetti; appoggiato sulla coalizione delle prostituzioni; dando feste, creando cardinali, portando cravatta bianca e guanti color burro come Morny, inverniciato a nuovo come Maupas, calzato di fresco come Persigny, ricco, elegante, pulito, lustrato, dorato, risplendente, nato in un mare di sangue.

Sì, si risveglierà!

Sì, si uscirà da quel torpore, che, per un tal popolo, è la vergogna; e quando la Francia si sarà risvegliata, quando aprirà gli occhi; quando distinguerà, quando vedrà ciò che ha innanzi a sè e vicino a sè, retrocederà, orribilmente spaventata, innanzi a quel mostruoso misfatto che ha osato sposarla nelle tenebre, e di cui essa ha diviso il letto.

Allora suonerà l'ora suprema.

Gli scettici sorridono ed insistono; essi dicono: « Non sperate nulla. Codesto regime, secondo voi, è la vergogna della Francia. Voi siete poeti e vaneggiatori se sperate. Guardate dunque la tribuna, la stampa, l'intelligenza, la parola, il pensiero, tutto ciò che era la libertà, è scomparso. Ieri tutto ciò si muoveva, si agitava, viveva, oggi tutto è petrificato. Ebbene, si è contenti, si accomoda a questa petrificazione, se ne trae partito, si fanno affari, si vive secondo il solito. La società continua e tutta la gente onesta trova ottime le cose. Perchè volete che cangi una tale situazione? Perchè volete che questa situazione

finisca? Non v'illudete, questo è solido, è stabile, questo è il presente e l'avvenire ».

Siamo in Russia, la Néva è gelata. Vi si fabbricano sopra delle case; pesanti carri vi camminano sopra: non è più acqua, è uno scoglio. I passaggieri vanno e vengono su quel marmo che un tempo fu un fiume. Si improvvisa una città, si formano strade, si aprono botteghe, si vende, si compra, si beve, si mangia, si dorme, si accende il fuoco su quell' acqua, si può tutto permettersi. Non temete, fate ciò che vi piace, ballate, ridete, cantate, il suolo è più solido della terra ferma. Veramente suona sotto il piede come il granito Viva l'inverno! viva il ghiaccio! eccone per l'eternità. E guardate il cielo, è giorno? è notte? Non si vede un raggio di sole. Una luce pallidissima passeggia sulla neve, si direbbe che il sole è morto.

No, tu non muori, o libertà! un giorno, nel momento in cui meno si aspetterà, nell' ora medesima in cui sarai stata più profondamente obbliata, tu ti alzerai! Si vedrà ad un tratto la tua faccia di astro uscir di sotterra e risplendere sull' orizzonte. Su tutta quella neve, su tutto quel ghiaccio, su tutta quella pianura dura e bianca, su quell' acqua diventata granito, su tutto quell'infame inverno, tu scaglierai la tua freccia di oro, il tuo ardente e fulgido raggio! la luce, il calore, la vita! — Ed allora, ascoltate! sentite voi quel sordo rumore? sentite voi quello scoppiettio profondo e formidabile? è lo scioglimento! è la Neva che si scioglie! è il fiume che riprende il suo corso, è l'acqua viva e terribile che solleva il ghiaccio e lo infrange! — Era granito, dicevate voi; vedete, si rompe come un vetro! è lo scioglimento, vi ripeto, è la verità che ritorna, è il progresso che ricomincia, è l'umanità che si rimette in cammino, e che trascina, strappa, trasporta, urta, confonde, schiaccia ed annega ne' suoi flutti, come i miseri mobili d'una capanna, non solo tutto

il nuovo impero di Luigi Bonaparte, ma tutte le costruzioni e tutte le opere dell' antico dispotismo eterno! Vedete passar tutto ciò, e tutto sparisce per sempre. Voi non lo vedrete più. Vedete quel libro per metà sommerso? è il vecchio codice delle iniquità! quel catafalco che è inghiottito, è il trono! quell'altro che se ne va, è il patibolo!

E per questo immenso inghiottimento, per questa suprema vittoria della vita sulla morte, che cosa è stata necessaria? Uno de' tuoi sguardi, o Sole! uno de' tuo raggi, o libertà!

V.

Biografia.

Carlo-Luigi-Napoleone Bonaparte, nato a Parigi il 20 aprile 1808, è figlio di Ortensia di Beauharnais, maritata dall' imperatore a Luigi Napoleone, re di Olanda, Nel 1831, mischiato alle insurrezioni d'Italia, dove suo fratello fu ucciso, Luigi Bonaparte tentò di rovesciare il papato. Il 30 ottobre 1836, tentò di abbattere Luigi-Filippo, ma fu arrestato a Strasbourg: graziato dal re, si imbarcò per l' America, lasciando giudicare i suoi complici. Il giorno 11 novembre, scriveva: « Il re, *nella* « *sua clemenza*, ha ordinato che io fossi condotto in A- « merica; » egli si dichiarava « vivamente commosso « della *generosità* del re », soggiungendo: « Certamente « siamo tutti colpevoli verso il governo avendo preso le « armi contro di lui, ma *il più colpevole son io* », e finiva così; « Io era *colpevole* verso il governo; ora il « governo è stato *generoso* verso di me ».

Egli ritornò dall' America nella Svizzera, si fece nominare capitano di artiglieria a Berna e borghese di Salenstein in Turgovia, evitando egualmente, in mezzo alle complicazioni diplomatiche cagionate dalla sua presenza,

di dichiararsi Francese e di confessarsi Svizzero, e limitandosi, per rassicurare il governo francese, a confermare con una lettera del 20 agosto 1838, « che egli vive « quasi solo » nella casa « dove sua madre è morta, » e che la sua « ferma volontà » è di « restare tranquillo.» Il 6 agosto 1840, sbarcò a Boulogne parodiando lo sbarco a Cannes, coverto del piccolo cappello, portando un'aquila dorata alla punta d'una bandiera ed un'aquila vivente in una gabbia, molti proclami, e sessanta lacchè, cucinieri e palafrenieri, mascherati da soldati francesi con uniformi comprati al Tempio e bottoni del 42.° di linea fabbricati a Londra.

Egli gitta il danaro a' passaggieri per le strade di Boulogne, mette il cappello alla punta della sua spada e grida « *viva l'imperatore* » tira ad un uffiziale (1) un colpo di pistola che rompe tre denti ad un soldato, e se ne fugge. Egli è arrestato, si trovano su di lui cinquecentomila franchi in oro ed in banco note; il procurator-generale Franck-Carrè gli dice in piena corte di pari:

« Avete fatto praticare l'ingaggio e distribuire il da« naro per comprare il tradimento. » I pari lo condannano alla prigionia perpetua. Lo si rinchiude ad Ham. Colà il suo spirito sembrò piegarsi e maturare; egli scrisse e pubblicò de'libri improntati, malgrado una certa ignoranza della Francia e del secolo, di democrazia e di progresso; *l'Estinzione del pauperismo*, *l'Analisi della Quistione de' zuccheri*, *le Idee napoleoniche*, dove descrisse l'imperatore umanitario. In un libro intitolato: Frammenti storici, scrisse: » Son cittadino pria di esse« re Bonaparte. » Di già nel 1832, nel suo libro *delle Meditazioni politiche*, si era dichiarato « repubblicano».

(1) *Il capitano Col-Puygellier che gli avea detto: Voi siete un cospiratore ed un traditore.*

Dopo sei anni di prigionia, fuggì dalle carceri di Ham, travestito da muratore e si rifugiò in Inghilterra.

Giunse Febbraio, ed egli acclamò la Repubblica, sedè come rappresentante del popolo all'Assemblea costituente, salì alla tribuna il 21 settembre 1848, e disse :

« Tutta la mia vita sarà consacrata al consolidamento « della Repubblica, » pubblicò un manifesto che si può riassumere in due linee; libertà, progresso, democrazia, amnistia, abolizione de'decreti di proscrizione e di esilio, fu eletto presidente con cinque milioni cinque-cento mila voti, giurò solennemente la Costituzione il 20 Decembre 1848, ed il 2 decembre 1851 la calpestò. Nell'intervallo, avea distrutta la repubblica romana e restaurato nel 1849 quel papato che voleva rovesciare nel 1831. Avea inoltre preso non si sa qual parte all'oscuro affare detto lotteria delle verghe d'oro, e nelle settimane che precedero-no il colpo di stato, quel sacco era divenuto trasparente, e vi si era veduto una mano che somigliava alla sua. Il 2 decembre ed i giorni seguenti, egli, potere esecutivo, ha attentato al potere legislativo, arrestato i rappresentanti, discacciata l'Assemblea, sciolto il consiglio di Stato, espulsa l'alta corte di giustizia, soppresse le leggi, tolti venticinque milioni alla Banca, colmata l'armata di oro, mitragliata Parigi, atterrita la Francia, proscritto ottantaquattro rappresentanti del popolo, tolto ai principi d'Orlèans i beni di Luigi-Filippo loro padre, cui era debitoro della vita, decretato il dispotismo in cinquantotto articoli, sotto il titolo di Costituzione, incatenata la Repubblica, fatto della spada della Francia una sbarra nella bocca della libertà, barattate le strade ferrate, frugate le tasche del popolo, regolato il *budget* arbitrariamente, deportato in Africa ed in Cajenna dieci-mila democratici, esiliato nel Belgio, nella Spagna, nel Piemonte, nella Svizzera ed in Inghilterra quaranta-mila repubblicani,

posto in tutte le anime il duolo e su tutte le fronti la vergogna!!!

Luigi Bonaparte credè salire al trono, ma non si accorse che montava il patibolo.

VI.

Ritratto.

Luigi Bonaparte è un uomo di media statura, freddo, pallido, lento, e con un'aria che sembra non essere interamente risvegliato. Egli ha pubblicato, lo abbiamo già detto, un trattato molto stimato sull'artiglieria, e conosce a fondo la manovra del cannone. Monta benissimo a cavallo. La sua parola tiene un leggiero accento alemanno. Ciò che egli ha d'istrione è apparso al torneo d'Eglington. Egli ha il mustacchio folto e che covre il sorriso come il duca d'Alba, e l'occhio smorto come Carlo IX.

Se lo si giudica al di fuori di ciò che egli chiama «suoi atti necessari, o, suoi grandi atti» è un personaggio volgare puerile, teatrale e vano. Le persone invitate da lui, la state a San-Cloud, ricevono insieme all'invito, l'ordine di portare una toletta pel mattino ed un'altra per la sera. Egli ama la gloriola, la pompa, i ricami, le pagliuole, le grandi parole, i pomposi titoli, ciò che risuona, ciò che risplende, tutti gli apparati del potere. Nella sua qualità di parente della battaglia d'Austerlitz, si veste da generale.

Poco gl'importa di essere disprezzato, contentasi della figura del rispetto.

Prima del 2 decembre, i capi della destra dicevano volentieri di Luigi Bonaparte: *È un idiota*. Essi s'ingannavano. Certamente, quel cervello è torbido, quel cervello ha delle lacune, ma vi si possón descifrare molti pensieri di seguito e sufficientemente coordinati. È un

bro dove vi sono delle pagine strappate. Luigi Bonaparte ha un' idea fissa, ma un' idea fissa non è mica l' idiotismo. Egli sa ciò che vuole, e vi arriva. A traverso la giustizia, a traverso le leggi, a traverso la ragione, l' umanità, l' onestà, a traverso tutto, ma ci arriva.

Non è mica un idiota. È un uomo d'un altro tempo. Sembra assurdo e pazzo perchè è scompagnato. Trasportatelo al XVI.° secolo in Ispagna, e Filippo II. lo riconoscerà; in Inghilterra, ed Errico VIII gli sorriderà; in Italia, e Cesare Borgia gli salterà al collo. O anche limitatevi a piazzarlo fuori della civilizzazione europea, mettelo nel 1817 a Giannina, ed Ali-Tebelen gli porgerà la mano.

Egli ha in sè del medio evo e del basso impero. Ciò che egli fa sarebbe sembrato naturale a Michele Duca, a Romano Diogene, a Niceforo Botoniato, all' eunuca Narse. al vandalo Stilicone, a Maometto II.° ad Alessandro VI.° ad Ezelino di Padova, ma a lui, gli sembra semplicissimo. Solamente dimentica o ignora che nei tempi in cui siamo, le sue azioni dovranno traversare quei grandi effluvii di moralità umana disciolti dai nostri tre secoli letterati e dalla rivoluzione francese, e che in questo mezzo le sue azioni prenderanno la loro vera figura e compariranno ciò che sono realmente, odiose.

I suoi partigiani — e ne ha — lo mettono volentieri in parallelo con suo zio, il primo Bonaparte. Essi dicono: « L' uno ha fatto il 18 brumaio, l' altro il 2 decembre; sono due ambiziosi. » Il primo Bonaparte volea riedificare l'impero di Occidente, rendere vassalla l'Europa, dominare il continente col suo potere ed offuscarlo con la sua grandezza, prendere una poltrona per sè e dare ai re degli scranni, far dire all' istoria: Nemrod, Ciro, Alessandro, Annibale, Cesare, Carlomagno, Napoleone; essere un padrone del mondo, e lo è stato in fatti. E' perciò che ha fatto il 18 brumajo. Questi poi vuo-

le avere cavalli e donne, esser chiamato imperatore e viver bene. È perciò che ha fatto il 2 decembre. — Sono due ambiziosi, il paragone è giusto.

Soggiungiamo che, come il primo, questi ha voluto essere imperatore. Ma ciò che calma un poco i paragoni, si è che vi ha differenza tra conquistare l' impero e rubarlo destramente.

Checchè ne sia, ciò che è certo e ciò che nulla può covrire, nemmeno quella risplendente portiera di gloria e di sventura sulla quale si legge: Arcole, Lodi, le Piramidi, Eylau, Friedland, Sant' Elena, ciò che è certo, ripetiamo, è che il 18 brumaio è un delitto di cui il 2 decembre ha allargata la macchia sulla memoria di Napoleone.

Il signor Luigi Bonaparte si lascia sovente traveder socialista. Egli sente che esisteva là per lui una specie di campo vago, che può essere coltivato per l'ambizione. Ma un fatto lo dipinge. Quando pubblicò, mentre si trovava a Ham, il suo libro sull' *Estinzione del pauperismo*, libro che in apparenza sembra avere lo scopo unico ed esclusivo di scandagliare la piaga delle miserie del popolo, e d' indicarne i mezzi e guarirla, egli mandò l' opera ad un amico con il biglietto seguente, che è passato sotto i nostri occhi: « Leggete questo lavoro sul pauperismo, e ditemi se « credete che sia di natura tale *da farmi del bene* ».

Il gran talento del signor Luigi Bonaparte è il silenzio.

Prima del 2 decembre, egli aveva un consiglio di ministri che s' immaginava d' essere qualche cosa, essendo responsabile. Il presidente presiedeva. Giammai o quasi mai, egli prendeva parte alle discussioni. Mentre i signori Odilon Barrot, Passy, Tocqueville, Dufaure o Faucher parlavano, egli *con una profonda attenzione*, ci narrava uno di quei ministri, *costruiva delle pallottole di carta o disegnava delle figure sulla carta*.

Farè il morto, è questa la sua arte. Egli resta muto ed

mmobile, guardando da un' altra parte, finchè l' ora sia suonata. Allora egli gira la testa e piomba sulla sua preda. La sua politica vi comparisce improvvisamente al momento inaspettato, con la pistola in pugno. Ma fino allora, nessun movimento che possa svelarla. Vi fu un momento, nei tre anni della sua presidenza, in cui lo si vide di fronte a Changarnier, il quale anche meditava un' intrapresa. *Ibant obscuri*, come dice Virgilio. La Francia considerava con una certa ansietà quei due uomini. Che vi ha tra essi? L' uno non sogna Cromwell? l' altro non sogna Monk? Presso l' uno e l' altro lo stesso contegno misterioso, la stessa tattica d' immobilità. Bonaparte non profferiva un motto, Changarnier non faceva un gesto; l' uno non si muoveva, l' altro non respirava: entrambi sembravano giuocare a chi farebbe meglio la statua.

Intanto, Luigi Bonaparte rompe qualche volta quel silenzio. Allora egli non parla, mentisce. Egli mentisce come gli altri uomini respirano. Annunzia un' intenzione onesta? badate: afferma? diffidate: giura? tremate.

Macchiavelli à fatto dei figli, e Luigi Bonaparte n'è uno.

Annunziare un' enormità di cui il mondo si commuove, sconfessarla con indignazione, giurare i suoi dei, dichiararsi onesto, e poi, nel momento in cui si è sicuri e si ride dell' enormità in quistione, eseguirla. Così egli ha fatto per il colpo di stato, così pei decreti di proscrizione, così per la spoliazione dei principi d'Orlèans, così farà per l' invasione del Belgio e della Svizzera, e per il resto. É questo il suo modo di procedere; pensatene ciò che vorrete; egli se ne serve, lo trova ottimo, ciò gli riguarda.

Se si forma parte della sua intima conversazione; lascia travedere un progetto che sembra, non immorale, poichè non vi si guarda così da vicino, ma stolto e pericoloso, e pericoloso per lui medesimo, si elevano obbiezioni; egli ascolta, non risponde, cede qualche volta per due o tre giorni, poscia riprende la sua idea e fa la sua

volontà. Egli tiene nel suo gabinetto un tavolo con un tiratojo sovente semi-aperto. Ne cava un carta, la legge ad un ministro, è un decreto. Il ministro approva o resiste. Se resiste, Bonaparte gitta la carta nel tiratojo deve trovansi molte altre carte, sogni di uomo onnipotente, chiude quel tiratojo, ne prende la chiave, ed esce senza dir motto. Il ministro saluta e si ritira soddisfatto della deferenza. L' indomani, il decreto si legge nel *Moniteur*... Qualche volta con la firma del ministro.

In grazia a questo modo di agire, egli ottiene sempre il suo scopo, mercè la sorpresa, e non incontrando in sè stesso verun ostacolo interno, in ciò che gli altri uomini chiamano coscienza, egli spinge il suo disegno, non importa a traverso di che, lo abbiamo già detto, e raggiunge il suo intento.

Egli retrocede qualche volta, non innanzi all'effetto morale de' suoi atti, ma innanzi all' effetto materiale. I decreti di espulsione di ottanta rappresentanti, pubblicati il 9 gennaio dal *Moniteur*, ribellarono il sentimento pubblico. Per ben ligata che fosse stata la Francia, si sentì l' agitazione. Si era ancora molto vicino al 2 decembre: l'emozione poteva avere il suo pericolo. Luigi Bonaparte lo comprese. Il dì seguente, 10, dovea comparire un secondo decreto di espulsione contenente ottocento nomi. Luigi Bonaparte si fè recare le pruove della stampa del *Moniteur*; la lista occupava quattordici colonne del giornale ufficiale. Egli lacerò le pruove, le gittò nel fuoco, ed il decreto non uscì. Le proscrizioni continuarono senza decreto.

Nelle sue intraprese egli ha bisogno di ajutanti e di collaboratori; gli bisogna ciò che egli chiama « degli uomini ». Diogene li cercava tenendo una lanterna nelle mani, egli li cerca tenendo un biglietto di banca, e li trova. Per intraprendere l' atto del 2 decembre, per eseguirlo e per compierlo, gli fu mestieri di quegli uomini, e

ne ebbe. Oggi n' è circuito; questi uomini gli fanno corteo, e mischiano i loro raggi al suo. In certe epoche della storia, vi sono plejadi di grandi uomini, in certe altre vi sono plejadi di banditi.

Intanto, bisogna non confondere l' epoca, il minuto di Luigi Bonaparte col decimo-nono secolo; l'insetto velenoso cresce a piè della quercia, ma non è la quercia.

Il signor Luigi Bonaparte è riuscito. Egli tiene ormai per sè il danaro, l' agio, la banca, la borsa, il commercio, il forziero, e tutti quegli uomini che passano sì facilmente da una sponda all'altra quando non v'ha da superar che la vergogna. Del signor Changarnier, egli ne ha fatto un balordo, del signor Thiers un bcccone, del signor di Montelambert un complice, del potere una caverna, del budget la sua vigna. S' incide alla Zecca una medaglia, detta del 2 decembre, in onore della maniera come mantiene i suoi giuramenti. La fregata *la Costituzione* è stata sbattezzata, e si chiama *l' Eliseo*. Egli può, quando vorrà, farsi consacrare dal signor Libour e cambiare il lettuccio dell' Eliseo col letto delle Tuilerie. Aspettando, da sette mesi, egli si mostra, ha arringato, trionfato, presieduto banchetti, dato de' balli, ballato, regnato, e fatto la ruota; si è fatto chiamar principe-presidente, ha distribuito bandiere all' armata e croci di onore a' commissarii di polizia. Quando si è trattato di scegliersi un simbolo, ha preso l' aquila: modestia di sparviero.

VII.

Per far seguito ai panegirici

Egli è riuscito. Ne risulta che le apoteosi non gli mancano. Panegiristi, ne ha più di Trajano. Intanto, una cosa mi colpisce, ed è che in tutte le qualità che gli si riconoscono dopo il 2 decembre, in tutti gli elogi che gli

si dirigono, non v'ha una sola parola che esca da ciò, abilità, sangue-freddo, audacia, destrezza, affare meravigliosamente preparato e condotto, momento bene scelto: segreto ben custodito, misure ben prese, false chiavi ben fatte. Tutto sta là. Quando queste cose son profferite, tutto è detto, oltre alcune frasi sulla « clemenza », e forse non si è lodata la magnanimità di Mandrino che, qualche volta, non prendeva tutto il danaro, e di Giovanni lo Scorticatore, che qualche volta, non uccideva tutti i viaggiatori?

Dotando il signor Bonaparte di dodici milioni, più quattro milioni pel mantenimento de' castelli; il senato, dotato dal signor Bonaparte d' un milione, lo congratula di aver « salvata la società » presso a poco come un personaggio di commedia ne congratula un altro per aver « salvata la cassa ».

In quanto a me, ricerco ancora nelle glorificazioni che fanno del sig. Bonaparte i suoi più ardenti apologisti, una lode che non converrebbe a Cartouche ed a Poulallier dopo un buon colpo, ed arrossisco qualche volta per la lingua francese e pel nome di Napoleone, de' termini, co' quali la magistratura ed il clero felicitano quell' uomo per aver rubato il potere con infrazione della Costituzione, ed essere di notte evaso dal suo giuramento.

Dopo che sono state compiute tutte le infrazioni e tutti i furti di cui si compone il successo della sua politica, egli ha ripreso il suo vero nome; ognuno allora ha riconosciuto che quest' uomo era un monsignore. È il signor Fortoul, diciamolo in suo onore, che se n'è accorto il primo (1).

Quando si misura l' uomo e si trova così piccolo, indi,

(1) *Il primo rapporto diretto al signor Bonaparte, ed in cui il signor Bonaparte è qualificato monsignore è firmato* Fortoul.

si misura il risultato, e si trova così enorme, è impossibile che lo spirito non provi qualche sorpresa. Si domanda: Come ha fatto? Si decompone l' avventura e l' avventuriere, e mettendo da parte il partito che egli trae dal suo nome, e taluni fatti esterni di cui si è servito nella sua scalata, non si trovano in fondo dell'uomo e del suo procedere che due cose: l' astuzia ed il danaro.

L' astuzia: abbiamo già caratterizzato questo gran lato di Luigi Bonaparte, ma è utile d' insistervi. Il 27 novembre 1848, egli diceva ai suoi concittadini nel suo manifesto: « Mi sento obbligato di farvi conoscere i miei sentimenti ed i miei principii. *Bisogna che non vi siano equivoci tra voi e me. Io non sono ambizioso.* . . . . Allevato in liberi paesi, alla scuola della sventura, *resterò sempre* fedele a' doveri che m' imporranno i vostri suffragi e la volontà eell' Assemblea.

» *Io impiegherò il mio onore a lasciare, dopo quattro anni, al mio successore il potere consolidato, la libertà intatta, un progresso reale compiuto.* »

Il 31 dicembre 1849, nel suo primo messaggio all'Assemblea, scriveva: « Io voglio esser degno della fiducia della nazione, sostenendo la Costituzione *che ho giurato.* » Il 12 novembre 1850, nel suo secondo messaggio annuale all' Assemblea, diceva: « Se la Costituzione rinchiude de' difetti e de' perigli, voi siete tutti liberi di farli risaltare agli occhi del paese, io solo, *ligato dal giuramento*; mi rinserro nei stretti limiti che essa ha tracciati ». Il 4 settembre dello stesso anno, a Caen, diceva: « Allorchè dovunque sembra rinascere la prosperità, sarebbe ben colpevole colui che tenterebbe fermare lo slancio, *mercè il cambiamento di ciò che oggi esiste.* » Qualche tempo prima, il 22 luglio 1849, all' occasione dell' inaugurazione della ferrovia di San-Quintino, egli era andato ad Ham, si era picchiato il pet-

to innanzi alla rimembranza di Boulogne, ed avea profferito queste solenni parole,

« Oggi, che eletto dalla Francia intiera, son divenuto « il capo legittimo di questa grande nazione, non saprei « glorificarmi d' una prigionia che aveva per causa *l' attacco contro un governo regolare.*

« Allorche si è veduto quanti mali le rivoluzioni le più « giuste trascinansi dietro, si comprende appena *l' audacia di aver voluto assumere su di sè la terribile responsabilità d' un cambiamento.* Io non mi dolgo dunque di aver *espiato qui*, con una prigionia di sei anni, « *la mia temerità contro le leggi della mia patria*, ed « è un piacere, che in questi stessi luoghi dove ho sofferto, vi propongo un brindisi in onore degli uomini che « sono risoluti, malgrado le loro convinzioni, *a rispettare le istituzioni del loro paese.*

Dicendo ciò, egli conservava nel fondo del suo cuore, e lo ha dimostrato dopo a suo modo, quel pensiero scritto da lui nella prigione di Ham: « Di rado, le grandi in« traprese riescono al primo colpo. »

Il danaro: è l' altra forza del signor Bonaparte.

Parliamo dei fatti dimostrati ginridicamente coi processi di Strasbourg e di Boulogne.

A Strasbourg, il 30 ottobre 1836, il colonnello Vaudrey, complice del signor Bonaparte, incarica i marescialli di alloggio del 4 reggimento di artiglieria di « di« videre trai cannonieri di ogni batteria due monete di « oro. »

Il 5 agosto 1840, sul vapore noleggiato da lui, la *Villa di Edimbourg*, stando sul mare, il signor Bonaparte chiama intorno a sè i sessanta poveri diavoli suoi domestici, che aveva ingannati, facendo lor credere che andava ad Hambourg per una gita di piacere: li arringa da sopra una delle sue carrozze poste sul ponte, dichiara il suo progetto e gitta loro gli abiti da soldati, cento fran-

chi per ognuno, indi, li fa bere. Un poco di crapola non guasta le grandi intraprese.

« Ho veduto, disse innanzi alla corte dei pari il testi- « mone Hobbs, giovine del timoniere, ho veduto nella ca- « mera molto danaro. Mi sembrava che i passaggieri a- « vessero letto delle carte stampate.... Essi hanno passa- « ta la notte a bere ed a mangiare. Io non faceva altro « che sturar le bottiglie e servire da pranzo.» Dopo quel testimone, si presenta il capitano. Il giudice d' istruzione dimanda al capitano Crow: « Avete veduto bere i pas- « saggieri ?» Crow risponde « Eccessivamente, non ho « mai visto una simile cosa. » (1).

Si sbarca, s' incontra il posto de' doganieri di Wimereux. Il signor Luigi Bonaparte comincia dall' offrire al luogotenente de' doganieri una pensione di mille-dugento franchi. Il giudice d' istruzione domanda all' accusato. « Non avete voi offerto al comandante del posto una som- « ma di danaro se voleva marciare con voi ? — Il prin- cipe: « Glie l' ho fatta offrire, ma l' ha ricusata (2) » Si arriva a Boulogne, i suoi aiutanti di campo (ne avea fin d' allora) portavano sospesi al collo de' cilindri di latta pieni di monete d'oro. Altri seguivano con sacchi di mo- nete in mano (3).

Si gitta il danaro a' pescatori ed a'paesani invitandoli a gridare, viva l'imperatore. Luigi Bonaparte incontra il 42° accasermato a Boulogne, dice al volteggiatore Giorgio Koely: *Io son Napoleone*, voi avrete gradi e decorazioni. Dice al volteggiatore Antonio Gendre. *Io sono il figlio di Napoleone*, noi andiamo all' albergo del Nord ad or-

(1) *Corte dei pari* — Deposizione de' testimoni, *pag.* 75, 81, 88 *a* 91.

(2) *Corte dei pari* — Interrogatorio degl'imputati *p.* 13.

(3) *Corte dei pari* — Interrogatorio degl' imputati *pag.* 103, 185, *ecc.*

dinare un pranzo per me e per voi. Dice al volteggiatore Giovanni Meyer: *Sarete ben pagato*; dice al volteggiatore Giuseppe Meny: *Verrete a Parigi, e sarete ben pagato.* Un uffiziale vicino a lui teneva in mano il cappello pieno di monete di cinque franchi che distribuivano a' curiosi dicendo: Gridate, viva l'imperatore. Il granatiere Geoffroy, nella sua deposizione, caratterizza in questi termini il tentativo fatto nella sua stanza da un uffiziale e da un sergente del complotto; « Il sergente portava una bottiglia e l'uffiziale la sciabola in mano. » Codeste due linee contengono tutto il 2 decembre.

Proseguiamo:

« Il dì seguente, 17 giugno, il comandante Mesonan; « che io credeva partito, entra nel mio gabinetto, annunziato sempre dal mio aiutante di campo. Io gli dico: — « Comandante, vi credeva partito. — No, mio generale, « non sono partito. Tengo una lettera da consegnarvi — « Una lettera, e da parte di chi? — Leggete, mio generale. Io lo fo sedere, prendo la lettera; ma nel momento « di aprirla, mi accorgo che essa era diretta *al signor « comandante Mesonan*. Allora gli dico: — Ma, mio caro « comandante, è per voi, non per me. — Leggete, mio « generale! Io apro la lettera e leggo:

« Mio caro comandante, è della più grande necessità « che veggiate il generale in quistione: voi sapete che è « un uomo di esecuzione e sul quale si può fidare. Sapete ancora che è un uomo che ho notato per essere « un giorno maresciallo di Francia. Gli offrirete 100 « mila *franchi da mia parte*, e gli domanderete presso « qual banchiere o qual notajo vuole *che io gli faccia « contare 300,000 franchi*, nel caso in cui perdesse il « suo comando. »

« Io mi fermai, poichè l'indignazione mi vinceva, voltai « il foglio e vidi che la lettera era sottoscritta: *Luigi « Napoleone*...

...« Consegnai quella lettera al comandante, dicendo- « gli che era un partito ridicolo e perduto. »

Chi parla così? è il generale Magnan. Dove? Innanzi alla Corte de' pari. Innanzi a chi? Qual'è l'uomo seduto sullo sgabello de' rei, l'uomo che Magnan covre di « ridicolo » l'uomo verso il quale Magnan volta la faccia indignata? Luigi Bonaparte.

Il danaro, e col danaro l'orgia, fu quello il suo mezzo di azione nelle sue intraprese a Strasbourg, a Boulogne, a Parigi. Due aborti, un risultato. Magnan che si ricusò a Boulogne, si vendè a Parigi. Se Luigi Bonaparte fosse stato vinto il 2 decembre, come si trovarono su di lui, a Boulogne, i cinque-cento-mila franchi di Londra, si sarebbero trovati all' Eliseo i venticinque milioni della Banca.

Ha esistito dunque in Francia, in quel paese della spada, in quel paese dei cavalieri, di Hoche, di Drouot e di Bayard, ha esistito un giorno un uomo circondato da cinque o sei greci politici, esperti in aguati e maestri di colpi di stato, seduto in un gabinetto dorato, col sigaro in bocca, ha tariffato l'onor militare, l'ha pesato in una bilancia come derrata, come cosa vendibile e comprabile, ha valutato il generale un milione ed il soldato un luigi, ed ha detto della coscienza dell' armata francese: Vale tanto.

E quest' uomo è il nipote dell' imperatore.

Del resto, questo nipote non è superbo; egli sa accomodarsi alle necessità delle sue avventure, e prende facilmente e senza ribellarsi la piega qualunque del destino. Mettetelo a Londra, e che abbia interesse a compiacere al governo inglese, egli non indugierà mica, e con quella stessa mano che vuole stringere lo scettro di Carlomagno, impugnerà il bastone di poliziotto. Se non fossi Napoleone, vorrei essere Vidocq.

Ed ora il pensiero si ferma.

Ecco da qual uomo la Francia è governata: Che dico governata? posseduta sovranamente.

Ed ogni giorno, e tutte le mattine, pe' suoi decreti, pei suoi messaggi, per le sue arringhe, per tutte le fatuità inaudite che dispiega nel *Moniteur*, quell' emigrato, che non conosce la Francia, fa la lezione alla Francia! e le dice che l'ha salvata! E da chi? da essa stessa! Prima di lui la Provvidenza non faceva che scempiaggini, il buon Dio lo ha atteso per rimettere tutto in ordine; finalmente egli è venuto! Da trentasei anni esistevano in Francia molte mostruosità: quella » sonorità « la tribuna, quel fracasso» la stampa» quella insolenza» il pensiero» quel l'abuso» la libertà; è venuto Luigi Napoleone, ed alla tribuna ha rimpiazzato il senato; alla stampa la censura, al pensiero l'inezia; alla libertà la sciabla;e con la sciabla, la censura, l' inezia ed il senato la Francia è stata salvata! Salvata, bravo, e da chi? lo ripeto, da essa stessa perchè, che cosa era la Francia, se vi piace? era una popolazione di saccheggiatori, di ladri, di giacobini, di assassini e di demagoghi. É stato mestieri ligare quella forsennata, ed è il sig. Luigi Bonaparte che le ha posto le manotte.

Ora, essa sta in segreta, a pane ed acqua, punita, umiliata, sotto buona guardia, siate tranquilli, il signor Bonaparte, in qualità di gendarme, ne risponde all' Europa, egli ne prende cura; quella miserabile Francia ha la camicia del forzato, e se si muove! . . . .

Ah! cosa è mai quello spettacolo? quel sogno? quell'incubo?.. Da una parte, una nazione, la prima delle nazioni, e dall'altra, un uomo, l'ultimo degli uomini ed ecco ciò che quest' uomo ha fatto di quella generosa nazione! Egli la calpesta, le ride sul naso, la burla, la sfida, la rinnega, l'insulta, la maltratta! egli dice: Non vi son che io! E che! in quel paese, in quella Francia dove non

si può schiaffeggiare un uomo, si può schiaffeggiare un popolo? Ah! quale abbominevole vergogna! ogni volta che il sig. Bonaparte sputa, bisogna che tutti i volti si nettino! E ciò può durare? E mi dite che durerà?... No! no! no! per tutto il sangue che scorre nelle nostre vene, non durerà! Se ciò fosse, non vi sarebbe Dio in cielo, o non vi sarebbe più Francia sulla terra.

LIBRO SECONDO

IL GOVERNO

—

I.

La Costituzione

Rullo di tamburo: villani, attenti!

« IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA,

« Considerando, che, tutte le leggi ristrettive della libertà della stampa essendo state riferite; tutte le leggi contro l'affissione ed il commercio ambulante essendo state abolite, essendosi pienamente ristabilito il dritto di riunione, e soppresse tutte le misure di stato d'assedio, ogni cittadino avendo potuto dire ciò che ha voluto in tutti i modi di pubblicità, giornale, affissione, riunione elettorale, tutti gl'impegni assunti, specialmente il giuramento del 20 decembre 1848, essendo stati scrupolosamente osservati, tutti i fatti approfonditi, tutte le quistioni dilucidate, tutte le candidature pubblicamente dibattute, senza che si possa allegare essersi esercitata la più piccola violenza contro il minimo cittadino, — nella libertà la più completa, in una parola;

« Il popolo sovrano, interrogato su questa domanda.

« Il popolo francese vuol consegnarsi co'piedi e le mani

« ligate alla discrezione del signor Luigi Bonaparte? Ha « risposto SI , con sette milioni-cinque-cento-mila vo- « ti (1).

« PROMULGA

« LA COSTITUZIONE DEL SEGUENTE TENORE:

« Articolo 1.° La Costituzione riconosce , conferma e garentisce i grandi principii proclamati nel 1789 e che sono la base del dritto pubblico francese.

« Articolo 2.° e seguenti. La tribuna e la stampa, che impedivano lo sviluppo del progresso, sono rimpiazzate dalla polizia, dalla censura e dalle discussioni segrete del senato, del corpo legislativo e del consiglio di stato.

« Articolo ultimo. Quella cosa, che chiamavasi l'intelligenza umana, è soppressa.

« Fatto al palazzo delle Tuiglierie, 14 gennaio 1852.

« LUIGI NAPOLEONE.

« Visto e sugellato col grande sigillo.
« Il guardasigilli, ministro di giustizia.

« E. ROUHER ».

Questa Costituzione che proclama ed afferma altamente la rivoluzione del 1789 ne' suoi principii e nelle sue conseguenze, e che abolisce solamente la libertà, è stata evicentemente e felicemente inspirata al signor Bonaparte da un antico affisso di teatro di provincia che è utile ricordare:

(1) *Parleremo de' 7,500,000 voti.* (L' autore).

OGGI

GRANDE RAPPRESENTAZIONE

DELLA

DAMA BIANCA

OPERA IN 3 ATTI.

Nota. La musica, che imbarazzava lo sviluppo dell' azione, sarà rimpiazzata da un dialogo vivo e spiritoso.

II.

Il Senato

Il dialogo vivo e spiritoso, è il consiglio di stato, il corpo legislativo ed il Senato.

Vi ha dunque un senato? Certamente. Quel « gran corpo » quel « potere ponderatore » quel « moderatore supremo » è anche il principale splendore della Costituzione.

Occupiamocene.

Señato. È un senato. Di qual senato parlate voi? forse del senato che deliberava sulla salsa con la quale l'imperatore dovea mangiare il pesce? forse del senato di cui Napoleone diceva, il 5 aprile 1814: « Un segno era « un ordine pel senato, e faceva sempre più di quel che « si desiderava da lui? » Forse del senato, di cui Napoleone diceva nel 1805 « I vili hanno avuto timore di dispiacermi? (1) ». Forse del senato che strappava quasi lo stesso grido a Tiberio. »

Ah! gl' infami! sono più schiavi di quel che si vuole!»

(1) Thibaudeau. *Stor. del Consolato e dell' impero.*

Forse del senato che faceva dire a Carlo XII: « Mandate « il mio stivale a Stoccolma. — Per che fare o sire? « chiedeva il ministro — Per presiedere il senato » —??? No, non scherziamo. Sono ottanta quest' anno, saranno centocinquanta l' anno venturo. Essi soli tengono quattordici articoli della Costituzione. » dal 19 fino all' art. 33. Essi sono « custodi delle libertà pubbliche: » le loro funzioni sono gratuite, art. 22, in conseguenza hanno da quindici a trenta mila franchi all' anno. Essi hanno quella specialità di prendere il loro salario, e quella proprietà di « non opporsi » alla promulgazione delle leggi. Essi sono tutti « illustrazioni (1). » Vi sono marescialli, vi sono cardinali, vi è il signor Leboeuf.

Che cosa fate in questo paese? si domanda al senato. Siamo incaricati di custodire le libertà pubbliche. — Che cosa fai in questa città? domanda Pierotto ad Arlecchino. — Sono incaricato, risponde Arlecchino, di dipingere il cavallo di bronzo.

« Si sa ciò che è lo spirito di corporazione; questo « spirito spingerà il senato ad aumentare mercè tutti i « mezzi il suo potere. Distruggerà, se può, il corpo legi- « slativo, e se l' occasione si presenta, patteggerà coi « Borboni. »

Chi è che dice ciò? il primo console. Dove? alle Tuiglierie, in aprile 1804.

« Senza titolo, senza potere, ed in violazione di tutti « i principii, ha consumato la rovina della patria. Egli è « stato il trastullo di alti intriganti. Non conosco corpo- « razione che debba inscriversi nella storia con maggiore « ignominia del senato. »

Chi è che dice ciò? l' imperatore. Dove? a Sant'Elena.

Vi ha dunque un senato nella « Costituzione del 14

(1) « Tutte le illustrazione del paese. » LUIGI BONAPARTE, *appello al popolo*, 2 decembre 1851.

« gennajo. » Ma, francamente, è una colpa. Dopo il senato dell' impero, credevamo che non si mettesse più senato nelle Costituzioni.

III.

Il consiglio di Stato ed il corpo Legislativo.

Vi ha ancora il consiglio di stato ed il corpo legislativo il consiglio di stato allegro, pagato, paffuto, roseo, fresco, con l' occhio vivo, l' orecchia rossa, la parola alta, la spada a fianco, dal ventre ricamato in oro; il corpo legislativo pallido, magro, melanconico, ricamato in argento. Il consiglio di stato va, viene, entra, esce, ritorna, regola, dispone, decide, tronca, ordina, vede Luigi Napoleone. Il corpo legislativo cammina sulla punta de' piedi, gira il cappello tra le mani, mette il dito sulla bocca, sorride umilmente, siede sull' orlo della sedia, e non parla che quando è interrogato. Essendo le sue parole naturalmente oscene, è proibito a' giornali di farvi la menoma allusione. Il corpo legislativo vota le leggi e le imposte, art. 39, e quando, credendo aver bisogno d' una notizia, di un dettaglio, di una cifra, di uno schiarimento, si presenta col capo scoverto alla porta de' ministeri, per parlare ai ministri, l' usciere lo aspetta nell' anticamera e gli dà, ridendo, un buffetto sul naso. Tali sono le prerogative del corpo legislativo.

Dichiariamo, che questa situazione melanconiaa cominciava, in giugno 1852, a strappare qualche sorpiro agli individui elegiaci che fan parte della cosa. Il rapporto della commissione del *budget* resterà nella memoria degli uomini come uno de' più dilanianti capolavori del genere lamentevole. Riportiamo quei soavi accenti della commissione:

« Altra volta, lo sapete, le comunicazioni necessarie « in simil caso esistevano direttamente tra le commissio- « ni ed i ministri. Era a questi che si dirigevano per ot- « tenere i documenti indispensabili all'esame degli affari. « Essi stessi venivano, co' capi dei loro diversi servizii, « a dare delle spiegazioni verbali sufficienti per preveni- « re ogni ulteriore discussione. E le risoluzioni che la « commissione del *budget* adottava, dopo averli intesi, « erano direttamente sottoposte alla camera.

« Oggi, non possiamo aver rapporti col governo che « per l'intermediario del consiglio di stato, il quale, con- « fidente ed organo del suo pensiero, ha solo il dritto di « trasmettere al corpo legislativo i documenti che, alla « sua volta, si fa consegnare da' ministri.

« In una parola, tanto pe' rapporti scritti che per le « comunicazioni verbali, i commissarii del governo rim- « piazzano i ministri co'quali han dovuto precedentemen- « te intendersi.

« In quanto alle modificazioni che la commissione può « proporre, sia in seguito dell'adozione di emenda- « menti presentati dai deputati, sia dietro il suo proprio « esame del budget, esse, prima che voi siate chiamati a « deliberare, debbono venir rinviate al consiglio di stato, « ed esservi discusse, dove, (è impossibile non farlo ri- « marcare) dove non hanno interpetre nè difensori offi- « ciali. »

« Codesto modo di procedere sembra derivare dalla Co- « stituzione stessa, e *se noi ne parliamo, è unicamente* « per dimostrarvi che ciò ha prodotto *la lentezza* della « commissione del *budget* nel compimento del suo do- « vere (1). »

Non si può essere più tenero nel rimprovero; è impos-

(1) *Rapporto della commissione del budget del corpo legislativo*, giugno 1852.

sibile di ricevere con più castità e grazia ciò che il signor Bonaparte, nel suo stile di autocrata, chiama « garanzie di calma (1). » e ciò che Molière, nella sua libertà di grande scrittore, chiama « calci al culo (2)..»

Adunque, nella bottega dove si fabbricano le leggi ed i bilanci, vi ha un mastro di casa, il consiglio di stato » ed un domestico, cioè il corpo legislativo. A'termini della « Costituzione » chi è che nomina il mastro di casa? Il signor Bonaparte. Chi è che nomina il domestico? La nazione. Va bene.

IV.

Le Finanze.

Notiamo che all'ombra di queste «sagge istituzioni» ed in grazia del colpo di stato, che, come si sa, ha ristabilito l'ordine, le finanze, la sicurezza e la prosperità pubblica, il bilancio si salda con cento-venti-tre milioni di *deficit*.

In quanto al movimento commerciale dopo il colpo di stato, in quanto alla prosperità degl' interessi, in quanto alla ripresa degli affari, basta, per apprezzarlo, di allontanare le parole e prendere le cifre. In fatto di cifre, eccone una che é ufficiale e decisiva: gli sconti della banca di Francia non hanno prodotto durante il primo semestre del 1852 che 589, 502 franchi e 62 cent. per la cassa centrale, ed i benefici delle succursali non si sono elevati che a 651, 108 franchi e 7 cent. È la banca stessa che ne conviene nel suo rapporto semestrale.

Del resto, il signor Bonaparte non si confonde con le imposte. Un bel mattino, si veglia, sbadiglia, si stropiccia

(1) *Preambolo della costituzione.*
(2) *Vedete « le Furberie di Scapin ».*

gli occhi, prende una penna e decreta, che cosa ? Il bilancio. Achmet III volle un giorno porre delle imposte a suo capriccio.— Invincibile signore, gli disse il suo visir, i tuoi sudditi non possono essere tassati al di là di ciò che la legge ed il profeta prescrivono.

Lo stesso signor Bonaparte, essendo ad Ham, avea scritto.

« Se le somme prelevate, ogni anno sulla generalità « degli abitanti sono impiegate ad usi improduttivi, come « a creare *delle piazze inutili, ad elevare monumenti « sterili, a mantenere, in mezzo ad una pace profonda, « un' armata più dispendiosa di quella che vinse ad « Austerlitz*, l' imposta in tal caso diventa un pesante « fardello, che consuma il paese, poichè prende senza « nulla rendere (1)».

A proposito di questa parola, *budget*, ci viene un osservazione alla mente. Oggi, i vescovi ed i consiglieri alla corte di cassazione hanno cinquanta franchi al giorno, gli arcivescovi, i consiglieri di stato, i primi presidenti ed i procurator-generali, hanno ognuno sessanta nove franchi al giorno; i senatori, i prefetti ed i generali di divisione ricevono ottanta-tre franchi al giorno; i presidenti delle sezioni del consiglio di stato, al giorno, dugento ventidue franchi ; i ministri dugento-cinquanta-due franchi al giorno; monsignor il principe-presidente, comprendendo, come è giusto, nella sua dotazione la somma per i castelli reali, prende al giorno quaranta-quattro-mila quattro-cento-quaranta-quattro franchi e 44 centesimi. Si è fatta la rivoluzione del 2 decembre contro i venti-cinque franchi.

(1) *Estinzione del pauperismo*, pagina 10.

V.

Liberta' della stampa

Abbiamo visto ciò che è la legislatura, ciò che è l'amministrazione, ciò che è il *budget*.

E la giustizia! ciò che chiamavasi un tempo la corte di cassazione non é più che la cancelleria di registro dei consigli di guerra. Un soldato esce dal corpo di guardia e scrive in margine del libro della legge. *Voglio o Non voglio.* Dovunque, il caporale ordina ed il magistrato sottoscrive. Andiamo, alzate le vostre toghe, marciate, se no!.... Da ciò quei giudizii, quelle decisioni, quelle condanne abbominevoli! Quale spettacolo non offre quella gregge di giudici, con la testa abbassata, guidati, col calcio del fucile a'reni, alle iniquità ed alle turpitudini!.

E la libertà della stampa! che dirne? non è derisorio il pronunziare solamente queste parole? quella stampa libera, onore dello spirito francese, luce portata su tutti i punti e su tutte le quistioni, sveglio perpetuo della nazione. dové si trova? Essa sta dove sta la tribuna. A Parigi, 20 giornali annullati, nelle province, 80; cioè a dire, il pane tolto ad innumerevoli famiglie, se si vuole considerare solamente il lato materiale della quistione; cioè a dire cento case confiscate, cento poderi tolti a'loro proprietarii, cento cuponi di rendita strappati al gran libro. Idendità profonda de'principii: la libertà soppressa, significa la proprietà distrutta. Che gl'idioti egoisti, plaudenti il colpo di stato, meditino tutto ciò.

Per legge della stampa, un decreto posato su d' essa, un firmano datato della staffa imperiale ; cento giornali soppressi; il regime dell'avvertimento. Si conosce questo regime, lo si vede tuttodì all' opra.

Giammai il dispotismo si è mostrato più pesantemente insolente e bestiale che in quella specie di censura dell'in-

domani che precede ed annunzia la soppressione, e che dà la bastonata ad un giornale pria di ucciderlo. In questo governo, lo stupido corregge l'atroce e lo tempera. Tutto il decreto della stampa può reassumersi in una linea: Io permetto che tu parli, ma esigo che tu taccia.

Chi regna dunque? Tiberio! Schahabaham?

I tre quarti de'giornalisti repubblicani deportati o proscritti, il resto trappolato dalle commissioni miste, disperso, errante, nascosto; qua e là, in quattro o cinque giornali rimasti, in quattro o cinque giornali indipendenti, ma spiati, sulla testa de'quali pende il bastone di Maupas, quindici o venti scrittori coraggiosi, serii, puri, onesti, generosi, che scrivono con la catena al collo e la palla ai piedi; il talento tra due fazioni, l'indipendenza imbavagliata, l'onestà guardata a vista, e Veuillot che grida: Sono libero!

VI

Novità in fatto di legalità

La stampa ha il dritto di essere censurata, di essere avvertita, di essere sospesa, di essere soppressa: ha anche il dritto di essere giudicata. Giudicata! da chi? dai tribunali. Quali tribunali? I tribunali correzionali. E quell'eccellente giuri prescelto? o progresso; è superato. Il giuri è molto dietro a noi; noi ritorniamo a giudici del governo: « la repressione è più rapida ed efficace », come dice mastro Rouher. E poi, è molto meglio. Sentite chiamar le cause, polizia correzionale, sesta camera; primo affare, il nominato Roumage, scroccone; secondo affare, il nominato Lamennais, scrittore. Ciò è di buon effetto, ed abitua il borghese a dire indistintamente uno scrittore ed uno scroccone. — Certamente, è quello un vantaggio; ma sotto il punto di vista pratico, sotto il punto di vista della

« repressione », il governo è ben sicuro di ciò che ha fatto? è sicuro che quella sesta camera valerà meglio di quella buona corte d' assise di Parigi, la quale avea per presidente de'Partarrieu — Lafosse così abbietti, e per arringarla de'Suin così meschini e de'Mengis così volgari? Può il governo ragionevolmente sperare che i giudici correzionali saranno ancora più vili e più disprezzevoli di tutto ciò? Quei giudici, pagati come sono, lavoreranno meglio che quella squadra di giuri, che avea il ministero pubblico per caporale, e che profferiva condanne e verditti con la precisione della carica in dodici tempi, così bene, che il prefetto di polizia Carlier diceva con bonomia ad un avvocato celebre, il sig. Desm.: — Il giuri! quale stupida istituzione, quando non lo è, non condanna mica, quando lo è, condanna sempre. Piangiamo quell'onesto giuri che Carlier faceva, e che Rouher ha disfatto.

Questo governo conosce di essere odioso. Egli non vuole ritratto nè specchio. Come il frosone, si rifugia nella oscurità, se lo si vedesse, morrebbe.

Ora, egli vuol durare. Egli non sente che si parla di lui, che si racconta. Egli ha imposto silenzio alla stampa in Francia; si è visto come. Ma far tacere la stampa in Francia, non è che un mezzo risultato. Si vuol farla tacere all'estero. Si son tentati due processi nel Belgio; processo del *Bollettino francese*, processo della *Nazione*. Il leale giuri belga ha assoluto. È una cosa molesta. Che si fa? si prendono i giornali belgi dal lato della borsa. Voi avete degli abbonati in Francia; se ci « discutete », non entrerete. Volete entrare? approvate. Si prendono i giornali inglesi dal lato del timore. Se ci « discutete », cacceremo dalla Francia i vostri corrispondenti. La stampa inglese si è posta a ridere. Ma non è tutto. Vi sono de' scrittori francesi fuori della Francia; essi sono proscritti, cioè a dire liberi. Se questi parlassero? Se questi demagoghi scrivessero? essi ne son capaci; bisogna impedirneli.

Come fare? imbavagliare le genti lontane, non è si facile? Il signor Bonaparte non ha il braccio tanto lungo. Tentiamo intanto, si faran loro de' processi là dove saranno. Sia pure, i giurì dei paesi liberi comprenderanno che questi proscritti rappresentano la giustizia e che il governo bonapartista rappresenta l'iniquità. Questi giurì faranno ciò che ha fatto il giurì belga, assolveranno. Si pregherà i governi amici di espellere questi espulsi, di bandire quei banditi. Sia pure, i proscritti andranno altrove: essi troveranno sempre un angolo di terra libera dove potranno parlare. Come fare per colpirli? Rouher si è posto di accordo con Baroche, ed entrambi hanno trovato ciò: stabilire una legge su' delitti commessi dai francesi all' estero, ed inserirvi i « delitti di stampa ». Il consiglio di stato ha detto sì, ed il corpo legislativo non ha detto no. Oggi è fatto. Se parliamo fuor della Francia saremo giudicati in Francia; prigionia, ammende e confische. Sia pure. Questo libro sarà dunque giudicato in Francia e l'autore debitamente condannato, io me lo aspetto, e mi limito a prevenire gl'individui qualunque, se-dicenti magistrati, che, in veste nera o rossa, discuteranno la cosa, che la condanna ad un *maximum* qualunque bella e ben pronunziata, nulla eguaglierà il mio disprezzo pel giudizio se non è il mio disprezzo per i giudici. È questa la mia difesa.

VII.

Gli aderenti.

Chi si aggruppa intorno al governo?

Lo abbiamo già detto, ed il cuore si solleva pensandovi. Ah! noi proscritti ci ricordiamo que'governanti di oggi allorchè erano rappresentanti del popolo, e che andavano e venivano nei corridoi dell' Assemblea, con la testa alta,

con modi indipendenti ed aria d' importanza. Quale superbia, e come si era superbi, come si metteva la mano sul cuore gridando, viva la Repubblica ! e se, al la tribuna, qualche « terrorista » qualche « montanaro » qualche « rosso », faceva allusione al colpo di stato macchinato , all' impero progettato , gli si vociferava : Siete un calunniatore! Come si alzavano le spalle alla parola: senato! — L' impero oggi, sclamava uno, sarebbe il fango ed il sangue; voi ci calunniate, noi non vi bagneremo mai le nostre mani. — L'altro sosteneva che non era ministro del presidente che per dedicarsi alla difesa della Costituzione e delle leggi; l'altro glorificava la tribuna come il palladio del paese; l'altro ricordava il giuramento di Luigi Bonaparte e diceva: Dubitate che sia un uomo onesto? Due di questi sono giunti fino a votare e firmare la sua decadenza, il 2 decembre, nell' uffizio del decimo circondario; quell' altro mandò, il 4 decembre , un biglietto all'autore di questo libro per « congratularlo « di aver dettato il proclama della sinistra che mette Luigi « Bonaparte *fuori della legge* . . . » — Ed ora, eccoli senatori, consiglieri di stato, ministri, ricamati, gallonati dorati! Infami ! pria di ricamare le vostre maniche, lavatevi le mani!

Il signor Quintino Bauchart va a ritrovare il signor Odilon Barrot, e gli dice: « Comprendete la fermezza di questo Bonaparte? non ha egli osato offrirmi un posto di referendario? — Avete ricusato ? — Certamente. » Il di seguente, all' offerta d'un posto di consigliere di stato, e di venti-cinquemila franchi, il referendario indignato diventa un intenerito consigliere di stato. Il signor Quintino Bauchart accetta.

Una classe di uomini si è stretta in massa: gl'imbecilli! Essi compongono la parte sana del corpo legislativo. È ad essi che il « capo dello Stato » dirige le seguenti parole: « La prima pruova della Costituzione, di origine

« tutta francese, ha dovuto convincervi che noi possede-
« vamo le condizioni d'un governo forte e libero... Il con-
« trollo è serio la discussione è libera, ed il voto d'imposta
« decisivo... Vi ha in Francia un governo animato dalla fede
« e dall'amore del bene, che riposa sul popolo sorgente di
« ogni forza, sulla religione, sorgente di ogni giustizia: ri-
« cevete l'assicurazione de' miei sentimenti » Noi conosciamo questi bravi minchioni; ne abbiamo veduto un gran numero sui banchi della maggioranza all' Assemblea legislativa.

I loro capi erano riusciti ad atterrirli, mezzo sicuro per condurli dove si voleva. Questi capi non potendo più impiegare ultimente gli antichi spauracchi, cioè a dire, le parole, *giacobino* e *Sanculotto*, aveano rimessa in uso la parola *demagogo*. Codesti condottieri, abituati alle pratiche ed alle manovre, adopravano la parola « Montagna » con successo; essi agitavano a proposito questa spaventevole e magnifica rimembranza. Con quelle poche lettere dell' alfabeto, aggruppate in sillabe ed accentate convenientemente; — demagogia, — Montanari, — comunisti, — socialisti, — rossi, — essi faceano passar delle ombre innanzi agli occhi degli stupidi. Essi aveano trovato modo di pervertire le menti de'loro colleghi ingenui al punto d'incrostarvi, per dir così, delle specie di dizionarii in cui ognuna delle espressioni di cui si servivano gli oratori e gli scrittori delle democrazia, si trovava immediatamente tradotta. — *Umanità*, leggete *Ferocia*; — *Ben essere universale*, leggete: *Disordine*; — *Repubblica*, leggete: *Terrorismo*; — *Socialismo*, leggete: *Saccheggio*; — *Fraternità*, leggete: *Massacro*; — *Evangelo*, leggete: *Morte a' ricchi*. Di maniera che, allorquando un oratore della sinistra diceva, per esempio: *Noi vogliamo la soppressione della guerra e l'abolizione della pena di morte*, una quantità di povera gente a destra sentiva distintamente: *Noi vogliam metter tutto a sangue ed a fuoco*, e, furenti, mostravano il pugno al-

l'oratore. Dopo un discorso in cui non era stato quistione che di libertà, di pace universale, di ben' essere mercè il lavorio di concordia e di progresso, si vedeano i rappresentanti di quella categoria che abbiamo indicata in principio di questo capitolo, alzarsi pallidi, non credendosi sicuri di non essere già ghigliottinati, e se ne andavano a cercare i loro cappelli per vedere se aveano ancora le loro teste.

Codesti poveri esseri spaventati non hanno mercanteggiata la loro adesione al 2 decembre. È da essi che è stata specialmente inventata la frase: « Luigi Napoleone ha salvata la società ».

E quegli eterni prefetti, quegli eterni sindaci, quegli eterni scabini, quegli eterni complimentosi del sole che spunta o del lampione acceso, che arrivano, il dì seguente a quello d'un colpo riuscito, al vincitore, al trionfatore, al padrone, a Sua Maestà Napoleone il Grande, a Sua Maestà Luigi XVIII, a Sua Maestà Alessandro 1.°, a Sua Maestà Carlo X, a Sua Maestà Luigi-Filippo, al cittadino Lamartine, al cittadino Cavaignac, al signor principe-presidente, inginocchiati, sorridenti, giubilanti, recando ne' piatti le chiavi delle loro città, e su'loro volti le chiavi delle loro coscienze.

Ma gl' imbecilli han sempre fatto parte di tutte le istituzioni, e sono essi stessi quasi una istituzione, in quanto a'prefetti ed agli scabini, in quanto a quegli adoratori di tutti gl' indomani insolenti di contento e di goffaggine, se ne son veduti in tutti i tempi. Rendiamo giustizia al regime di decembre; esso non ha solo codesti partigiani ma ha degli aderenti e delle creature che sono nate da lui.

Le nazioni non conoscono mai tutte le loro ricchezze in materia di furfanti. È necessario quella specie di scompiglio, quel genere di cangiamento per farglieli vedere. Allora i popoli si maravigliano di ciò che esce dalla

polvere. Colui che era calzato, vestito ed affamato in modo da farsi gridar dietro tutti i cani di Europa, sorge ambasciatore. Quell' altro che avea in vista Bicêtre e la Roquette, si sveglia generale e decorato della Legion d'onore. Ogni avventuriero addossa un abito officiale, si accomoda un buon cuscino ripieno di biglietti di banca, prende un foglio di carta bianca e vi scrive su: Fine delle mie avventure.

VIII.

Mens agitat molem.

Nel centro sta l'uomo; l'uomo che noi abbiamo detto l'uomo fatale, che attacca la civilizzazione per arrivare al potere, cercando in tutt'altro luogo, che nel vero popolo, non si sa qual feroce popolarità, mettendo a profitto i lati ancora selvaggi del villano e del soldato, e procurando di riuscire mercè gli egoismi materiali, le passioni brutali, le invidie risvegliate, gli appetiti eccitati; l'uomo che è qualche cosa come Marat principe, con la differenza del fine, che presso Marat era grande, e presso Luigi Bonaparte è piccolo; l'uomo che uccide, deporta, esilia, discaccia, proscrive, spoglia, quell' uomo dal gesto abbattuto, dall'occhio vitreo, che cammina con aria distratta in mezzo alle cose orribili che ha fatto, come una specie di funesto sonnambulo.

Si è detto che Luigi Bonaparte. — « É un dittatore, « un despota, niente di più. » — A nostro avviso, è qualche altra cosa ancora.

Il dittatore era un magistrato. Tito Livio e Cicerone lo chiamano *praetor maximus*; Seneca lo chiama, *magister populi*. Ciò che egli decretava era tenuto per decisione celeste: Tito Livio dice: *pro numine observatum*. In quei tempi di incompleta civilizzazione, la rigidezza

delle leggi antiche non avendo tutto prevednto, la sua funzione era di provvedere al bene del popolo; egli era il risultato di quel testo, *salus populi suprema lex esto*. Egli faceva recare innanzi a sè le venti-quattro scuri, segni del dritto di vita e di morte. Egli era al di fuori della legge, al di sopra della legge, ma non potea toccar la legge. La dittatura era un velo dietro il quale la legge restava intiera: la legge stava avanti e dietro il dittatore. Essa lo ripigliava alla sua sortita. Egli era nominato per un tempo brevissimo, sei mesi; *semestris dittatura*, dice Tito Livio. Ordinariamente, come se quell'enorme potere, anche liberamente consentito dal popolo, finiva per pensare come un rimorso, il dittatore si dimetteva prima che fosse spirato il termine. Cincinnato se ne andò dopo otto giorni. Era proibito al dittatore di disporre del pubblico danaro senz'autorizzazione del senato e di uscir dall'Italia. Egli non potea montare a cavallo senza il permesso del popolo. Poteva essere plebeo; Marco Rutilo e Pubblio Filo furono dittatori. Si creava un dittatore per oggetti diversi, per stabilire delle feste in occasione dei giorni santi, per conficcare un chiodo sacro nel muro del tempio di Giove, — una volta, per nominare il senato. Roma repubblica ebbe ottantotto dittatori. Codesta intermittente istituzione durò cento-sessanta-tre anni, dall'anno 552 di Roma all'anno 711. Essa cominciò da Servilio Gemino ed arrivò a Cesare passando per Silla. A Cesare finì. La dittatura era fatta per essere ripudiata da Cincinnato e sposata da Cesare. Cesare fu cinque volte dittatore in cinque anni, dal 706 al 711. Codesta magistratura era pericolosa, e finì per divorare la libertà.

Il signor Bonaparte è un dittatore? Non vediamo inconveniente a rispondere sì. *Praeter maximus*, generale in capo? la bandiera lo saluta. *Magister populi*, padrone del popolo? domandate ai cannoni appuntati sulle vie pubbliche. *Pro numini observatum*, tenuto per Dio? do-

mandate al signor Troplong. Egli ha nominato il senato, ha istituito giorni feriali, ha provveduto alla « salute del- « la società », ha conficcato un chiodo sacro nel muro del Pantheon, ed ha sospeso a quel chiodo il suo colpo di stato. Solamente fa disfa la legge a suo talento, mette familiarmente e senza autorizzazione del senato la mano nella tasca del pubblico, monta a cavallo senza permesso, ed in quanto ai sei mesi, prende un poco più di tempo. Giulio Cesare prende cinque anni, il signor Luigi Bonaparte dieci; è giusto, e la proporzione è conservata.

Dal dittatore passiamo al despota. È l'altra qualifica quasi accettata dal sig. Bonaparte. Parliamo un poco la lingua del Basso-Impero, che sta bene al soggetto.

Il Despota veniva dopo il Basileo. Egli avea tra gli altri attributi, quello di essere generale dell'infanteria e della cavalleria, *magister utriusque exercitus*. Fu l'imperatore Alessio, soprannominato, l'Angelo, che la dignità dei Despoti. Il despota era meno dell'imperatore ed al di sopra del Sebastocratore o Augusto e del Cesare.

Si vede che il signor Bonaparte è anche un poco despota, ammettendo che Magnan sia Cesare e Maupas sia Augusto.

Despota e dittatore; è stabilito. Ora, sarà, o non sarà imperatore?

Bella domanda! egli è padrone, è cadi, (1) mufti (2); bey (3) dey (4), soldano (5), gran lama (6), gran-mogol (7), gran dragone, cugino del sole, comandante dei fedeli, schah, czar, sofi e califfo. Parigi non è più Parigi, è Bagdad, con un Giafar che si chiama Persigny

(1) *Giudice* — (2) *Capo della religione* — (3) *governatore di una città* — (4) *capo del governo* — (5) *egnerale* — (6) *sacerdote*—(7) *re di tutti i circoncisi.*

ed una Schéhérazade che rischia di avere ogni giorno il capo troncato e che chiamasi il *Constitutionnel*. Il signor Bonaparte può far tutto ciò che gli piace sui beni, su le famiglie, sulle persone Se i cittadini francesi vogliono conoscere la profondità del « governo » nel quale sono caduti, debbono rivolgere a sè stessi alcune domande: Vediamo, giudice, egli ti strappa la toga e ti manda in prigione. Appresso? Vediamo, senato, consiglio di stato, corpo legislativo, egli prende una pelle e fa di voi un mocchio di un angolo. Appresso? A te proprietario, confisca la tua casa di està e quella d'inverno con i cortili, scuderie, giardini e dipendenze. Appresso? A te, padre, toglie la figlia; a te fratello, toglie la sorella, a te, borghese, toglie la moglie, arbitrariamente, e di viva forza. A te, passaggiero, se il tuo volto gli spiace, rompe la testa con un colpo di pistola e ritorna in casa. Appresso?

Fatte tutte queste cose, che ne risulterebbe? Nulla. I giornali direbbero. Monsignore il principe-presidente ha fatto ieri la sua solita passeggiata ai Campi-Elisi in una carrozza alla Daumont tirata da quattro cavalli, accompagnato da un so'o aiutante di campo.

Egli ha cancellato dalle mura *Libertà*, *Eguaglianza*, *Fraternità*, ed ha avuto ragione. Ah! Francesi, voi non siete più nè liberi, il gilè del forzato sta là: nè eguali, l'uomo di guerra è tutto; nè fratelli, la guerra civile riposa sotto quella lugubre pace dello state d'assedio.

Imperatore? perchè no? egli ha un Maury che si chiama Libour, un Fontanes, un Faciuntasinos, se vi piace meglio, che si chiama Fortoul; ha un Laplace che risponde al nome di Leverrier. Il suo Pio VII sta a Roma nella sottana di Pio IX. Il suo uniforme verde, si è veduto a Strasbourg; la sua aquila si è vista a Boulogne; il suo soprabito grigio, non lo portava ad Ham? casacca o soprabito, è tutt'uno. Madama di Stael esce dalla sua ca-

sa. Essa ha scritto Lelia. Egli le sorride aspettando che la esilii. Se volete un' arciduchessa, aspettate un poco, e ne avrà una. *Tu, felix, Austrio, nube.* Il suo Murat si chiama Saint-Arnaud, il suo Talleyrand si chiama Morny, il suo duca d' Enghien si chiama il dritto.

Guardate, cosa gli manca ? nulla; appena Austerlitz e Marengo.

Egli è imperatore in petto, un di questi giorni; lo sarà al levar del sole, non bisogna più che una piccola formalità far consacrare e coronare a Notre-Dâme il suo falso giuramento. Dopo di che, sarà bello; aspettatevi uno spettacolo imperiale. Aspettatevi dei capricci. Aspettatevi delle sorprese, delle meraviglie, delle alleanze di parole le più inaudite, delle cacafonie le più intrepide, aspettatevi di sentire il principe Troplong, il duca Maupas, il duca Mimerel, il marchese Leboeuf, il barone Baroche ! In fila corteggiani ! abbasso il cappello, senatori ! la scuderia si apre, monsignore il cavallo è console. Che si faccia indorare la biada di sua Altezza.

Tutto s' ingojerà: l' fato del pubblico sarà prodigioso. tutte le enormità passeranno il silenzio.

Per noi che scriviamo, fin da ora l' impero esiste, e senz'attendere il proverbio del senatus-consulto e la commedia del plebiscito, mandiamo il seguente biglietto di partecipazione all' Europa:

— Il tradimento del 2 decembre si è sgravato dello impero.

La madre il figlio stanno male.

IX.

L'onnipotenza.

Dimentichiamo un poco il 2 decembre di quest' uomo, dimentichiamo la sua origine, vediamo com' è circa a capacità politica? Volete giudicarlo da otto mesi che regna? guardate da una parte il suo potere, dall' altra i suoi atti. Con cosa può egli? Tutto. Che cosa ha fatto? Nulla. Con quella onnipotenza, in otto mesi, un uomo di genio avrebbe cambiata la faccia della Francia, e forse dell' Europa ancora Egli non avrebbe, certamente, cancellato il delitto del suo punto di partenza, ma lo avrebbe coverto. A forza di miglioramenti materiali, sarebbe forse riuscito a celare alla nazione la di lui morale bassezza. Anche per un dittatore di genio, la cosa non sarebbe stata malagevole. Un certo numero di problemi sociali, elaborati in questi ultimi anni da molti spiriti robusti, sembravano maturi e poteano ricevere soluzioni attuali e relative. Luigi Bonaparte a finto non accorgersene nemmeno. Egli non ha ritrovato all' Eliseo nemmeno qualche vecchio avanzo delle meditazioni socialiste di Ham.

Egli ha aggiunto molti nuovi delitti al suo primo delitto, ed in ciò è stato logico. Oltre di ciò non ha nulla prodotto. Onnipotenza completa, nessuna iniziativa. Egli ha preso la Francia e non sa che farne. In verità, si è tenuti di compiangere qell' eunuco dibattendosi con la sua onnipotenza.

Certamente, quel dittatore si agita, rendiamogli questa giustizia; non resta un momento quieto: sente intorno a sè con spavento la solitudine e le tenebre, quelli che hanno timore la notte, cantano. Egli si arrabbia, tocca tutto, corre dietro ai progetti; non potendo creare, decreata; cerca ingannare il mondo sulla sua nullità; é il movimento perpetuo; ma ahimè! quella ruota gira a vuoto. Conver-

sione delle rendite? dove sta il profitto fin oggi? economia di diciotto milioni. Sia; i censuarii li perdono; ma il presidente ed il senato, con le loro due dotazioni li intascano; e quindi beneficio per la Francia: zero. Credito fondiario? i capitali non arrivano. Strade ferrate? si decretano, e poscia si ritirano. Avviene di tutte queste cose come delle città operaie. Luigi Bonaparte sottoscrive, ma non paga. In quanto al bilancio, quel bilancio controllato dai ciechi che siedono nel consiglio di stato, e votato dai muti che appartengono al corpo legislativo, vi si forma al di sotto un abisso. Non era possibile ed efficace che una grande economia, sull'armata, dugento mila soldati lasciati alle loro case, dugento milioni risparmiati. Cercate di toccare l'armata: il soldato che ritornerebbe libero applaudirebbe, ma l'uffiziale che cosa direbbe? Ed in fondo, non è il soldato, ma l'uffiziale che si carezza. E poi, bisogna difendere Parigi e Lione, e tutte le città, e più tardi, quando si diventerà imperatore, bisognerà fare un poco la guerra all'Europa. Vedete l'abbisso! Se, dalle quistioni finanziere si passa alle istituzioni politiche, oh! allora si che là compariscono i neo-bonapartisti, là sono le creazioni.

Quali creazioni, buon Dio! Una costituzione, di stile Ravrio, l'abbiamo già contemplata, ornata di palme e di colli di cigno, recata all'Eliseo con vecchie poltrone nelle carrozze del guarda-mobile; il senato conservatore ricucito ed indorato a nuovo; il consiglio di stato del 1806 scardassato e ricamato di qualche gallone nuovo; il vecchio corpo legislativo raggiustato, inchiodato a nuovo e dipinto. Per libertà di stampa, l'uffizio dello spirito pubblico; per libertà individuale, il ministero di polizia. Tutte queste « istituzioni » le abbiamo passate in revista, non sono che l'antico mobile del salone dell'Impero. Battete, spazzate, togliete i ragnatali, covrite il tutto di macchie di sangue francese, ed avrete il governo del 1852

Ecco le creazioni! dove sta il buon senso? dove la ragione? dove la verità? non v'ha un lato sano dello spirito contemporaneo che non venga urtato, non una conquista giusta di questo secolo che non sia gittata a terra ed infranta. Tutte le stravaganze diventate possibili. Ciò che vediamo dopo il 2 decembre, è il galoppo, a traverso l'assurdo, di un uomo mediocre, arrivato al potere.

Il malfattore ed i suoi complici hanno un potere illimitato, vasto, incomparabile, assoluto, sufficiente a cambiare la faccia dell' Europa. Essi se ne servono per godere. Sollazzarsi ed arricchirsi, è questo il loro « socialismo». Essi hanno formato il bilancio sulla sua strada; i forzieri sono loro aperti, ed essi empiscono le loro taschè. Tutti gli stipendii sono raddoppiati, triplicati, ne abbiamo detto avante le cifre. Tre ministri, Turgot, Persigny e Maupas, hanno un milione, il consiglio di stato mezzo milione, gli uffiziali del 2 decembre hanno un mese — Napoleone, cioè a dire de' milioni; il signor Murat vuole dei milioni e ne avrà; un ministro si marita, presto un mezzo milione: il signor Bonaparte, *quia nominor Poleo*, ha sedici milioni. Milioni, miljon!! quel regime chiamasi MILIONE. Il signor Bonaparte ha trecento cavalli di lusso, le frutta ed i legumi dei castelli, dei parchi e giardini, una volta, reali· egli diceva un giorno: *tutte le mie carrozze*, come Carlo Quinto diceva: tutte le mie Spagne, e come Pietro il Grande diceva: tutte le mie Russie. All' Eliseo i girarrosti sono in moto dì e notte, vi si consumano seicento cinquanta libbre di carne al giorno. Fra poco, l'Eliseo avrà cento-quaranta-nove cucine, come il castello di Schoenbrun; si beve, si mangia, si ride, si banchetta; banchetto presso tutti i ministri, banchetto alla scuola militare, banchetto all' Hôtel de Ville, banchetto alle Tuiglierie, festa mostra il 10 maggio, festa anco più mostra il 15 agosto, si nuota in tutte le abbondanze ed in tutte le ebbrezze. Ed all' uomo del popolo, il povero giornaliero,

a cui manca il lavoro, il proletario in cenci, co' piedi nudi, a cui la state non ha recato pane e l' inverno non reca legna, la cui vecchia madre agonizza sopra un fradicio pagliericcio, la cui giovane figlia si prostituisce all' angolo della strada per vivere, i cui piccoli figliuoli tremano di freddo di fame, e di febbre nelle bolge del sobborgo San Marcello, nei granai di Ronen, nelle cantine di Lilla, vi si pensa? che cosa diviene? che si fa per lui? Crepi, cane !!!

X.

I due profili del signor Bonaparte,

Il curioso si è che vogliono essere rispettati; un generale è venerabile, un ministro è sacro. La contessa di Andl',giovine signora di Bruxelles, si trovava a Parigi, in marzo 1851; un giorno stava in un salone del sobborgo Sant' Onorato. Il signor di Persigny entra,la signora di Andl-vuol uscire e gli passa d' innanzi, intanto, la signora, pensando probabilmente a qualche altra cosa, alza le spalle. Il signor di Persigny se ne accorge; l' indomani madama d' Andl è avvisata che ormai, sotto pena di essere espulsa dalla Francia, come un rappresentante del popolo, debba astenersi da ogni segno di approvazione o disapprovazione quando vede i ministri.

Sotto quel governo caporale e sotto quella costituzione consegna, tutto procede militarmente. Il popolo francese va all' ordine per sapere come deve alzarsi, coricarsi, vestirsi, in qual toletta può andare all' udienza del tribunale o alla conversazione del signor prefetto; proibizione di far versi mediocri, proibizione di portar barba. *Iabot* e cravatta bianca sono le leggi dello stato. Regola, disciplina, obbedienza passiva, occhi bassi, silenzio nelle fila tal' è il giogo sotto il quale si curva la nazione dell'iniziativa e della libertà, la gran Francia rivoluzionaria. Il ri-

formatore non si fermerà che quando la Francia sarà abbastanza caserma per far dire ai generali « alla buo- « n' ora »; ed abbastanza seminario per far dire ai vescovi: è molto!

Amate voi il soldato? se ne son posti dovunque. Il consiglio municipale di Tolosa dà la sua dimissione; il prefetto Chapuy Montlaville rimpiazza il *maire* con un colonnello, il primo aggiunto con un colonnello, il secondo aggiunto con un colonnello (1).

Avete voi uno *skakò* sul cranio? fate ciò che vi piacerà. Un giovane ritornando dal ballo passa per la strada Richelieu innanzi il portone della biblioteca, la fazione lo prende di mira e lo uccide: al dì seguente i giornali dicono: « Il « giovine è morto », e questo è tutto. Timour-Beig accordò ai suoi compagni d' armi ed ai loro discendenti fino alla settima generazione il dritto d' impunità per qualunque delitto, ammenochè il delinquente non avesse commesso il delitto nove volte. La fazione della strada Richelieu dee ancora uccidere altri otto cittadini prima di esser tradotto innanzi ad un consiglio di stato. È buono esser soldato, ma non è buono esser cittadino. Nel tempo stesso si disonora quella infelice armata. Il 3 dicembre si decorano i commessarii che hanno arrestato i suoi rappresentanti ed i suoi generali, è vero che essa stessa ha ricevuto due luigi per ogni uomo. O vergogna da tutte le parti! il danaro ai soldati e la croce alle spie.

Gesuitismo e caporalismo, è questo l' intiero regime. Tutto l' espediente politico del sig. Bonaparte si compone di due ipocrisie. ipocrisia soldatesca diretta verso l' armata, ipocrisia cattolica diretta verso il clero. Quando non è Fracasso, è Basilio. Qualche volta è tutti e due insieme. In questo modo, egli arriva a superare Monte-

(1) Questi tre colonnelli sono i signori Cailhassou, Dubarry e Polycarpe,

lambert che non crede alla Francia, e Saint-Arnaud che non crede in Dio.

Il dittatore odora d'incenso? odora di tabacco? odora di tabacco e d'incenso. O Francia! qual governo! Gli sproni passano sotto la sottana. Il colpo di stato va alla messa, legge il suo breviario, dice il suo rosario, vuota i pozzi ed osserva i digiuni. Il colpo di stato afferma, ciò che è dubbioso, che noi siamo ritornati all'epoca delle crociate. Cesare si batte per il papa. *Diex el volt.* L'Eliseo ha la fede del tempiere e la sua sete ancora.

Godere e viver bene, ripetiamolo, e mangiare il *budget;* non creder nulla, e profittare di tutto; compromettere, ad un tempo, due cose sante, l'onore militare e la fede religiosa; lordare l'altare col sangue, e la bandiera con l'aspersorio; rendere il soldato ridicolo ed il prete un poco feroce; mischiare a quella grande frode politica, che egli chiama il suo potere, la chiesa e la nazione, le coscienze cattoliche e le coscienze patriottiche, ecco la politica di Napoleone il Piccolo.

Tutti i suoi atti, dai più enormi fino ai più puerili, da ciò che è odioso fino a ciò che è ridicolo, portano l'impronta di questo doppio giuoco. Per esempio, le solennità nazionali lo annojano, 24 febbraio, 4 maggio, contengono delle rimembranze pericolose che ritornano ostinatamente a giorno fisso. Un anniversario è un importuno. Sopprimiamo gli anniversarii.

Conserviamo una festa sola, la nostra. Bravo a meraviglia! Ma con una sola festa, come si fa a soddisfare due partiti? il partito militare ed il partito clericale? Come fare? Lo vedrete. I grandi espilatori non si confondono per così poco. Il *Moniteur* dichiara un bel mattino che vi sarà una sola festa nazionale: il 15 agosto.

Il 15 agosto giorno di San Napoleone! Il 15 agosto festa della Santa Vergine! Da una parte il 2 decembre gonfia le guance, ingrossa la voce, caccia la sciabla, ed

esclama. Sacrebleu: scontenti, festeggiamo Napoleone il Grande! Dall'altra, abbassa gli occhi, si fa il segno della croce e mormora: Miei cari fratelli, adoriamo il Sacro-Cuore di Maria!

Il governo attuale è una mano intrisa di sangue che bagna il dito nell'aqua santa.

XI.

Ricapitolazione.

Ma ci si dice. Non andate voi un poco troppo oltre? Non siete voi ingiusto? concedetegli qualche cosa. Non ha egli in un certo modo, « fatto del socialismo? ». E si ripone sul tappeto il credito fondiario, le strade ferrate, il ribasso della rendita, ec.

Abbiamo già apprezzate queste misure nel loro giusto valore; ma ammettendo che quello sia del « socialismo » sareste così semplici da attribuirne il merito al signor Bonaparte? Non è stato mica lui, ma il tempo.

Un uomo nuota contro una rapida corrente; lotta con inauditi sforzi, rompe le onde col pugno, con la fronte, la spalla ed il ginocchio. Voi dite: Rimonterà.

Un momento dopo, lo guardate, è disceso. Egli si trova molto più abbasso nel fiume di quel che lo era al punto di partenza. Senza saperlo e senz'accorgersene, ad ogni sforzo che fa perde terreno. Egli crede di salire, ed invece scende sempre; crede vantaggiare, e retrocede. Credito fondiario, come voi dite, ribasso della rendita, come sostenete, il signor Bonaparte ha già fatto una quantità di questi decreti che voi volete qualificar di socialisti, e ne farà ancora. Se il signor Changarnier avesse trionfato invece del signor Bonaparte, ne avrebbe fatto. Se domani ritornasse Errico V, ne farebbe. L'imperatore d'Austria ne fa in Gallizia, e l'imperatore di Russia ne fa in Litua-

nia. Insomma, che cosa prova tutto ciò ? che quella corrente chiamata Rivoluzione è più forte di quel nuotatore che chiamasi Dispotismo.

Ma quel socialismo stesso del signor Bonaparte che cosa è mai ? socialismo ? lo nego. Odio della borghesia, si, socialismo, non mai. Vedete, il ministero socialista per eccellenza, il ministero di agricoltura e commercio egli lo abolisce. Che cosa vi dà in compenso ? il ministero della polizia. L'altro ministero socialista è il ministero d'istruzione pubblica. E questo sta in pericolo. Un bel giorno sarà soppresso. Il punto di partenza del socialismo, è l'educazione, o l'insegnamento gratuito ed obbligatorio, è la luce. Prendere i fanciulli e farne uomini, prendere gli uomini e farne cittadini intelligenti, onesti, utili, felici. Il progresso intellettuale prima, il progresso morale avanti, il progresso materiale poi. I due primi progressi conducono da sè stessi ed irresistibilmente l'ultimo. Che cosa fa il signor Bonaparte? perseguita e soffoga dovunque l'insegnamento. Egli ha un paria nella nostra Francia di oggi, è il maestro di scuola.

Avete mai riflettuto a ciò che è un maestro di scuola? Voi entrate nella bottega d'un carpentiere, lo vedete fabbricare ruote e timoni, e dite: É un uomo utile: entrate presso un tessitore, fabbrica la tela, e voi dite : É un uomo prezioso: entrate presso un forgiatore, fabbrica zappe, martelli, e voi dite. È un uomo necessario; questi uomini, questi buoni lavorieri, voi li salutate. Entrate presso un maestro di scuola, salutate più umilmente; sapete ciò che egli fa? fabbrica delle anime.

Egli è il carpentiere, il tessitore ed il forgiatore di quell'opera nella quale ajuta Iddio, l'avvenire.

Ebbene! oggi, in grazia del partito clericale regnante, siccome non bisogna che il maestro di scuola lavori a questo avvenire, siccome bisogna che l'avvenire sia oscuro ed abrutito, e non intelligente e chiaro, volete sapere in qual

modo si fa funzionare quell'umile e grande magistrato, il maestro di scuola? — Il maestro di scuola serve la messa, canta l'ufficio, suona vespro, accomoda le sedie, rinnova i *bouquets* innanzi alle immagini, tiene in ordine la biancheria della sagristia, mette l'odio nelle lampade, batte il cuscino del confessionile, spazza la chiesa ed un poco anche il presbitero, il tempo che gli resta, egli può, a condizione di non profferire nessuna di queste tre parole del demonio: Patria, Repubblica, Libertà, impiegarlo, se gli piace, a far dire l'A, B, C, a'ragazzi.

Il signor Bonaparte colpisce ad un tempo l'istruzione in su ed in giù; in giù, per piacere a'curati, in su, per piacere a'vescovi. Nello stesso tempo che cerca di chiudere la scuola del villaggio egli mutila il collegio di Francia. Egli rovescia con un calcio le cattedre di Quinet e di Michelet. Un giorno, egli dichiara, mediante decreto, sospette le lettere greche e latine, ed interdice il più che può alle intelligenze il commercio degli antichi poeti e degli antichi storici di Atene e di Roma; fiutando in Eschilo ed in Tacito un vago odore di demagogia. Egli con un tratto di penna, mette i medici, per esempio, fuori l'insegnamento letterario, il che fa dire al dottore Serres: *Eccoci dispensati di sapere leggere e scrivere.*

Imposte novelle, imposte cibarie, imposte vestiarie; *nemo audeat concedere praeter duo fercula cum potagio*; imposte su'vivi, imposte su'morti, imposte sulle successioni, imposte sulle carrozze, imposte sulla carta; bravo! grida il partito bidello, meno i libri! imposte su'cani, le collane pagheranno; imposte su' senatori, gli armadii pagheranno. Ecco ciò che sarà popolare! dice il signor Bonaparte, stropicciandosi le mani. È l'imperatore socialista, vociferano i fidi ne' sobborghi; è l'imperatore cattolico, sclamano i beati nelle sagristie. Le parole d'ordine si ripetono, l'adesione si dichiara: l'entusiasmo vince di vicinanza in vicinanza la scuola militare disegna la sua

cifra con bajonette e canne di pistole, l'abbate Gaume ed il cardinale Gousset applaudiscono; si corona di fiori il suo busto sulla piazza, Nanterre gli dedica rosai: l'ordine sociale è indubitatamente salvato: la proprietà, la famiglia e la religione respirano, e la polizia gli erige una statua.

Di bronzo? Eh! via, è buono per lo zio. — Di marmo! *Tu es* Pietri *et super hanc pietram aedificabo effigiem meam.*

Si legge in una corrispondenza bonapartista:

« La commissione nominata dagl' impiegati della prefettura di polizia ha stimato che il bronzo non era degno di riprodurre l'immagine del Principe, e quindi sarà scolpita in marmo, e sovrapposta sul marmo. L'iscrizione seguente sarà incrostata nel lusso e nella magnificenza della pietra: « Ricordo del giuramento di fedeltà al Prin-« cipe Presidente, prestato dagl'impiegati della prefettura « di polizia, il 29 maggio 1852, nelle mani del signor « Pietri, prefetto di polizia ».

« Le sottoscrizioni tra gl'impiegati, di cui è stato necessario moderare il zelo, saranno ripartite così: capo di divisione, 10 fr., capo di ufficio, 6 fr. impiegati di 1,800 fr. di soldo, 3 fr., di 1,500 fr. di soldo, fr. 2,50, finalmente di 1,200 fr. di soldo, 2 fr. Si calcola che questa sottoscrizione ascenderà a più di 6,000 fr. »

Ciò che egli attacca, ciò che egli persegue, ciò che perseguitano tutti con lui, ciò sopra cui si avventano, ciò che vogliono schiacciare, bruciare, sopprimere, distruggere, annullare, è quel povero nome oscuro che si chiama istitutore primario? è quel quadrato di carta che si chiama un giornale? è quel fascicolo di foglietti che chiamasi un libro? è quell'utensile di legno di ferro che si chiama torchio? no, sei tu, o pensiero; sei tu, o ra-

gione dell' uomo; sei tu, o decimonono secolo, sei tu, Provvidenza; sei tu, o Dio!

Noi, che li combattiamo, siamo « gli eterni nemici dell' ordine »; noi siamo « demagoghi ».

Nella lingua del duca d'Alba, credere alla santità della coscienza umana, resistere all'inquisizione, sfidare il rogo per la sua fede, brandire la spada per la patria, difendere il proprio culto, la propria città, il proprio tetto, la propria casa, la propria famiglia, il proprio Dio, si chiamerebbe *cosa vile*, nel linguaggio di Luigi Bonaparte, lottare per la libertà, per la giustizia, per il dritto, combattere per la causa del progresso, della civilizzazione, della Francia, dell' umanità, voler l' abolizione della guerra e della pena di morte, prendere sul serio la fraternità degli uomini, credere al giuramento prestato, armarsi per la costituzione del proprio paese, difender le leggi, tutto ciò chiamasi *demagogia*.

Si è demagogo al XIX secolo come si era vile al decimosesto.

Essendo stabilito che non esiste più il dizionario dell'accademia, che fa notte in pien meriggio, che un gatto non si chiama più gatto, e che Baroche non si chiama più un furfante, che la giustizia è una chimera, che la storia è un sogno, che il principe D' Orange è un vile, ed il duca D' Alba un giusto, che Luigi Bonaparte è identico a Napoleone il grande, che coloro i quali hanno violato la costituzione sono dei salvatori, e che coloro i quali l'hanno difesa sono briganti, in una parola, che l'onestà umana è morta, allora io ammiro questo governo. Egli è modello nel suo genere; egli procede benissimo: comprime, reprime, opprime, imprigiona, esilia, mitraglia, e sterminia, ed anche « perdona ».

Egli fa dell'autorità a colpo di cannone e della clemenza a colpi di sciabla.

A vostro piacere, ripetono alcuni bravi incorreggibiti

dell'ex partito dell'ordine, sdegnatevi, burlate, offendete, disprezzate, tutto ciò ci è uguale; viva la stabilità! tutto questo insieme costituisce un governo solido.

Solido! ci siamo di già spiegati su questa solidità.

Solido! io ammiro questa solidità. Se navigassero dei giornali in Francia per due soli giorni, la mattina del terzo non si saprebbe più dove il signor Luigi Bonaparte sarebbe passato.

Non importa, quest'uomo pesa sull'epoca intiera, egli svisa il decimonono secolo, e vi saranno forse in questo secolo due o tre anni sui quali, da non so quale ignobile traccia, si riconoscerà che Luigi Bonaparte si è là seduto.

Quest'uomo, trista cosa a dirsi, è oggi la questione di tutti gli uomini.

In alcune epoche della storia, il genere umano intiero, da tutti i punti della terra, fissa gli occhi sopra un luogo misterioso d'onde sembra dover uscire il destino universale. Vi sono state delle ore in cui il mondo ha guardato il Vaticano; Gregorio VII, Leone X avevano là la loro cattedra, altre ore in cui ha contemplato il Louvre; Filippo Augusto, Luigi IX, Francesco I, Enrico IV, stavano là. Oggi, abbassa la testa, o storia, l'universo guarda l'Eliseo.

Quella specie di porta bastarda, custodita da due sentinelle, all'estremità del sobborgo Sant'Onorato, ecco ciò che oggi contempla con una specie di profonda ansietà lo sguardo del mondo civilizzato!... — Ah! cosa è mai quel luogo da cui non è uscita un'idea che non fosse un'aguato, un azione che non fosse un delitto! cosa è mai quel luogo dove abitano tutti i cinismi con tutte le ipocrisie?

Quel luogo, è la macchia di Parigi, è la sozzura del secolo; quella porta, da cui esce ogni specie di rumore, fanfare, musiche, risa, quella porta, salutata il gior

dai battaglioni che passano, illuminata la notte, aperta interamente con un' insolente fiducia, è una specie di pubblica ingiuria ognora presente. Il centro della vergogna del mondo sta là.

Ah! a che pensa la Francia? certamente, bisogna risvegliare quella nazione, prenderla pel braccio, scuoterla, parlarle, bisogna percorrere i campi, entrar nei villaggi, nelle caserme, parlare al soldato che non sa più ciò che ha fatto, all' agricoltore che ha una stampa dell'imperatore nella sua capanna, e che vota perciò tutto ciò che si vuole, bisogna togliere loro il risplendente fantasma che tengono innanzi agli occhi! tutta questa situazione non è altra cosa che un immenso e fatale qui-pro quo; bisogna rischiarar questo equivoco, disingannar il popolo, quello delle campagne specialmente, commuoverlo, agitarlo, mostrargli le case vuote, le fosse dischiuse, fargli toccar col dito l'orrore di quel regime. Quel popolo è buono ed onesto, e comprenderà. Sì, contadino, bisogna dirgli, essi son due, il grande ed il piccolo, l'illustre e l'infame, Napoleone e Naboleone!

Riassumiamo questo governo.

Chi sta all' Eliseo ed alle Tuiglierie? il delitto. Chi siede al Luxemburgo? la bassezza. Chi siede al palazzo Borbone? l'imbecillità. Chi al palazzo Dorsey? la corruzione. Chi al palazzo di Giustizia? la prevaricazione.

E chi sta nelle prigioni, nei forti, nelle segrete, nelle casematte, nei pontoni, a Lambessa, a Cajenna, nell' esilio? la legge, l' onore, l' intelligenza, la libertà, il diritto.

Proscritti, di chi vi lamentate voi? Voi avete la buona parte.

LIBRO TERZO

IL DELITTO

—

Ma quel governo, quel governo orribile, ipocrita e bestiale, quel governo che fa esitare tra il ridere e il piangere, quella costituzione — forca dove stanno appiccate tutte le nostre libertà, quel grosso suffragio universale e quel piccolo suffragio universale, il primo nominando il presidente, l'altro nominando i legislatori, il piccolo dicendo al grosso: *monsignore, ricevete questi milioni*, il grosso dicendo al piccolo: *ricevi l'assicurazione dei miei sentimenti*; quel senato, quel consiglio di stato, da dove sortono tutte queste cose? Dio mio! Siamo già arrivati a tal punto che sia necessario di ricordarlo?

Da dove sorte quel governo?... guardate! scorre ancora, è ancora fumante, dal sangue.

I morti sono lontani, i morti sono morti.

Ah! cosa spaventevole a pensarsi ed a dirsi! Non vi si penserebbe già più?

Forse perchè si beve e si mangia, perchè il gran cocchio cammina, perchè tu, operajo, hai lavoro al bosco di Boulogne, perchè tu, muratore, guadagni quaranta soldi al giorno al Louvre, perchè tu, banchiere, hai vantaggiato su' metallici di Vienna o sulle obbligazioni Hope e

compagnia, perchè i titoli di nobiltà sono ripristinati, perchè si può dire il signor conte e la signora duchessa, perchè le processioni sortono al Corpus-Domini, perchè si sollazza, si ride, perchè le mura di Parigi sono coverte di affissi di feste e di spettacoli, si dimenticherebbe forse che vi son de'cadaveri là sotto?

Forse perchè si é stato al ballo della Scuola militare, perchè si è ritornato con gli occhi abbagliati, la testa stanca, la veste lacera, il bouquet appassito, e che si è gittata sul letto ed addormentata pensando a qualche bell'uffiziale, non si ricorderebbe più che vi ha, sotto l'erba, in una oscura fossa, in un buco profondo, nell' ombra inesorabile della morte, una folla immobile, agghiacciata e terribile, una quantità di esseri umani divenuti informi, che i vermi divorano, che la segregazione consuma, che si confondono con la terra, che esistevano, che lavoravano, che pensavano, che amavano, che aveano il diritto di vivere, e che si sono uccisi?

Ah! se non si ricorda più, rammentiamolo noi a coloro che lo dimenticano! Svegliatevi, o gente che dormite! i morti vi sfileranno innanzi agli occhi.

GIORNATA DEL 4 DECEMBRE

Il colpo di Stato agli estremi.

I.

La resistenza avea prese proporzioni inaspettate.

La lotta era divenuta minacciosa, ma non era più una lotta, era una battaglia che s'impegnava da tutte le parti. All'Eliseo e ne'ministeri le genti impallidivano, si aveano voluto le barricate, e si aveano.

Tutto il centro di Parigi si copriva di fortini improvvisati; i quartieri barricati formavano una specie d'immenso trapezio compreso tra le Halles e la strada Rambutau da una parte, ed i *boulevards* dall'altra, e limitato all'est dalla strada del Tempio ed all'ovest dalla strada Montmartre. Quella vasta rete di strade, tagliata ad ogni momento da fortini e da trincieramenti, prendeva da ora in ora un aspetto più terribile e diventava una specie di fortezza. I difensori delle barricate spingevano le loro avan-guardie fin sulle rive. Al di fuori del trapezio che abbiamo indicato, le barricate giungevano, lo abbiamo già detto, fin nel sobborgo San-Martino ed alle vicinanze del canale. Il quartiere delle scuole, dove il comitato di resistenza avea inviato il rappresentante deFlotte, era più sollevato ancora del giorno precedente; il distretto si agitava; si batteva la raccolta a Batignolles; Madier di Montjau agitava Belleville, tre enorme barricate si costruivano a la Chapelle-Saint-Denis. Nelle strade de'mercanti i borghesi stringevano i loro fucili, le donne facevano delle filacciche. — Si va bene! Parigi è partito! ci gridava B..... entrando festoso al comitato di resistenza (1) Di tratto in tratto, le notizie giungevano, tutte le assemblee permanenti degli altri quartieri si mettevano in corrispondenza con noi. I

(1) *Un comitato di resistenza, incaricato di centralizzare l' azione e dirigere la rivolta, era stato nominato la sera del 2 decembre da' membri della sinistra riuniti in assemblea presso il rappresentante Lafon. Questo comitato, che dovè cangiare venti-sette volte di domicilio in quattro giorni, e che, stando in seduta in certo modo di e notte, non cessò un sol momento di agire durante le diverse crisi del colpo di stato, era composto da' rappresentanti Carnot, de Floret, Giulio Favre, Madier de Montjau, Michele di Bourges; Schoeller e Vittor Hugo.*

membri del comitato deliberavano e spiccavano ordini ed istruzioni di battaglia da tutte le parti. La vittoria sembrava sicura. Vi fu un momento di entusiasmo e di giubilo in cui quegli uomini, ancora piazzati tra la vita e la morte, si abbracciarono. —Adesso, sclamava Giulio Favre, se un reggimento volta o una legione esce, Luigi Bonaparte è perduto! — Domani, la repubblica starà all'Hotel-de-Ville, diceva Michele Bourges. Tutto fermentava, tutto ardeva, ne'più pacifici quartieri si laceravano gli affissi, si toglievano le ordinanze. Nella strada Beaubourg, mentre costruivasi una barricata, le donne alle finestre gridavano: coraggio! L'agitazione vinceva anche il sobborgo San-Germano. Al palazzo della strada di Gerusalemme, centro di quel gran ragnatelo che la polizia stende sopra Parigi, tutto tremava; l'ansietà era profonda, si travedeva la Repubblica vittoriosa; ne'cortili, negli uffizii, ne'corridoi, tra commessi e sergenti di città, si cominciava a parlare con tenerezza di Caussidiere.

Se bisogna credere a ciò che è traspirato da quella caverna, il prefetto Maupas, così ardente il giorno precedente, cominciava a perder coraggio ed a retrocedere. Sembrava porgere orecchio con terrore a quel rumore della marea crescente che faceva l'insurrezione, — la santa e legittima insurrezione del dritto; — egli balbettava, il comando imbrogliavasi nella sua bocca. — *Questo giovine ha la colica* diceva l'antico prefetto Carlier lasciandolo. Il telegrafo elettrico era in perpetuo dialogo, dalla prefettura di polizia al ministero dell'interno; e viceversa. Tutte le notizie le più inquietanti, tutti i segni del panico e di cattivo stato giungevano l'uno sull'altro dal prefetto al ministro.

Morny, meno spaventato, ed uomo di spirito almeno, riceveva tutte quelle scosse nel suo gabinetto. Si è raccontato che alla prima avea detto: Maupas è ammalato, ed alla domanda fattagli: che cosa bisogna fare? avea rispo-

sto telegraficamente: coricatevi! — alla seconda rispose di nuovo: coricatevi! — alla terza, perdendo la pazienza rispose; coricatevi. . . »

Il zelo degli agenti cominciava a venir meno ed a voltar faccia. Un uomo intrepido mandato dal comitato di resistenza per sollevare il sobborgo San Marcello è arrestato strada dei fossi San Vittorio, con le tasche piene di proclami e decreti della sinistra. Lo si dirige verso la prefettura di polizia, dove attendevasi di esser fucilato... Appena la comitiva passa innanzi San Michele, si odono alcuni colpi di fucile nella Città; il sergente che conduceva la squadra disse ai soldati: Ritornate al vostro posto, m' incarico io del prigioniero. Appena i soldati si furono allontanati, egli taglia le funi che ligavano le mani al prigioniero, e gli dice; — Andate, io vi salvo la vita; non dimenticate che io vi ho posto in libertà! Guardatemi bene per riconoscermi.

I principali complici militari tenevano consiglio; si agitava la quistion di sapere se non fosse necessario che Luigi Bonaparte lasciasse immediatamente il sobborgo S. Onorato e si recasse agli Invalidi o al Luxembourg, due punti strategici più facili a difendersi con un colpo di mano che l'Eliseo. Gli uni opinavano per gl'Invalidi, gli altri per il Luxembourg. Un alterco scoppiò per quest' oggetto tra due generali.

Si fu in quel momento che l' antico re di Westphalia, Girolamo Bonaparte, vedendo venir meno il colpo di stato scrisse al nipote questa significante lettera:

« Mio caro nipote,

« Il sangue francese è scorso; fermatene l' effusione « con un serio appello al popolo. I vostri sentimenti sono « malamente compresi. Il secondo proclama nel quale « parlate del plebiscito, è mal ricevuto dal popolo che « non lo considera come il ripristinamento del dritto di

« suffragio. La libertà è senza garentia se un' assemblea « non contribuisce alla constituzione della Repubblica. « L'armata ha la mano superiore. È il momento di com- « pletar la vittoria materiale con una vittoria morale, e « ciò che un governo non può fare quando è battuto, de- « ve farlo quando è vincitore. Dopo aver distrutto i vec- « chi partiti, operate la restaurazione del popolo; procla- « mate che il suffragio universale, sincero, ed agendo in « armonia con la più grande libertà, nominerà il presidente « e l' Assemblea costituente per salvare e restaurare la « Repubblica.

« È in nome della memoria di mio fratello, e dividendo « il suo orrore per la guerra civile, che io vi scrivo; « credete nella mia vecchia esperienza e pensate che la « Francia, l' Europa e la posterità saranno chiamate a « giudicar la vostra condotta.

« Vostro zio affezionato,
« GIROLAMO BONAPARTE. »

In piazza della Maddalena, i due rappresentanti Fabvier e Cristin s'incontrarono. Il generale Fabvier faceva osservare al suo collega quattro pezzi di cannone attaccati che voltavano, lasciando il boulevard e prendendo al galoppo la direzione dell' Eliseo. — Forse l' Eliseo è già sulla difensiva? diceva il generale — E Cristin, mostrandogli al di là della piazza della Rivoluzione il palazzo dell' Assemblea, rispondeva: — Generale, domani, noi saremo colà. - Da sopra alcune mansarde che guardano sul cortile delle scuderie dell' Eliseo, si rimarcavano fin dal mattino in quel cortile tre carrozze di viaggio attaccate, i postiglioni in sella, e pronte a partire.

Infatti, l'impulso era dato, la scossa di collera e di odio diventava universale, il colpo di stato sembrava perduto; un' altro urto e Luigi Bonaparte cadeva. Se la giornata finiva com' era cominciata, tutto era detto. Il colpo di

stato giungeva alla disperazione. Era giunta l'ora delle risoluzioni supreme. Che cosa stava per fare? Bisognava dare un gran colpo inatteso, spaventevole. Egli era ridotto a questa situazione: perire, o salvarsi spaventevolmente.

Luigi Bonaparte non avea lasciato l' Eliseo. Egli si stava in un gabinetto a pian-terreno vicino a quel ricco salone dorato dove fanciullo, nel 1815, aveva assistito alla seconda abdicazione di Napoleone. Egli stava là, solo, avendo dato l'ordine di non lasciar arrivare nessuno sino a lui. Di tratto in tratto la porta si apriva, e la grigia testa del generale Roguet, suo ajutante di campo compariva. Non era permesso che al generale Roguet di aprir quella porta ed entrare.

Il generale recava le notizie sempre più scoraggianti, e finiva frequentemente con queste parole. Non va, o: va male. Quando egli aveva finito, Luigi Bonaparte, col gomito appoggiato ad una tavola, seduto innanzi ad un gran fuoco, voltava per metà la testa sulla spalliera della poltrona, e coll'accento il più flemmatico, senza commozione apparente rispondeva invariabilmente queste quattro parole: — Si eseguano i miei ordini. — L'ultima volta che il generale Roguet entrò con cattive notizie, era quasi un ora, (egli stesso ha raccontato dopo questi particolari in onore dell'impassibilità del suo padrone) Egli informò il principe che le barricate nelle strade centrali erano ben difese e si moltiplicavano; che le grida, abbasso il Dittatore! ed i fischi scoppiavano dovunque al passaggio delle truppe, che innanzi la galleria Jouffroy un' ajutante maggiore era stato perseguitato dalla popolazione, e che all'angolo del Caffè Cardinale un capitano di stato maggiore era stato precipitato da cavallo. Luigi Bonaparte allora si alzò dalla poltrona e disse al generale freddamente guardandolo negli occhi: — Ebbene, che si dica a Saint Arnaud di eseguire i miei ordini.

Quali erano questi ordini?

Lo vedremo in seguito.

Qui noi ci raccogliamo, ed il narratore lascia la penna con una specie di indugio e di angoscia. Noi andiamo incontro all'abbominevole peripezia di quella lugubre giornata del 4, il fatto mostruoso da cui è uscito, tutto insanguinato, il risultato del colpo di stato. Noi sveleremo la più sinistra delle premeditazioni di Luigi Bonaparte, noi riveleremo, diremo, dettaglieremo, racconteremo ciò che tutti gli istoriografi del 2 decembre hanno nascosto, ciò che il generale Magnan ha accuratamente omesso nel suo rapporto, ciò che a Parigi stesso, là dove queste cose sono state vedute, si osano appena susurrarle all'orecchio. Noi entriamo nell' orribile.

Il due decembre è un delitto coperto dalla notte un feretro chiuso e muto, dalle fessure del quale escono ruscelli di sangue.

Noi apriremo quel feretro.

II.

Fin dal mattino, perchè qui, insistiamo su questo punto, la premeditazione è incontestabile, fin dal mattino alcuni strani affissi erano stati incollati su tutti gli angoli delle strade, il lettore ben si ricorda che li abbiamo già trascritti. Da sessant'anni che il cannone delle rivoluzioni tuona in taluni giorni dentro Parigi ed arriva, qualche volta, al potere minacciato di ricorrere a delle risorse disperate, non si era mai visto nulla di simile. Quegli affissi annunziavano, fra l'altro, che tutti gli attruppamenti di qualunque natura essi fossero, sarebbero stati dispersi dalla forza *senza intimazione*. A Parigi, città centrale della civilizzazione, difficilmente si crede che un uomo arrivi all'eccesso del suo delitto e quindi si era veduto in quegli affissi una minaccia di spavento odioso, selvaggio, ma quasi ridicolo.

Tutti s'ingannavano, quegli affissi contenevano in germe il piano stesso di Luigi Bonaparte. Essi erano seriissimi.

È necessario una parola su ciò che dovrà essere il teatro dell' atto inaudito, preparato e consumato dall'uomo del 2 decembre.

Dalla Maddalena al sobborgo Poissonniere il boulevard era libero, dal teatro del ginnasio sino al teatro della Porta San Martino era tutto barricato, come pure la contrada Bondy, Meslay, la contrada della Luna, e tutte quelle confinanti o che sboccano alle porte Saint-Denis e Saint-Martin. Al di là della porta Saint-Martin il boulevard ritornava libero fino alla Bastiglia vicino ad una barricata che era stata costrutta all' altezza del Château — d'Eau. Fra le porte Saint-Denis—e Saint-Martin sette ad otto fortini tagliavano la via da distanza in distanza. Un quadrato di quattro barricate chiudeva la porta Saint-Denis. Quella delle quattro barricate che stava di fronte alla Maddalena e che doveva ricevere il primo assalto delle truppe era costrutta al punto culminante del boulevard, il lato sinistro appoggiato all'angolo della contrada della Luna, e quello destro alla contrada Mazagran. Quattro Omnibus, cinque vetture di piazza, lo scrittojo dell' Ispettore dei *fiacres* rovesciati, le colonne vespasiane demolite, le panche del boulevard, le pietre della scala della Luna, il cancello di ferro del marciapiede strappato intieramente e con uno sforzo solo dal formidabile pugno della popolazione, era questo quel mucchio che bastava appena a barricare il boulevard molto largo in quel punto. Non vi erano lastricati a causa del suolo battuto.

La barricata non arrivava nemmeno dall'un lato all'altro del boulevard e lasciava libero un grande spazio verso la strada Mazagran. Esisteva là vicino una casa in costruzione. Vedendo quella laguna, un giovine ben vestito era salito sul tavolato e solo, senza affrettarsi senza la

sciare il suo zigaro, ne aveva tagliato tutte le funi. Dalle finestre vicine lo si applaudiva ridendo. Un momento dopo tutte le tavole cadevano fragorosamente, completando la barricata.

Mentre completavasi quel fortino, una ventina di uomini entravano nel ginnasio per la porta degli attori e ne uscivano pochi momenti dopo con dei fucili ed un tamburo, trovati nel magazzeno dei costumi e che facevano parte di ciò che chiamasi nel linguaggio teatrale « gli accessori ». Uno di essi prese il tamburo e si mise a battere la raccolta, gli altri con le colonne abbattute, le carozze rovesciate, le persiane e le imposte strappate dai loro cardini, e colle vecchie decorazioni del teatro, costruirono all' altura del posto Buona-Nuova una piccola barricata d' avamposto, o piuttosto una mezza luna che osservava il boulevard Poissonniére e Montmartre e la strada Hautville. Le truppe avevano fino dal mattino evacuato il posto di guardia. Si prese la bandiera di quel corpo di guardia, e si piantò sulla barricata. Fu quella bandiera che poscia fu dichiarata dai giornali del colpo di Stato « bandiera rossa ».

Una quindicina di uomini si piazzarono in quel posto avanzato. Essi avevano dei fucili, ma senza cartucce. Dietro ad essi la grande barricata che copriva la porta Saint-Denis era occupata da un centinaio di combattenti in mezzo ai quali si distinguevano due donne ed un vecchio dai capelli bianchi, appoggiato colla mano sinistra sopra un bastone, e stringendo nella destra un fucile. Una delle due donne portava una sciabla in bandoliera, aiutando a tagliare le pietre del marciapiede si era tagliata le dita della mano; essa mostrava la sua ferita alla popolazione gridando: Viva la Repubblica! L'altra donna, salita sopra la barricata, appoggiata all' asta della bandiera, scortata da due uomini in blouse, armati di fucili e presentando le armi, leggeva ad alta voce l' appello alle armi

dei rappresentanti della sinistra; il popolo applaudiva.

Tuttociò avveniva fra mezzogiorno e l'una. Un'immensa popolazione, al di qua delle barricate, copriva i marciapiedi dei due lati del boulevard, silenziosa sopra alcuni punti, sopra taluni altri gridando « Abbasso il traditore! »

Di tratto in tratto, dei lugubri convogli traversavano quella moltitudine; erano delle fila di barelle chiuse portate a braccio da infermieri e soldati. Innanzi andavano degli uomini con lunghi bastoni da cui pendevano dei cartelli dove stava scritto in lettere majuscole! *servizio degli ospedali militari.* Sulle portiere leggevasi! *Feriti Ambulanze.* Il tempo era tetro e piovoso.

In quel momento vi era folla alla borsa; alcuni uomini incaricati della pubblicazione degli affissi, piazzavano su tutte le mura, i dispacci, annunzianti le adesioni de'dipartimenti al colpo di Stato. Gli agenti di cambio, spingendo al rialzo, ridevano ed alzavano le spalle, innanzi a quegli affissi. Ad un tratto, uno speculatore conosciutissimo e plaudente da due giorni al colpo di stato, sopraggiunge pallido ed affannato dicendo: si mitraglia su tutti i punti.

Ecco ciò che accadeva:

III.

Un poco dopo l'una, un quarto d'ora dopo l'ultimo ordine dato da Luigi Bonaparte al generale Roguet, i boulevards in tutta la loro lunghezza dopo la Maddalena si erano improvvisamente coperti d'infanteria e cavalleria. La divisione Carelet, quasi intiera, composta delle cinque brigate di Cotte, Bourgon, Canrobert, Dulaque e Reybell, e presentando un effettivo di sedici-mila-quattro-cento-dieci uomini, aveva preso posizione e si era scaglionata dalla strada della Pace fino al sobborgo Poissonnière. Ogni brigata aveva seco la sua batteria. Sul

solo boulevard Poissonniére si contavano undici pezzi di cannone. Due che si voltavano le spalle erano stati puntati, uno all' entrata della strada Montmartre, l' altro all' entrata del sobborgo Montmartre senza che si potesse indovinare il perchè, non presentando nè la strada, nè il sobborgo nemmeno l' apparenza di una barricata. I curiosi affollati sui marciapiedi ed alle finestre consideravano meravigliati quell' apparato di affusti, di sciable e di bajonette.

« Le truppe ridevano e parlavano » dice un testimone, un altro testimone soggiunge: I soldati avevano un' aria strana ». La maggior parte, si appoggiavano sui loro fucili, col calcio in terra, e sembravano vacillanti di stanchezza o di tutt' altra cosa. Un di quei vecchi uffiziali che hanno l' abitudine di guardare negli occhi del soldato, passando innanzi al caffè Frascati, disse: « Sono ubbriachi, »

Si manifestavano alcuni sintomi.

In un momento in cui la popolazione gridava alla truppa: Viva la repubblica! Abbasso Luigi Bonaparte! s' intese un uffiziale dire sottovoce: *tutto finirà con un macello.*

Un battaglione d' infanteria esce dalla strada Richelieu. Innanzi al caffè Cardinale è accolto da un grido unanime di: Viva la repubblica! Uno scrittore d' un giornale conservatore, che si trovava colà, soggiunge: *Abbasso Soulouque!* L' uffiziale di stato maggiore che accompagnava il distaccamento gli assesta un colpo di sciabla che, evitato dallo scrittore, taglia un piccolo albero del boulevard.

Appena il 1° lancieri, comandato da Rochefort, giungeva all' altura della strada Taitbout, un gruppo numeroso copriva l' asfalto del boulevard. Erano gli abitanti del quartiere, negozianti, artisti, giornalisti e fra essi alcune donne tenendo dei fanciulli con la mano. Al passag-

gio del reggimento, uomini, donne, tutti gridano: Viva la costituzione! viva la legge! viva la repubblica! Il colonnello Rochefort — lo stesso che avea presieduto, il 31 ottobre 1851 alla scuola militare, al banchetto dato dal 1° lancieri al 7. e che, in quel banchetto aveva pronunziato questo brindisi: « Al principe Napoleone, al « capo dello Stato. Egli è la personificazione dell' ordine « di cui noi siamo i difensori, » — quel colonnello, al grido legale della popolazione, spinge il suo cavallo in mezzo al gruppo, i lancieri lo seguono, ed uomini, donne, fanciulli, tutto cade sotto i loro colpi. « Un buon numero di essi restò sulla piazza », dice un apologista del colpo di stato, e soggiunge, « tutto fu l' affare di un momento ».

Verso le due si appuntavano due obici all' estremità del boulevard Poissonniere, a cento-cinquanta passi dalla piccola barricata mezzaluna del posto Buona-Nuova. Mettendo quei pezzi in batteria, i soldati del treno, poco abituati alle finte manovre, ruppero il timone di un cassone. — *Vedete che sono ubbriachi!* gridò un uomo del popolo.

Alle due e mezzo, perchè bisogna sèguire minuto per minuto, passo per passo quell' odioso dramma, il fuoco cominciò innanzi la barricata debolmente e come per distrazione. Sembrava che i capi militari avessero la testa a tutt' altra cosa che a combattere. Infatti, si saprà a che pensavano.

Il primo colpo di cannone, mal diretto, passò per sopra a tutte le barricate. Il proiettile andò ad uccidere al Chateau-d'Eau una giovine che attingeva l'acqua nella fontana.

Eransi chiuse quasi tutte le botteghe e le finestre. Una sola di questa era rimasta aperta ad un ultimo piano della casa che forma angolo della strada Sentiero. I curiosi continuavano ad affluire principalmente sul marciapiede meridionale. Era della folla e nulla più, uomini, donne,

fanciulli e vecchi, a' quali la barricata poco attaccata, e poco difesa, facea l'effetto d'una piccola guerra.

IV.

Quella barricata era uno spettacolo, aspettando che diventasse un pretesto.

Era già un quarto d'ora che la truppa tirava e che la barricata rispondeva senza che vi fosse un ferito dall'una parte e l'altra, quando ad un tratto, e come per una elettrica commozione, avvenne un movimento straordinario prima nell'infanteria, poscia nella cavalleria. La truppa cambiò improvvisamente di fronte.

Gli storiografi del colpo di stato hanno raccontato che un colpo di fucile, diretto contro i soldati, era partito dalla finestra rimasta aperta all'angolo della strada del Sentiero. Altri hanno detto dal tetto della casa che fa angolo della strada N. — D. del rifugio e della strada Poissonniere. Secondo altri, il colpo sarebbe stato un colpo di pistola e tirato dal tetto dell'alta casa che si trova all'angolo della strada Mazagran. Il colpo è contestato, ma ciò che è incontestabile, è che per aver tirato quel colpo di pistola problematico, un dentista che abitava nella casa vicina è stato fucilato. Insomma, è stato inteso un colpo di pistola o di fucile partito dalle case del boulevard? è vero? è falso? una quantità di testimoni negano.

Se il colpo è stato tirato, resta un'altra quistione da decidere: fu una causa? fu un segno?

Checchè ne sia, improvvisamente la cavalleria, l'infanteria, l'artiglieria fecero fronte al popolo affollato su' marciapiedi, e senza che si potesse indovinare il perchè, bruscamente, senza ragione, « senza intimazione » come aveano dichiarato gl'infami affissi del mattino, dal ginnasio fino a' bagni cinesi, cioè a dire, in tutta la lunghezza del

boulevard il più ricco, il più vivo ed il più allegro di Parigi, cominciò un' orrenda carneficina.

L'armata cominciò a fucilare quel popolo da vicino.

Fu quello un momento sinistro ed inesprimibile, la popolazione, con le braccia alzate, sorpresa, spaventata fuggiva in tutte le direzioni, una grandine di palle pioveva e risaliva dalla strada su'tetti, ed in un minuto i morti covrivano il pianterreno, giovani cadevano col sigaro in bocca, donne in vesti di velluto, uccise fredde, due librai archibugiati sulla soglia delle loro botteghe, senza saper ciò che si volesse da loro, il bazar crivellato di palle, il palazzo Sallandroze bombardato , Tortoni preso d' assalto, la casa d' Oro mitragliata, centinaia di cadaveri sul boulevard, un fiume di sangue in strada Richelieu.

Che sia permesso un momento allo scrittore di interrompersi.

Innanzi a questi fatti senza nome, io che scrivo queste linee, lo dichiaro, sono un cancelliere, io registro il delitto; io chiamo la causa. È questa tutta la mia funzione. Io cito Luigi Bonaparte, cito Saint-Arnaud, Maupas, Morny, Magnan, Carrelet, Canrobert, de Cotte, Reybell, suoi complici, cito gli altri ancora di cui si troveranno altrove i nomi, cito i carnefici, gli assassini, i testimoni, le vittime, i cannoni caldi, le sciable fumanti, l' ebbrezza dei soldati, il lutto delle famiglie, i moribondi, i morti, l'orrore, il sangue e le lagrime, alla sbarra del mondo civilizzato.

Se parlasse lo scrittore solamente,qualunque egli siasi, non sarebbe creduto. Diamo dunque la parola a' fatti viventi, a' fatti grondanti sangue. Ascoltiamo le deposizioni de' testimoni.

V.

Non pubblicheremo i nomi de'testimoni, non essendoci permesso, ma si riconoscerà l'accento sincero della realtà.

Un testimone dice:

« ... Io non avea fatto tre passi sul marciapiede, quando la truppa che sfilava si fermò ad un tratto, si voltò verso il mezzogiorno, abbassò le armi e fece fuoco sulla popolazione. Il fuoco continuò senza interruzione per venti minuti, dominato, di tratto in tratto, da qualche colpo di cannone. Al primo colpo, io mi gittai a terra e mi trascinai come un rettile sul marciapiede fino alla prima porta dischiusa che potei incontrare.

« Era la bottega d'un venditore di vini, situata al n° 180, vicino al bazar dell'industria. Io entrai l'ultimo. Il fuoco continuava.

« Si trovavano in quella bottega quasi cinquanta persone, e fra esse cinque o sei donne, due o tre fanciulli. Tre infelici erano entrati feriti, due morirono dopo un quarto d'ora di orribile sofferenze; il terzo viveva ancora quando io uscii da quella bottega alle quattro; egli non sopravvisse alla sua ferita, come ho saputo posteriormente.

« Per dare un'idea della gente su cui la truppa avea tirato, non posso far nulla di meglio che citare alcuni esempii delle persone riunite in quella bottega.

« Alcune donne, due delle quali erano andate a comprare le provvigioni pel di loro pranzo; un piccolo commesso di usciere mandato in giro dal suo principale, due o tre proprietarii, alcuni operai, molti fanciulli. Uno degl'infelici rifugiati in quella bottega mi destò una viva impressione: era desso un uomo di circa quarant'anni, biondo, vestito d'un soprabito grigio, che si portava con la moglie al sobborgo Montmartre, quando fu fermato dal pas-

saggio della colonna delle truppe. Nel momento della prima scarica, egli e la moglie caddero; egli si alzò, fu trascinato nella bottega, ma non avea più la moglie al braccio: è impossibile riprodurre la sua disperazione: voleva ad ogni costo, e malgrado le nostre opposizioni, fare aprir la porta e correre in cerca della moglie in mezzo a'la mitraglia che spazzava la strada. Non dovemmo stentar poco per trattenerlo durante un'ora. Il giorno seguente, seppi che la moglie era stata uccisa, ed il cadavere riconosciuto nella città Bergere. Quindici giorni dopo, quell' infelice, avendo minacciato di far subire al signor Bonaparte la pena del taglione, è stato arrestato e condotto a Brest, in destinazione per Caienna. Quasi tutti i cittadini riuniti colà appartenevano alle opinioni monarchiche, e non incontrai fra essi che un antico compositore della *Riforma*, di nome Meunier, ed uno de'suoi amici, che si confessassero repubblicani. Verso le quattro, uscii da quella bottega ».

Un testimone, uno di quelli che credono aver inteso il colpo partito dalla strada Mazagran, soggiunge:

« Quel colpo, fu per la truppa il segno d'una scarica diretta su tutte le case e le finestre. Essa fu simultanea dalla porta Saint Denis fin al caffè del Gran Balcone. Il cannone si mischiò immediatamente alla moschetteria ».

Un altro testimone racconta:

« Alle ore tre ed un quarto ha luogo un singolar movimento. I soldati che faceano fronte alla porta Saint-Denis fecero improvvisamente un cambiamento di fronte appoggiandosi sulle case dopo il Ginnasio, la casa del Ponte di Ferro ed il palazzo Saint-Phar: immantinente un vivissimo fuoco si comincia sulle case e sulle persone che trovavansi verso il lato opposto della strada Saint-Denis fino alla strada Richelieu. Pochi minuti bastano per covrire i marciapiedi di cadaveri; le case sono crivellate di palle, e quella rabbia conservò il suo parosismo per tre quarti d'ora ».

Un altro narra;

«.... I primi colpi di cannone diretti sulla barricata Buona-Nova aveano servito di segnale al resto della truppa, che avea fatto fuoco su tutto ciò che si trovava a portata del suo fucile ».

Un testimone dice:

« Le parole non possono riprodurre un simile atto di barbarie. Bisogna essere stato presente per poterlo narrare e per attestare la verità d' un fatto inqualificabile. Sono state tirate fucilate a migliaia, è inapprezzabile (1). Si avea voluto produrre una forte impressione. Ecco tutto ».

Un testimone assicura:

« Allorchè l'agitazione era grandissima, arrivava la linea seguita dall'artiglieria e dalla cavalleria. Si è visto un colpo di fucile tirato in mezzo alla truppa ed era facile vedere che era stato tirato in aria dal fumo che si elevava perpendicolarmente. Fu quello il segno di tirare senza intimazione e di caricare alla baionetta sul popolo. Tutto ciò è significato, e dimostra che la truppa voleva avere un sembiante di motivo per cominciare il massacro che seguì ».

Un testimone sostiene:

« .... Il cannone caricato a mitraglia devasta le facciate delle case dal magazzino del *Profeta* fino alla strada Montmartre. Dal boulevard Buona Nuova si è dovuto tirare a palla anche sulla casa Bellecoq, perchè è stata colpita all'angolo verso Aubusson, e la palla, dopo aver forato il muro, è penetrata nell'interno ».

Uno di que'testimoni che negano il colpo di fucile, dice:

« Si è cercato scusare quel fuoco e quegli assassinii

(1) *Il testimone vuol dire* incalcolabile. *Non abbiamo voluto cambiar nulla al testo.* (*L'autore*).

pretendendo che, dalle finestre di alcune case vicine, erasi tirato sulle truppe. Oltre che il rapporto del generale Magnan sembra smentire quel fatto, io sostengo che le scariche sono state istantanee, dalla porta Saint-Denis alla porta Montmartre, e che non vi è stato prima della scarica generale, un sol colpo tirato isolatamente, sia dalle finestre, sia dalla truppa, dal sobborgo Saint-Denis al boulevard degl'italiani.

Un altro che nemmeno ha inteso il colpo dice:

« Le truppe sfilavano innanzi Tortoni, dove io stava, da venti minuti circa, allorchè, prima che verun colpo sia giunto fino a noi, esse si muovono, la cavalleria prende il galoppo, l'infanteria il passo di carica. La fucilata comincia, e posso garentire che nessuna esplosione avea preceduto, che nessun colpo era partito, dalle case dopo il caffè Frascati fino al luogo dove io mi trovava. Finalmente vediamo le canne dei fucili de' soldati che stavano innanzi a noi abbassarsi e minacciarci. Noi ci rifugiamo strada Taitbout sotto un portone. Nel momento medesimo le palle passano per sopra di noi ed intorno a noi. Una donna è uccisa dieci passi lontana da me nel momento in cui io mi nascondeva sotto il portone. Posso giurare che in quel sito non v'era nè barricata nè insorti ».

Un altro testimone dice:

« .... Si vedeano i gendarmi mobili nella mia strada, che tenevano i loro fucili nella posizione del cacciatore che aspetta la partenza del cignale, cioè a dire, il fucile vicino alla spalla per essere più pronti a tirare ».

Un altro racconta.

« I soldati imboscati all'angolo delle strade aspettavano i cittadini al passaggio, come cacciatori in aguato, ed a misura che li vedevano inoltrati nella strada, tiravano su di essi, come sopra un bersaglio. Immensi cittadini sono stati uccisi in tal modo, strada del Sentiero, strada Rougemont e strada Sobborgo — Poisonniere.

« Partite, dicevano gli uffiziali a'cittadini inoffensivi che loro chiedevano protezione. A questa parola, quegli infelici si allontanavano rassicurati; ma quella parola non era che un motto d'ordine che significava: *morte*; ed infatti, appena aveano fatto quattro passi, cadevano colpiti ».

« Nel momento in cui il fuoco cominciava sul boulevard, dice un altro testimone, un librajo vicino alla casa de'tappeti si affrettava di chiudere la bottega, allorchè dei fuggitivi cercando di entrare sono sospettati dalla truppa di aver fatto fuoco su di essa. La truppa entra nella casa del librajo, questi vuol fare osservazioni, ma la moglie e la figlia non hanno che il tempo di gettarsi tra lui ed i soldati che cadeva morto. La moglie ebbe la coscia rotta, e la figlia fu salvata dalla stecca del suo corsè. »

Finiamo con questi tre estratti che non si possono trascrivere senza fremere.

« Nel primo quarto d'ora di quell'orrore, dice un testimone, il fuoco, per un momento meno vivo, lascia credere ad alcuni cittadini che erano solamente feriti e che potevano rialzarsi. Fra gli uomini giacenti innanzi al *Profeta* due si sollevarono. Uno prese la fuga per la strada del Sentiero. Il secondo non potè che mettersi in ginocchio, e con le mani giunte, supplicare i soldati di fargli grazia; ma cadde nell' istesso momento crivellato dalle palle. Il giorno seguente si osservò, vicino al portico del *Profeta*, un posto largo di pochi piedi, dove erano state tirate più di cento palle ».

Un altro dice:

« Dall'entrata della strada Montmartre fino alla fontana nello spazio di sessanta passi, si trovavano sessanta cadaveri, uomini, donne, signore, fanciulli, donzelle. Tutti quegli infelici erano caduti vittime de'primi colpi tirati dalla truppa e dalla gendarmeria piazzata di fronte sull'altro lato de' boulevards. Tutti quegl' infelici fuggivano a' primi

colpi, facevano pochi passi, e cadevano per non alzarsi più ».

Un altro:

« .... I vetri delle finestre della casa del ponte di ferro furono tutti spezzati.

Un uomo che si trovava nel cortile era divenuto pazzo di terrore. Le cantine erano piene di donne che vi si erano invano rifugiate. I soldati faceano fuoco nelle botteghe, e per gli spiragli delle cantine. »

VI.

Limitiamoci a questi estratti. Chiudiamo questo lugubre appello. Basta per le pruove.

L'esecuzinne del fatto è patente. Cento altre testimonianze che abbiamo sotto gli occhi, ripetono gli stessi fatti. Omai è certo, è provato, è fuori dubbio, fuori quistione, è evidente come il sole che il giovedì 4 decembre 1851, la popolazione inoffensiva di Parigi, la popolazione non mischiata alla lotta, è stata mitragliata senza intimazione e massacrata per un semplice scopo d'intimorirla, e che non v'ha altra spiegazione da dare alle misteriose parole del signor Bonaparte.

« Si eseguano i miei ordini. »

Quella esecuzione durò fino alla notte. Per più di un'ora fu sul boulevard come un' orgia di moschetteria e di artiglieria. Il cannoneggiamento ed i fuochi di pelottone s'incrociavano. La batteria del 6.° reggimento d' artiglieria che facea parte della brigata Canrobert fu smontata, i cavalli, impennandosi in mezzo alle palle, spezzarono le ruote ed i timoni delle carrette, ed in meno d'un minuto, di tutta la batteria, restò un sol pezzo che avesse potuto camminare. Uno squadrone intiero del 1.° lancieri fu obbligato di rifugiarsi in una rimessa strada Saint-Favre. Si contarono il giorno dopo nelle banderuole delle lance set-

tanta buchi di palle. La furia erasi impadronita de'soldati. All' angolo della strada Rougemont, in mezzo al fumo, un generale agitava le braccia come per fermarli; un chirurgo del 27 poco mancò non fosse stato ucciso da'soldati che voleva moderare. Un sergente disse ad un uffiziale che gli fermava il braccio: luogotenente, voi tradite ». I soldati non aveano più coscienza di sè stessi: sembravano pazzi del delitto che si faceva loro commettere. Arriva un momento in cui l'abbominazione stessa di ciò che fate vi fa raddoppiare i colpi. Il sangue è una specie di vino orribile; il massacro ubbriaca.

Sembrava che una mano nascosta scagliasse la morte dal fondo d'una nube. I soldati non erano più che projettili.

Due cannoni erano puntati sopra una sola facciata di casa, e vi tiravano su ad oltranza, e quasi da vicino. Quella casa, antico palazzo fabbricato di pietra di taglio, rimarchevole pel suo portico quasi monumentale, spaccata dalle palle di cannone come da biette di ferro, si apriva, si crepolava da cima a fondo, ed i soldati raddoppiavano. Ad ogni scarica sentivasi scricchiolare. Ad un tratto, giunge un uffiziale al galoppo, e grida fermate! fermate! La casa curvavasi innanzi, un' altra palla, e sarebbe caduta su' cannoni e su' cannonieri.

« I cannonieri erano ebbri a tal punto che, non sapendo più cosa si facessero, molti si lasciarono uccidere dal retrocedere de' cannoni. Le palle arrivavano ad un tempo dalla porta Saint-Denis, dal boulevard Poissonniere e dal boulevard Montmartre: gli artiglieri che le sentivano fischiare alle loro orecchie, si abbassavano sui cavalli; gli uomini del treno si rifugiavano sotto i cassoni e dietro i furgoni; si videro de' soldati di fanteria lasciando cadere il loro *Kepì*, fuggire spaventati; alcuni di cavalleria perdendo la testa scaricavano in aria le loro carabine; altri scendevano a terra e formavansi un bastione del loro

cavallo. Tre o quattro cavalli sfuggiti correvano qua e là spaventati di terrore.

Spaventevoli divertimenti si mischiavano al massacro. I tiragliatori di Vincennes, stabiliti sopra una barricata presa alla bajonetta, si esercitavano al bersaglio su' più lontani passaggieri. Dalle case vicine sentivansi questi odiosi dialoghi—Scommetto di colpire quell'uomo—Scommetto di no—E tra si e no, il colpo partiva. Quando l'uomo preso di mira cadeva, s'indovinava da uno scroscio di risa. Allorchè passava una donna, gli uffiziali gridavano:—Tirate alle donne!

Un vecchio di ottantanni, trovato non si sa dove, fu condotto innanzi il portico del *Profeta* e fucilato. *Non si farà male alla testa*, disse un soldato. Il vecchio era caduto sopra un mucchio di cadaveri. Due giovani d'Issy, maritati da un mese aveano sposato due sorelle, essi traversavano il boulevard, ritornando dagli affari, si videro tolti di mira; essi si gettarono in ginocchi, gridando pietà! ma fu invano, furono uccisi freddamente. Un fanciullo di tredici anni, apprendista sellajo passava pe' boulevard, innanzi al caffè Vachette è preso di mira da' soldati. Egli grida disperatamente, stringe la briglia di un cavallo, e l'agita dicendo: vado ad eseguire una commissione. Tre palle gli forarono il petto. Lungo tutto il boulevard si sentivano urli e sospiri de'feriti che i soldati trafiggevano a colpi di baionetta, e lasciavano là senza nemmeno finirli.

Alcuni banditi prendevano il tempo di rubare. Un cassiere d'un'associazione la cui sede era strada della Banca, esce dalla cassa alle due, va strada Bergere per riscuotere una somma, ritorna col danaro, ed è ucciso. Quando si tolse il suo cadavere non avea più nè anello, nè orologio, nè la somma che portava.

Sotto pretesto di colpi di fucile tirati sulla truppa, si entrò in dieci o dodici case, e si passarono alla bajonetta

tutti quelli che vi si trovarono. In tutte le case dei boulevard vi sono dei condotti dai quali le acque sporche delle case sgorgano al di fuori nei ricagnoli. I soldati, senza sapere il perchè, prendevano in diffidenza od in odio quelle case chiuse dall' alto al basso, mute, silenziose, e che come tutte le case dei boulevards, sembravano inabitate. Essi battevano alla porta, questa s'apriva, ed entravano. Un momento dopo, si vedeva uscire dalla bocca dei condotti un torrente rosso e fumante.

Era sangue.

Un capitano, cogli occhi spaventati, gridava ai soldati: non accordate grazia! Un capo di battaglione vociferava: Entrate nelle case ed uccidete tutti!

Si udivano, dai sergenti, dire: *Battete i Beduini, non vi sgomentati dei Beduini!* — Ai tempi dello zio, racconta un testimonio, i soldati chiamavano i cittadini *Pekins*. Attualmente siamo *Beduini*. Allorquando i soldati massacravano gli abitanti, era al grido di *coraggio dei Beduini!* »

Al circolo Frascati, ove molti degli abituati ad andarvi, fra i quali un vecchio generale, erano riuniti, intesero quella detonazione di moschetteria e di cannonaggiamento, e non credevano che si tirasse a palla. Si rideva e si diceva: « È a polvere. Quale scena! » Qual commediante che è Bonaparte!

Si credevano al circolo. Tutto ad un tratto i soldati entrano furiosi e vogliono fucilare tutti. Nessuno dubitava ancora del pericolo. Si rideva sempre. Un testimonio ci diceva: *Noi credevamo che ciò facesse parte della commedia*. Tuttavia, siccome i soldati continuavano sempre a minacciare, si finì per comprendere.

Uccidiamo tutti, dicevano: un luogotenente che riconobbe il vecchio generale, glielo impedì. Nonpertanto un sergente diceva: *Luogotenente f..... noi la pace; non è vostro affare, è il nostro.*

I soldati uccidevano per uccidere. Un testimonio dice: « Hanno fucilato nelle corti delle case anche i cavalli, insino i cavalli. »

Nella casa chè forma, con Frascati, l'angolo della contrada Richelieu, volevano archibugiare anche le donne ed i fanciulli; essi erano perciò di già accosciati in faccia di un pelottone quando giunse un colonello; egli sospese il massacro, collocò que' poveri esseri tremanti nel passaggio dei Panorami, fece chiudere la inferriata e li salvò. Un distinto scrittore, signor Lireux, essendo sfuggito alle prime palle, fu condotto per due ore continue, di corpo di guardia in corpo di guardia, per essere fucilato. Fu un miracolo di salvarlo. Il celebre artista Sax, che per occasione si trovava nel magazzeno di musica di Brandus, stavano per fucilarlo quando un generale lo riconobbe. Dovunque si uccideva a caso.

Il primo che fu ucciso in quella carneficina — la storia conserva anche il nome del primo che fu ucciso a San Bartolomeo, — chiamavasi Teodoro Debacque, che dimorava nella casa che fa angolo alla contrada del Sentiero, nella quale incominciò la strage.

VII.

Terminato il macello, — cioè notte fatta, — avevano incominciato di pieno giorno, — non levarono i cadaveri; essi erano tanto affacendati, che davanti una sola bottega di Barbedienne, se ne contarono trentatre. Ogni quadrato di terra rotto nell' asfalto al piede degli alberi del boulevard era un serbatoio di sangue. « I morti, dice un testimonio, erano ammucchiati in massa gli uni su gli altri, vecchi, fanciulli, vesti e soprabiti, riuniti in un indescrivibile confusione, teste, braccia, gambe, tutto mischiato.

Un altro testimone così descrive un gruppo di tre individui; « due erano rovesciati sul dorso; un terzo es-

sendosi imbarazzato nelle loro gambe, era caduto su di essi. » I cadaveri isolati erano rari, si rimarcavano più degli altri. Un giovine ben vestito era seduto, appoggiato al muro, le gambe aperte, le braccie mezzo incrociate, un giunco di bosco nella mano destra; e sembrava guardare; era morto. Un poco più lontano le palle avevano inchiodato vicino un negozio un fanciullo in pantaloni di velluto, il quale teneva in mano delle prove di stampa. Il vento agitava quei fogli insanguinati sui quali il pugno del morto erasi raggrinzito. Un povero vecchio, dai capelli bianchi, era steso in mezzo della via, col suo ombrello vicino a lui. Egli toccava quasi col gomito un giovine con stivali inverniciati ed in guanti bianchi che giaceva coll' occhialino ancora all' occhio.

Lontano pochi passi era sdraiata, con la testa sul marciapiede, i piedi sul selciato, una donna del popolo che fuggiva col suo figlio nelle braccia. La madre ed il figlio erano morti, ma la madre non aveva abbandonato il fanciullo.

Ah! voi mi direte, signor Bonaparte, che ne siete dolentissimo, ma che è una disgrazia; che in presenza di Parigi pronto a sollevarsi si dovette prendere una risoluzione, e che foste costretto a tale necessità; che in quanto al colpo di stato, voi avevate dei debiti, che i vostri ajutanti di campo avevano dei debiti, che i vostri camerieri avevano dei debiti, che voi rispondete di tutto; perchè non si è principe, che diavolo! per non mangiare di quando in quando qualche milione di più; che bisogna divertirsi un poco e godere della vita; che è colpa dell' Assemblea la quale non à saputo comprendere ciò, e che voleva condannarvi a qualche cosa, come due magri milioni all'anno, e ciò che è più, obbligarvi a lasciare il potere dopo i vostri quattro anni, e di eseguire la costituzione; che non si può dopo tutto, uscir dall' Eliseo per entrare a Clichy; che avete ricorso invano ai piccoli spedienti preveduti dall'art.

405, che gli scandali si avvicinavano, che la stampa demagogica cicalava, che l' affare delle verghe d' oro si sarebbe svelato, che voi dovete rispettare il nome di Napoleone, e che, non avendo altra scelta, piuttosto che essere un volgare truffatore del codice, avete amato meglio essere uno dei grandi assassini dell' istoria !

Dunque, invece d' insozzarvi, quel sangue vi ha lavato. Molto bene !

Io proseguo la mia narrazione.

VIII.

Quando tutto finì, Parigi andò a vedere, la folla affluì in quei terribili luoghi : la si lasciò andare. Era quello lo scopo dell' uccisore. Luigi Bonaparte non avea fatto tutto ciò per nasconderlo,

Il lato meridionale del boulevard era coverto di cartucce lacerate, il marciapiede del nord scompariva sotto i calcinacci, distaccati dalle palle, dalle facciata delle case, ed era tutto bianco come se fosse stato di neve ; le pozzanghere di sangue imprimevano larghe macchie nerastre su quella neve calcinacea. Il piede non urtava un cadavere che per incontrare de' pezzi di vetro, di fabbrica o di pietra, alcune case erano così crivellate di palle e di mitraglia, che sembravano vicine a cadere, tra le altre la casa Sallandroze di cui abbiamo parlato ed il magazzino all' angolo del sobborgo Montmartre, « La casa Bellecoq, « dice un testimone, è ancora oggi puntellata da forti tra- « vi di legno, e la facciata sarà ricostruita. La casa dei « tappeti è forata in molti luoghi a giorno. Un altro testi- « mone dice : » Tutte le case del circolo dei forestieri fino alla strada Poissonnière erano letteralmente crivellate di palle, specialmente dal lato destro del boulevard. Uno dei grandi specchi del magazzino della Petite-Jeannette ne aveva ricevuto più di dugento. Non vi era una finestra

che non ne avesse avuta la sua porzione. Si respirava un aria di salnitro. » Trentasette cadaveri stavano ammassati nella strada Bergere, i passaggieri potevano contarli. Una donna stava fermata all'angolo della strada Richelieu, e guardava quell' odioso spettacolo. Ad un tratto si accorge che ha i piedi bagnati; — Oh! ella disse, sembra che abbia piovuto, ho i piedi nell'acqua. — No, signora gli disse un passaggiero, non è acqua ma è un mare di sangue.

Nella strada Grange-Batelier si vedevano in un angolo tre cadaveri interamente nudi.

Durante la carneficina, le barricate erano state tolte dalla brigata Bourgon. I cadaveri dei difensori della barricata della porta Saint-Denis, di cui abbiamo parlato al principio di questo racconto furono ammucchiati innanzi la porta della casa Jouvin. « Ma, dice un testimone, non « si poteano paragonare a' mucchi che covrivano i bou« levards »

Due passi lontano dal teatro della Varietà, la folla si fermava innanzi ad un caschetto pieno di cervello e di sangue sospeso ad un ramo di albero.

« Un testimone dice: « un poco più lontano dalle Va« rietà, io incontro un cadavere, col volto verso la terra, « voglio alzarlo ajutato da altri, ma i soldati ci respingo« no. Un poco più avanti stavano due corpi, un uomo ed « una donna, indi un solo, un operajo. Dalla strada Mont« martre a quella del Sentiero *si camminava letteral*» *mente nel sangue;* questo copriva il marciapiede in al« cuni punti d'una densità di alcune linee, e, senza ese« gerazione, bisognavano grandi precauzioni per non « mettervi il piede. Contai là trentatre cadaveri. Quello « spettacolo era superiore alle mie forze, io sentiva le « lagrime che mi solcavan le guancie; chiesi ad un sol« dato di traversare la strada per ritornare in mia casa, « il che mi fu accordato. »

Un testimone che ci permette di nominarlo, un legittimista, l'onorevole signor Cherville, dichiara « ... la sera, « volli ricominciare quelle lugubri investigazioni. Incon« trai, nella strada Lepelletier, i signori Bouillon e Ger« vais, noi facemmo alcuni passi insieme, io scivolai, e « mi appoggiai al signor Bouillon. Guardai ai miei piedi, « aveva camminato nel sangue. Allora il signor Bouillon « mi raccontò, che la mattina stando alla sua finestra, a« veva veduto il farmacista di cui mi mostrava la bottega « occupato a chiuderne la porta. Una donna era caduta, « il farmacista si precipitò per rialzarla; nel momento me« desimo un soldato lo tolse di mira e lo colpì nella testa. « Il signor Bouillon, sdegnato ed obbliando il suo proprio « pericolo, gridò a' passaggieri che si trovavano colà : at« testerete tutto ciò che è avvenuto ».

Verso le undici della sera, quando i bivacchi furono dovunque accesi, Bonaparte permise che si divertissero. Vi fu sul boulevard come una festa notturna: i soldati ridevano e cantavano gettando al fuoco gli avanzi delle barricate, poscia, come a Strasburgo ed a Boulogne, vi fu distribuzione di denaro. Ecco ciò che un testimonio racconta : « Vidi, alla porta Saint-Denis, un ufficiale di « Stato maggiore consegnare due cento franchi al capo « di un distaccamento di venti uomini, dicendogli : Il « principe mi ha incaricato di rimettervi questo denaro « per essere distribuito ai vostri bravi soldati. Non limi« terà con questo le testimonianze della sua soddisfazione. « Ogni soldato ricevette dieci franchi. »

« La sera d'Austerlitz, l'imperatore diceva : soldati, io « sono contento di voi.

Un altro soggiunge; « i soldati, col sigaro in bocca, « sfidavavano i passaggieri facendo suonare il danaro « che avevano in tasca. « Un' altro dice : « gli ufficiali « rompevano i rotoli di Luigi *come bastoni di ciocco« latta* ».

« Le sentinelle non permettevano che alle donne di passare; se un uomo si presentava gli gridavano; al largo, al largo. Delle tavole erano apparecchiate nei bivacchi; ufficiali e soldati vi bevevano. La fiamma dei bracieri riflettevasi su tutte quelle facce soddisfatte. I turaccioli e le capsule bianche del vino di sciampagna galleggiavno sui ruscelli rossi di sangue. Da bivacco in bivacco si chiamavano con delle grida e scherzi osceni. Si salutavano; viva i gendarmi! viva i lancieri! e tutti soggiungevano; viva Luigi-Napoleone! Sentivasi il contatto dei bicchieri ed il rumore delle bottiglie rotte. Qua e là, nell' ombra, delle donne giravano con un lume di cera gialla o con una lanterna alla mano frammezzo i cadaveri, guardando una dopo l' altra quelle facce pallide e cercando questa suo figlio, quella suo padre, un' altra suo marito.

IX.

Liberiamoci d' un tratto da questi orribili dettagli.

L' indomani 5, al cimitero Montmartre, si vide una cosa spaventevole.

Un vasto spazio, rimasto fino a quel giorno incolto, fu « utilizzato » per l' inumazione provvisoria di qualcheduno dei massacrati. Essi erano sepolti colla testa fuori della terra, acciocchè le loro famiglie potessero riconoscerli. La maggior parte, co' piedi fuori, con un poco di terra sullo stomaco. La folla andava là, gli urti dei curiosi vi spingeva, si errava in mezzo alle sepolture, e qualche volta si sentiva la terra piegarsi sotto di sè, si camminava sul ventre d' un cadavere. Voltandosi, si vedevano sortire dalla terra dei stivali, dei zoccoli o degli stivaletti di donna: dall' altra parte eravi la testa che la vostra pressione sul corpo faceva scuotere.

Un illustre testimonio, il grande statuario David, oggi proscritto ed errante fuori della Francia, dice: « Vi-

« di al cimitero Montmartre una quarantina di cadaveri « ancora vestiti dei loro abiti; li avevano posti a fianco « l' uno dell' altro; qualche zappata di terra li nascondeva « fino alla testa che avevano lasciata scoperta, acciò i pa- « renti potessero riconoscerli. Eravi sì poca terra che ve- « devansi i piedi ancora scoperti, ed il pubblico cammina- « va su quei corpi, ciò che era orribile. Vi erano là no- « bili teste di giovani tutte improntate di coraggio; in « mezzo eravi una povera donna, la domestica d' un for- « naio che venne uccisa nel mentre portava il pane alle « pratiche del suo padrone ed a fianco una bella giova- « ne, venditrice di fiori al boulevard. Coloro che cerca- « vano persone scomparse, erano obbligati di calpestare « coi piedi i corpi per poter osservare da vicino le teste. « Intesi dire da un uomo del popolo con un' espressione « d'orrore; Si cammina a balzelloni.

La folla continuò ad andare nei diversi luoghi ove furono deposte delle vittime, e principalmente alla Bergére; tanto che nello stesso giorno 5, siccome la moltitudine cresceva e diveniva importuna e che bisognava allontanare i curiosi, si poterono leggere all' entrata della Bergère le seguenti parole in lettere majuscole: *Qui non vi sono più cadaveri.*

I tre cadaveri nudi della strada Grange-Bateliére non furono levati che alla sera del giorno 5.

Si vede, e noi v' insistiamo, nel primo momento e per il profitto che ne volle fare, il colpo di Stato non cercò menomamente di nascondere il suo delitto; il pudore non gli venne che più tardi; il primo giorno, al contrario, lo spiegò. L' atrocità non bastava, occorreva il cinismo. Massacrare non era che il mezzo, atterrire era lo scopo.

X.

Questo scopo fu raggiunto?

Sì.

Immediatamente, la sera del 4 Decembre l' agitazione pubblica cessò. Lo stupore agghiacciò Parigi. — L'indignazione che davanti al colpo di Stato elevava la voce, si tacque davanti la carneficina. Ciò non rassemigliava più che ad una storia. Si comprese che si aveva da fare con qualcheduno sconosciuto.

Crasso ha schiacciato i gladiatori; Erode ha scannato i fanciulli. Carlo IX ha esterminato gli Ugonotti; Mehemet-Alì i Mamalucchi; Mahmoud i Giannizzeri, Danton ha massacrato i prigionieri. Luigi Bonaparte inventò un massacro novello, il massacro dei cittadini.

Quel massacro terminò la lotta. Vi son delle ore in cui ciò che dovrebbe esasperare i popoli, li affligge e li abbatte. La popolazione parigina comprese che aveva il piede di un bandito sul petto, e non si difese più. Quella stessa sera, Mathieu De Ladrome entrò nel luogo dove risiedeva il comitato di resistenza e ci disse. — « Noi « non siamo più a Parigi, non siamo più sotto la Repub- « blica, ma ci troviamo a Napoli sotto il Re Bomba ».

Da quel momento, qualunque si fossero stati gli sforzi del comitato, dei rappresentanti repubblicani e dei loro coraggiosi ausiliarii, non vi fu più che una resistenza che somigliava meno ad una battaglia che alle ultime convulsioni della disperazione. Tutto era finito.

Il giorno seguente 5, le truppe vittoriose stavano in parata *sui boulevard*. *Fu visto* un generale mostrare la sua sciabla nuda al popolo e gridare: *Ecco la Repubblica*.

Sicchè un infame carneficina conteneva come suprema necessità la « misura » del 2 decembre. Per intraprenderla bisognava essere un'omicida.

Si fu con questo procedere che il colpo di stato conquistò la Francia e vinse Parigi! è necessario ripeterlo a sè stesso, si fu a Parigi che tuttociò avvenne!

Gran Dio! I Cosacchi sono entrati a Parigi colla lancia in alto cantando selvaggiamente, ma Mosca era stata bruciata, i Prussiani sono entrati a Parigi, ma si era presa Berlino; gli Austriaci sono entrati a Parigi, ma si era bombardata Vienna, gl' Inglesi sono entrati a Parigi, ma il campo di Boulogne aveva minacciato Londra. Quegli uomini di tutti i popoli, tamburro battente, con le fanfare avanti, con le bandiere spiegate, le sciable nude, i cannoni colle micce accese, ebbri, nemici, vincitori, vendicatori, gridando con rabbia innanzi alle case di Parigi i nomi delle loro capitali, Londra, Berlino, Vienna, Mosca, quegli uomini sono arrivati alle nostre barriere! Ebbene, appena essi hanno posto il piede sulla soglia di quella città, appena il ferro dei loro cavalli ha toccato il lastricato delle nostre strade, Austriaci, Inglesi, Prussiani, Russi, tutti entrando in Parigi, hanno traveduto in quelle mura, in quegli edifizi, in quel popolo, qualche cosa di predestinato, di venerabile, di augusto; tutti hanno inteso il santo orrore della città sacra; tutti han compreso che avevano là, innanzi ad essi, non la città di un popolo, ma la città del genere umano, e tutti hanno abbassato le armi! Sì, massacrare i Parigini, trattare Parigi come piazza presa d'assalto, mettere a sacco un quartiere, violare la seconda Città Eterna, assassinare la civilizzazione nel suo santuario, mitragliare i vecchi, i fanciulli e le donne in quel grande recinto, focolare del mondo, ciò che Welington aveva proibito ai suoi montanari seminudi, ciò che Schwartzenberg aveva interdetto ai suoi croati, ciò che Blucher non aveva permesso ai suoi lancieri, ciò che Platow non aveva osato far fare ai suoi Cosacchi, tu, tu l'hai fatto fare ai soldati Francesi, miserabile!

LIBRO QUARTO

ALTRI DELITTI

—

I.

Domande funeste.

Qual' è il totale de' morti?

Luigi Bonaparte, sentendo avvicinarsi la Storia, ed immaginando che i Carlo IX possono affievolire i Saint-Barthèlemy, ha pubblicato, come documento *giustificativo* uno stato detto «ufficiale» delle «persone morte». Si osservano in quella lista alfabetica alcune menzioni come questa: — Adde, librajo, boulevard Poissonniere, 17 ucciso in sua casa. — Boursier, fanciullo di 7 anni e mezzo ucciso strada Tiquetonne. — Belval, ebanista, strada della Luna 10, ucciso in sua casa. — Coquard, proprietario a Vire (Calvados) ucciso boulevard Montmartre. — Debaecque, negoziante. strada del Sentiero, 45 ucciso in sua casa. — De Convercelle, fiorajo, strada Saint-Denis, 257 ucciso in sua abitazione. — Labille, bisciuttiere, boulevard Saint-Martin, 63 ucciso in sua casa. — Monpelas, profumiere strada Saint-Martin, 101 ucciso in sua casa. — La giovine Grelliere, cammeriera, sobborgo Saint-Martin, 209 uccisa boulevard Montmartre. — La donna Guillard, donna di banco, sobborgo Saint-Denis 77 uccisa al boulevard Saint-Denis. — La donna Garmier, donna di confidenza, boulevard Bonne-Nouvelle, 6 uccisa al boulevard Saint-Denis. — Gedaust, cameriera, passaggio del Cairo,

76 morta alla morgue. — Francesca Nôël, Sarta, strada dei Fossès—Montmartre, 20, morta alla carità—Il conte Poniaski, proprietario, strada della Pace, 32 ucciso boulevard Montmartre. — Radoisson, calzolaja, morta alla Casa Nazionale di salute.—Vidal, strada dal Tempio, 97 morta a l'Hotel — Dieu. — Seguin, ricamatrice, strada Saint-Martin, 240, morta all'ospizio Beaujon. —La giovine Serriac, donna di negozio, contrada del Tempio, 196 morta all'ospizio Beaujon.—Thirion di Montauban, proprietario, contrada Lancry, 10, ucciso sulla sua porta ecc. ecc.

Terminiamo, Luigi Bonaparte in questo documento, confessa *Centovant'uno* assassinati.

Questo documente registrato per quello che vale, quale è il vero totale? Qual'è la cifra reale delle vittime? Di quanti cadaveri il colpo di stato di decembre è egli coperto? Chi può dirlo? Chi lo sa? Chi lo saprà? Siccome si è veduto un pò più in alto, un testimone depone: «Contai là trentatre cadaveri, » un altro, in un altro punto del boulevard, dice: « Noi contammo diciotto cadaveri in una lunghezza di venti o venticinque passi; » un'altro che era altrove, dice ; « Vi erano nello spazio di sessanta passi, più di sessanta cadaveri. » Lo scrittore da lungo tempo minacciato di morte disse a noi stessi; « Vidi co' miei occhi più di ottocento morti in tutta la lunghezza del boulevard. »

Ora, cercate, calcolate quanti cranii infranti e petti sfondati dalla mitraglia, per covrire, letteralmente parlando, un mezzo quarto di lega del boulevard. Fate come le mogli, le sorelle, le figlie, come le madri disperate, prendete una fiaccola, andate in quella notte, tastate a terra, tastate il pavimento, tastate il muro, raccogliete i cadaveri, interrogate gli spettri, e contate se potete.

Il numero delle vittime! Si è ridotti alle congetture. È dessa una domanda che l'istoria si riserba. In quanto a

noi, assumiamo l'impegno di esaminarla ed approfondirla più tardi.

Il primo giorno, Luigi Bonaparte mostrò la sua carneficina. Abbiamo detto perchè. Gli tornava utile. Dopo di che, avento tirato tutto il partito che voleva, la nascose. Si diè ordine alle gazzette elisee di tacersi, a Magnan di omettere, agli storiografi d'ignorare. Si sotterrarono i morti dopo mezzanotte, senza lumi, senza bare, senza canti, senza preti, furtivamente. Fu proibito alle famiglie di piangere troppo forte.

E non vi è stato solo il massacro del boulevard, vi è stato il resto, vi sono state le fucilate sommarie, le esecuzioni inedite.

Uno de'testimoni che abbiamo interrogato chiedeva ad un capo di battaglione della gendarmeria mobile, che si è distinta in quegli eccidii: Ebbene! vediamo la cifra? Sono stati quattrocento? — l'uomo ha alzato le spalle.— Forse seicento? — l'uomo ha dimenato la testa. —Ottocento? — dite mille-dugento, ha detto l'uffiziale, e non vi sarete ancora.

Oggi, nessuno sa che cosa sia il 2 decembre, ciò che esso ha fatto, ciò che ha osato; chi ha ucciso, chi ha sepolto, chi ha sotterrato. Fin dall'alba di quel delitto, le stamperie sono state poste sotto suggello, la parola è stata soppressa da Luigi Bonaparte, uomo di silenzio e di notte. Il 2, il 3, il 4, il 5 e poi, la verità è stata presa alla gola e strangolata nel momento in cui stava per parlare. Essa non ha potuto nemmeno cacciare un grido. Egli ha resa più densa l'oscurità sul suo aguato, ed è riuscito. Qualunque siano gli sforzi della storia, il 2 decembre resterà forse per lungo tempo ancora sepolto in una specie di spaventevole crepuscolo Quel delitto composto di audacia e di mistero, da una parte si mostra cinicamente alla luce del sole, dall'altra si nasconde e si allontana nella

nebbia. Sfrontatezza obbliqua ed odiosa che nasconde non si sa quale mostruosità sotto il suo mantello!

Intanto, ció che si vede, basta. Da un certo lato, il 2 decembre è tenebra, ma si veggono delle tombe in quelle tenebre.

Sotto quel grande attentato, si distinguono confusamente una quantità di attentati. La Provvidenza così vuole. Essa attacca delle necessità a' tradimenti. Ah! tu spergiuri! Ah! tu violi il tuo giuramento! Ah! tu infrangi il dritto e la giustizia! Ebbene! prendi una fune perchè sarai obbligato di strangolare; prendi un pugnale perché sarai obbligato di pugnalare; prendi una clave perchè sarai obbligato di schiacciare; prendi l'ombra e la notte, perchè sarai obbligato di nasconderti. Un delitto chiama l'altro: l'orrore è pieno di logica. Non si può fermarsi, e non si fa un nodo in mezzo. Andate, prima questo, benissimo, poscia, quest' altro; andate sempre! La legge è come il velo del tempio, quando lo si squarcia, è da cima a fondo.

Si, rispettiamolo, in ciò che si è chiamato «l'atto del 2 decembre» si trova il delitto in tutta la sua estensione. Lo spergiuro sulla superficie, l'assassinio in fondo: omicidi parziali, carneficine in massa, mitragliate in pien meriggio, fucilate notturne, un vapore di sangue esce da tutte le parti del colpo di stato.

Cercate nella fossa comune de' cimiteri, cercate sotto il lastricato delle strade, sotto l'erba del Campo di Marte, sotto gli alberi de' giardini pubblici, sotto il letto della Senna!

Poche rivelazioni! È semplicissimo: Bonaparte ha avuto quell'arte mostruosa di legare a sè una quantità di disgraziati uomini nella nazione officiale mercè non so quale spaventevole complicità universale. Le carte bollate de' magistrati, gli scrittori de' cancellieri, le giberne de' soldati, le preci de' preti sono complici. Egli ha gettato il suo delitto intorno a sè come una rete, e prefetti, maires,

giudici, uffiziali, soldati, vi sono stati presi. La complicità discende dal generale al caporale, e risala dal caporale al presidente. Il sergente di città si sente compromesso come il ministro. Il generale, la cui pistola si è appoggiata sull'orecchio d'un infelice, ed il cui uniforme è infangato di cervello umano si sente colpevole come il colonnello. In alto, uomini atroci hanno dato ordini che sono stati eseguiti da basso da uomini feroci. La ferocia conserva il segreto all'atrocità. Da ciò dipende quel silenzio odioso.

Fra quella ferocia e quell'atrocità, vi è stato emulazione e lotta puranche; ciò che sfuggiva all'una era ripreso dall'altra. L'avvenire non vorrà prestar fede a quei prodigi di accanimento. Un operajo passava sul Ponte-au-Change, alcuni gendarmi mobili lo fermano e gli odorano le mani— Puzza di polvere, dice un gendarme. Immediatamente fucilano l'operajo; quattro palle gli traforano il corpo. — Gettatelo nell' acqua grida un sergente. I gendarmi lo prendono per la testa e per i piedi e lo gettano da sopra il ponte. L' uomo fucilato ed annegato se ne va come vitello marino. Tuttavia non era morto; la freschezza glaciale dell'acqua del fiume lo rianima; era nell'impossibilità di fare un movimento, il sangue gli colava nell'acqua da quattro ferite, ma il camice lo sostiene, e va ad urtare sotto l'arco del ponte. Alcune persone del porto lo trovano, lo raccolgono, lo portano all'ospedale, guarisce; guarito, sorte.

L'indomani l'arrestano e lo traducono avanti un consiglio di guerra. Avendolo la morte rifiutato, Luigi Bonaparte lo riprese, quell'uomo è oggi a Lambessa.

Ciò che il Campo-di-marte ha particolarmente veduto, le terribili scene notturne che l'hanno spaventato e disonorato, la storia non può ancora dirlo. Grazie a Luigi Bonaparte, questo campo augusto della federazione può chiamarsi da oggi Haceldama. Uno degli infelici soldati che

l'uomo del 2 decembre trasformò in carnefici, racconta con orrore ed a voce bassa, che in una sola notte il numero dei fucilati non fu meno di ottocento.

Luigi Bonaparte ha scavato in fretta una fossa e vi ha gittato in fretta il suo delitto. Alcune zappate di terra; l'asperserio d'un prete, e tutto è finito. Adesso, il carnevale imperiale vi balla sopra.

È questo tutto? è finito così? forse Iddio permette ed accetta tali sepellimenti? Nol credete. Qualche giorno, sotto il piede di Bonaparte, tra i pavimenti di marmo del l'Eliseo o delle Tuiglierie, quella fossa si raprirà improvvisamente, e si vedranno uscire l'uno dopo l'altro ogni cadavere con la sua piaga, il giovine colpito al cuore, il vecchio vacillando con la testa forata da una palla, la madre colpita dalla sciabla insieme col figlio ucciso nelle sue braccia, tutti in piedi, pallidi, lividi, terribili fissando sul loro assassino gli occhi insanguinati.

Aspettando quel giorno, e fin da ora l'istoria comincia il vostro processo, Luigi Bonaparte. L'istoria rigetta la vostra lista officiale de'morti ed i vostri « documenti giustificavi. » L'istoria dice che essi mentiscono e che voi mentite.

Voi avete posto alla Francia una benda sugli occhi ed una sbarra in bocca. Perchè?

Per fare azioni leali? No, delitti. Chi ha timore della luce fa il male.

Voi avete fucilato la notte, al Campo di Marte, alla Prefettura, al Palazzo di Giustizia, sulle piazze, dovunque.

Voi dite no.

Io dico si.

Con voi si ha il dritto di supporre, di sospettare, di accusare.

E quando voi negate, si ha il dritto di credere, la vostra negazione è un'affermazione.

Il vostro 2 decembre è mostrato a dito dalla pubblica coscienza. Nessuno vi pensa senza un segreto fremito. Che cosa avete voi fatto in quell'ombra?

I vostri giorni sono odiosi, le vostre notti sono sospette.

Ah! uomo di tenebre che siete!

Ritorniamo all'eccidio del boulevard, alla frase: « Che si eseguano i miei ordini, » ed alla giornata del 4.

Luigi Bonaparte, la sera di quel giorno, dovè paragonarsi a Carlo X che non avea voluto bruciare Parigi, ed a Luigi Filippo che non avea voluto versare il sangue del popolo, e dovè rendere a sè stesso questa giustizia, cioè, che era un gran politico.

Pochi giorni dopo, il signor generale Th... anticamente attaccato ad uno de' figli del re Luigi-Filippo, andò all'Eliseo. Luigi Bonaparte, vedendolo, gli disse con aria di trionfo. » Ebbene ?

Il signor Luigi Bonaparte è veramente l'uomo che diceva ad uno de' suoi ministri di una volta, da cui l'abbiamo saputo: *Se fossi stato Carlo X, e se, nelle giornate di Luglio, avessi preso Laffitte, Beniamino Constant e Lafayette li avrei fatto fucilare come cani:*

Il 4 decembre, Luigi Bonaparte sarebbe stato strappato la sera stessa dall' Eliseo, e la legge trionfava, se fosse stato uno di quegli uomini che indugiano innanzi ad un massacro. Fortunatamente per lui, non avea queste delicatezze. Qualche cadavere di più o meno, che fa ? Andiamo, uccidete, uccidete a caso, fucilate, cannoneggiate, schiacciate, distruggete, atterritemi quella odiosa città di Parigi. Il colpo di Stato vacillava, quel mostro lo rialzò, Luigi Bonaparte si perdeva per la sua fellonia, si salvò con la sua ferocia. Se fosse stato Faliero, sarebbe finita per lui: fortunatamente era Cesare Borgia. Egli si gettò a nuoto col suo delitto in un fiume di sangue: uno meno colpevole si sarebbe annegato; egli lo traversò. Oggi, egli sta sull' altra sponda, procurando di asciugarsi,

tutto grondante di quel sangue che egli prende per porpora.

II.

Seguito de' delitti.

Ed ecco quel malfattore!

E non ti si applaudirebbe, o Verità, quando agli occhi dell'Europa, agli occhi del mondo, innanzi al popolo, innanzi a Dio, attestando l'onore, il giuramento, la fede, la religione, la santità della vita umana il dritto, la generosità di tutte le anime, le mogli, le sorelle, le madri, la civilizzazione, la libertà, la repubblica, la Francia; innanzi a' suoi lacchè, il suo senato ed il suo consiglio di stato, innanzi ai suoi generali, i suoi preti ed i suoi agenti di polizia, tu, che rappresenti il popolo, perchè il popolo è la realtà; tu che rappresenti l'intelligenza, perchè l'intelligenza è la luce; tu che rappresenti l'umanità perchè l'umanità è la ragione; in nome del popolo incatenato, in nome dell'intelligenza proscritta, in nome dell'umanità violata, innanzi a quel mucchio di schiavi che non può o che non osa dire una parola, tu schiaffeggi quel brigante dell' ordine.

Ah! che un altro cerchi parole moderate. Io sono preciso e duro, io sono senza pietà per quell' implacabile, e me ne glorio.

Proseguiamo.

Aggiungete a ciò che abbiamo narrato tutti gli altri delitti su' quali avremo più d'un occasione di ritornare, e di cui, se piace a Dio, racconteremo l'istoria più dettagliatamente.

Aggiungete le carcerazioni in massa con circostanze feroci, prigioni rigurgitanti, il sequestro de' beni de' proscritti in dieci dipartimenti, specialmente nella Nievre,

nell' Allier e nelle Basse-Alpi; aggiungete la confisca dei beni d'Orleans con la porzione data al clero; Schinderhannes faceva sempre la porzione del curato. Aggiungete le commissioni e la commissione detta di clemenza, i consigli di guerra combinati co' giudici d'istruzione, e moltiplicando le abbominazioni; gli esilii, l'espulsione di una parte della Francia fuori della Francia; solamente per un dipartimento, l'Herault, tre mila dugento deportati o esiliati; aggiugnete quella spaventevole proscrizione, paragonabile alle più tragiche desolazioni della storia, che, per tendenza, per opinione, per dissidenza onesta con quel governo, per una parola di uomo libero detta anche prima del 2 decembre, prende, toglie, strappa il lavoriere al suo mestiere, il coltivatore al suo campo, il proprietario alla sua casa, il medico a' suoi ammalati, il notajo al suo studio, il consigliere generale a' suoi amministratori, il giudice a' suoi tribunali, il marito alla moglie, il fratello alla sorella, il padre a' figli, il figlio a' genitori, e segna con una croce sinistra tutte le teste dalle più alte fino alle più oscure. Nessuno fugge. Un uomo in cenci, con la barba lunga, entra una mattina nella mia camera a Bruxelles: Io arrivo, egli dice, ho fatto la strada a piedi; sono due giorni che non ho mangiato. Gli fo dare del pane. Egli mangia. Io gli dico:—Da dove venite?- Da Limoges.—Perchè siete qui? — Sono stato cacciato della mia casa. — Che cosa siete?—Calzolajo.

Aggiugnete l'Africa, aggiugnete la Cajenna, aggiugnete le atrocità di Bertrand, di Canrobert, d'Espinasse, di Martinprey; il rappresentante Miod trascinato da casamatta in casamatta; le baracche dove si sta in centocinquanta, sotto il sole de' tropici, con la promiscuità, coi vermi, e dove tutti quegli innocenti spirano, lungi da' loro, nella febbre, nella miseria, nell' orrore, nella disperazione, torcendosi le mani. — Aggiugnete tutti quegl'infelici consegnati a' gendarmi, ligati a due a

due, gittati a Lambessa, a Cajenna con i forzati, senza sapere ciò che si vuole da loro, e senza indovinare ciò che hanno fatto.

Aggiugnete la caccia agli uomini ne' villaggi, le perlustrazioni di Viroy nelle montagne di Lure, di Pelion ne boschi di Clamecy con 1500 uomini; l'ordine ristabilito a Crest, due mila insorti, trecento uccisi; le colonne mobili dovunque; chiunque si alza per la legge è fucilato.

Aggiugnete i fatti come questo: Nel Chér, il rappresentante Viguier è arrestato. Arrestato, perchè? Perchè è rappresentante, perchè è inviolabile, perchè il suffragio del popolo lo à reso sacro. Si getta Viguier nelle prigioni. Un giorno gli si permette di uscire *un'ora* per regolare degli affari che reclamano imperiosamente la sua presenza. Prima di uscire, due gendarmi Pietro Guéret e Dubernelle s'impadroniscono di lui. Il brigadiere gli unisce le mani l'una contro l'altra in modo che le palme si toccano, e gli lega fortemente i polsi con una catena: l'estremità della catena pendeva, il brigadiere la fa passare per forza tra le due mani di Viguier a rischio di rompergli i polsi per la pressione.

Le mani del prigioniero si gonfiano.—È la tortura che voi mi date, disse Viguier.—Nascondete le mani, risponde il gendarme, se avete vergogna. Infelice! risponde Viguier, questa catena disonora te, non mai le mie mani, Viguier, traversa in quel modo le strade di Bourges che abita da trent' anni, tra due gendarmi, alzando le mani mostrando le sue catene. Il rappresentante Viguier avea 70 anni. Aggiugnete le fucilate sommarie in venti dipartimenti. « Tutto ciò che resiste, scrive il signor Saint-Arnaud, ministro della guerra, deve essere fucilato in nome della società in legittima difesa. » Sei giorni sono bastati per soffocare la insurrezione, «dice il generale Lavaillant, comandante lo stato d'assedio di Varo. » Ho fatto buone prese «scrive da Santo Stefano il comandante Viron;» ho

fucilato 8 individui, inseguo i capi ne'boschi» A Bordeaux il generale Bourjoly ordina ai capi delle colonne mobili di far fucilare immediatamente tutti gl'individui presi con le armi alla mano. A Torcalquier, il proclama di stato d'assedio dice.

« I cittadini che non hanno preso parte agli avvenimenti del giorno, e detentori di armi, sono obbligati di renderle sotto pena di essere fucilati.» La colonna mobile di Pezenàs arriva a Servian; un uomo cerca sfuggire da una casa che si era circondata, ed è ucciso a colpi di fucile. A Entrains si fanno 80 prigionieri, uno si salva a nuoto, gli si fa fuoco addosso, una palla lo colpisce, egli scompare sotto l'acqua; si fucilano gli altri. Aggiugnete a queste cose esecrabili ed infami: a Brioude, nell' alta Loira, un uomo ed una donna gittati in prigione per aver coltivato il campo di un proscritto; a Loriol, nella Drome, Astier, guardia campestre, è condannato a venti anni di lavori forzati per aver dato asilo a de' fuggitivi. Aggiugnete, e la penna trema a dir ciò: la pena di morte ripristinata, la ghigliottina politica rialzata, sentenze orribili; i cittadini condannati alla morte sul patibolo dai giudici giannizzeri de' consigli di guerra: a Clamecy, Millelot, Iouannin, Guillemot, Sabatier e Four; a Lione, Courty, Romegal, Bressieux, Fauritz, Iulien, Roustain e Garan; a Montpellier, diciessette per l'affare di Bedarrieux, e poscia altri quattro ancora. Quale si è il delitto di questi uomini? Il loro delitto è il vostro, se siete un buon cittadino, è il mio che scrivo, è l'ubbidienza all'art. 110 della Costituzione, è la resistenza armata all'attentato di Luigi Bonaparte; ed il consiglio «ordina che l'esecuzione avrà luogo *nella forma ordinaria*, in mezzo ad una delle pubbliche piazze di Beziers per gli ultimi quattro, e per i diciessette altri sopra una delle pubbliche piazze di Bedarrieux;» il *Moniteur* lo annunzia; è vero che il *Moniteur* annunzia nello stesso tempo che il servizio dell' ulti-

mo ballo delle Tuiglierie era fatto da trecento maestri di casa nella tenuta rigorosa prescritta dal cerimoniale dell'antica casa imperiale.

Ammenochè un grido universale di orrore non fermi a tempo quell'uomo, quelle teste cadranno.

Nel momento che scriviamo, ecco ciò che è avvenuto a Belley;

Un uomo di Bougez vicino Belley, un operajo chiamato Charlet, aveva ardentemente sostenuto, al 10 decembre 1848, la candidatura di Luigi Bonaparte. Egli avea distribuito bollettini, appoggiato propagato, l'elezione fu per lui un trionfo; egli sperava in Luigi-Napoleone, egli prendeva sul serio gli scritti socialisti dell'uomo di Hame i suoi programmi « umanitarii » e repubblicani, al 10 decembre vi furono molti di questi onesti ingannati, e sono oggi i più indignati. Quando Luigi Bonaparte salì al potere, quando si vide l'uomo all' azione, le illusioni svanirono, Charlet, uomo d'intelligenza, fu uno di quelli la cui probità repubblicana si ribellò, ed a poco a poco, a misura che Luigi Bonaparte avanzava nella reazione, egli si allontanava da lui, e passò dalla più confidente adesione alla più viva e leale opposizione. È l'istoria di molti altri nobili cuori.

Al 2 decembre, Charlet non indugiò più. Innanzi a tutti gli attentati riuniti nell' atto infame di Luigi Bonaparte, Charlet sentì la legge muoversi in lui; egli disse a sè stesso che doveva essere tanto più severo in quanto che era uno di quelli la cui confidenza era stata maggiormente tradita. Egli comprese chiaramente che non vi era più che un dovere pel cittadino, un dovere stretto e che si confondeva col dritto, difendere la repubblica, difendere la Costituzione, e resistere per tutti i mezzi all'uomo che la sinistra ed il suo delitto, più ancora che la sinistra, aveano messo fuor della legge. I rifugiati di Svizzera passarono la frontiera in armi, traversarono il Rhône vicino

Anglefort ed entrarono nel dipartimento di l'Ain. Charlet si uni ad essi.

A Seyssel, la piccola comitiva incontrò i doganieri. Questi complici volontarii o traviati del colpo di stato, vollero opporsi al loro passaggio. Uno scontro ebbe luogo: un doganiere fu ucciso, Charlet fu preso.

Il colpo di stato condusse Charlet innanzi ad un consiglio di guerra. Lo si accusava della morte del doganiere che, finalmente, non era che un fatto di una zuffa. In ogni caso, Charlet era straniero a quella morte; il doganiere era caduto colpito d' una palla, e Charlet non aveva altr'arme che una lima aguzzata.

Charlet non riconobbe per tribunale il gruppo di uomini che pretendeva giudicarlo. Egli disse loro: Voi non siete giudici, dove sta la legge? la legge sta da mia parte — Egli rifiutò di rispondere.

Interrogato sul fatto del doganiere ucciso, egli avrebbe potuto rischiarare il tutto con una parola; ma discendere ad una spiegazione, sarebbe stato accettare in un certo modo quel tribunale. Egli non volle, e conservò il silenzio.

Quegli uomini lo condannarono a morte « secondo la forma ordinaria delle esecuzioni criminali ».

Pronunziata la condanna, sembrò che lo si fosse dimenticato, i giorni, le settimane, i mesi passavano. Da ogni parte, nella prigione, si diceva a Charlet, siete salvo.

Il 29 giugno, all'alba, la città di Belley vide una lugubre cosa. Il patibolo era uscito di sotterra durante la notte, e si alzava in mezzo alla pubblica piazza.

Gli abitanti si fermavano pallidi e domandavano. — Avete veduto ciò che sta sulla piazza? — Si — Per chi?

Era per Charlet.

La sentenza di morte era stata presentata al signor Bonaparte; essa avea lungo tempo dormita all'Eliseo; si a-

veano altri affari ; ma un bel mattino , dopo sette mesi, mentre nessuno più pensava nè all' impegno di Séyssel , nè al doganiere ucciso, nè a Charlet, il signor Bonaparte, avendo probabilmente bisogno di mettere qualchecosa tra la festa del 10 maggio e quella del 15 agosto , avea firmato l'ordine di esecuzione.

Il 29 giugno dunque, Charlet fu tolto dalla sua prigione. Gli si disse che andava a morire. Egli restò tranquillo. Un uomo che sta con la giustizia non teme la morte, perchè sente che vi son due cose in lui , l'una è il suo corpo, che si può uccidere, l'altra, la giustizia, alla quale non si lega il braccio e la cui testa non cade sotto la scure.

Si volle far salire Charlet nella carretta. — No , egli disse a'gendarmi andrò a piedi, posso camminare, io non ho timore.

La calca era grande sul suo passaggio. Tutti lo conoscevano nella città e lo amavano ; i suoi amici cercavano il suo sguardo. Charlet, con le braccia attaccate dietro le spalle, salutava con la testa a destra ed a sinistra — Addio Giacomo ! addio Pietro ! egli diceva, e sorrideva.— Addio, Charlet , rispondevano essi piangendo. La gendarmeria e la truppa di linea circondarono il patibolo. Egli vi salì con passo lento e risoluto. Quando fu visto in piedi sul patibolo, la folla fremè , le donne cacciarono un grido, gli uomini strinsero il pugno. Mentre lo si affibbiava sull'asse, egli guardò la scure, e disse— Quando penso che sono stato bonapartista ! Indi alzando gli occhi al cielo, gridò: Viva la repubblica !

Un momento dopo, la sua testa cadeva.

Quell'esecuzione fu un lutto per Belley e per tutti i villaggi dell'Ain.

— Come è morto ? si domandava.— Da bravo.— Sia lodato Iddio !

Il pensiero soccumbe e s'immerge nell'orrore innanzi ad un fatto così mostruoso.

Questo delitto aggiunto agli altri, li completa e li suggella con una specie di tetro suggello.

È più che il compimento, è l'incoronazione.

Si comprende che il signor Bonaparte dev' essere contento. Far fucilare la notte, nell'oscurità, nella solitudine, al Campo di Marte, sotto gli archi de'ponti, dietro un muro deserto, non importa chi, a caso, alla rinfusa, degli incogniti, delle ombre, di cui s'ignora il numero, fare uccidere degli anonimi mercè anonimi, e che tutto ciò se ne vada nelle tenebre, nel nulla, nell'obblio; insomma, è poco soddisfacente per l'amor proprio; si ha l'aria di nascondersi, e veramente si nasconde; è mediocre. Le genti scrupolose hanno il dritto di dirvi: Vedete bene che avete timore; voi non osereste fare tali cose in pubblico; voi retrocedete innanzi a' vostri proprii atti. Ed in un certo modo sembrano aver ragione. Archibugiare le genti la notte, è una violazione di ogni legge divina ed umana, ma non è molto insolente. Non si sente trionfante dopo. Qualche cosa di meglio è possibile.

Il giorno chiaro, la piazza pubblica, il patibolo legale, l'apparecchio regolare della vendetta sociale, consegnare degl'innocenti a tutto ciò, farli perire in quel modo, ah! è diverso; parlatemi di ciò! Commettere un omicidio in pien meriggio, nel bel mezzo della città, mercè una macchina chiamata tribunale o consiglio di guerra, mercè un'altra macchina lentamente fabbricata da un carpentiere, aggiustata, congegnata, vitata ed ingrasciata a piacere; dire: Sarà per tal'ora; portare due vasi e dire: Questo sarà per il corpo e questo per la testa; giunta l'ora, condurre la vittima ligata da funi, assistita da un prete, procedere all' omicidio tranquillamente, incaricare un cancelliere di redigerne il processo verbale, circondare la vittima di gendarmi con la sciabla nuda, di maniera tale che il popolo che sta là tremi e non sappia più ciò che vede, e dubiti se quegli uomini in uniforme siano una

brigata di gendarmeria o una banda di briganti, e si domandi, guardando l' uomo che scaglia il coltello, se è il carnefice o piuttosto un assassino! Ecco ciò che è ardito e fermo, ecco una parodia del fatto legale bene affrontata, e che vale la pena di essere eseguita: ecco un largo e splendido schiaffo sulla guancia della giustizia. Alla buon'ora!

Far ciò, sette mesi dopo la lotta, freddamente, come una dimenticanza che si rimedia, come un dovere che si compie, è spaventevole; si ha un'aria di stare nel suo dritto che meraviglia le coscienze e che fa fremere gli uomini onesti.

Terribile avvicinamento, e che contiene tutta la situazione! Ecco due uomini, un operajo ed un principe. Il principe commette un delitto, entra alle Tuiglierie; l'operajo fa il suo dovere, monta sul patibolo. E chi è che alza il patibolo dell'operajo? È il principe.

Si, quell'uomo che, se fosse stato vinto in decembre, non sarebbe sfuggito alla pena di morte che per l'onnipotenza del progresso, e per un'estensione troppo generosa del principio dell'inviolabilità della vita umana, quell'uomo, quel Luigi Bonrparte, quel principe che trasporta le maniere di fare di Paulmann e di Soufflard nella politica, è lui che riedifica il patibolo! e non trema! e non impallidisce! e non sente che sta là una scala fatale, che si è padrone di non rialzare, ma che una volta rialzata, non si è più padrone di rovesciare, e che colui che l'alza per altri la troverà più tardi per sè! Essa lo riconosce e gli dice: Tu mi hai posto là, ed io ti ho atteso.

No, quest'uomo non ragiona; egli ha de'bisogni, dei capricci, e bisogna che li soddisfi. Sono desiderii di dittatore. La onnipotenza sarebbe insipida se non si ragionasse in cotal guisa. Andiamo, tagliate la testa a Charlet ed agli altri. Il signor Bonaparte è principe-presidente della Repubblica francese; il signor Bonaparte ha

sedici milioni all' anno, quaranta-quattro mila franchi al giorno, venti-quattro cuochi pel suo servizio personale ed altrettanti ajutanti di campo; egli à il dritto di caccia agli stagni di Saclay, di San Quintino, alle foreste di Laigne, di Ourscamp e di Carlemont, a'boschi di Champagne e di Barbeau; egli ha le Tuiglierie, il Louvre, l'Eliseo, Rambouillet, San-Cloud, Fontainebleu, Versailles, Compiegne; egli ha il suo palco imperiale a tutti gli spettacoli, festa e gala e musica ogni giorno, il sorriso del signor Sibour ed il braccio della signora marchesa di Douglas per entrare al ballo, tutto ciò non gli basta; gli bisogna ancora quella ghigliottina. Gli bisognano alcuni di quei panieri rossi fra' panieri del vino di Champagne.

Oh! nascondiamoci il volto con le mani! quell'uomo, quell' odioso beccaio del dritto e della giustizia, aveva ancora il grembiale sulla pancia e le mani nelle viscere fumanti della Costituzione, ed i piedi nel sangue di tutte le leggi scannate, quando voi, giudici, quando voi, magistrati, uomini di legge, uomini di dritto..... — Ma io mi fermo, vi ritroverò più tardi, con le vostre toghe nere e rosse, con le vostre toghe color d' inchiostro e color di sangue. Ritroverò ancora quei vostri capi, quei giuristi sostenitori della fede, que' prostituiti, quel Delangle, quel Baroche, quel Suin, quel Royer, quel Mongis, quel Rouher, quel Troplong, disertore delle leggi, tutti questi nomi non esprimono altro che la quantità di disprezzo possibile all' uomo!

E se egli non ha segato le sue vittime tra due tavole come Christiern II; se non ha sepolto le genti in vita come Ludovico il Moro, se non ha fabbricato le mura del suo palazzo con uomini vivi e pietre come Timour Beig, che nacque, dice la leggenda, con le mani chiuse e piene di sangue; se non ha aperto il ventre alle donne gravide come Cesare, duca di Valentinois; se non ha dato la corda alle donne per le mammelle, *testibusque virös*, come

Ferdinando di Toledo; se non ha arrostito vivo, bruciato vivo, bollito vivo, scorticato vivo, crocifisso, impalato, squartato, non è ctato mica sua colpa, ma del secolo che vi si nega ostinatamente. Egli ha fatto tutto ciò che era umanamente o inumanamente possibile; il decimo-nono secolo, secolo di dolcezza, secolo di decadenza, come dicono gli assolutisti ed i papisti, essendo dato, Luigi Bonaparte ha ugnagliato in ferocia i suoi contemporanei Haynau, Radetzky, Filangieri, Schwartzenberg e Ferdinando di Napoli, avendoli anche superati. Merito raro, e di cui è mestieri tenergli conto come una difficoltà di più, la scena è accaduta in Francia. Rendiamogli questa giustizia, nel tempo in cui siamo, Ludovico Sforza, il Valentinois, il duca d' Alba, Timour e Christiern II non avrebbero fatto nulla più di Luigi Bonaparte, nella loro epoca egli avrebbe fatto tutto ciò che essi hanno fatto; nella nostra, nel momento di costruire e di alzare le forche, le ruote, le grue per le strappate, le croci ed i roghi, essi si sarebbero fermati come lui, loro malgrado ed a loro insaputa, innanzi alla resistenza segreta ed invincibile del mezzo morale, innanzi alla forza invisibile del progresso compiuto, innanzi al formidabile e misterioso rifiuto di un secolo che si solleva al nord, al mezzogiorno, all'occidente, all' oriente, intorno a' tiranni, e che dice loro: no!

III.

Cio' che sarebbe stato 1852.

Ma senza quell' abbominevole 2 decembre « necessario » come dicono i complici, e dietro ad essi i loro ingannati, che cosa sarebbe accaduto in Francia? Dio mio! nè più, nè meno di quanto vi dirò.

Ritorniamo pochi passi indietro e ricordiamo sommariamente la situazione com' era prima del colpo di stato.

Il partito del passato, sotto il nome del partito dell' ordine, resisteva alla repubblica, in altri termini, resisteva all' avvenire.

Che si oppongano o no, vi consentano o no, la Repubblica, lasciata da banda ogni illusione, è l'avvenire, prossimo o lontano, ma inevitabile delle nazioni.

Come si stabilirà la Repubblica? Può stabilirsi in due modi: per la lotta o per il progresso. I democratici la vogliono mercè il progresso; i loro avversarii, gli uomini del passato, sembrano volerla per la lotta.

Come abbiamo ricordato, gli uomini del passato resistono; essi si ostinano; danno colpi di scure nell' albero credendo che fermeranno la vitalità. Essi sciupano la forza, la puerilità e la rabbia.

Non scagliamo nessuna amara parola a' nostri antichi avversarii caduti con noi, lo stesso giorno che noi, e molti onoratamente da loro parte; limitiamoci a constatare che è in quella lotta che la maggioranza dell'Assemblea legislativa di Francia era entrata, fin dal primo giorno della sua installazione, fin dal mese di maggio 1849.

Quella politica di opposizione è una politica funesta. Quella lotta dell' uomo contro Dio è necessariamente vana: ma nulla come risultato, è feconda in catastrofi. Ciò che dev'essere sarà; bisogna che quel che deve scorrere scorra, che ciò che deve cadere cada, che ciò che deve nascere nasca, che ciò che deve crescere cresca; ma fate ostacolo a queste leggi naturali, sopraggiunge il turbamento, il disordine comincia. È una trista cosa quel disordine che erasi chiamato ordine.

Ligate una vena, avete la malattia; mettete un argine ad un fiume, avete l' inondazione: barricate l' avvenire, avete le rivoluzioni.

Ostinatevi a conservare in mezzo a voi, come se fosse vivo, il passato che è morto, vi producete non so qual cholera morale; la corruzione si spande, essa sta nell'aria,

la si respira; classi intiere della società, i funzionarii, per esempio, cadono infraciditi. Conservate i cadaveri nelle vostre case, la peste scoppierà.

Fatalmente quella politica accieca coloro stessi che la praticano. Quegli uomini che si qualificano uomini di Stato, non comprendono che essi stessi hanno fatto, con le loro mani e col sudore della loro fronte, quegli avvenimenti terribili di cui si lamentano, e che quelle catastrofi che cadono su d' essi, sono state costruite da essi. Che cosa si direbbe d' un contadino che farebbe una diga da una sponda all' altra del fiume, innanzi alla sua capanna, e che, quando il fiume, divenuto torrente, straripperebbe, quando rovescerebbe il suo muro, quando trasporterebbe il suo tetto, sclamerebbe: Cattivo fiume! Gli uomini di stato del passato, que' grandi costruttori di dighe a traverso le correnti, passano il loro tempo a sclamare: Cattivo popolo!

Togliete Polignac e le ordinanze di luglio, cioè a dire il dazio, e Carlo X sarebbe morto alle Tuiglierie. Riformate nel 1847 la legge elettorale e Luigi-Filippo sarebbe morto sul trono. — Ma la Repubblica non sarebbe venuta? No. Ripetiamolo, la Repubblica, è l' avvenire; essa sarebbe venuta, ma passo per passo, progresso per progresso, conquista per conquista, come un fiume che scorre e non come un diluvio che invade, sarebbe venuta alla sua ora, quando tutto sarebbe stato pronto per riceverla; sarebbe venuta più tranquilla, senza reazione, senza colpo di stato dietro di sè.

La politica di resistenza al movimento umano è ottima a creare cataclismi artificiali. Così essa era riuscita a fare dell' anno 1852 una specie di eventualità formidabile, e ciò sempre per lo stesso procedere, mediante un argine. Ecco una strada ferrata, il convoglio passerà tra un'ora; gittate un trave attraverso la strada, il convoglio, quando arriverà, vi s' infrangerà: togliete la trave prima del-

l'arrivo del treno, il convoglio passerà senza nemmeno accorgersi che esisteva colà una catastrofe. Quella trave è la legge del 31 maggio.

I capi della maggioranza dell' Assemblea legislativa l'avevano gittata a traverso del 1852, e gridavano: È là che la società s' infrangerà! La sinistra diceva loro: Togliete la trave, togliete la trave, lasciate passare liberamente il suffragio universale. È questa tutta la storia della legge del 31 maggio.

Queste cose che sarebbero comprese da un fanciullo, gli « uomini di stato » non vogliono comprendere.

Adesso rispondiamo alla domanda che facevamo poco fa: — Senza il 2 decembre, che cosa sarebbe accaduto nel 1852.

Sopprimete la legge del 31 maggio, togliete al popolo la sua barra, togliete a Bonaparte la sua leva, la sua arme il suo pretesto, lasciate tranquillo il suffragio universale, togliete la trave da sopra la strada, sapete ciò che avreste avuto nel 1852?

Nulla.

Delle elezioni.

Delle specie di domeniche tranquille in cui il popolo sarebbe andato a votare, jeri lavoriere, oggi elettore, domani lavoriere, sempre sovrano.

Si soggiunge: Sì, delle elezioni! ne parlate a vostro bell' agio. Ma la « camera rossa » che sarebbe uscita da quelle elezioni?

Non si era annunziato che la costituzione del 1848 sarebbe una « camera rossa? » Camere rosse, spettri rossi, divoratori rossi, tutte queste predizioni si somigliano. Coloro i quali fanno camminare alla punta di un bastone codeste fantasmagorie, innanzi alle popolazioni spaventate, sanno ciò che fanno e ridono dietro lo straccio che fanno sventolare. Sotto la lunga veste scarlatta del

fantasma, a cui erasi dato il nome di 1852, si vedono passare le forti scarpe del colpo di stato.

IV.

La Jacquerie (1).

Intanto, dopo il 2 decembre, una volta commesso il delitto, bisognava bene divagare la pubblica opinione. Il colpo di stato si era messo a gridare al Socialismo come quell' assassino che gridava: al ladro.

Aggiungiamo che un Socialismo era stato promesso, e che il signor Bonaparte non poteva, senza qualche inconveniente, mancare ad un tempo a tutte le sue promesse. Che cosa era lo spettro rosso, se non il Socialismo? Era mestieri dare qualche realtà a questo spettro, non si può ridere sul naso alle popolazioni e dire: Non vi era nulla! vi ho fatto temere di voi stessi,

Vi è stato dunque « SOCIALISMO » Le promesse dell' affisso sono state mantenute.

Si è gridato: Allerta, borghesi! senza di noi eravate perduti. Noi vi abbiamo mitragliati, ma per il vostro bene. Guardate, i Sollards erano alle vostre porte, gli Anabattisti scalavano le vostre mura; gli Hussites battevano le vostre persiane, i Maigres salivano la scala, i Ventres Creux ambivano il vostro pranzo. Allerta! Non si son violato un poco le vostre signore donne?

Fu concessa la parola ad uno dei principali redattori della *Patrie* chiamato Froissard.

« Non oserei scrivere nè raccontare gli orribili fatti e « le inconvenienze che si faceano alle donne. Ma fra gli « altri fatti, uccisero un cavaliere e lo arrostirono al fuo- « co avanti la moglie ed i figli dopo che dieci o dodici

(1) *Repubblica sociale.*

« ebbero violati la signora, li obbligarono a mangiarne « per forza ; e poscia li uccisero.

« Codeste cattive genti rubavano e bruciavano tutto, « ed uccidevano, sforzavano e violavano tutte le donne e « le fanciulle senza pietà e senza perdono, come cani ar- « rabbiati.

« In siffatto modo simile gente si teneva tra Parigi e « Noyon, e tra Parigi e Soisson ed Ham in Vermandois, « in tutta la terra di Coucy. Colà stavano i grandi viola- « tori e malfattori, ed uccidevano e rubavano quanto tro- « vavano. Ma Dio con la sua grazia vi pose rimedio, di « che si deve ringraziarlo ».

Si rimpiazzò solamente Dio mercè, monsignore il principe presidente. Era il meno che si potea fare.

Oggi, dopo scorsi otto mesi, si sa come pensare su quel « Socialismo » ; i fatti sono stati conosciuti. E dove ? e come ? Innanzi agli stessi tribunali del signor Bonaparte. I sotto prefetti le cui mogli erano state violate non erano stati mai maritati, i parrochi che furono arrostiti vivi, e di cui i « Jacques » aveano mangiato il cuore, hanno scritto che stavano bene ; i gendarmi innanzi ai cui cadaveri si era ballato, erano andati a deporre innanzi a'consigli di guerra ; le casse pubbliche si son ritrovate intatte fra le mani del signor Bonaparte che le ha « salvate » ; il famoso *deficit* di cinque mila franchi, di Clamecysi è ridotto a dugento franchi spesi in buoni di pane.—Una pubblicazione ufficiale avea detto l'8 decembre, « il parroco, il sindaco, e il sottoprefetto di Joigny e « molti gendarmi sono stati vilmente massacrati ». Qualcheduno ha risposto con una lettera che si è resa pubblica: « Nemmeno una goccia di sangue fu sparsa a Joi- « gny, la vita di nessuno è stata minacciata » Chi ha scritto questa lettera ? Quello stesso sindaco di Joigny « *vilmente massacrato* ». Il signor Enrico di Lacretelle a cui una banda armata aveva, nel suo castello di Cor-

matin, estorto duemila franchi, è ancora meravigliato a quest'ora, non dell' estorsione, ma dell' invenzione. Il signor di Lamartine, che un'altra banda avea voluto saccheggiare, ed il cui castello di Saint-Pont, era stato incendiato, e che, avea scritto al governo per reclamare soccorso », ha saputo la cosa da giornali.

Il documento seguente è stato prodotto innanzi al consiglio di guerra della Nievre, presieduto dall'ex-colonnello Martinprey.

ORDINE DEL COMITATO.

« La probità è una virtù dei repubblicani.

« *Ogni ladro o saccheggiatore sarà fucilato.*

« Ogni detentore di armi che, tra dodici ore, non le « avrà consegnate, sarà arrestato e detenuto fino a nuo- « v'ordine.

« Ogni cittadino ubbriaco sarà disarmato ed arrestato.

« Clamecy, 7 decembre 1851.

« Viva la Repubblica sociale !

« *Il Comitato Rivoluzionario sociale* ».

Ciò che si legge più sopra è il proclama dei « *iacques* ». Morte ai saccheggiatori ! morte ai ladri ! è questo il grido di quei ladri e di quei saccheggiatori.

Uno de'jacques, chiamato Gustavo Verdun-Lagarde, è morto in esilio a Bruxelles, il 1 maggio 1852, legando cento-mila franchi alla sua città natia per fondarvi una scuola di agricoltura. Quel divisore ha diviso in fatti.

Non vi è stato dunque, e gli onesti aggrappatori del colpo di stato ne convengono, non vi è stato « Jacquerie » è vero ; ma il giuoco è fatto.

Vi è stato nei dipartimenti ciò che vi è stato a Parigi, la resistenza legale, la resistenza prescritta ai cittadini

dall' art. 110 della Costituzione, ed, al di sopra della Costituzione, per dritto naturale; vi è stata *la legittima difesa* contro i « salvatori » ; la lotta a mano armata del dritto e della legge contro l' infame insurrezione del potere. La Repubblica, sorpresa da agguato, si è acciuffata con il colpo di stato. Ecco tutto.

Ventotto dipartimenti si sono sollevati: l' Ain, l' Aube, le Cher, ec. ec.

Ma sono rimasti soccumbenti come Parigi.

Il colpo di stato è stato feroce là come a Parigi.

È quella resistenza legale, costituzionale, virtuosa quella resistenza nella quale l' eroismo fu da parte de' cittadini e l' atrocità da parte del potere, ciò che il colpo di stato ha chiamato « la Jacquerie. » Ripetiamolo, un poco di spettro rosso era utile.

Codesta Jacquerie era per due fini: serviva in due modi la politica dell' Eliseo; essa offriva un doppio vantaggio: da una parte far votare sul « plebiscito » far votare sotto la sciabla ed in faccia allo spettro, comprimere gli intelligenti, spaventare i creduli; il terrore per questi. il timore per quelli, come lo spiegheremo tra poco, tutto il risultato e tutto il segreto del voto del 2 decembre sta là: d' altra parte, dare pretesto alle proscrizioni.

Il 1852 non conteneva dunque nessun pericolo reale. La legge del 31 maggio uccisa moralmente, era morta prima del 2 decembre. Un' assemblea novella, un presidente novello, la Costituzione puramente e semplicemente posta in pratica, delle elezioni, e nulla più. Togliete il signor Bonaparte, ed ecco il 1852.

Sicchè, quest' uomo un bel mattino ha preso la Costituzione, la Repubblica, la legge, la Francia alla gola, egli ha dato all' avvenire un colpo di pugnale alle spalle; ha calpestato il diritto, il buon senso, la giustizia, la ragione, la libertà, ha arrestato uomini innocenti, ha bandito uomini illustri; ha ligato il popolo nella persona de' suoi

rappresentanti ; ha mitragliato Parigi ; ha fatto impantanare la sua cavalleria nel sangue dei vecchi e delle donne, ha fucilato senza intimazione, senza giudizio, ha riempiuto Mazas, la Concergeria, Santa-Pelagia, Vincennes, i forti, le segrete, le casematte di prigionieri, ed i cimeteri di cadaveri ; ha fatto chiudere a San Lazzaro la moglie che portava il pane al marito nascosto ; ha mandato alle galere per venti anni l' uomo che dava asilo ad un proscritto: ha lacerato tutti i codici e violato tutti i mandati, ha fatto infracidire i deportati a migliaia nella stiva orribile de' pontoni; ha mandato a Lambessa, a Cajenna cento-cinquanta fanciulli da dodici a quindici anni ; egli che era più ridicolo di Falstaff, è diventato più terribile di Riccardo III, e tutto ciò perchè ? Perchè vi era, come egli ha detto , « un complotto contro il suo potere », perchè l' anno che finiva s' intendeva con l' anno che cominciava per rovesciarlo; perchè l' art. 45 si concertava perfidamente col calendario per metterlo fuori ; perchè la seconda domenica di maggio 1852 voleva farlo discendere dal potere: perchè il suo giuramento avea l'audacia di tramare la sua caduta; perchè la sua parola di onore conspirava contro di lui.

Il dì seguente a quello del suo trionfo , egli disse : La seconda domenica di maggio è morta. No , è la probità che è morta, è l'onore che è morto, è il nome dell' imperatore che è morto.

Come deve palpitare ed agitarsi l' uomo che si trova nella cappella di San Girolamo ! Ecco l' impopolarità che si alza intorno alla sua persona , ed è quel fatal nipote che ha piantato la scala! Ecco le grandi rimembranze che si cancellano , e le cattive che si presentano. Di già non si osa più parlare d' Iena , di Marengo, di Wagram. Di che si parla ? del duca d' Enghien , di Giaffa, del 18 brumajo. Si obblia l' eroe e non si vede più che il despota. La caricatura comincia a sfigurare il volto di Cesare. E

poi qual personaggio vicino a lui! Vi son delle genti che confondono il zio col nipote, a gioia dell'eliseo ed a vergogna della Fraoia! il parodista prende un' aria di capo impiegato. Ahimè! su quel immenso splendore, non bi sognava meno che quella immensa sozzura! si! peggior di Hudson Lowe! Hudson Lowe non era che un carceriere, Hudson Lowe non era che un carnefice. L' uomo che veramente assassina Napoleone, è Luigi Bonaparte; Hudson Lowe non avea ucciso che la sua vita, Luigi Bonaparte uccide la sua gloria!

Ah! il disgraziato! prende tutto, usa di tutto, insozza tutto, disonora tutto.

Egli sceglie per il suo tradimento, il giorno di Austerlitz. Ritorna da Satory come si ritorna da Aboukir. Fa uscire dal 2 decembre non so quale uccello notturno, e lo ricama sulla bandiera della Francia, e dice: Soldati! ecco l' aquila. Egli prende a Napoleone il cappello ed a Murat il pennacchio. Egli ha la sua etichetta imperiale, i suoi ciambellai, i suoi ajutanti di campo, i suoi corteggiani. Sotto l' imperatore erano dei re, sotto il suo potere sono dei lacchè. Egli ha la sua politica particolare; ha il suo 13 vendemmiajo; il suo 18 brumajo. Egli si paragona. All' Eliseo, - Napoleone il Grande è comparso; si dice: *il zio Napoleone*. L' uomo del destino è passato Gerontе. Il completo non è il primo, ma è lui. È evidente che il primo non è venuto che per preparare il letto del secondo. Luigi Bonaparte, circondato di lacchè e di donne, accomoda per i bisogni della sua tavola e della sua alcova l' incoronazione, il sacro, la Legion d'onore, il campo di Boulogne, la colonna Vendome. Lodi, Arcole, San-Giovanni- d' Acre, Eylau, Friedland, Champaubr.. ..— Ah! Francesi! guardate il porco che si gira su quella pelle di leone!

LIBRO QUINTO

IL PARLAMENTARISMO

I.

Un giorno, sono già sessanta-tre anni, un giorno, il popolo francese, governato da una famiglia da otto-cento anni, oppresso dai baroni fino a Luigi XI, e dopo Luigi XI dai parlamenti, cioè a dire, per impiegare la sincera espressione d'un gran signore del decimottavo secolo, « Mangiato prima dai lupi e poscia dai pidocchi; » diviso in castellanie, in potesterie, in generalità; mal governato, pressurato, tassato, tagliato, pelato, rasato, troncato, e vilipeso, posto all'ammenda indefinitamente pel buon piacere dei padroni; governato, guidato, menato, strapazzato, trascinato, torturato, battuto da verghe e marcato da un ferro caldo per un giuramento, mandato alle galere per un coniglio ucciso nelle terre del re appiccato per cinque soldi, dando i suoi milioni a Versailles ed il suo scheletro a Montfaucon, e caricato di proibizioni, di ordinanze, di patenti, di lettere reali, di editti rurali, di codici, di leggi, di costumi; oppresso di gabelle, di canoni, di mani-morte, di tasse, di assise, di fondiarie, di decime, di pedaggi, di servitù, di bancarotte; bastonato con un bastone che si chiamava scettro, sudando, affannando, camminando sempre, coronato, ma inginocchiato, più bestia da soma che nazione; quel popolo volle rialzarsi ad un tratto, volle diventare uomo, e si mise in testa di chieder dei conti alla monarchia, alla Provvidenza, e di liquidare quegli otto secoli di miseria. Fu un grande sforzo!!

II.

Si scelse una gran sala che si circondò di scalini, indi si presero delle tavole e si costrui in mezzo alla sala una specie di palco. Quando il palco fu fatto, ciò che in quel tempo chiamavasi la nazione, cioè a dire il clero in sottane rosse e violacee, la nobiltà guarnita di pennacchi e la spada a fianco, e la borghesia vestita di nero, andarono a sedere sugli scalini. Appena vi si furono adagiati, si vide salir sul palco ed alzarsi una figura straordinaria. — Chi è quel mostro? dissero gli uni. Chi è quel gigante? dissero gli altri. Era un essere singolare, inatteso, incognito, improvvisamente uscito dall'ombra, che faceva timore, e che affascinava; una malattia odiosa gli avea fatta una specie di testa di tigre; tutte le bruttezze sembravano essere state deposte su quella maschera da tutti i vizii; egli era, come la borghesia, vestito di nero, cioè a dire a lutto.

Il suo occhio selvaggio gittava sull'Assemblea degli sguardi abbaglianti; somigliava al rimprovero ed alla minaccia; tutti lo consideravano con una specie di curiosità a cui si mischiava il timore. Egli alzò la mano. Si fece silenzio.

Allora, s'intese uscire da quel volto deforme una voce sublime. Era la voce del mondo novello che parlava per la bocca del vecchio, era l'89 che si alzava in piedi, ed interpellava, e che accusava, e denunziava a Dio ed agli uomini tutte le epoche fatali della monarchia, era il passato, spettacolo augusto! il passato affranto dai ceppi, marcato alla spalla, vecchio schiavo, vecchio forzato, il passato sventurato, che chiamava ad alta voce l'avvenire liberatore! Ecco ciò che era quell'incognito, ecco ciò che egli faceva su quel palco. Alla sua parola, che era un fulmine, pregiudizii, abusi, finzioni, superstizioni, errori,

intolleranze, ignoranze, fiscalità infami, barbare pene, autorità caduche, magistrature tarlate, codici decrepiti, leggi infracidite, tutto ciò che doveva perire tremò, ed il crollamento di tutte codeste cose cominciò. Quell'apparizione formidabile ha lasciato un nome nella memoria degli uomini: si dovrebbe chiamare Rivoluzione, ma si chiama Mirabeau.

III.

Dal dì in cui quell'uomo mise il piede su quel palco, quel palco si transfigurò. La tribuna francese si fondò.

La tribuna francese! Bisognerebbe un libro per dire ciò che contiene questa parola. La tribuna francese è, da sessant'anni, la bocca aperta dello spirito umano. Dello spirito umano, dicendo tutto, mischiando tutto, combinando tutto, fecondando tutto, il bene, il male, il vero, il falso, il giusto, l'ingiusto, l'alto, il basso, l'orribile, il bello, il sogno, il fatto, la passione, la ragione, l'amore, l'odio, la materia, l'ideale, ma in somma, (perchè sta là il suo lavoro sublime ed eterno) facendo la notte per cacciarne il giorno, facendo il caos per cacciarne la vita, facendo la rivoluzione per cacciarne la repubblica.

Ciò che è passato su quella tribuna, ciò che essa ha veduto, ciò che ha fatto, quali tempeste l'hanno assalita, quali avvenimenti ha prodotti, quali uomini l'hanno scossa co'loro clamori, quali uomini l'hanno sacrata con la parola, come dirlo: dopo Mirabeau, — Vergniaud, Camillo, Desmoulins, Saint-Just, quel giovine severo, Danton, quel tribuno enorme, Robespierre, quella incarnazione dell'anno immenso e terribile? Là si sono intese quelle interruzioni feroci: — Ah! voi mi tagliate la parola, oggi? sclama un oratore della Convenzione. — Sì, risponde una voce, ed il collo domani! — E quelle apostrofi superbe. — Ministro della giustizia, dice il generale Foy ad un

iniquo guarda-sigilli, vi condanno, uscendo da questo recinto, a guardare la statua dell'Ospedale! — Là, tutto è stato arringato, lo abbiamo detto, le cattive cause e le buone; le buone solamente hanno vinto definitivamente; là innanzi alle resistenze, alle negazioni, agli ostacoli, quelli che vogliono l'avvenire, come quelli che vogliono il passato hanno perduta la pazienza; là, è successo alla verità di diventare violenta ed alla menzogna di diventar furiosa; là, sono sorti tutti gli estremi. A quella tribuna, la ghigliottina ha avuto il suo oratore, Marat; e l'inquisizione il suo Montalembert. Terrorismo al nome di salute pubblica, terrorismo al nome di Roma; fiele nelle due bocche, angoscia nell'aditorio; quando l'uno parlava credevasi vedere il coltello; quando l'altro perorava, si credeva veder ardere il rogo. Là hanno combattuto tutti i partiti con accanimento, pochi con gloria. Là, il potere reale ha violato il diritto popolare nella persona di Manuel, divenuto augusto per l'istoria mercè quella violazione; là, sono comparsi, dispregiando il passato che servivano, due vecchi melanconici, Royer-Collard, l'altera probità, Chateubriand, il genio amaro; là Thiers, l'astuzia, ha lottato contro Guizot, la forza; là, si sono mischiati, affrontati, combattuti, là si è agitata l'evidenza come una spada. Là, per più d'un quarto di secolo, gli odii le rabbie, le superstizioni, gli egoismi, le impotenze, urlando, fischiando, latrando, alzandosi, torcendosi, gridando sempre le stesse calunnie, mostrando sempre il pugno chiuso, hanno imperversato come una nube tempestosa intorno al tuo sereno volto, o Verità!

IV.

Tutto ciò era vivo, ardente, fecondo tumultuoso, grande. E quando tutto era stato difeso, dibattuto, scrutinato, sfogliato, approfondito, detto, contradetto, che cosa usciva da quello scontro? sempre la scintilla; che cosa usciva

dalla nube ? sempre la luce. Tutto ciò che poteva far la tempesta era di agitare il raggio e cambiarlo in lampo. A quella tribuna, si sono poste, analizzate, rischiarate, e quasi sempre risolute tutte le quistioni; quistioni di finanze, di credito, di lavoro, di circolazione, di salario, di stato, di territorio, di pace, di guerra. Là si pronunziò, per la prima volta, quella parola che conteneva una intera società novella: i Dritti dell'Uomo. Là, si è inteso suonare per cinquant'anni l'incudine sulla quale i forgiatori sovrumani forgiavano le idee pure; le idee, quelle mazze ferrate del popolo, quelle lance della giustizia, quelle armature del dritto. Là, penetrati improvvisamente di affilivii simpatici, come fiamme che aumentano al vento, tutti coloro che aveano una fornace in sè stessi, i possenti avvocati come Ledru Rollin e Berryer, i grandi storici come Guizot, i grandi poeti come Lamartine, si trovavano immediatamente e naturalmente grandi oratori.

Quella tribuna era un luogo di forza e di virtù. Essa vide, essa inspirò, perchè si crederebbe volentieri che quelle emanazioni uscivano da lei, tutte le devozioni, tutte le abnegazioni, tutte le energie, tutte le intrepidità. In quanto a noi, noi onoriamo tutti i coraggi, anche nelle file che ci sono contrarie. Un giorno la tribuna fu circondata di ombra; sembrava che l'abbisso si fosse fatto intorno ad essa; sembrava sentirsi in quell' ombra il muggito d'un mare, e ad un tratto, in quella notte livida, su quella sponda di marmo a cui Danton erasi aggrappato con la sua forte mano, si vide comparire una picca portante una testa tagliata. Boissy d'Anglas salutò.

Quel giorno fu un giorno minaccioso. Ma il popolo non abbatte le tribune. Le tribune appartengono a lui, ed egli lo sa. Piazzate una tribuna nel centro del mondo, e poco dopo, la Repubblica si alzerà a' quattro angoli della ferra. La tribuna irradia il popolo, e questi non lo ignora. Qualche volta la tribuna lo dispiace e lo fa susurrare ; egli la

batte col suo flutto, la covre ancora, come al 15 maggio, ma poscia si ritira maestosamente come l'Oceano, e la lascia in piedi come il faro. Rovesciar la tribuna, quando si è il popolo, è una sciocchezza ; non è un buon affare che per i tiranni.

Il popolo si sollevava, s'irritava, s'indignava; qualche errore generoso lo avea colto, qualche illusione lo traviava; egli s'ingannava su d'un fatto, sopra un atto, sopra un provvedimento, sopra una legge; s'incolleriva, usciva da quella superba tranquillità su cui riposa la sua forza, accorreva nelle pubbliche piazze con sordi mormorii e formidabili salti; era un ammutinamento, un'insurrezione, la guerra civile, una rivoluzione forse. La tribuna stava là. Una voce amata si alzava e diceva al popolo: Ferma, guarda, ascolta, giudica *si forte virum quem conspexere, silent*; ciò era vero a Roma ed a Parigi; il popolo si fermava. O tribuna! piedistallo degli uomini forti! di là usciva l'eloquenza, la legge, l'autorità, il patriottismo, la devozione, ed i grandi pensieri, freni de'popolo, musoliere de'leoni.

In sessant'anni, ogni specie di spirito, ogni specie d'intelligenza , ogni specie di genio hanno successivamente presa la parola in quel luogo il più sonoro del mondo. Dopo la prima costituente fino all'ultima, dopo la prima legislativa fino all'ultima, a traverso la convenzione, i consigli e le camere, contate gli uomini , se potete ! è una enumerazione di Omero. Seguite la serie. Quante figure che contrastano da Danton fino a Thiers! Quanti volti che si somigliano da Barrere fino a Baroche, da Lafayette fino a Cavaignac! A' nomi che già abbiamo menzionati. Mirabeau, Vergnioud, Danton, Saint-Fust, Robespierre, Thiers, Guizot Ledru-Rollin, Berrier, Lamartine, aggiugnete questi altri nomi, diversi, qualche volta nemici, dotti, artisti, uomini di Stato, di guerra, di legge, democratici, monarchici, liberali, socialisti, repubblicani, tutti famosi,

alcuni illustri, avendo ognuno l'aureola che gli è propria: Barnave, Casalès, Maury, Mounier, Thouret, Chapelier, Petion, Ruzot, Brissot, Sièyés, Condorcet, Chénier, Carnoz, Lanjuinais, Chambacerés, Talleyrando, Laffitte, Bonald, Villèle, Martignac, Cuvier, Villemain, i due Lameth, i due David, il pittore nel 93, lo scultore nel 48, Lamarque, Maugain, Odilon Barrot, Arago, Garnier Pagès, LouisBlanc, Marc Defraisse, Lamennais, Emilio di Girardin, Dufaure, Crémieux, Michele di (Bourges), Giulio Favre.... — Quanti talenti! quante attitudini svariate! quanti servizii resi! quale lotta di tutte le realtà contro gli errori! quanti cervelli in lavoro! quale spesa, a vantaggio del progresso, di dottrina, di filosofia, di passione, di convinzione, d'esperienza, di simpatia, d'eloquenza! quanto calore fecondo cosparso! quale immensa striscia di luce.

E noi non li nominiamo tutti. Per servirci dell'espressione che si toglie qualche volta dall'autore di questo libro, « ne lasciamo i migliori ». Noi non abbiamo nemmeno segnalata quella valorosa legione di giovani oratori che sorgeva a sinistra in questi ultimi anni. Arnaldo (de l'Ariége) Bancel, Chauffour, Pascal Duprat, Esquiros, de Flotte, Farconnet, Vittor Hennequin, Madier Montjau, Morellet, Matale Parfart, Pelletier, Saint. Versigny.

A partire da Mirabeau, vi è stato nel mondo, nella sociabilità umana, nella civilizzazione un punto culminante, un luogo centrale, un focolare, una sommità. Questa sommità fu la tribuna di Francia, ammirabile punto di riparo per le generazioni in progresso, cima risplendente ne' tempi pacifici, fanale nelle oscurità delle catastrofi. Dalle estremità dell'universo intelligente, i popoli fissano il loro sguardo su quella montagna dove risplendeva lo spirito umano; quando qualche violenta notte li avvolgeva, sentivano partir di là una voce che parlava loro nell'ombra. *Admonet et magna testatur voce per umbras.* Ecco che ad un tratto, quando l'ora era giunta, al canto del

gallo che annunziava l'alba, al grido dell'aquila chiamando il sole, suonava come una tromba guerriera, o come una tromba dell'universale giudizio, e faceva alzare in piedi, terribili, agitando i loro lenzuoli, cercando le clavi ne'loro sepolcri, tutte quelle eroiche nazioni morte la Polonia, l'Ungheria, l'Italia! Allora, a quella voce della Francia, lo splendido cielo dell'avvenire si schiudeva, i vecchi dispotismi accecati e spaventati curvavano la fronte nelle tenebre, e si vedeva, co'piedi sulla nube, la fronte nelle stelle, la spada fiammeggiante nelle mani, comparire, con le sue grandi ale aperte nell'azzurro, la Libertà, l'Arcangelo de'popoli!

V.

Quella tribuna era il terrore di tutte le tirannie e di tutti i fanatismi, era la speranza di tutto ciò che è oppresso sotto il cielo. Chiunque metteva il piede su quella cima sentiva distintamente le pulsazioni del gran cuore dell'umanità; là, purché fosse un uomo di buona volontà, la sua anima ingrandiva in lui e risplendeva esternamente; qualche cosa di universale s'impadroniva di lui e riempiva il suo spirito come il vento gonfia la vela; finchè egli stava su quelle quattro tavole, era più forte e migliore: egli sentivasi, in quel sacro momento, vivere della vita collettiva delle nazioni; gli venivano parole buone per tutti gli uomini; egli scorgeva al di là dell'assemblea aggruppati a'suoi piedi, e spesso piena di tumulto, il popolo attento, serio, con l'orecchio disteso ed il dito sulla bocca, ed al di là del popolo, il genere umano pensieroso, seduto in cerchio ed ascoltando. Tal'era quella grande tribuna da sopra la quale un uomo parlava al mondo.

Da quella tribuna continuamente in vibrazione, partivano perpetuamente delle onde sonore, immense oscillazioni di sentimenti e d'idee che, di flutto in flutto, da po-

polo in popolo, giungevano a confini del mondo a muovere quelle vaghe intelligenze che chiamansi anime. Spesso non si sapeva perchè quella tale legge, quella tale costruzione, quella tale istituzione faceva vacillare il papato al di là delle Alpi, il trono dello czar all'estremità dell'Europa la schiavitù in America, la pena di morte dovunque. Era perchè la tribuna di Francia si era agitata. In talune ore un fremito di quella tribuna, era un tremuoto. La tribuna francese parlava, tutto ciò che pensa sulla terra si raccoglieva; le parole dette se ne andavano nella oscurità, a traverso lo spazio, a caso, non importa dove— Non è che vento, non è che rumore, dicevano gli spiriti sterili che vivono d'ironia,—ed il giorno seguente, o tre mesi dopo, o un'anno più tardi, qualche cosa cadeva sulla superficie del globo, o qualche cosa corgeva. Chi avea prodotto ciò? Quel rumore che era svanito, quel vento che era passato. Quel rumore, quel vento era il Verbo. Forza sacra Dal Verbo di Dio è uscita la creazione degli esseri; dal Verbo dell'uomo uscirà la società de'popoli.

VI.

Una volta salita quella tribuna, l'uomo che vi era non era più un uomo; era quell'operaio misterioso che si vede la sera, al crepuscolo, camminando celeramente e gittando nello spazio, con un gesto imperioso, gli germi, le semense, la messe futura, la ricchezza della state, il pane, la vita.

Egli va, viene, la sua mano si apre e si vuota, e si riempisce e si vuota ancora; la squallida pianura si commuove, la profonda natura si dischiude, l'incognito abbisso della creazione comincia il suo lavoro, le rugiade sospese discendono, l'erba si agita e pensa che la spica le succederà, il sole nascosto dietro l'orizzonte ama ciò che

fa quell'uomo e sa che i suoi raggi non andranno perduti. Opera santa e maravigliosa !

L'oratore è il seminatore. Egli prende nel suo cuore i suoi istinti, le sue passioni, le sue credenze, le sue sofferenze, i suoi sogni, le sue idee, e le sparge a manate in mezzo agli uomini. Ogni cervello è solco per lui. Una parola caduta dalla tribuna prende sempre radice in qualche parte e diventa una cosa. Voi dite: È nulla, è un uomo che parla, ed alzate le spalle. Spiriti dalla corta vista ! è un avvenire che germoglia, è un mondo che sbuccia !

VII.

Due grandi problemi prendono sul mondo; la guerra deve scomparire e la conquista deve continuare. Codeste due necessità della civilizzazione crescente sembrano escludersi.

Come soddisfare all'una senza mancare all'altra ? Chi poteva risolvere que'due problemi ad un tempo ? Chi l'ha fatto ? Chi li ha risoluti ? La tribuna. La tribuna è la pace, e la tribuna è la conquista. Chi vuole conquiste mercè la spada? Nessuno. I popoli sono delle patrie. Chi vuole conquiste mercè le idee ? Tutti. I popoli sono l'umanità. Ora, due tribune risplendenti dominavano le nazioni, la tribuna inglese, facendo gli affari, e la tribuna francese creando le idee. La tribuna francese aveva elaborato fin dall'89 tutti i principii che sono l'assoluto politico ed avea cominciato ad elaborare dopo il 1848 tutti i principii che sono l'assoluto sociale. Una volta cacciato dai limbi e posto alla luce un principio, lo gettava nel mondo armato e gli diceva: Va! Il principio conquistatore entrava in campagna, incontrava i doganieri alla frontiera e passava malgrado i cani di guardia; incontrava le sentinelle alle porte delle città e passava malgrado le consegne; prendeva la strada di ferro, montava nel vagone, saliva

sul vapore, percorreva i continenti, traversava i mari, affrontava i passaggieri sulle strade, sedeva al banchetto delle famiglie, s'introduceva tra l'amico e l'amico, tra il fratello ed il fratello, tra l'uomo e la donna, tra il padrone e lo schiavo, tra il popolo ed il re, ed a quelli che gli domandavano: Chi sei? rispondeva: La Verità; ed a quelli che gli domandavano: — D'onde vieni? rispondeva: dalla Francia. Allora quegli che l'avea interrogato gli porgeva la mano, ed era meglio che una provincia annessa era un'intelligenza. Ormai, tra Parigi, metropoli, e quell'uomo isolato, e quella città perduta in fondo a' boschi o alle lande, e quel popolo curvato sotto il giogo, si stabiliva una corrente di pensiero e di amore. Sotto l' influenza di quelle correnti, alcune nazionalità si affievolivano, alcune si fortificavano e si rialzavano. Il selvaggio si sentiva meno selvaggio, il Turco meno Turco, il Russo meno Russo, l'Ungherese più Ungherese, l'Italiano più Italiano. Lentamente ed a gradi, lo spirito francese, pel progresso universale, si assimilava le nazioni. In grazia a quella meravigliosa lingua francese, composta dalla Provvidenza con un meraviglioso equilibrio di molte consonanti per essere pronunziata da' popoli del Nord, e di bastanti vocali per essere pronunziata da' popoli del mezzo-giorno, in grazia a quella lingua che è una potenza della civilizzazione e dell'umanità, a poco a poco e pel suo solo splendore, quell' alta tribuna centrale di Parigi conquistava i popoli e li rendeva Francesi. La frontiera materiale della Francia era ciò che poteva essere; ma non vi erano trattati del 1815 per la frontiera morale. La frontiera morale andava allargandosi da giorno in giorno, e prima d'un quarto di secolo forse, si sarebbe detto il mondo francese come si è detto il mondo romano.

Ecco ciò che era, ecco ciò che faceva per la Francia la tribuna, prodigioso turbine d'idee, gigantesco apparecchio di civilizzazione, alzando perpetuamente il livello

delle intelligenze nell' universo intiero e spargendo, in mezzo all'umanità, una enorme quantità di luce.

È queste ciò che il signor Bonaparte ha soppresso.

VIII.

Sì, il signor Luigi Bonaparte ha rovesciato quella tribuna. Quella potenza creata da' nostri grandi principii rivoluzionarii, egli l'ha infranta, schiacciata, squarciata con la punta della bajonetta, e calpestata co'piedi de' cavalli. Suo zio avea emesso un aforisma: Il trono è una tavola coverta di velluto; egli ha emesso il suo: La tribuna è una tavola coverta di una tela sulla quale si legge: *libertà, eguaglianza, fraternità*. Egli ha abbattuto e la tavola e la tela, e la libertà, e l'uguaglianza, e la fraternità al fuoco di un bivacco. Uno scroscio di risa dei soldati, un poco di fumo, e tutto è finito.

È vero? È possibile? È avvenuto così? Si è potuto vedere una simil cosa? Dio mio, sì; è anche molto semplice. Per tagliare la testa di Cicerone ed inchiodare le sue due mani su' rostri, basta un bruto che abbia una scure, ed un altro bruto che abbia chiodi e martello.

La tribuna era per la Francia tre cose: un mezzo d'iniziativa esterna, un procedere di governo interno, una gloria. Luigi Bonaparte ha soppresso l'iniziativa. La Francia insegnava i popoli e li conquistava con l'amore; perchè farne? Egli ha soppresso il modo di governo, il suo vale di più. Egli ha soffiato sulla gloria, e l' ha estinta. Taluni soffii tengono questa proprietà.

Del resto, attentare alla tribuna, è un delitto di famiglia. Il primo Bonaparte l'avea di già commesso, ma almeno ciò che egli avea recato alla Francia per rimpiazzare quella gloria, era gloria, e non ignominia.

Luigi Bonaparte non si è contentato di rovesciar la tribuna, ha voluto renderla ridicola. È uno sforzo come un

altro. E il meno, quando non si possono dire due parole di seguito, quando non si arringa che con la carta in mano, quando si è balbuziente, che si burla un poco di Mirabeau! Il generale Radapoil dice al generale Foy: Taci, ciarlone! Che cosa è la tribuna? dice il signor Luigi Bonaparte: è del «parlamentarismo!» Che cosa dite del parlamentarismo? Parlamentarismo mi piace. Parlamentarismo è una perla. Ecco il dizionario arricchito. Questo accademico di colpi di stato crea delle parole. Infatti, non si è un barbaro per non seminare di tratto in tratto un barbarismo. Egli pure è un seminatore; ciò germoglia nelle menti degli stupidi. Il zio avea, gl'ideologhi; » il nipote ha « i parlamentarismi. » Parlamentarismo, signori, parlamentarismo, signore. Ciò risponde a tutto. Voi azzardate questa timida osservazione: « È dispiacevole che si siano rovinate tante famiglie, deportati tanti uomini, proscritti tanti cittadini, riempiuti tanti cimiteri, scavate tante fosse, versato tanto sangue... » — Ah! replica una grossa voce che ha l'accento olandese. desiderate dunque il parlamentarismo? Tiratevi di là. Parlamentarismo è un bel trovato. Io do il mio voto al signor Luigi Bonaparte per la prima cattedra vacante all' Istituto. E come dunque? Ma bisogna incoraggiare la neologia. Quest' uomo esce dal cimitero, quest'uomo esce dalle segrete, quest'uomo ha le mani fumanti come un beccajo, si gratta l'orecchio, sorride ed inventa de' vocaboli come Giulia d'Angennes. Egli accoppia lo spirito del palazzo di Rambouillet all'odore di Montfaucon. È raro. Noi voteremo per lui tutti e due, non è vero, signor di Montalembert?

IX.

Dunque « il parlamentarismo », cioè a dire, la garenzia de' cittadini, la libertà di discussione, la libertà della stampa, la libertà individuale, il controllo dell'imposta, la

luce negli introiti e nelle spese, la chiusura di sicurezza del forziero pubblico, il dritto di sapere ciò che si fa del vostro danaro, la solidità del credito, la libertà di coscienza, la libertà de' culti, il punto d'appoggio della proprietà il ricorso contro le confische e le spoliazioni, la sicurezza di ognuno, il contro peso all' arbitrario, la dignità della nazione; lo splendor della Francia, i forti costumi de' popoli liberi, l'iniziativa pubblica, il movimento, la vita, tutto ciò non è più. È annullato, cancellato, scomparso, svanito? E quella « liberazione » non è costata alla Francia che qualche cosa come venticinquemilioni divisi tra dodici o quindici salvatori, e quarantamila franchi di acquavite per brigata! In verità, non è caro, que'signori del colpo di stato hanno fatto le cose in economia.

Oggi è fatto, è perfetto, è completo. L' erba cresce al palazzo Borbone. Una foresta vergine comincia a crescere tra il ponte della Concordia e la piazza Bourgogne. Si distingue nell'erba la garitta d'una sentinella. Il corpo legislativo apre la sua urna tra le canne e scorre a piedi di quella garitta con un dolce mormorio.

Oggi è finito. La grand' opera è compiuta. Ed i risultati della cosa! Sapete bene che i signori tali e tali hanno guadagnato delle case di campagna sulla ferrovia di cinta? Fate degli affari, divertitevi, impinguatevi, non è più quistione di essere un gran popolo, un popolo possente, una nazione libera, un faro risplendente, la Francia non vi vede più chiaro. Ecco un risultato. La Francia vota Luigi-Napoleone, porta Luigi-Napoleone, ingrascia Luigi-Napoleone, contempla Luigi-Napoleone, ammira Luigi-Napoleone, e ne resta abbagliata. Lo scopo della civilizzazione è raggiunto.

Oggi non più rumore, non più parlamento e parlamentarismo. Il corpo legislativo, il senato, il consiglio di stato, son bocche cucite. Non si può temere di leggere più la mattina un bel discorso sv. gliandosi. È finito di ciò

che pensava, di ciò che meditava, di ciò che creava, di ciò che parlava, di ciò che risplendeva in quel grande popolo. Siate superbi, o Francesi! alzate la testa, Francesi! voi non siete più nulla, e quell' uomo è tutto. Egli tiene nella sua mano la vostra intelligenza come un fanciullo tiene nella sua un uccello. Il giorno in cui gli piacerà, darà il colpo col suo pollice al genio della Francia. Sarà un rumore di meno. Aspettando, ripetiamolo in coro: Non più Parlamentarismo, non più tribuna. Invece di tutte quelle grandi voci che parlavano per l'insegnamento del mondo, che erano l'una l' idea, l' altra il fatto, l'altra il dritto, l'altra la giustizia, l'altra la gloria, l'altra la fede, l'altra la speranza, l'altra la scienza, l'altra il genio, che istruivano, che allettavano, che rassicuravano, che consolavano, che incoraggiavano, che fecondavano, invece di tutte quelle voci sublimi, che cosa si sente in quella vera notte che copre la Francia? il rumore di uno sprone che risuona, e di una sciabla che si trascina sul lastricato.

Alleluja! dice il signor Sibour, Osanna! risponde il signor Parisis.

LIBRO SESTO

L'ASSOLUZIONE

—

PRIMA FORMA DELL' ASSOLUZIONE:

I 7.500.000. voti.

—

I.

Ci si dice: Voi non pensate che tutti questi fatti che voi chiamate delitti sono ormai de'fatti «compiuti», e per conseguenza, rispettabili; tutto ciò è accettato, tutto ciò è adottato, tutto ciò è legittimato, tutto ciò è coverto, tutto ciò è assoluto.

—Aceettato! adottato! legittimato! coverto! assoluto! da chi?

—Da un voto.

—Qual voto?

—I sette milioni cinque cento mila voti.

—In fatti, vi è stato plebiscito. e 7, 500, 000 voti. Parlia mone.

II.

Un brigante ferma una diligenza in mezzo ad un bosco.

Egli sta alla testa di una comitiva risoluta.

I viaggiatori sono più numerosi, ma sono divisi, disuniti, seduti in compartimenti, mezzo addormentati, sorpresi in mezzo alla notte, colti alla sprovveduta e senza armi.

Il brigante ordina loro di discendere, di non cacciare un grido, di non profferir motto, e di metter la faccia a terra.

Alcuni resistono, e si brucia loro il cervello.

Gli altri ubbidiscono e si gittano sulla terra, muti, immobili, atterriti, confusi co' morti e pari a'morti.

Il brigante, mentre i suoi complici tengono i piedi sui reni de'viaggiatori e le pistole sulle teste, fruga le loro tasche rompe i loro bagagli e prende tutto ciò che essi tengono di prezioso.

Vuotate le tasche, ed i bagagli, finito il colpo di stato, « egli dice: « — Adesso, a fine di mettermi in regola con « la giustizia, ho scritto sopra una carta, che voi riconoscete che tutto ciò che io ho preso mi apparteneva, e « che voi me lo concedete di buon grado. Io intendo che « sia questo il vostro avviso. Si metterà ad ognuno di voi « una penna in mano, e senza dire un accento, senza fare « un gesto, senza lasciare il posto dove siete...

La faccia a terra, il volto nel fango...

« .... Stenderete il braccio destro, e firmerete tutta « questa carta. Se qualcheduno si muove o parla, ecco la « bocca della mia pistola.

« Del resto, voi siete liberi. »

I viaggiatori stendono il braccio e firmano.

Ciò fatto, il brigante alza la testa e dice:

— Ho sette milioni cinque cento mila voti.

III.

Il signor Luigi Bonaparte è presidente di quella diligenza.

Ricordiamo alcuni principii.

Perchè uno scrutinio politico sia valido bisognano tre condizioni assolute: in primo luogo, che il voto sia libero, secondo, che il voto sia rischiarato; terzo, che la cifra sia sincera. Se manca una di queste tre condizioni, lo scrutinio è nullo. Che sarà se tutte e tre mancano nell'istesso tempo?

Applichiamo codeste regole.

Primieramente. *Che il voto sia libero.*

Qual sia stata la libertà del voto del 2 decembre, l'abbiamo già detto, abbiamo espressa quella libertà con una convincente immagine di evidenza. Potremmo dispensarci di aggiungervi altro. Che ognuno di quelli che hanno votato si raccolga e domandi a sè stesso sotto qual violenza morale e materiale egli ha deposto il suo bullettino nell' urna. Potremmo citare il comune d' Yonne, dove, sopra cinque-cento capi di famiglia, quattro cento trenta sono stati arrestati, il resto ha votato sì; il comune di Loiret, dove, sopra seicento trenta nove capi di famiglia, quattro-cento-novanta-sette sono stati arrestati o espulsi, i cento-quaranta-due rimasti hanno votato *sì*, e ciò che noi diciamo di Loiret e d' Yonne, bisognerebbe dir'o di tutti i dipartimenti. Dopo il 2 decembre, ogni città ha la sua schiera di spie; ogni borgo, ogni villaggo, ogni capanna ha il suo denunziatore. Votare il *no*, era la prigione, l'esilio, Lambessa.

Nei villaggi di tale dipartimento si recarono alla porta delle municipalità, ci diceva un testimone oculare, « degli asini carichi di bullettini col sì ». I sindaci, fiancheggiati da guardie campestri, li consegnavano ai contadini.

Bisognava votare. A Savigny, vicino San-Mauro, la mattina del voto, alcuni gendarmi entusiasti dichiaravano che colui il quale voterebbe *no* non dormirebbe nel suo letto. La gendarmeria condusse alla prigione di Valenciennes il signor Parent figlio, supplente del giudice di pace del cantone di Bauchain, per avere spinto gli abitanti di Avesne-le-Sec a votare *no*. Il nipote del rappresentante Aubry (del Nord) avendo veduto distribuire dagli agenti del prefetto dei bollettini *si*, nella piazza di Lilla, discese su quella piazza il giorno appresso e vi distribuì bollettini *no*; egli fu arrestato e posto alla cittadella.

Per ciò che riguarda il voto dell'armata, una porzione ha votato nella sua propria causa. Il resto ha seguito l'esempio.

In quanto alla libertà stessa di quel voto dei soldati, sentiamo parlare l'armata stessa. Ecco ciò che scrive un soldato del 6:° reggimento di linea comandato dal colonnello Garderens de Boisse.

« — Per la truppa, il voto fu un appello. I sotto-uffi-
« ziali, i caporali, i tamburi ed i soldati, piazzati in fila,
« erano chiamati dal foriere, innanzi al colonnello, dal
« luogo-tenente-colonnello, dal capo di battaglione e da-
« gli uffiziali di compagnia ed a misura che ogni uomo
« chiamato rispondeva *Presente*, il suo nome era iscrit-
« to dal sergente maggiore. Il colonnello diceva, stropic-
« ciandosi le mani: « In mia fè, signori, si va benissimo
« come sopra ruote », quando un caporale della compa-
« gnia alla quale io appartengo si accosta alla tavola do-
« ve stava il sergente maggiore e lo prega di cedergli la
« penna, affinchè possa scrivere egli stesso il suo nome
« sul registro *No*, che doveva restare in bianco.

« — Come! esclama il colonnello, voi che siete porta-
« to per foriere e che sarete nominato alla prima vacan-
« za, disobbedite formalmente al vostro colonnello, e ciò
« in presenza della compagnia! Ma non sapete, disgra-

« ziato, che col vostro voto reclamate l'insubordinazione « dell'armata, l'incendio della casa di vostro padre, l'an- « nientamento della intiera società ! Voi porgete la mano « alla crapola ! Come ! voi, che io voleva far avanzare, « venite oggi a confessarmi tutto ciò ? »

« Il povero diavolo si lasciò inscrivere come tutti gli altri ».

Moltiplicate questo colonnello per seicentomila, ed avrete la pressione de'funzionari di ogni ordine, militare, politici, civili, amministrativi, ecclesiastici, giudiziarii, doganieri, municipali, secolari, commerciali, consolari, su tutta la Francia, sul soldato, sul borghese e sul contadino. Aggiungete, come abbiamo detto più sopra, la falsa setta comunista ed il reale terrorismo bonapartista, il governo pesando per la fantasmagoria su'deboli e per la dittatura su'resistenti, ed agitando due spaventi ad un tempo. Bisognerebbe un volume speciale per raccontare, esporre ed approfondire le innumerevoli particolarità di quella immensa estorsione di firme che chiamasi il voto del 20 decembre.

Il voto del 20 decembre ha atterrato l'onore, l'iniziativa, l' intelligenza e la vita morale della nazione. La Francia è andata a quel voto come l'armento va al macello.

Andiamo avanti.

In secondo luogo *Che il voto sia rischiarato.*

Ecco ciò che è elementare: là dove non vi ha libertà di stampa non vi ha voto. La libertà della stampa è la condizione *sine qua non* del suffraggio universale. Nullità radicale di ogni scrutinio fatto in assenza della libertà della stampa. La libertà della stampa trascina come corollarii necessarii la libertà di riunione, la libertà di affissione, la libertà di girare, tutte le libertà che ingenera il dritto di illuminarsi pria di votare. Votare, è governare, tare, è giudicare. Che s'immagini al [illegible]

ecco! Che s'immagini un giudice con le orecchie otturate e gli occhi chiusi! Libertà dunque di rischiararsi mercè tutti i mezzi per la stampa, per la parola, per la discussione. È questa la garentia espressa e la condizione di essere del suffragio universale. Perchè una cosa sia fatta validamente, bisogna che sia fatta scientemente. Dove non vi ha luce, non vi ha atto.

Questi sono assiomi. Fuori di essi, tutto è nullo da sè stesso.

Adesso, vediamo il signor Bonaparte, nel suo scrutinio del 20 decembre, ha ubbidito a questi assiomi? Ha egli adempiuto a quelle condizioni di stampa libera, di riunioni libere, di tribuna libera, di affissione libera, di ricerca libera? Un immenso scroscio di risa vi risponde.

Sicchè, siete obbligato di convenirne; è come avere abusato del « suffragio universale ».

E che! io non so nulla di ciò che è avvenuto! Si è ucciso, scannato, mitragliato, assassinato, ed io l'ignoro! Si è sequestrato, torturato, espulso, esiliato, ed io appena lo travedo! Il mio sindaco, il mio curato mi dicono: Quelle genti che si portano legate, sono prede della giustizia! Io sono un villano, coltivo un angolo di terra in fondo d'una provincia, voi sopprimete il giornale, soffocate le rivelazioni, impedite alla verità di giungere fino a me, e mi fate votare! E che! nella notte la più profonda! a tentoni! Voi uscite improvvisamente dall'oscurità con una sciabla alla mano, e mi dite: Vota! e ciò chiamate uno scrutinio?

Certamente! uno scrutinio « libero e spontaneo », dicono i giornali del colpo di stato.

Tutte le furberie hanno lavorato a quel voto. Un sindaco di villaggio diceva a'suoi compaesani. *Se votate sì, è per la Repubblica, se votate no, è contro la repubblica.* I contadini hanno votato sì.

E poi illuminiamo un altro lato di quella turpitudine

che si chiama « il plebiscito del 20 decembre ». Come è stata posta la quistione? è stata possibile la scelta? è stata aperta ad ogni partito la porta per dove potea entrare il suo principio? è stato permesso a' legittimisti di rivolgersi verso il loro principe esiliato e verso l'antico onore dei fiordalisi? è stato permesso agli orleanisti di rivolgersi verso quella famiglia proscritta che onorano i valorosi servigi di due soldati, i signori di Joinville e d'Aumale, e che illustra quella grand'anima, la duchessa d'Orleans? si è offerto al popolo, che non è un partito, essendo il sovrano, gli si è offerta quella repubblica vera, che è l'avvenire evidente ed irresistibile del mondo civilizzato; la repubblica senza dittatura, la repubblica di concordia, di scienza di libertà, la repubblica del suffragio universale la repubblica iniziatrice dei popoli e liberatrice delle nazioni; quella repubblica che avrà, come ha detto altrove l'autore di questo libro (1), oggi la Francia e domani l'Europa? Si è offerto tutto ciò? No! Ecco come il signor Bonaparte ha presentato la cosa. Vi sono stati a quello scrutinio due candidati: primo candidato, il signor Bonaparte, secondo candidato, l'abisso. La Francia ha avuto la scelta. Ammirate la destrezza di quell'uomo, ed un poco la sua umiltà. Il signor Bonaparte si è dato per concorrente in questo affare, chi, il sig. di Chambord? No. Il sig. di Joinville? Nemmeno. La Repubblica? Moltomeno. Il sig. Bonaparte, come quelle belle creole che fanno risaltare la loro bellezza mediante qualche spaventevole Ottentotta, si è dato per concorrente in quella elezione un fantasma, una visione, un socialismo di Norimberg con denti ed artigli ed una bragia negli occhi, il lupo del Piccolo Poucet, il vampiro della porta San-Martino, l'idra di Theramene, il gran serpente di mare del *Constitutionnel*, che gli azionisti hanno avuto la buona grazia

(1) *Letteratura e filosofia*, 1850.

di prestargli, il dragone dell'Apocalisse, la befana, uno spauracchio. Il signor Bonaparte, ajutato da un Ruggieri qualunque, ha fatto su quel mostro di cartone un effetto di fuoco di Bengala rossa, ed ha detto al votante sbigottito: Non è possibile che questi o io; scegli! Egli ha detto: Scegli tra la bella e la bestia; la bestia, è il comunismo; la bella, è la mia dittatura. Scegli! Non vi è via di mezzo! La società abbattuta, la tua casa bruciata, la tua messe saccheggiata, la tua vacca rubata, il tuo campo confiscato, tua moglie violata, i tuoi figli massacrati, il tuo vino bevuto, tu stesso mangiato vivo da quella gran bocca aperta che vedi là, o io imperatore! Scegli.

Il borghese spaventato e per conseguenza, fanciullo; il contadino ignorante, e per conseguenza, fanciullo, hanno preferito il signor Bonaparte. È questo il suo trionfo.

Diciamo intanto, che sopra dieci milioni di votanti, sembra che due milioni cinquecento mila non lo abbiano preferito.

Ma, infine, il signor Bonaparte non ha avuto che sette milioni cinquecento mila voti.

Dunque, in quel modo, liberamente, come si è visto, scientemente, come si vede, ciò che il signor Bonaparte ha la bontà di chiamare il suffragio universale ha votato. Votate che cosa?

La dittatura, l'autocrazia, la schiavitù, la repubblica despotica, la Francia pascialato, le catene su tutte le mani, il suggello su tutte le bocche, il silenzio, l'abbassamento, il timore, lo spionaggio anima di tutto! si è dato un uomo, a voi! — l'onnipotenza e l'omniscienza! Si è fatto di quell'uomo il costituente supremo, il legislatore supremo l'alfa del dritto, l'omega del potere! Si è decretato che egli è Minosse, è Numa, è Solone, è Licurgo! Si è incarnato con lui il popolo, la nazione, lo Stato, la legge! e per dieci anni! È che! Votare, io cittadino, non solo il mio abbandono, la mia decadenza e

la mia abdicazione, ma l' abdicazione per dieci anni delle generazioni novelle del suffragio universale, sulle quali non ho nessun dritto, sulle quali, voi usurpatore, mi obbligate di usurpare, ciò che del resto, sia detto in passaggio, basterebbe per colpire di nullità quello scrutinio mostruoso se tutte le nullità non vi fossero di già ammassate, ammucchiate, ed amalgamate! E che! È questo quel che voi mi fate fare? Mi fate votare che tutto è finito, che non vi ha più nulla, che il popolo è un negro! E che! voi mi dite; Attesochè tu sei sovrano, darai un padrone a te stesso; Attesochè tu sei la Francia, diventerai Haiti! Quale abbominevole derisione!

Ecco il voto del 20 decembre, quella sanzione, come dice il signor Morny, quell' assoluzione, come dice il sig. Bonaparte.

Veramente, fra poco tempo, fra un anno, fra un mese, fra una settimana forse, quardo tutto ciò che ora veggiamo sarà svanito, si avrà rossore di avere fatto, non fosse che per un minuto, a quel simulacro di voti che si chiama scrutinio de' sette milioni cinque-cento-mila voti, lo onohe di discnterlo. Intanto sta là l' unica base, l' unico punto di appoggio, l' unico bastione di quel potere prodigioso del signor Bonaparte. Quel voto è la scusa de' vili; quel voto è lo scudo dolle coscienze disonorate. Generale, magistrati, vescovi, tutti i misfatti, tutte le prevaricazioni, tutte le complicità, rifugiano dietro quel voto la loro ignominia La Francia ha parlato, essi dicono, *vox populi vox Dei*, il suffragio universale ha votato; tutto è coverto da uno scrutinio. Un voto! uno scrutinio. Si sputa su e si passa oltre.

Terzo. *Che la cifra sia sincera.*

Io ammiro questa cifra: 7,500,000. Ha dovuto far buon' effetto a traverso la nebbia del 1° gennaio, in lettere d' oro di tre piedi di altezza, sulla porta maggiore di Notre-Dame.

Io ammiro questa cifra: Sapete perchè? Perchè la trovo umile. 7,500,000. Perchè 7,500,000? È poca cosa. Nessuno rifiutava al signor Bonaparte la buona misura. Dopo ciò che egli avea fatto il 2 decembre avea dritto a meglio di ciò ancora. In verità, chi lo avrebbe biasimato? Chi gli impediva di fissare otto milioni, dieci milioni, una cifra rotonda? In quanto a me, fui ingannato nelle mie speranze. Contava sull'unanimità. Colpo di stato, voi siete modesto.

Che! si è fatto tutto ciò che abbiamo ricordato o raccontato, si è prestato giuramento e si è abjurato, si era un guardiano d'una costituzione e si è distrutta, si era il servitore d'una repubblica e si è tradita, si era l'agente di un'Assemblea sovrana e si è violentemente infranta, si è fatto della consegna militare un pugnale per uccidere l'onore militare, si è servito della bandiera Francese per asciugare il fango e la vergogna, si son poste le manotte ai Generali d'Affrica, si son fatti viaggiare i rappresentanti del popolo in vetture cellutari, si è riempito Mazas, Vincennes, il monte Valérien e Santa-Pelagia d'uomini inviolabili: si è acchiappato a bruciapelo sulla barricata del diritto il legislatore coperto di quella ciarpa, segno sacro e venerabile della legge; si son dati ad un colonnello che noi potremmo nominare, cento mila franchi per calpestare il dovere ed a ciascun soldato dieci franchi al giorno, si è speso in quattro giornate quarantamila franchi d'acquavite per ogni brigata; si è coperto coll'oro della banca il tappeto francese dell'Eliseo, e si è detto agli amici: Prendete!

Si sono uccisi nelle loro case i signori Adde, Beval, Debaecque, Labilte, Couvercelle, Moupelat, Thision de Montauban, si è massacrato sui boulevard ed altrove, non si sa dove, non si sa chi, commesse molte uccisioni di cui si ha la modestia di non confessar che centoventuno; che! si son cangiate le fosse degli alberi del bou

levard in bacini pieni di sangue, si è confuso il sangue del fanciullo col sangue della madre e mischiato a tutto ciò il vino di champagne dei gendarmi, si son fatte tutte queste cose, si son date tutte queste pene e quando si domanda alla nazione; siete voi contenta? non si ottiene che sette milioni cinquecentomila sì! — In verità, ciò non è pagato.

Dedicatevi adunque a « salvare una società. » Oh ingratitudine dei popoli!

Veramente tre milioni di bocche hanno risposto no! Chi è dunque che diceva, che i selvaggi del mare del Sud chiamavano i Francesi *Oui Oui*?

Parliamo seriamente. Perchè l'ironia pesa su queste materie tragiche.

Uomini del colpo di Stato, nessuno crede ai vostri settemilioni cinquecentomila voti.

Ecco, un eccesso di franchezza, confessatelo, voi siete tutti un pò greci, voi gabbate. Nel vostro bilancio del 2 decembre, voi contate troppi voti, — e non abbastanza cadaveri.

7,500,000 — Cos'è questa cifra? Da dove viene? Da dove sorte? Che volete che noi ne facciamo?

Sette milioni, otto milioni, dieci milioni, che importa: noi vi accordiamo tutto e voi ci contestate tutto.

I sette milioni, voi gli avete, più i cinquecento mila; la somma più l'assegno; voi lo dite, principe, voi l'affermate, voi lo giurate, ma chi lo prova?

Chi ha contato? Baroche. Chi fece lo scrutinio? Rouher. Chi ha controllato? Pietri. Chi ha addizionato? Maupas. Chi ha verificato? Troplong. Chi ha proclamato? Voi.

Vale a dire che la bassezza ha contato, la sciocchezza à scrutinato, l'uom da capestro ha controllato, il falsario ha addizionato, la venalità ha verificato, la menzogna ha

éclamato.

Bene.

Dopo tutto ciò, Monsignor Bonaparte sale al Campidoglio, ordina al sig. Sibour di ringraziare Giove, fa indossare una livrea blù ed oro al senato, blù ed argento al corpo legislativo, verde ed oro al suo cocchiere, mette la mane al suo cuore, dichiara che è il prodotto del « suffragio universale », e che la sua « legittimità » è sortita dall'urna dello scrutinio. Quest' urna è un bossolo.

IV.

Lo dichiariamo dunque, e lo dichiariamo puramente e semplicemente. il 20 decembre 1851, diciotto giorni dopo il 2, Monsignor Bonaparte ha cacciato la mano nella coscienza di ciascheduno, ed ha rubato a ciascheduno il suo voto. Altri prendono il moccichino; egli prende l'impero.

Ogni giorno per delle astuzie simili, un sergente prende un uomo al collo, e lo conduce al posto di guardia.

Intendiamoci tuttavia,

Vale a dire che noi pretendiamo che nessuno abbia realmente votato per il sig. Bonaparte? Che nessuno abbia volontariamente detto di sì? Che nessuno abbia liberamente e scientemente accettato quest' uomo?

Lontani da questa idea.

Il sig. Bonaparte à avuto per lui la turba dei funzionarj, il milione e duecentomila parassiti del budget, ed i loro adiacenti e confinanti; i cretini, massa notevole.

Ha avuto per lui i cardinali, i vescovi, i canonici, i parrochi, i vicarj, gli arcidiaconi, diaconi e sotto-diaconi, i prebendarj, i Santesi, i Sagrestani, gli svizzeri della parrocchia e gli uomini « religiosi » come si dice. Si, noi non facciamo alcuna difficoltà di convenirne, il sig. Bonaparte ha avuto per lui tutti questi vescovi che si segnano

in Veuillot, ed in Montalembert e tutti quegli uomini religiosi, razza preziosa, antica, ma molto accresciuta e reclutata dopo i terrori proprietrari del 1848, i quali pregano con queste parole! Oh mio Dio, fate aumentare le azioni di Lione! dolce Signore Gesù, fatemi guadagnar venticinque per cento su i miei certificati Napoli — Rothschild! Santi Apostoli, vendete i miei vini! Martiri felici, raddoppiate le mie pigioni! Santa Maria, Madre di Dio, Vergine Immacolata, stella del mare, giardino chiuso, *hortus conclusus*, degnatevi gettare uno sguardo favorevole sul mio piccolo commercio situato all' angolo della contrada Tirechappe e della strada Quincampoix! Torre d' avorio, fate che il negozio di fronte al mio vada al male! Hanno votato realmente ed incontestabilmente per il sig. Bonaparte! prima categoria, i funzionarj, seconda categoria, gli sciocchi, terza categoria, i Voltariani—proprietarj — religiosi.

Diciamolo, l' intelligenza umana, e l' intelletto borghese in particolare hanno dei singolari enigmi. Noi lo sappiamo e non abbiamo alcun desiderio di nasconderlo; dal bottegajo fino al banchiere, dal piccolo merciajuolo fino all'agente di cambio, buon numero d' uomini di commercio e di industria in Francia, vale a dire buon numero di quegli uomini che sanno ciò che è una confidenza ben collocata, un deposito fedelmente custodito, una chiave posta in mani sicure, hanno votato dopo il 2 decembre per il sig. Bonaparte. Consumato il voto, voi avreste avvicinato uno di questi uomini di negozio, il primo capitato, di lato, ed ecco il dialogo che voi avreste potuto scambiare secolui;

— Voi avete nominato Luigi Bonaparte presidente della republica?

— Sì.

— Lo prendereste voi per garzone di cassa?

— No, certamente!

V.

Ed è quello lo scrutinio, — ripetiamolo, insistiamoci, non ci stanchiamo ; *io grido cento volte la stessa cosa, purchè si sentano una volta sola*, dice Isaia :—è quello lo scrutinio, il plebiscrito; è quello il voto, il decreto sovrano del « suffragio universale » , all' ombra del quale si rifugiano, di cui si formano un titolo di autorità ed un diploma di governo quegli uomini che oggi tengono la Francia, che comandano, che dominano, che amministrano, che giudicano, che regnano, con le mani nell'oro fino a' gomiti, co' piedi nel sangue fino alle ginocchia ?

Adesso, e per finire, facciamo una concessione al sig. Bonaparte. Non più ironie. Il suo scrutinio del 20 decembre è stato libero, è stato illuminato, tutti i giornali hanno stampato ciò che è lor piaciuto ; chi ha detto il contrario ? de' calunniatori; si sono aperte le riunioni elettorali; le mura sono state coverte di affissi ; i passeggieri di Parigi hanno spazzato col piede , su' boulevard e nelle strade, una neve di bollettini bianchi, blù , gialli , rossi ; ha parlato chi ha voluto; la cifra è sincera ; non è Baroche che ha contato, è Barême; Luigi Blanc , Guinard, Felice Pyat, Raspail, Caussidiere, Thoré, Ledru—Rollin, Etienne, Arago, Albert, Barbès, Blanqui, e Gent sono stati scrutatori , sono essi stessi che hanno proclamato i sette milioni cinque cento mila voti. Sia pure. Accordiamo tutto. E poi? Che cosa ne conchiude il colpo di stato ?

Che cosa ne conchiude ? Si stropiccia le mani , e non domanda di più, ciò gli basta; conchiude che sta bene, che tutto è chiuso , che tutto è finito , che non si ha più nulla da dire, che è « assoluto ».

Alto là !

Il voto libero, la cifra sincera, non è che il lato materiale della quistione; resta il lato morale. Vi ha dunque un lato morale? Ma sì, principe, è quello precisamente il lato vero, il gran lato di quella quistione del 2 decembre. Esaminamolo.

VI.

Bisogna prima di tutto, signor Bonaparte, che sappiate un poco che cosa sia la coscienza umana.

Vi sono due cose in questo mondo, sappiate questa novità, che si chiamano il bene ed il male. È necessario rivelarvelo, mentire non sta bene, tradire sta male, assassinare è peggio. Ha bello esser utile, è proibito. Da chi? mi direte voi. Ve lo spiegheremo più tardi; ma proseguiamo. L'uomo, sappiate ancora questa particolarità, è un essere pensante, libero in questo mondo, responsabile nell'altro. Cosa strana e che vi sorprenderà, egli non è creato solamente per godere, per soddisfare tutti i suoi capricci, per muoversi a caso, per schiacciare ciò che sta avanti a lui quando cammina, per divorare ciò che gli si presenta d'innanzi quando ha fame. La vita non è la sua preda. Per esempio, per passare da zero all'anno a mille-dugento franchi, non è permesso di fare un giuramento che non si ha l'intenzione di mantenere, e per passare da mille dugento franchi a dodici milioni, non è permesso d'infrangere la costituzione e le leggi del suo paese, di scagliarsi con un aguato sopra un'assemblea sovrana, di mitragliare Parigi, di deportare dieci mila persone e di proscriverne quaranta-mila. Certamente, è una soddisfazione di far mettere calze di seta bianca ai suoi lacchè, ma per arrivare a questo gran risultato, non è permesso di sopprimere la gloria ed il pensiero di un popolo, di abbattere la tribuna centrale del mondo civilizzato, di impastoiare il progresso del genere umano e di

versare fiumi di sanque. Ciò è proibito. Da chi? mi direte voi, voi che non vi vedete nessuno innanzi che vi proibisca nulla. Pazienza. Lo saprete a suo tempo.

E che! — adesso voi vi rivoltate, lo comprendo, — allorquando si ha da una parte il suo interesse, la sua ambizione, la sua fortuna, il suo piacere, un bel palazzo da conservare al sobborgo Sant' Onorato, e dall' altra parte, le geremiadi e le grida delle donne a cui si tolgono i mariti, delle madri a cui si tolgono i figli, delle famiglie a cui si strappano i loro padri, dei fanciulli a cui si leva il pane, del popolo a cui si confisca la libertà, della società a cui si toglie il suo punto d' appoggio, le leggi; e che! allorquando quei gridi stanno da una parte, e l' interesse dall' altra, non sarebbe permesso di disprezzare quei rumori, di lasciar « vociferare » tutte quelle genti, di marciare sull' ostacolo, e di andare naturalmente là dove si vede la sua fortuna, il suo piacere, ed il più bel palazzo del sobborgo Sant' Onorato! ecco che è forte! E che! bisognerebbe preoccuparsi che, son tre o quattro anni, non si sa più quando, nè dove, un giorno di decembre, che facea a freddo, che pioveva, che si avea bisogno di lasciare una camera di albergo per alloggiar meglio, si è pronunziato, non si sa più a proposito di che, in una sala malamente illuminata, innanzi ad otto o novecento imbecilli che vi hanno creduto queste sette lettere: Lo giuro! E che! quando si medita un « grand' atto » bisognerebbe passare il tempo ad interrogarsi su ciò che potrà risultare dal partito che si prende! prendersi fastidio di colui che sarà mangiato da' vermi nelle casamatte, di colui che macirà nei pontoni, di colui che creperà a Cajenna, di quell' altro che sarà ucciso a colpi di bajonette, di quell' altro che sarà stato schiacciato, fucilato, rovinato.

E che! si hanno dei bisogni, non si ha danaro, si è principe, il caso vi mette il potere nelle mani, se ne fa

uso, si autorizzano lotterie, si fanno esporre verghe d'oro nel passaggio Jouffroy, la tasca di tutti si apre, si estrae ciò che si può, si dà agli amici, ai compagni ai quali si deve riconoscenza, e siccome arriva un momento in cui l' indiscretezza pubblica si mischia della cosa, in cui quella infame libertà della stampa vuol penetrare il mistero ed in cui la giustizia immagina che ciò le riguarda, bisognerebbe lasciar l'Eliseo, uscire dal potere, ed andare stupidamente a sedere tra due gendarmi sul banco della sesta camera! Andiamo dunque! Non è più semplice assidersi sul trono dell' imperatore? non è più semplice d'infrangere la libertà della stampa? non è più semplice di spezzar la giustizia? non è più breve di mettersi i giudici sotto i piedi? d' altronde, essi non chiedono di meglio, essi son tutti pronti! E non sarebbe permesso? E sarebbe proibito?

Si, monsignore, è proibito.

Chi è che vi si oppone? Chi è che non permette? Chi è che proibisce?

Signor Bonaparte, si è padrone, si hanno otto milioni di voti pel suo delitto e dodici milioni di franchi per i piccoli piaceri, si ha un senato ed il sig. Libour dentro, si hanno armate, cannoni, fortezze, dei Troplong striscianti, dei Baroche a quattro zampe, si è despota, si è onnipotente; qualcheduo che è perduto nell'oscurità, passando, un incognito si alza innanzi a voi e vi dice: Non farai ciò.

Questo qualcuno, questa bocca che parla nell'ombra che non si vede, ma che si sente, quel passaggiere, quell'incognito, quell' insolente è la coscienza umana.

Ecco cos' è la coscienza umana. E' qualcuno, lo ripeto che non si vede, e che è più forte d' un armata, più numeroso di sette milioni cinque cento mila voti, più alto di un senato, più religioso d' un arcivescovo, più dotto in

dritto del signor Troplong, più pronto a precedere qualun que altra giustizia, e che da del *tu* a Vostra Maestà.

VII.

Approfondiamo un poco tutte queste novità.

Sappiate anche, signor Bonaparte; ciò che distingue l' uomo dal bruto, è la nozione del bene e del male. Di quel bene e di quel male di cui io vi parlava poco fa.

Là, sta l' abbisso.

L' animale è un essere completo. Ciò che forma la grandezza dell' uomo è di essere incompleto; e di sentirsi per una quantità di punti fuori del finito, e di scorgere qualche cosa al di là di sè, qualche cosa al di qua. Questo qualche cosa che sta al di là ed al di qua dell' uomo è il mistero, è il mondo morale. In questo mondo morale, l' uomo vi bagna più ancora che nel mondo materiale. Egli vive più in ciò che sente che in ciò che vede. La creazione può bene assediarlo, il bisogno può ben assalirlo, il godimento ben tentarlo, la bestia che sta in lui ben tormentarlo, una specie di aspirazione perpetua ad un' altra regione, lo gitta irresistibilmente fuori della creazione, fuori del bisogno, fuori del godimento, fuori della bestia. Egli travede sempre, dovunque, ad ogni momento, ad ogni minuto, il mondo superiore, e riempisce la sua anima di quella visione, e ne regola le azioni. Egli non si sente completo in questa vita terrena. Egli porta seco, per dir così, un misterioso esemplare del mondo anteriore ed ulteriore, del mondo perfetto, al quale paragona continuamente il mondo imperfetto, e lui stesso, e le sue infermità, ed i suoi appetiti, e le sue passioni, e le sue azioni. Quando egli riconosce che si approssima a quel modello ideale, è giubilante; quando riconosce che se ne allontana è melanconico.

Egli comprende che non vi ha nulla di inutile e di am

missibile in questo mondo, niente che non derivi da qualche cosa e che non conduca a qualche cosa. Il giusto, l'ingiusto, il bene, il male, le buone opere, le azioni cattive cadono nell'abisso, ma non si perdono, se ne vanno nell'infinito a carico o a beneficio di coloro che le hanno commesse. Dopo la morte si trovano, e si forma il totale. Perdersi, svanire, annullarsi, cessare di essere, non è possibile tanto per l'atomo morale che per l'atomo materiale. Da ciò dipende nell'uomo quel grande e doppio sentimento della sua libertà e della sua responsabilità. Gli è dato di essere buono o cattivo. Sarà un conto da regolare. Egli può essere colpevole: e, cosa sorprendente e sulla quale insisto, consiste in ciò la sua grandezza. Nulla di simile per il bruto. Per questi niente altro che l'istinto; bere allorchè ha sete, mangiare quando ha fame, procreare alla stagione, dormire quando il sole tramonta, svegliarsi quando il sole si alza, fare il contrario se è una bestia di notte. L'animale non ha che una specie dell'io oscuro che non viene rischiarato da nessun lato morale. Tutta la sua legge è l'istinto. L'istinto, specie di raggio dove la natura trascina il bruto. Per conseguenza, senza libertà, senza responsabilità, senz'altra vita. Il bruto non fa nè bene nè male, perchè ignora. Il tigre è innocente.

Se voi foste, per caso, innocente come il tigre?

In certi momenti, si crederebbe che, non avendo avvertimenti interni più di lui, non avete più responsabilità.

Veramente, vi son delle ore in cui vi compiango. Chi sa? Forse voi non siete che una disgraziata forza cieca.

Signor Luigi Bonaparte, voi non avete la nozione del bene e del male. Voi siete forse il solo uomo nella umanità intiera che non l'abbia, e ciò vi dà delle sbarre pel genere umano. Sì, voi siete terribile. È ciò che forma il vostro genio, si dice; io convengo che, in tutti i casi, è ciò che forma in questo momento il vostro potere.

Ma sapete quel che sorte da quel genere di potere? il fatto, sì, il dritto, no.

Il delitto cerca ingannare l'istoria sul suo vero nome; egli si presenta e dice: Io sono il risultato. — Tu sei il delitto!

Voi siete mascherato e coronato. Giù la maschera! Giù la corona!

Ah! voi perdete le vostre fatiche, i vostri appelli al popolo, i vostri plebisciti, i vostri scrutinii, i vostri bollettini, le vostre addizioni, le vostre commissioni esecutive proclamanti il totale, le vostre banderuole rosse o verdi con quella cifra su carta dorata 7,500,000! Voi non otterrete nulla da questa commedia. Vi sono cose nelle quali non s' inganna il sentimento universale.

Il genere umano, preso in massa, è un uomo onesto.

Anche intorno a voi, vi si giudica. Non v' ha nessuno tra' vostri domestici, tra' gallonati, come tra' ricamati, lacchè di scuderia o lacchè di senato, che non dica sotto voce ciò che io dico altamente. Ciò che io proclamo si susurra, ecco la differenza. Voi siete onnipotente, s'inclinano tutti innanzi a voi, e niente più. Vi si saluta col rossore sulla fronte.

Si comprende di esser vile, ma vi si conosce infame.

E poichè vi piace di dar la caccia a ciò che voi chiamate i « ribelli di decembre » poichè è dietro a questi che voi sciogliete le vostre mute, poichè avete istituito un Maupas e creato un ministero di polizia specialmente per ciò, io vi denunzio quella ribelle, quella refrattaria, quella insorta, la coscienza di ognuno.

Voi date del danaro, ma è la mano che lo riceve non mica la coscienza. La coscienza! giacchè vi trovate, scrivetela sulla vostra lista di esilio. È quella una oppositrice ostinata, audace, risoluta, inflessibile e che mette il turbamento dovunque. Cacciatela dalla Francia. Dopo sarete tranquillo.

Volete sapere come essa vi tratta, anche presso i vostri amici? Volete sapere in qual modo un onorevole cavaliere di San-Luigi di ottant'anni, grande avversario dei « demagoghi » e vostro partigiano, votava per voi il 20 decembre ? « È un miserabile, egli diceva, *ma un miserabile necessario.* » No! non vi sono miserabili necessarii! No, il delitto non è mai utile ! La società salvata dal tradimento! bestemmia! Bisogna lasciar dire queste cose agli arcivescovi. Nessuna cosa buona ha per base il male. Il giusto Dio non impone alla società la necessità dei miserabili. Non v' ha di necessario in questo mondo che la giustizia e la verità. Se quel vecchio avesse guardato meno la vita e più la tomba, avrebbe compreso ciò. Quella parola è sorprendente da parte d'un vecchio perchè vi ha una luce di Dio che illumina le anime vicine alla tomba e che mostra loro il vero.

Giammai il diritto ed il delitto s'incontrano. Il giorno in cui si unirebbero, le parole della lingua umana cambierebbero di senso, ogni certezza svanirebbe, l' ombra sociale avverrebbe. Quando per caso,—ciò si è visto qualche volta nella storia,— avviene che, per un momento, il delitto ha forza di legge, qualche cosa trema nelle basi dell' umanità. *Iusque datum sceleri !* sclama Lucano, e quel verso traversa l' istoria come un grido di orrore.

Dunque, per la confessione stessa de' vostri votanti, voi siete un miserabile. Prendete il vostro partito da questa situazione.

Ebbene ! sia, direte voi. Ma è quello precisamente il caso in cui si fa « assolvere » dal suffragio universale.

È impossibile.

Come l' impossibile !

Si, impossibile; e vi farò toccar col dito la cosa.

VIII.

Siete stato capitano d'artiglieria a Berna, signor Luigi Bonaparte, ed avete necessariamente una tintura di algebra e di geometria. Ecco degli assiomi di cui avete idea.

— 2 e 2 fanno 4.

— Tra due punti dati, la linea retta è la strada più breve.

— La parte è meno grande del tutto.

Adesso, fate dichiarare da sette milioni cinquecentomila voti che 2 e 2 fanno 5, che la linea retta è la strada più lunga, che il tutto è meno grande della parte, fatelo dichiarare da dieci, da cento milioni, e non sarete avanzato di un passo.

Ebbene! ciò vi sorprenderà vi sono degli assiomi in probità, come vi sono assiomi in geometria, e la verità morale non è in balia di un voto più che la verità algebrica.

La nozione del bene e del male è insolubile al suffragio universale. Non è dato ad uno scrutinio di fare che il falso sia vero e che l'ingiusto sia giusto. Non si mette la coscienza umana a' voti.

Capite adesso?

Vedete quella lampada, quella piccola luce oscura in un angolo, perduta nell'ombra. Guardatela, ammiratela. Essa è appena visibile, essa brucia solitariamente. Fate soffiar sopra da sette milioni cinquecentomila bocche nel tempo stesso, voi non la smorzerete. Non farete nemmeno agitar la fiamma. Fate soffiar l'organo. La fiamma continuerà a salir dritta e pura verso il cielo.

Quella fiamma, è la coscienza.

Quella fiamma, è dessa che illumina nella notte dell'esilio la carta sulla quale io scrivo in questo momento.

IX.

Sicchè, qualunque siano le vostre cifre, contrafatte o no, estorte o libere, vere o false, poco importa; quelli che vivono con l'occhio fissato sulla giustizia, dicono o continueranno a dire che il delitto è delitto, che lo spergiuro è spergiuro, che il tradimento è tradimento, che l'omicidio è omicidio, che il sangue è sangue, che il fango è fango, che uno scellerato è uno scellerato, e che colui il quale crede copiare Napoleone in piccolo, copia in grande Lacenaire, essi dicono tutto ciò e lo ripeteranno, malgrado le vostre cifre, attesocchè sette milioni cinquecentomila voti non pesano niente contro la coscienza dell'uomo onesto; attesochè diecimilioni, centomilioni di voti, l'unanimità stessa del genere umano scrutinando in massa non conta mica innanzi a quell'atomo, innanzi a quella particella di Dio, l'anima del giusto! attesochè il suffragio universale, che ha ogni sovranità sulle questioni politiche, non ha giurisdizione sulle questioni morali.

Io allontano per il momento, come diceva poco fa, il vostro scrutinio, con le bende sugli occhi, le sbarre nelle bocche, i cannoni sulle piazze, le sciable nude, il silenzio ed il terrore, recando il voto all'urna, come il malfattore al posto; io allontano ciò; io suppongo, ve lo ripeto, il suffragio universale sovrano di se stesso, come dev'essere, i giornali in tutte le mani, gli uomini ed i fatti, interrogati ed approfonditi, gli affissi sulle mura, la parola dovunque, la luce in ogni luogo! ebbene, a questo suffragio universale, sottomettetegli la pace e la guerra, l'effettivo dell' armata, il credito, il budget, la pena di morte, l'inamovibilità dei giudici, l'indissolubilità del matrimonio, il divorzio, lo stato politico della donna, la gratuità dell' insegnamento, la costituzione del comune, i

dritti al lavoro, il salario del clero, il libero scambio, le strade ferrate, la circolazione, la colonizzazione, la fiscalità, tutti i problemi la cui soluzione non trascina la sua abdicazione, perchè il suffragio universale può tutto, fuorché abdicare, sottometteteglieli, egli li risolverà, senza dubbio, con l'errore possibile, ma con tutta la somma di certezza che contiene la sovranità umana ; egli li risolverà maestrevolmente. Adesso, procurate di risolvere la quistion di sapero se Giovanni o Pietro ha fatto bene o male di rubare un pomo nella masseria Egli si fermerà. Abortirà. Perchè? Perchè questa quistione è troppo bassa? No, perchè è troppo alta. Tutto ciò che costituisce l'organizzazione propria delle società, sia che la consideriate come territorio, come comune, come stato, o come patria, ogni materia politica, finanziaria, sociale, dipende dal suffragio universale, e gli ubbidisce: il più piccolo atomo della minima quistione morale lo ferma.

Il naviglio è in balia dell'Oceano, la stella no.

Si è detto del sig. Leverrier e di voi, signor Bonaparte, che eravate i due soli uomini che credeste alla vostra stella. Infatti, voi credete alla vostra stella, voi la cercate al di sopra della vostra testa. Ebbene! quella stella che voi cercate al di fuori di voi, gli altri uomini l'hanno in sè stessi. Essa risplende sotto la volta del loro cranio, essa li illumina e li guida, essa fa lor vedere i veri contorni della vita, mostra loro nell'oscurità del destino umano il bene ed il male, il ginsto, e l'ingiusto, il vero ed il falso, l'ignominia e l'onore, l'accortezza e la fellonia, la virtù è il delitto. Quella stella senza la quale l'anima umana non è che oscurità, è la verità morale.

Mancandovi quella luce, voi vi siete ingannato. Il vostro scrutinio del 20 decembre non è per il pensatore che una specie di mostruosa scempiaggine. Voi avete applicato ciò che chiamate « il suffragio universale » ad

una quistione che non comportava il suffragio universale. Voi non siete un uomo politico, siete un malfattore. Ciò che vi è da fare di voi non riguarda il suffragio universale.

Sì, scempiaggine. Io v'insisto. Il bandito degli Abruzzi, con le mani appena lavate ed avendo ancora il sangue nelle unghie, va a chiedere l'assoluzione al prete; voi avete chiesto l'assoluzione al voto; solamente avete dimenticato di confessarvi. E dicendo al voto: assolvimi, gli avete posto sulla tempia la canna della vostra pistola.

Ah! infelice disperato! « Assolvervi » come voi dite, ciò sta fuor del potere popolare, fuor del potere umano!

Ascoltate:

Nerone, che aveva inventato la società dei dieci decembre, e che, come voi, l'impiegava ad applaudire le sue commedie ed anche, come voi ancora, le sue tragedie, Nerone, dopo aver bucato a colpi di coltello il ventre di sua madre, avrebbe potuto anche convocare il suffragio universale, che somigliava ancora al vostro, non essendo contrastato dalla libertà della stampa, Nerone, pontefice ed imperatore, circondato di giudici e di preti prostrati innanzi a lui, avrebbe potuto, mettendo una delle sue mani insanguinate sul cadavere caldo dell'imperatrice ed alzando l'altra verso il cielo, prendere tutto l'Olimpo a testimone che egli non avea versato quel sangue, e scongiurare il suo suffragio universale a dichiarare innanzi agli Dei ed agli uomini che egli non avea ucciso quella donna. Il suo suffragio universale, funzionando presso a poco come il vostro, avrebbe potuto affermare con sette milioni cinquecentomila voti che il divin Cesare Nerone, non avea fatto nessun male a quella donna, che era morta. Ma, sappiatelo. Nerone non sarebbe stato « assoluto », sarebbe bastata una voce sola sulla terra, la più umile voce che avesse gridato in quella profonda notte dell'impero romano: Nerone è un parricida! perchè l'eco,

l'eco eterno della coscienza umana avesse ripetuto per sempre, da popolo in popolo e da secolo in secolo : Nerone ha ucciso sua madre!

Ebbene ! quella voce che protesta nell'ombra è la mia. Io grido oggi, e non dubitate, la coscienza universale dell'umanità ripete con me : Luigi Bonaparte ha assassinato la Francia! Luigi Bonaparte ha ucciso sua madre.

LIBRO SETTIMO

L' ASSOLUZIONE

—

SECONDA FORMA DELL' ASSOLUZIONE: IL GIURAMENTO.

—

I.

A giuramento, giuramento e mezzo.

Che cosa è Luigi Bonaparte? è lo spergiuro vivente, è la restrizione mentale incarnata, è la fellonia in carne ed ossa, è il falso giuramento coverto da un cappello di generale e facendosi chiamare imperatore.

Ebbene! che cosa domanda alla Francia, quell' uomo inganno? un giuramento.

Un giuramento!

Sì, dopo la giornata del 20 decembre 1848 e la giornata del 2 decembre 1851, dopo l'Assemblea disciolta a mano armata, dopo i rappresentanti inviolabili arrestati ed esiliati, dopo la repubblica confiscata, dopo il colpo di stato, si doveva aspettare da parte di quel malfattore uno scroscio di risa cinico ed onesto in luogo del giuramento, e che quello Sbrigani avesse detto alla Francia:

è vero, avea dato la mia parola d' onore. E stato per ridere: non parliamo più di quelle sciocchezze.

No, egli vuole un giuramento.

Sicchè, sindaci, gendarmi, giudici, spie, prefetti, generali, guardie di pubblica sicurezza, guardie campestri, commissarj di polizia, magistrati funzionarj, senatori, consiglieri di stato, legislatori, commessi, popolo, è detto, lo vuole, questa idea gli è venuta, l'intende così, è il suo piacere; venite, affrettatevi, defilate, voi in una cancelleria, voi in un pretorio, voi sotto lo sguardo del vostro brigadiere, voi presso il ministro; voi, senatori, alle Tuiglierie, nel salone dei marescialli; voi, spie, alla prefettura di polizia; voi, primi presidenti e procuratori generali, nella sua anticamera; accorrete in vettura, a piedi, a cavallo, in veste, in ciarpa, in costume, in uniforme, dorati, bordati, impiumati, la spada al fianco, il berrettone sulla fronte, col collare, la cintura alla vita; arrivate gli uni davanti il busto di gesso, gli altri davanti l'uomo stesso; va bene, eccovi, voi vi siete tutti, nessuno manca, guardatelo bene in faccia, raccoglietevi, investigate nella vostra coscienza, nella vostra lealtà, nel vostro pudore, nella vostra religione; cavatevi il vostro guanto, alzate la mano e prestate il giuramento al suo spergiuro, e giurate fedeltà al suo tradimento.

È fatto? Sì. Ah quale commedia infame!

Adunque Luigi Bonaparte prende il giuramento sul serio. Veramente, crede alla mia parola, alla sua, alla vostra, alla nostra, alla loro; crede alla parola di tutti, eccetto alla sua. Esige che intorno a lui si giuri ed ordina che si sia leali. Piace a Messalina di attorniarsi di vergini. A meraviglia.

Vuole che si abbia dell' onore: voi l'avrete per inteso, Saint-Arnaud, e voi lo riterrete per detto Maupas.

Tuttavia, andiamo al fondo delle cose; vi è giuramento e giuramento. Il giuramento che solennemente, libera-

mente, in faccia a Dio ed agli uomini, dopo aver ricevuto un mandato di confidenza da sei milioni di cittadini, si presta in piena assemblea nazionale, alla costituzione del suo paese, alla legge, al diritto, alla nazione, al popolo, alla Francia non è nulla, ciò non impegna; si può burlarsene e riderne, ed un bel mattino lacerarlo col tallone del suo stivale, ma il giuramento che si presta sotto il cannone, sotto la sciabla, sotto lo sguardo della polizia, per mantenere l'impiego che vi fa vivere, per conservare il grado che è la vostra proprietà, il giuramento che per mantenere il suo pane ed il pane dei suoi figli si presta ad un ladro, ad un ribelle, al violatore delle leggi, al carnefice della Repubblica, ad un rifiuto di tutte le giustizie, all'uomo che egli stesso infranse il suo giuramento, oh! quel giuramento è sacro! non scherziamo.

Il giuramento che si presta al due decembre nipote del diciotto brumajo, è sacrosanto!

Ciò che ne ammiro, è l'inezia. Ricevere come argento contante e specie sonante tutti questi *juro* della plebe officiale; senza pensare che si allontanarono tutti gli scrupoli e che non si saprebbe trovarvi una sola parola di buona lega! Si è principe e si è traditore. Dare l'esempio alla cima dello Stato, ed immaginarsi che non sarà seguito! Seminare del piombo e credere che si raccoglierà dell'oro! senza figurarsi che tutte le coscienze si modellano in simil caso sulla coscienza dell' alto, e che il falso giuramento del principe fa di tutti i giuramenti falsamoneta!

II.

Differenza dei prezzi.

E poscia, a chi domandansi dei giuramenti? A quel prefetto? egli ha tradito lo Stato. A quel generale? Egli tradì la bandiera. A quel magistrato? Egli tradì la legge,

A tutti quei funzionarj? essi tradirono la Repubblica. Cosa curiosa e che fa pensare il filosofo, è quel mucchio di traditori d'onde sorte quel mucchio di giuramenti!

Adunque, insistiamo sopra questa beltà del 2 dicembre, il sig. Bonaparte Luigi crede ai giuramenti degli uomini! crede ai giuramenti che gli si prestano! Quando il signor Rouher leva il suo guanto e dice! io lo giuro; quando il signor Suin leva il suo guanto e dice! io lo giuro; quando il signor Troplong mette la mano sul suo stomaco nel luogo ove sta il terzo bottone dei Senatori ed il cuore degli altri uomini. e dice: io lo giuro, il sig. Bonaparte si sente le lagrime agli occhi, addiziona, commosso, tutte queste lealtà e contempla quegli esseri con tenerezza. Si affida! egli crede! O abisso di candore! In verità, l'innocenza dei maligni cag'ona qualche volta degli abbagli all'uomo onesto.

Una cosa tuttavia meraviglia il benevole osservatore e lo indispettisce un poco, è la maniera capricciosa e sproporzionata con cui son pagati i giuramenti, e l'ineguaglianza de'prezzi che il sig. Bonaparte mette a quella mercanzia. Per esempio, il signor Vidocq, se fosse ancora capo del servizio di Sicurezza, avrebbe sei mila franchi all'anno di ricompensa, il signor Baroche ne ha ottantamila. Ne risulta che il giuramento del signor Vidocq non gli renderebbe che sedici franchi e sessantasei centesimi al giorno, nel mentre il giuramento del signor Baroche rende duecentoventidue franchi e ventidue centesimi al giorno. Ciò è evidentemente ingiusto. Perchè questa differenza? un giuramento è un giuramento; un giuramento si compone d'un guanto levato e di sette lettere. Cosa ha di più il giuramento del signor Baroche in confronto di quello di Vidocq?

Voi mi direte che ciò stà nella diversità delle cariche, che Baroche presiede il consiglio di stato e che Vidocq non sarebbe che capo del servizio di Sicurezza.

Rispondo che questi sono casi; che Baroche sarebbe ottimo a dirigere il servizio di Sicurezza e che Vidocq potrebbe benissimo essere presidente del consiglio di Stato. Non è questa una ragione.

Vi son dunque diverse qualità di giuramento?

È come per le messe? Vi è pure la messa a quaranta soldi e la messa a dieci, le quali come diceva il curato, non sono che « della merceria? » Si ha giuramento per il suo denaro? Vi è in questa derrata del giuramento, del sopraffino, del fino e del mezzo fino? Gli uni sono meglio condizionati degli altri? Sono dessi più solidi, meno mischiati di stoppa e di cotone, tinti migliori? Vi sono giuramenti nuovi e che non hanno servito, i giuramenti frustati al ginocchio, quelli rappezzati e quelli scalcagnati? Vi è infine della scelta? che ce lo dicano. Ne vale la pena, siamo noi che paghiamo. Questa osservazione è fatta nell'interesse dei contribuenti, domando perdono al sig. Vidocq di essermi servito del suo nome. Riconosco che non ne aveva il dritto. Infatti, il signor Vidocq avrebbe forse rifiutato il giuramento.

III.

Giuramenti dei letterati e dei dotti.

Dettaglio prezioso: il sig. Bonaparte voleva che Arago giurasse. Sappiate questo, l'astronomia deve prestare il suo giuramento. In uno stato ben regolato, come la Francia o la Cina, tutto è funzione, anche la scienza.

Il mandarino dell'Istituto si onora pel mandarino della polizia. Il gran cannocchiale della parallasse deve un omaggio livellario al signor Bonaparte. Un astronomo è una specie di guardia della città del cielo.

L'osservatorio è una garitta come un'altra. Bisogna sorvegliare il buono Dio che è là in alto e che sembra qual-

che volta non sottomettersi completamente alla Costituzione del 14 gennaio. Il cielo è pieno di allusioni disaggradevoli ed ha bisogno di essere ben sorvegliato. La scoperta d'una nuova marca al sole costituisce evidentemente un caso di censura. La predizione d'un alta marea può essere sediziosa. L'annuncio d'un ecclisse di luna può essere un tradimento. Noi siamo un poco luna all'Ebreo.

L'astronomia libera può essere pressoche pericolosa come la stampa libera. Si sa ciò che succede da solo a solo nella notte fra Arago e Giove? Se fosse il signor Levernier, bene! ma un membro del governo provvisorio! guardatevi, signor di Maupas! bisogna che lo studio delle longitudini giuri di non cospirare cogli astri, e sopratutto con quelle folli autrici di colpo di Stato celesti che si chiamano comete.

E poscia, noi l'abbiamo di già detto, si è fatalisti quando si è Bonaparte. Il grande Napoleone aveva una stella, il piçcolo deve bene averne una nebulosa; gli astronomi sono certamente un poco astrologhi: Prestate giuramento, signori.

È inutile dire che Arago ha rifiutato.

Una della virtù del giuramento del sign Luigi Bonaparte, è che, secondo che si accorda o si ricusa; quel giuramento vi toglie o rende i talenti, i meriti, le attitudini. Voi siete professore di greco, di latino, giurate, se no siete cacciato dalla vostra cattedra; voi non sapete più nè il greco nè il latino, e così di seguito pel professore di rettorica, di filosofia, di medicina. Di medicina? Ma se i professori se ne vanno, non vi saranno più buoni allievi. Che cosa diverranno gli ammalati? Chi, gli ammalati? Si tratta ben di ammalati. L'interessante è che la medicina presti giuramento al signor Bonaparte. D'altronde, o i sette milioni cinque cento mila voti non hanno alcun senso, o è evidente che val meglio aver la coscia tagliata da un asino che ha giurato, che da Dupuytren refrattario.

Ah! si vorrebbe ridere, ma tutto ciò stringe il cuore. Siete voi un giovine, raro e generoso spirito come Deschanel, una forte e risoluta intelligenza come Despois, una ragione seria ed energica come Jacques, un eminente scrittore, uno storico popolare come Michelet, giurate o morite di fame.

Essi rifiutano. Il silenzio e l'ombra in cui essi entrano stoicamente sanno il resto.

IV.

Curiosita' della cosa

Ogni morale è negata da un tal giuramento, ogni vergogna ingojata, ogni pudore affrontato. In una città, ad Evreux, per esempio, i giudici che hanno giurato, giudicano i giudici che si sono ricusati; l'ignominia seduta sul tribunale fa sedere l'onore sullo scanno de'rei; la coscienza venduta biasima la coscienza onesta, la prostituta frusta la vergine.

Con quel giuramento si procede da sorpresa in sorpresa. Nicolet non è che un cialtrone a fronte a Bonaparte. Quando il sig. Bonaparte ha fatto il giro de' suoi lacchè, dei suoi complici e delle sue vittime, ed intascato il giuramento di ognuno, si è voltato con bonomia verso i valorosi capi dell'armata d'Africa ed ha loro tenuto presso a poco questo discorso: « — A proposito, voi sapete che vi ho fatto arrestare la notte nei vostri letti dalle mie genti: i miei agenti sono entrati in vostra casa con la spada alzata, io li ho decorati per questo fatto d'arme; vi ho fatto minacciare della sbarra, se cacciavate un grido: vi ho fatto prendere al collo da'miei aguzzini; vi ho fatto mettere a Mazas nella secreta dei ladri e ad Ham nella mia segreta; voi avete ancora ai polsi i segni della fune con la quale vi ho ligati; Buon giorno, signori, Iddio vi

guardi, giuratemi fedeltà.—Changarnier lo ha guardato in volto, e gli ha risposto: No, traditore!Bedeau gli ha risposto: No, falsario! Leflò gli ha risposto: No bandito! Lamoricière gli ha risposto: No, spergiuro! Charras gli ha dato uno schiaffo!

Oggi, il volto del sig. Bonaparte è rosso non per la vergogna, ma per lo schiaffo.

Altra verità del giuramento; nelle casematte, nelle bastiglie, ne'pontoni, nei presidii di Africa vi sono migliaia di prigionieri. Chi sono essi? Lo abbiamo detto, repubblicani,patriotti, soldati della legge, innocenti, martiri. Ciò che essi soffrono è stato già denunziato da molte voci generose. Ebbene, si vuol sapere ciò che succede?

Qualche volta, esausti di sofferenze, di forze, piegando sotto tanto miserie, senza calze, senza pane, senz'abiti, senza camicia, ardenti di febbre, rosi da'vermi, poveri operai strappati al lavoro, piangendo una madre, una moglie, i figli,una famiglia vedova o orfana senza pane da sua parte e forse senza asilo, malati, moribondi,disperati, qualcheduno di quegl'infelici indeboliscono e consentono « a chieder grazia ». Allora gli si reca una lettera già preparata e diretta al sig. Bonaparte. Quella lettera, noi la pubblichiamo tal quale come il sig. Quintino-Bauchart la confessa.

« Io sottoscritto dichiaro sull' onore, di accettare *con riconoscenza*, la grazia che mi è fatta dal principe Luigi-Napoleone, e mi obbligo a non fare più parte delle società segrete, a rispettare le leggi ed essere fedele al governo che il paese si ha dato col voto del 20 e 21 decembre 1851.»

Che non s'inganni nessuno sul senso di questo grave fatto. Questa non è clemenza accordata, è clemenza implorata. Quella formola: chiedeteci la vostra grazia, significa: accordateci la nostra grazia. L' assassino curvato sull'assassinato col coltello alzato, gli grida: io ti ho

arrestato, stretto, atterrato, spogliato, rubato; ferito, eccoti sotto i miei piedi; il tuo sangue scorre da venti piaghe; dimmi che sei PENTITO; e non finirò di ucciderti. — Quel pentimento degl'innocenti, richiesto dal delinquente, non è altro che la forma che prende esternamente il suo rimorso interno. Egli crede in cotal guisa di essere rassicurato contro il suo proprio delitto. Qualunque siano gli espedienti ai quali ricorre per stordirsi, benchè faccia risuonare perpetuamente alle sue orecchie i sette milioni cinque-cento-mila sonagli del suo « plebiscito ». l'uomo del colpo di stato, pensa, travede vagamente un indomani e si dibatte contro l'inevitabile avvenire. Gli bisogna purga legale, discarica, quietanza. Egli la chiede a'vinti ed al bisogno li mette a tortura per ottenerla. In fondo alla coscienza di ogni prigioniero, di ogni deportato, di ogni proscritto, Luigi Bonaparte sente che vi ha un tribunale e che questo tribunale istruisce il suo processo: egli trema; il carnefice ha un segreto timore della vittima, e sotto il sembiante di una grazia accordata da lui a quella vittima, fa firmare da quel giudice la sua quietanza.

Egli spera così illudere la Francia, che, anch'essa è una coscienza viva ed un tribunale attento, e che, venuto il dì della sentenza, vedendolo assoluto dalle sue vittime, gli farà grazia. Egli s'inganna.

V.

Il 5 aprile 1852.

Il 5 aprile 1852, ecco ciò che si è visto alle Tuiglierie: verso le otto della sera l'anticamera si è riempita di uomini in toghe rosse, gravi, maestosi, parlando sotto voce, tenendo in mano berrettoni di velluto nero gallonati di oro, la maggior parte in capelli bianchi. Erano i presi-

denti e consiglieri della corte di cassazione, i primi presidenti delle corti di appello ed i procurator-generali: tutta l'alta magistratura della Francia. Quegli uomini restarono in quell' anticamera. Un ajutante di campo li introdusse e li lasciò colà.

Passò un quarto d'ora, indi una mezz' ora, poscia un ora, essi andavano e venivano di lungo in largo parlando tra loro, cacciando gli orologi, aspettando un colpo di campanello. Dopo un' ora si accorsero che non vi erano sedie per adagiarsi. Uno di essi, il signor Troplong, andò in un'altra anticamera dove stavano i camerieri, e se ne dolse. Gli fu recata una poltrona. Finalmente si aprì una porta a due battenti, ed essi entrarono alla rinfusa in un salone. Colà, si stava in piedi un uomo in frac nero, appoggiato al cammino. Che cosa andavano a fare quegli uomini in veste rosse presso quell'uomo in abito nero? Andavano a prestargli giuramento. Era egli il sig. Bonaparte, il quale fece loro un segno colla testa, ed essi inchinaronsi fino a terra, come conviene, innanzi al signor Bonaparte: pochi passi lontani, si stava il suo cancelliere il sig. Abbatucci, antico deputato liberale, ministro della giustizia del colpo di stato. Il signor Abbatucci fece un discorso, ed il signor Bonaparte uno speech. Il principe pronunziò, guardando il tappeto, alcune parole snervate e disprezzose; parlò della sua « legittimità »; dopo di che i magistrati giurarono. Ognuno alzò la mano alla sua volta. Mentre giuravano, il signor Bonaparte, con le spalle voltate per metà, parlava con degli ajutanti di campo aggruppati dietro a lui Quando tutto fu finito, egli voltò interamente le spalle, ed essi se ne andarono, dimenando la testa, vergognosi ed umiliati, non di aver commesso una bassezza, ma di non esservi state sedie nell' anticamera.

Mentre essi uscivano, s'intese questo dialogo: Ecco, diceva uno di essi, un giuramento che è stato mestieri pre-

stare — E che bisognerà mantenere; riprese un secondo.
— Come il padrone della casa, soggiunse un terzo.

Tutto ciò è abbiezione, e passiamo avanti. Fra que' primi presidenti che prestavano giuramento a Luigi Bonaparte, si trovava un certo numero di antichi Pari di Francia che, nella loro qualità aveano condannato Luigi Bonaparte alla prigionia perpetua. Ma perchè guardare tanto indietro? Passiamo ancora avanti; ecco ciò che è meglio. Fra que' magistrati, si trovavano sette uomini chiamati così: Hardouin, Moreau, Pataille, Chauchy, Delapalme, Grandet, Quesnault. Codesti sette uomini componevano prima del 2 decembre l'alta corte di giustizia; il primo, Hardouin, presidente; i due ultimi, supplenti, gli altri quattro, giudici. Quegli uomini aveano ricevuto ed accettato dalla Costituzione del 1848 un mandato concepito nei seguenti termini:

« Art. 38. Ogni misura mercè la quale il presidente « della Repubblica discioglie l'Assemblea nazionale, la « proroga, o frappone ostacolo all'esercizio del suo man- « dato, è un delitto di alto tradimento.

« Per questo solo fatto, il presidente è decaduto dalle « sue funzioni, i cittadini sono tenuti a negargli ubbi- « dienza; ed il potere esecutivo passa di pieno dritto nel- « le mani dell'Assemblea nazionale. I giudici dell'alta « corte si riuniscono immediatamente, sotto pena di pre- « varicamento; convocano i giurati nel luogo che indica- « no per procedere al giudizio del presidente e dei suoi « complici, nominano essi stessi i magistrati incaricati « di adempiere le funzioni del ministero pubblico ».

Il 2 decembre, in vista dell'attentato flagrante, essi aveano cominciato il processo e nominato un procurator-generale, il signor Renouard, che aveva accettato, per concludere contro Luigi Bonaparte sul fatto del delitto di alto tradimento. Uniamo questo nome. Renouard, agli altri

sette. Il 5 aprile stavano tutti gli otto nell' anticamera di Luigi Bonaparte. Si è visto ciò che essi vi fecero.

È impossibile di non fermarsi.

Vi sono delle idee tristi sulle quali bisogna aver la forza d' insistere. Vi sono delle cloache d'ignominia che bisogna avere il coraggio di esaminare.

Vedete quell'uomo: egli è nato a caso, per disgrazia, in un canile, in un bugigattolo, in un antro, non si sa dove, non si sa da chi. È uscito dalla polvere per cadere nel fango. Non ha avuto di padre e di madre che giusto quanto bisogna per nascere. Dopo di che, tutto si è allontanato da lui. Egli si è trascinato come ha potuto. Ha ingrandito co'piedi nudi, la testa nuda, cencioso, senza saper che fare. Non sa leggere, non sa che vi sono leggi al disopra della sua testa; appena sa che vi è un cielo. Non ha patria, non tetto, non famiglia, non credenza, non libro. È un'anima cieca. La sua intelligenza non si è mai aperta, perchè l'intelligenza non si apre che alla luce, come i fiori non si aprono che al giorno, ed egli sta nella notte. — Intanto; bisogna che mangi. La società ne fa una bestia bruta, la fame ne fa una bestia feroce. Egli aspetta i viandanti all'angolo del bosco e strappa loro la borsa. È arrestato, e mandato in galera. Sta bene.

Adesso, vedete quest'altro uomo: non è più la casacca rossa è la toga rossa. E' ben nato, va a confessarsi, è un personaggio grave e scrupoloso, e se nè è fatto un magistrato. La legge lo ha fatto giudice e punitore del tradimento: essa gli ha detto:

— Può venire un giorno, un' ora può suonare in cui la chiave della forza materiale calpesterà la legge ed il diritto; allora, tu, uomo della giustizia, tu ti alzerai, e colpirai con la tua verga l'uomo del potere. Per ciò, e nell'aspettativa di quel giorno pericoloso e supremo, essa lo colma di bene, e lo veste di porpora. Intanto, giunge quel giorno, quell'ora unica, severa, solenne, quella gran-

d'ora del dovere; l'uomo dalla veste rossa comincia a balbettare le parole della legge; ad un tratto si accorge che non è la giustizia che prevale, chè è il tradimento che vince, ed allora, egli, quell'uomo che ha passato la vita a penetrarsi della pura e santa luce del diritto, quell'uomo che non è nulla se non è lo sprezzatore del successo ingiusto, quell'uomo letterato, quell'uomo scrupoloso, quell'uomo religioso, quel giudice al quale si è confidata la custodia della legge, ed in qualche modo della coscienza universale ancora, si volta verso lo spergiuro trionfante, e con la stessa bocca, con la stessa voce con cui, se il traditore fosse stato vinto, avrebbe detto: delinquente, vi condanno alle galere, egli dice; signor principe. Vi giuro fedeltà!

Prendete una bilancia, mettete in un piatto quel giudice e nell'altra quel forzato, e ditemi da qual parte essa inclini.

VI.

Giuramento in ogni luogo.

Tali sono le cose che sonosi viste in Francia in occasione del giuramento al sig. Bonaparte. Si è giurato qua, là, dovunque, a Parigi, in provincia, al levante, all'occidente, al settentrione, al mezzodì. E' stato in Francia, per un intero mese, un quadro di braccia distese, coro finale. *Giuriamo* ec. I ministri hanno giurato sulle mani del presidente, i prefetti in quelle del ministro, il tribunale in quelle de'prefetti. Che cosa fa il sig. Bonaparte di tutti que'giuramenti? ne fa collezione? dove li mette? Si è osservato che il giuramentò non è mica stato rifiutato da' funzionarii non retribuiti, i consiglieri generali, per esempio. In realtà, si è prestato giuramento al *budget*. Si è inteso, il 29 marzo, quel senatore reclamare ad alta

voce contro l'obblio del suo nome che era in qualche modo un pudore del caso. Il signor Libour, arcivescovo di Parigi ha giurato come senatore; il signor Franck-Carré, procurator-generale presso la Corte de' Pari nell'affare di Boulogne, ha giurato, come primo presidente della corte di appello di Rouhen; il signor Dupin, presidente dell'assemblea nazionale il 2 decembre, ha giurato come presidente d'un comizio agricolo..... — O Dio mio! è cosa da far torcere le mani per la vergogna! Intanto il giuramento è una cosa santa!

L'uomo che giura non è più un uomo è un altare; Dio vi discende. L'uomo, quella infermità, quell'ombra, quell'atomo, quel grano di sabbia, quella goccia di acqua, quella lagrima caduta dagli occhi del destino; l'uomo così piccolo, così debole, così incerto, così ignorante, così inquieto; l'uomo che va nel turbamento e nel dubbio; sapendo, di jeri poche cose, e del domani, nulla; vedendo la sua via tanto quanto da poter mettere il piede innanzi, il resto tenebre; l'uomo tremante se guarda avanti, melanconico se guarda indietro; l'uomo che in un dato giorno si alza innanzi all'enigma che si chiama vita umana, sente che vi ha in lui qualche cosa di più grande che l'abisso, l'onore; di più forte che la fatalità, la virtù, di più profondo che l'incognito, la fede, e solo, debole e nudo, egli dice a tutto quel formidabile mistero che lo circonda; fa di me ciò che vorrai, ma io farò questo, e non farò quest'altro; e superbo, sereno, tranquillo, creando con una parola un punto fisso in quella tetra instabilità che riempisce l'orizzonte, come il marinaro gitta un'ancora nell'Oceano, egli gitta il suo giuramento nell'avvenire.

O giuramento! meravigliosa fiducia in sè stesso! Sublime permesso di affermare dato da Dio all'uomo! Ma ora è finito. Non v'ha più giuramento.

Ecco un altro splendore dell'anima che svanisce.

LIBRO OTTAVO

IL PROGRESSO INCLUSO NEL COLPO DI STATO.

—

I.

Fra noi, democratici, l'avvenimento del 2 decembre ha colpito di meraviglia molte menti sincere. Egli ha sconcertato questi, scoraggiato quelli, costernato moltissimi. Ne ho veduti alcuni che sclamavano: *Finis Poloniae*. In quanto a me, poiche in taluni momenti bisogna dire *Io* e parlare innanzi alla storia come un testimone, io lo proclamo, ho veduto quell' avvenimento senza turbarmi. Dico di più, vi sono momenti in cui, innanzi al due Decembre, io mi dichiaro soddisfatto.

Quando io arrivo ad astrarmi dal presente; quando mi accade di poter stornare i miei occhi un momento da tutti quei delitti, da tutto quel sangue versato, da tutte quelle vittime, da tutti quei proscritti, da tutti quei pontoni, da tutti quei rantoli, dagli spaventevoli bagni di Lambessa e di Cajenna dove si muore così presto, da quell'esilio dove si muore lentamente, da quel voto, da quel giuramento, da quella immensa macchia di vergogna fatta alla Francia e che va ingrandendo ogni giorno; quando, dimenticando per qualche minuto quei dolorosi pensieri, arrivo a rinchiudermi nella freddezza severa dell' uomo politico, ed a non considerare più il fatto, ma le conseguenze del fatto; allora, fra molti risultati disastrosi cer-

tamente, dei progressi reali, considerevoli, enormi, ma appariscono, ed in quel momento, io formo parte di coloro che il due decembre indigna, non son più di colero che esso affligge.

Con l' occhio fissato sull' avvenire, io dico: l' atto è infame, ma il fatto è buono.

Si é cercato di spiegare l' inesplicabile vittoria del colpo di stato in cento modi: — l' equilibrio si è formato tra le diverse opposizioni possibili e si sono neutralizzate le une mercè le altre; — il popolo ha avuto timore della borghesia, questa ha avuto timore del popolo i sobborghi hanno indugiato innanzi alla restaurazione della maggioranza, temendo a torto; che la loro vittoria riconducesse al potere quella destra così profondamente impopolare. i negozianti hanno retroceduto innanzi a quella repubblica rossa: — il popolo non ha compreso; le classi medie hanno deviato, — gli uni hanno detto: chi facciamo entrare al palazzo legislativo? gli altri hanno detto: chi vedremo *all' Hôtel-de-ville?* finalmente l' aspra repressione di giugno 1848, l' insurrezione abbattuta a colpi di cannone, le casematte, le deportazioni, rimembranza vivente e terribile, — e poi: Se si fosse potuto battere la raccolta! — Se una sola legione fosse uscita! — Se il signor Sibour fosse stato il signor Affre e si fosse gittato innanzi alle palle de'pretoriani? Se l' alta corte non si fosse fatta cacciare da un caporale! Se i giudici avessero fatto come i rappresentanti, e se si fossero vedute le toghe rosse sulle barricate come si son viste le ciarpe! Se un solo arresto fosse mancato! Se un reggimento avesse indugiato! — Se il massacro dei boulevard non avesse avuto luogo, o fosse riuscito male per Luigi Bonaparte! ec: ec.

— Tutto ciò è vero, ed intanto ciò che è stato doveva essere. Ripetiamolo, sotto quella vittoria mostruosa ed alla sua ombra, si compisce un immenso e definitivo pro-

gresso. Il due decembre è riuscito, perchè ha più di un punto di vista, lo ripeto, forse era utile che riuscisse. Tutte le spiegazioni sone giuste e tutte le spiegazioni sono vane. La mano invisibile sta mischiato a tutto ciò. Luigi Bonaparte ha commesso il delitto; la Provvidenza ha fatto l'avvenimento.

Era necessario in fatti che l'*ordine* arrivasse alla fine della sua logica. Era necessario che si sapesse bene e che si sapesse per sempre che nella bocca degli uomini del passato, questa parola, Ordine, significa: falso giuramento, spergiuro, saccheggio de' pubblici danari, guerra civile, consigli di guerra, confiscazione, sequestro, deportazione, proscrizione, fucilate, polizia, censura, disonore dell'armata, negazione del popolo, abbassamento della Francia, senato muto, tribuna a terra, stampa soppressa, ghigliottina politica, strangolamento della libertà, del dritto, violazione delle leggi, sovranità della sciabla, massacro, tradimento, aguato. Lo spettacolo che si ha sotto gli occhi è utile. Ciò che si vede in Francia dopo il 2 decembre è l'orgia dell'ordine.

Sì la Provvidenza sta in questo avvenimento. Pensate ancora a ciò: da cinquant'anni la repubblica e l'impero riempiscono le immaginazioni, l'una del suo raggio di gloria l'altro del suo terrore. Della repubblica non si vedeva che il 1798, cioè a dire le necessità rivoluzionarie, la fornace; dell'impero non si vedeva che Aurterlitz. Da ciò un pregiudizio contro la repubblica, ed un prestigio per l'impero. Ora, qual'è l'avvenire della Francia? è l'impero? No, è la repubblica.

Bisognava abbattere quella situazione, sopprimere il prestigio per ciò che non può rivivere e sopprimere il pregiudizio contro ciò che dev'essere; la Provvidenza l'ha fatto. Essa li ha distrutti: febbrajo è venuto ed ha tolto alla repubblica il terrore; Luigi Bonaparte è venuto ed ha tolto all'impero il suo prestigio. Ormai il 1848, la fra-

ternità, si sovrappone al 1793, il terrore; Napoleone il Piccolo si sovrappone a Napoleone il Grande. Le due grandi cose, una delle quali spaventava e l'altra abbagliava, retrocedono egualmente. Non si vede più il 1793 che a traverso la sua giustificazione, e Napoleone a traverso la sua caricatura; il folle timore per la ghigliottina si dissipa, la vana popolarità imperiale svanisce. In grazia del 1848, la repubblica non spaventa più; in grazia di Luigi Bonaparte, l'impero non affascina più. L'avvenire è diventato possibile. Sono quelli i segreti di Dio!

E poi, la parola Repubblica non basta; è la cosa Repubblica che bisogna. Ebbene, avremo la cosa con la parola. Sviluppiamo ciò.

II.

Aspettando le semplificazioni meravigliose, ma ulteriori, che arrecherà un giorno l'unione dell'Europa e la confederazione democratica del continente, quale sarà in Francia la forma dell'edificio sociale di cui il pensatore travede fin da ora, a traverso le nebbie delle dittature, i vaghi e fulgidi lineamenti?

La forma? eccola:

La comune sovrana, retta da un capo eletto; il suffragio universale dovunque, subordinato, solamente in ciò che riguarda gli atti generali, all'unità nazionale; ecco per l'amministrazione. I sindaci e gli assessori regolando le differenze private delle associazioni e delle industrie; il giurato, magistrato del fatto, che illumina il giudice, magistrato del dritto; il giudice eletto; ecco per la giustizia. Il prete fuori di tutto, eccetto che dalla chiesa, vivendo con l'occhio fisso sul suo libro e sul cielo, estraneo *al budget*, ignorato dallo stato, conosciuto solo dai credenti, non avendo più l'autorità ma la libertà; ecco per la religione. La guerra limitata alla difesa del territorio

la nazione guardia nazionale, divisa in tre ordini, e potendo levarsi come un sol uomo ; ecco per il potere. La legge sempre, il diritto sempre, il voto sempre, la sciabla in nessun luogo.

Ora, a quest'avvenire, a questa magnifica realizzazione dell' ideale democratico, quali erano gli ostacoli?

Quattro, ed eccoli: — L' armata permanente: — L' amministrazione centralizzata: — Il clero funzionario: — La magistratura inamovibile.

III.

Ciò che sono, ciò che erano quei quattro ostacoli, anche sotto la Repubblica di febbraio, anche sotto la Costituzione del 1848, il male che producevano, il bene che impedivano, qual passato eternizzavano, qual' eccellente ordine sociale aggiornavano, il pubblicista lo travedeva, il filosofo lo sapeva, la nazione l' ignorava.

Codeste quattro istituzioni enorme, antiche, solide, puntellate le une sulle altre, mischiate alla loro base ed alla loro cima, incrociando come un bosco di vecchi alberi le loro radici sotto i nostri piedi ed i loro rami sulle nostre teste, soffogavano e schiacciavano dovunque gli sparsi germi della Francia novella. Là dove sarebbe stata la vita, il movimento, l'associazione, la libertà locale, la spontaneità comunale, vi era il despotismo amministrativo; là, dove sarebbe stata la vigilanza intelligente, al bisogno armata, del patriotta e del cittadino, vi era l'obbedienza passiva del soldato ; là, dove avrebbe voluto risaltare la viva fede del cristiano, vi era il prete cattolico; là, dove sarebbe stata la giustizia, vi era il giudice. E l' avvenire stava sotto i piedi delle generazioni sofferenti, che non potera uscir di terra ed aspettava.

Si sapeva ciò dal popolo? Si dubitava? S' indovinava?

— No.

Agli occhi del maggior numero, e delle classi medie in particolare, quei quattro ostacoli erano quattro sostegni. Magistratura, armata, amministrazione, clero, erano le quattro virtù dell' ordine, le quattro forze sociali, le quattro colonne sante dell' antica formazione francese.

Attaccate tutto ciò, se potete!

Io non indugio a dirlo: nello stato di acciecamento dei migliori spiriti, con il cammino metodico del progresso normale, con le nostre assemblee, di cui non mi si crederà il detrattore, con le commissioni d'iniziativa, le lentezze e gli scrutinii, se il 2 decembre non fosse venuto a recare la sua fulminante dimostrazione, la Francia sarebbe restata condannata indefinitivamente, alla magistratura inamovibile, alla centralizzazione amministrativa, all'armata permanente ed al clero funzionario.

Certamente, il potere della tribuna ed il potere della stampa riuniti, queste due grandi forze della civilizzazione, non sono io che cerco di contestarle e scemarle, ma vedete intanto: quanti sforzi di ogni genere sono stati necessarii, in ogni senso e sotto tutte le forme, mercè la tribuna, il giornale, il libro, la parola, per arrivare a scuotere solamente l' universale pregiudizio favorevole a quelle quattro fatali istituzioni. Contate i discorsi, gli scritti, gli articoli dei giornali, i progetti di legge, i contro-progetti, gli emendamenti, i rapporti, i fatti, gl' incidenti, le polemiche, le discussioni, le affermazioni, le smentite, le tempeste, i passi innanzi, i passi indietro, i giorni, le settimane, i mesi, gli anni, il quarto di secolo, il mezzo secolo!

IV.

Io suppongo su' banchi di un' assemblea i più intrepidi pensatori, un fulgido spirito, uno di quegli uomini che allorquando si alzano in piedi sulla tribuna, la sentono

sotto di essi tripode, v'ingrandiscono improvvisamente, vi divengono colossi, superano di tutta la testa le apparenze massicce che covrono la realtà, e veggono distintamente l' avvenire per sopra l' alto e tetro muro del presente. Quell'uomo, quell'oratore, quel veggente vuole avvertire il suo paese; quel profeta vuol illuminare gli uomini di stato; egli sa dove sono gli scogli; egli sa che la società crollerà precisamente per i suoi quattro falsi punti di appoggio: la centralizzazione amministrativa, l'armata permanente, il giudice inamovibile, il prete salariato; egli lo sa, vuole che tutti lo sappiano, sale alla tribuna e dice:

— Vi denunzio quattro pericoli pubblici. Il vostro ordine politico porta in sè ciò che lo ucciderà. Bisogna trasformare da cima a fondo l'amministrazione, l'armata, il clero e la magistratura; sopprimere qua, tagliar là, rifare tutto, o perire per queste quattro istituzioni che voi prendete per elementi di durata e che sono degli elementi di dissoluzione...

Si mormora. Egli esclama:

— La vostra amministrazione centralizzata, sapete ciò che può diventare nelle mani d'un potere esecutivo spergiuro? Un immenso tradimento eseguito su tutta la superficie della Francia da tutti i funzionarii senza eccezione.

I mormorii scoppiano di nuovo, e con più violenza; si grida: all' ordine! L'oratore continua: — Sapete ciò che può diventare ad un dato giorno la vostra armata permanente? Un istrumento di delitto. L'obbedienza passiva, è la bajonetta eternamente poggiata sul cuore della legge. Sì, qua stesso, in questa Francia che è l' iniziatrice del mondo, in questa terra della tribuna e della stampa, in questa patria del pensiero umano, può suonare quell'ora in cui la sciabla regnerà, in cui voi, legislatori inviolabili, sarete stretti al collo da caporali, in cui i nostri gloriosi

reggimenti si trasformeranno, pel profitto d'un uomo e la vergogna d' un popolo, in orde dorate ed in bande pretoriane; in cui la spada della Francia sarà qualche cosa che colpisce da dietro come il pugnale d' uno sbirro; in cui il sangue della prima città del mondo assassinata schizzerà le spallette di oro de'vostri generali!. .

Il rumore diventa tumulto. Si grida all'ordine da tutte le parti. - S'interpella l' oratore: — Voi avete insultata l'amministrazione, adesso oltraggiate l'armata! — Il presidente chiama l'oratore all'ordine.

L'oratore ripiglia: — E se venisse un giorno in cui un uomo avendo nella sua mano i cinque-cento mila funzionarii che costituiscono l'amministrazione ed i quattrocento mila soldati che compongono l'armata se avvenisse che quest'uomo lacerasse la Costituzione, violasse tutte le leggi, infrangesse tutti i giuramenti, violasse tutti i diritti, commettesse tutti i delitti, sapete ciò che farebbe la vostra magistratura inamovibile, tutrice del diritto, custode delle leggi, sapete voi ciò che farebbe? Tacerebbe..

I clamori impediscono all'oratore di finire la sua frase. Il tumulto diventa tempesta. — Quest'uomo non rispetta nulla. Dopo l'amministrazione e l' armata gitta nel fango la magistratura!. La censura! La censura! L'oratore è censurato con iscrizione al processo verbale. Il presidente dichiara che se continua, l'Assemblea sarà consultata e la parola gli sarà tolta.

L'oratore prosegue: — Ed il vostro clero salariato! ed i vostri vescovi funzionarii! Il giorno in cui un pretendente qualunque avrà impiegato, per commettere questi attentati, l'amministrazione, la magistratura e l' armata, il giorno in cui tutte queste istituzioni stilleranno del sangue versato dal traditore e pel traditore, piazzate tra l'uomo che avrà commesso i delitti ed il Dio che ordina di scagliare l'anatema al delinquente, sapete ciò che faranno

i vostri vescovi? Si prostreranno, non innanzi a Dio, ma innanzi all'uomo!

S'immagini la furia degli urli, le imprecazioni che accoglierebbero tali paro'e. Si figurino, le grida, le apostrofi, le minacce, l' Assemblea intiera levandosi in massa, la tribuna assalita ed appena protetta dagli uscieri? — L' oratore ha successivamente profanate tutte le arche sante, ed ha finito per toccare i santi ed il clero! E poi, che cosa suppone egli? Quale ammasso d' ipotesi impossibili ed infami! — Si sente barbottare Baroche, e tuonar Dupin? L' oratore sarebbe richiamato all' ordine, censurato, posto all'ammenda, escluso dalla camera per tre giorni come Pietro Leroux ed Emilio di Girardin; forse anche espulso come Manuel?

Ed il giorno seguente, il borghese sdegnato direbbe: sta bene! — E da tutte le parti i giornali dell' ordine mostrerebbero il pugno al CALUNNIATORE. E nel suo proprio partito, sul suo proprio banco all' assemblea, i suoi migliori amici l' abbandonerebbero e direbbero; è sua colpa; si è spinto tropp' oltre; ha supposto chimere ed assurdità.

E dopo quel generoso ed eroico sforzo, avverrebbe che le quattro istituzioni attaccate sarebbero più venerabili e più imprecabili che mai, e che la quistione invece di avanzare, avrebbe retroceduto.

V.

Ma la Provvidenza si regola diversamente. Essa mette splendidamente la cosa sotto i vostri occhi e vi dice: lo vedete.

Un uomo viene un bel mattino, — e qual uomo! il primo arrivato, l'ultimo venuto, senza passato, senz'avvenire, senza genio, senza gloria, senza prestigio, è un avventuriero? è un principe? quell'uomo ha le mani pie-

ne di danaro, di biglietti di banca, di azioni di strade ferrate, di placche, di decorazioni di cariche; quell'uomo si abbassa verso i funzionarii e dice loro: funzionarii traditi. I funzionarii tradiscono. — Tutti? senza eccezione? — Si, tutti.

Egli si rivolge ai generali e dice: generali, massacrate. Ed i generali massacrano.

Egli si dirige ai giudici inamovibili e dice: — Magistratura, io infrango la Costituzione, io mi spergiuro, sciolgo l'Assemblea sovrana, arresto i rappresentanti inviolabili, vuoto le casse pubbliche, sequestro, confisco, bandisco chi mi dispiace, io deporto a capriccio, mitraglio senza intimazione, fucilo senza giudizio, commetto tutto ciò che si è convenuto di chiamar delitto, violo tutto ciò che si chiama diritto, guardate le leggi, esse stanno sotto i miei piedi.

— Faremo mostra di non vedere, dicono i magistrati.

— Voi siete insolenti, replica l'uomo provvidenziale. Voltate gli occhi, significa oltraggiarmi. Io voglio che mi ajutiate. Giudici, voi verrete oggi a salutare me, che sono la forza ed il delitto, e domani quelli che mi hanno resistito, quelli che sono l'onore, il dritto, la legge, voi li giudicherete, e li condannerete.

I giudici inamovibili baciano il suo stivale e cominciano ad istruire *l'affare dei torbidi*.

Per soprapiù gli prestano giuramento.

Allora egli vede in un angolo il clero dotato, indorato, inverniciato, in piviale, e mitrato, e gli dice: — Ah! stai là, tu, arcivescovo! Vieni qua. Tu benedirai tutto ciò.

E l'arcivescovo intuona il suo Magnificat!

VI.

Ah! qual cosa sorprendente, e quale insegnamento! *Erudimini*, direbbe Bossuet.

I ministri credevano di sciogliere l' Aassemblea; ma hanno disciolta l' amministrazione.

I soldati hanno tirato sull armata e l' hanno uccisa.

I giudici han creduto giudicare e condannare degli innocenti; essi hanno giudicato e condannato a morte la magistratura inamovibile.

I preti hanno creduto cantare un Osanna a Luigi Bonaparte; ed hanno cantato un De profundis sul clero.

VII.

Quando Iddio vuol distruggere una cosa, ne incarica la cosa stessa.

Tutte le istituzioni cattive di questo mondo finiscono col suicidio.

Allorchè esse hanno lungo tempo pesato sugli uomini, la Provvidenza, come il sultano ai suoi visir manda loro il laccio per un muto: esse sono giustiziate.

Luigi Bonaparte è il muto della Provvidenza.

CONCLUSIONE

PRIMA PARTE

Piccolezza del padrone, abiezione della situazione.

I.

Siate tranquilli, l' istoria lo tiene.

Del resto, se lusinga l' amor proprio del signor Bonaparte l' esser preso dalla storia, se per avventura egli ha,

e veramente lo crederebbe, una illusione nella sua mente sul suo valore come scellerato politico, che si disinganni.

Che non creda, perchè ha ammassato orrori sopra orrori, che si eleverà all' altezza dei grandi banditi storici. Abbiamo avuto torto, in alcune pagine di questo libro, di assimilarlo a costoro. No, benchè abbia commesso enormi delitti, egli resterà meschino. Egli non sarà mai che lo strangolatore notturno della libertà, non sarà mai che l' uomo che ha satollato i soldati, non con la gloria, come il primo Napoleone, ma con il vino; egli non sarà mai che il pigmeo tiranno di un gran popolo. La qualità dell' individuo si ricusa alla grandezza, anche nell' infamia. Dittatore, è buffone, imperatore è ridicolo. Far alzare le spalle al genere umano, sarà il suo destino. Ma sarà corretto perciò? Niente affatto. Il disprezzo non toglie nulla alla collera, egli sarà odioso, e resterà ridicolo. Ecco tutto. L'istoria ride e fulmina.

I più indignati stessi non lo caveranno di là. I grandi pensatori si compiacciono a punire i despoti, e qualche volta li ingrandiscono ancora un poco per renderli indegni della loro furia: ma che volete che lo storico faccia di questo personaggio?

Lo storico non potrà far altro che condurlo alla posterità per l'orecchio.

Una volta spogliato l'uomo dell'ottenuto risultato, tolto il piedistallo, caduta la polvere, staccati i ricami, l'oro falso e la grande sciabla, il misero piccolo scheletro posto a nudo e tremante di freddo, si può immaginare nulla di più vile e più miserabile?

L'istoria ha le sue tigri. Gli storici, custodi immortali di animali feroci, mostrano alle nazioni quel serraglio imperiale. Tacito solo, ha rinchiuso nelle gabbie di ferro del suo stile otto o dieci di quelle belve. Guardatele, esse sono spaventevoli e superbe; le loro macchie fan

parte della loro bellezza. Questi, è Nemrod, il cacciatore d'uomini; quegli; è Busiro, il tiranno di Egitto; quell'altro è Falaride, che faceva cuocere gli uomini vivi in un toro di rame, per far muggire il toro; quest'altro è Antioco che strappò la pelle dalla testa di sette Maccabei e li fece arrostire vivi; quello è Nerone, l'incendiario di Roma, che copriva i cristiani di cera e di bitume e li faceva bruciare come fiaccole; questo è Tiberio, quello Domiziano, questo Caracalla, quest'altro Eliogabalo, questi sono czars, questi sono sultani; quegli sono papi, osservate fra essi il tigre Borgia: ecco Filippo detto il Buono, come le furie erano dette Eumenidi; ecco Riccard III, che di cinque mogli che ebbe ne uccise tre e ne sventrò una, ecco Christiern, il Nerone del Nord; ecco Filippo II, il demonio del Mezzo-giorno. Essi sono spaventevoli; sentiteli ruggire, considerateli l'un dopo l'altro; lo storico ve li conduce, lo storico li trascina, furiosi e terribili, vicino alla gabbia, ne apre le bocche, vi fa vedere i denti, vi mostra gli artigli; e voi potete dire di ognuno di essi: è un tigre reale. Infatti, essi sono stati presi su tutti i troni. L'istoria li fa passeggiare a traverso i secoli. Essa impedisce di farli morire, ne ha cura. Sono le sue tigri.

Però non mischia con essi gli *sciacal* (1).

Essa mette e custodisce a parte le bestie immonde. Il signor Bonaparte starà con Claudio, con Ferdinando VII di Spagna, con Ferdinando II di Napoli, nella gabbia delle jene.

È un poco brigante e molto furfante. — Si scorge sempre in lui il povero principe d'industria che viveva di espedienti in Inghilterra; la sua prosperità attuale, il suo trionfo, il suo impero ed il suo gonfiamento non fanno nulla; quel mantello di porpora si trascina sopra stivali

(1) *Lupo dorato quadrupede carnivoro di Africa.*

scalcagnati. É Napoleone-il-Piccolo: nè più, nè meno. Il titolo di questo libro è buono.

La bassezza dei suoi vizii nuoce alla grandezza dei suoi delitti. Che cosa volete? Pietro il crudele massacrava, ma non rubava; Errico III assassinava, ma non scroccava; Timour schiacciava i fanciulli ai piedi dei cavalli, quasi come il signor Bonaparte ha sterminato le donne ed i vecchi sul boulevard, ma non mentiva.

Sentite la storia araba: « Timour Beig, saheb-Keran « (padrone del mondo e del secolo, padrone delle congiun- « zioni planetarie) nacque a Kesch nel 1336; egli scannò « cento mila prigionieri; siccome egli assediava Siwas, « gli abitanti per commuoverlo gli mandarono mille fan- « ciulli, portando ognuno un Korano sulla testa e gridan- « do: Allah! Allah! Egli fece togliere rispettosamente i « libri sacri e schiacciare i fanciulli sotto i piedi dei ca- « valli, egli impiegò settantamila teste umane, con ce- « mento, pietra e calce, per fabbricare torri ad Herat, a « Sebzvar; a Tekrit, ad Aleppo, a Bagdad; egli aborriva « la menzogna, e quando avea dato la sua parola si po- « tea fidarsi ».

Il sig. Bonaparte non è mica di quella specie. Egli non ha quella dignità che i grandi despoti di Oriente e di Occidente uniscono alla loro ferocia. La grandezza di Cesare gli manca. Per far buona figura e stare in compagnia con tutti quei carnefici illustri che hanno torturata l'umanità da quattromila anni, non bisogna far indugiare lo spirito tra un generale di divisione ed un battitor di gran cassa dei Campi Elisi; non bisogna essere stato poliziotto a Londra; non bisogna aver sofferto, con gli occhi bassi, in piena corte dei pari, gli alteri disprezzi del sig. Magnan; non bisogna essere burlato dai giornali inglesi; non bisogna essere minacciato di Clichy; in una parola, bisogna che non vi sia del facchino nell'uomo.

Signor Luigi-Napoleone, voi siete ambizioso, voi guar-

date in alto, ma è mestieri dirvi la verità. Ebbene, che cosa volete che vi facessimo? Voi potete ben rovesciare la tribuna in Francia, realizzare a vostro modo il voto di Caligola: « Vorrei che il genere umano non avesse che una testa sola per poterlo decapitare d'un colpo; » potete ben bandire a migliaja i repubblicani come Filippo III espelleva i Mori, e come Torquemada cacciava gli ebrei, potete ben avere case-matte come Pietro-il-Crudele, pontoni come Hariadan, eseguire persecuzioni come Michele Tellier e trabocchetti come Ezelino III, potete ben essere spergiuro come Ludovico Sforza; potete ben assassinare come Carlo IX: potete ben fare ed aver fatto ciò; potete ben far venire tutti codesti nomi alla mente quando si pensa al vostro nome, che non sarete altro che un buffone.

II.

Da ogni agglomerazione di uomini, da ogni città, da ogni nazione, si sviluppa fatalmente una forza collettiva.

Mettete questa forza collettiva al servizio della libertà, fatela reagire pel suffragio universale, la città diventa comune, la nazione diventa repubblica.

Codesta forza non è, per sua natura intelligente. Appartenendo a tutti, non appartiene a nessuno; essa galleggia per dir così al di fuori del popolo.

Fino al giorno in cui, secondo la vera formale sociale che è — *il miner governo possibile*, — quella forza potrà essere ridotta a non essere più che una polizia di strada, spazzando le strade, accendendo i fanali, e sorvegliando i malfattori, fino a quel giorno, quella forza collettiva, essendo in balìa di molti eventi ed ambizioni, ha bisogno di essere custodita e difesa da istituzioni gelose, chiaroveggenti, bene armate.

Essa può essere assoggetteta dalla tradizione, può essere sorpresa dall' astuzia.

Un uomo può gittarsi sopra, stringerla, imbrigliarla, domarla, e farla camminare su i cittadini.

Il tiranno è quest'uomo che, uscito dalla tradizione come Nicolò di Russia, o dall'astuzia come Luigi Bonaparte, s' impadronisce a suo pro e dispone a suo talento della forza collettiva di un popolo.

Quell'uomo, se è per nascita ciò che è Nicolò, è il nemico sociale; se ha fatto ciò che ha fatto Luigi-Bonaparte, è il ladro pubblico.

Il primo non ha nulla a fare con la giustizia legale e regolare e con gli articoli de'codici. Egli tiene dietro a sè, spiandolo, con l'odio nel cuore e la vendetta in mano, nel suo palazzo, Orloff, e nel suo popolo Mouravieff; egli può essere assassinato da qualcheduno della sua armata o imprigionato da qualcheduno della sua famiglia; egli corre il rischio delle cospirazioni di caserme, delle ribellioni di reggimenti, delle società militari segrete, dei complotti domestici, delle malattie rozze ed oscure, de'colpi terribili, delle grandi catastrofi. Il secondo deve andare semplicemente a Poissy.

Il primo ha ciò che bisogna per morire nella porpora e per finire pomposamente e sovranamente come finiscono le monarchie e le tragedie. Il secondo deve vivere, vivere fra quattro mura dietro le inferriate che lo lasciano vedere al popolo, spazzando i cortili, lavorando spazzole di crino o scarpe di panno, vuotando de'mastelli, con un berretto verde sulla testa o zoccoli di legno ai piedi, e la paglia negli zoccoli.

Ah! condottieri di vecchi partiti, uomini dell'assolutismo, in Francia avete votato in massa nei 7.500,000, fuori di Francia, avete applaudito, ed avete preso quel Cartouche per l'eroe dell'ordine. È molto feroce, ne convengo, ma guardate la statura. Non siate ingrati per i vostri veri colossi. Voi avete destituito troppo presto i vostri Haynau ed i vostri Radetzky. Meditate specialmente

quell'avvicinamento che si presenta in modo così naturale al vostro spirito. Che cosa è mai quel Mandrino di Lilliput vicino a Nicolò, czar e cesare, imperatore e papa, potere bi-partito, bibbia e scure; che danna e condanna, comanda l'esercizio ad ottocento mila soldati ed a duecento mila preti, tiene nella sua destra le chiavi del paradiso e nella sinistra quelle della Siberia, e possiede come sua proprietà sessanta milioni di uomini, le anime come se fosse Dio, ed i corpi come se fosse la tomba?

III.

Se non vi fosse tra poco uno scioglimento improvviso, imponente e sorprendente, se l'attuale situazione della nazione francese si prolungasse e durasse, il gran danno, lo spaventevole danno, sarebbe il danno morale.

I boulevards di Parigi, le strade di Parigi, i campi e le città di venti dipartimenti della Francia sono stati seminati il 2 decembre, di cittadini uccisi; si son veduti innanzi alle soglie, dei padri e delle madri scannate, fanciulli coverti di colpi di sciabla, donne scarmigliate nel sangue e sventrate dalla mitraglia; si son vedute nelle case i timorosi massacrati, gli uni fucilati in massa nelle loro cantine, gli altri uccisi a colpi di bajonetta sotto i loro letti, gli altri abbattuti da una palla sullo scalino del loro focolare; ogni specie di mani insanguinate sono ancora improntate qua sopra un muro, là sulla porta, là su d'un'alcova; dopo la vittoria di Luigi Bonaparte, Parigi ha passeggiato per tre giorni in un fango rossastro; un cascheto è stato sospeso ad un albero del boulevard degl'Italiani, io che scrivo queste linee, ho veduto tra altre vittime, nella notte del 4, vicino alla barricata Mauconseil, un vecchio in capelli bianchi disteso sul lastricato, col petto forato da una palla e la clavicola rotta; ho veduto e toccato con le mie mani, ho ajutato a spogliare un povero fanciullo di sette anni ucciso strada Piquetonne, come mi

fu detto, egli era pallido, la testa andava e veniva da una spalla all'altra mentre che gli si toglievano gli abiti; i suoi occhi mezzo chiusi erano fissi, ed abbassandosi vicino alla sua bocca semi-aperta, sembrava sentirlo ancora mormorare debolmente: Madre mia!..,

Ebbene! vi ha qualche cosa di più acuto che quel fanciullo ucciso, più lamentevole di quel vecchio fucilato, più orribile di quel caschetto pieno di cervello umano, più spaventevole di quei lastricati rossi di carneficina, più irreparabile di quegli uomini, quelle donne, quei padri e quelle madri, tutti scannati ed assassinati così barbaramente, è l'onore d'un popolo che svanisce.

Certamente, quelle piramidi di morti che si vedeano nei cimiteri dopo che i furgoni che ritornavano dal Campo-di-Marte vi si erano discaricati, quelle immense fosse aperte che si empivano la mattina con corpi umani, in fretta, a causa del sole che spuntava, era cosa spaventevole; ma ciò che è più spaventoso ancora, è di pensare che adesso i popoli dubitano, e che per essi, la Francia, quel grande splendore morale è scomparso!

Ciò che è più doloroso dei cranii cpaccati dalle sciable, dei petti sfondati dalla mitraglia, più disastroso delle case violate, dell'assassinio che empisce le strade, del sangue versato a torrenti, è di pensare che non si dice più trai popoli della terra: Sapete bene, quella nazione delle nazioni, quel popolo del 14 luglio, del 10 agosto, del 1830, del 1848, quella razza di giganti che abbatteva le bastiglie, quella razza di uomini il cui volto illuminava, quella patria del genere umano che produceva gli eroi ed i pensatori, che faceva le rivoluzioni e dava alla luce tutte le invenzioni, quella Francia il cui nome voleva dire libertà, quella specie di anima del mondo che risplendeva in Europa, quella luce, quella fiamma, quel Sole, quel vulcano, , . . ebbene! qualcheduno vi ha camminato sopra e l'ha estinta. Non vi ha più Francia. È finit

Guardate le tenebre in ogni luogo: il mondo è all'oscuro.

Ah! eppure, era sì grande! Dove sono quei tempi, quei bei tempi mischiati alle tempeste, ma splendidi, in cui tutto era vita, tutto era libertà, tutto era gloria! quei tempi in cui il popolo francese, risvegliato prima di tutti ed in piedi nell oscurità, con la fronte rischiarata dall' alba dell' avvenire di già spuntata per lui, diceva agli altri popoli ancora assopiti ed oppressi e muovendo appena le catene nel loro sonno: Siate tranquilli, io fo gli affari di tutti, io coltivo la terra per tutti, io sono l'operajo di Dio!

Qual profondo dolore! guardate quel torpore che sta invece di quella potenza! guardate quella vergogna invece di quella potenza! guardate quel superbo popolo che alzava la testa e l' abbassa!

Ahimè! Luigi Bonaparte ha fatto più che uccidere le persone, ha impiccolite le anime. Egli ha scemato il cuore dei cittadini. Bisogna essere della razza degl' indomabili e degl' invincibili per perseverare a quest' ora nell'aspra via della rinunzia e del dovere. Non so qual cangrena di prosperità materiale minaccia di far cadere la pubblica onestà in putrefazione. Oh! qual fortuna di essere caduto, rovinato, non è vero, bravi operai? non è vero, degni contadini scacciati dalla Francia, e che non avete asilo nè scarpe? Qual fortuna di mangiare il nero pane, di dormire sopra un materasso gittato a terra, di avere i gomiti laceri, ma di essere fuori di tutta quella turpitudine, ed a quelli che vi dicono: siete Francese? rispondere: sono proscritto!

Quale miseria è quella gioja degl' interessi e delle cupidige satollandosi nel canale del 2 decembre! In mia fè, viviamo, facciamo affari maneggiamo le azioni del zinco o delle ferrovie, guadagniamo danaro; è ignobile, ma è ottimo; uno scrupolo di meno, un luigi di più, vendiamo tutta l'anima nostra a quella tassa! Si cammina,

si corre, si fa anticamera, s' ingoja ogni vergogna, e se non si può avere una concessione di strade ferrate in Francia o di terreno in Africa, si domanda un impiego. Una quantità di devozioni intrepide assediano l' Eliseo e si aggrappano intorno all' uomo. Junot, vicino al primo Bonaparte, sfidava le schegge degli obici; questi, vicino al secondo, sfidano le schegge di fango. Dividere la sua ignominia, che cosa loro importa, purchè dividano la sua fortuna? È a chi farà più cinicamente quel traffico di sè stesso, e fra quegli esseri si trovano giovani che hanno l'occhio puro e limpido e tutta l' apparenza dell' età generosa, vi son dei vecchi che non hanno un timore, cioè che la piazza implorata non giunga a tempo ad essi non arrivino a disonorarsi prima di morire. L' uno si darebbe per una prefettura, l'altro per una ricevitoria, l'altro per un consolato l'altro vuole un' ambasciata. Tutti vogliono danaro, questi meno, quelli più, perchè è al soldo che si pensa, mica alla funzione. Ognuno stende la mano, Tutti si offrono. Uno di questi giorni si stabilirà un saggiatore di coscienza alla moneta

E che! quegli stessi che hanno sostenuto il colpo di stato, quegli stessi che aveano timore della Jacquerie nel 1852; quegli stessi che hanno trovato buono quel delitto perchè, secondo essi, ha tirato dal pericolo la loro rendita, il loro borderò, la loro cassa, il loro portafoglio, quegli stessi non comprendono che l' interesse materiale, galleggiando solo, non sarebbe che un tristo bene salvato in mezzo ad un immenso naufragio morale, e che è una situazione spaventevole e mostruosa che si dica ; tutto è salvo fuorchè l'onore!

Le parole : indipendenza, affrancamento, progresso, orgoglio popolare, fierezza nazionale, grandezza francese non si possono più pronunziare in Francia. Silenzio ! Queste parole fanno troppo rumore ; camminiamo sulla

punta de' piedi e parliamo sommessi Siamo nella stanza d'un ammalato.

— Che cosa è quell' uomo? — E il capo, il padrone. Tutti gli obbediscono.—Ah! allora tutti lo rispettano? — No, tutti lo disprezzono. — Oh, situazione!

E l'onore militare, dov' è? Non parliamo più, se volete, di ciò che l'armata ha fatto in Decembre, ma di ciò che essa subisce in questo momento, di ciò che sta alla sua testa, di ciò che sta sulla sua testa. Ci pensate voi? Lo pensa essa? O armata della Repubblica! armata, che hai avuto per capitani dei generali pagati a quattro franchi al giorno, armata che hai avuto per capi, Carnot l'austerità, Marceau, il disinteresse, Hoche, l'onore, Kleber, la devozione, Joubert, la probità, Desaix, la virtù, Bonaparte, il genio! o armata francese, povera disgraziata armata eroica fuorviata dietro quegli uomini! Che cosa ne faranno? dove la condurranno? in qual modo l'occuperanno? quali parodie siano destinati a vedere ed a sentire? Ahimè! che cosa sono quegli uomini che comandano i nostri reggimenti e che governano? Il padrone si conosce. Quello, che è stato ministro, stava per essere arrestato il 3 decembre, e perciò ha fatto il 2. Quell' altro è « l' improntatore « dei venticinquemilioni alla Banca. Quell' altro è l'uomo delle verghe di oro. A quell' altro, prima che fosse ministro, un amico, diceva: *Ah! voi ci burlate con le vostre azioni, e ciò mi stanca. Se vi sono truffe, che almeno io ne faccia parte!* Quell' altro che ha le spallette, ha ricevuto la mattina del 2 decembre centomila franchi per le « eventualità » Non era che colonnello, se fosse stato generale, avrebbe avuto di più. Quest'altro, che è generale, essendo guardia del corpo di Luigi XVIII e di fazione dietro la sedia del re durante la messa, tagliò un fiocco di oro dal trono e lo mise in tasca. Fu cacciato dalle guardie perciò. Quell' altro che è generale di divisione, ha «stornato» cinquantadue mila

franchi alla conoscenza del colonnello Charras, nella costruzione dei villaggi Saint-Andrè e Saint-Ippolito, vicino Mascara. Egli era soprannominato a Gand, dov'è conosciuto, il *generale cinque-cento-franchi*. Questi che è ministro della guerra, è stato debitore alla clemenza del generale Bullière di non passare innanzi ad un consiglio di guerra. Tali sono gli uomini. È l'istesso: avanti! battete, tamburi; suonate clarinetti, sventolate bandiere! Soldati, dall' alto di quelle piramidi i quaranta ladri vi contemplano.

Avanziamo in questo doloroso soggetto, e vediamone tutte le facce:

Solamente lo spettacolo di una fortuna come quella del signor Bonaparte, piazzata sulla cima dello Stato, basterebbe a demoralizzare un popolo.

Vi ha sempre, e per colpa delle istituzioni sociali che dovrebbero, prima di tutto, illuminare e civilizzare, vi ha sempre in una popolazione numerosa come quella di Francia una classe che ignora, che, soffre, che lotta, piazzata tra l'istinto bestiale, che spinge a prendere, e la legge morale che invita a lavorare. Nella condizione dolorosa ed oppressa in cui si trova, quella classe, per mantenersi nel retto sentiero, ha bisogno che lo spirito di Gesù da una parte, e dall' altra lo spirito della rivoluzione francese gli dirigano le stesse ferme parole, e gli mostrino continuamente, come le sole luci degne degli occhi dell' uomo, le alte e misteriose leggi del destino umano, l'abnegazione, la divozione, il sacrificio, il lavoro che conduce al ben essere morale, la probità che conduce al ben'essere interno anche con quel perpetuo insegnamento divino ed umano, quella classe così degna di simpatia e di fraternità soccumbe sovente. La sofferenza e la tentazione sono più forti della virtù. Adesso, comprendete gl'infami consigli che il risultato del signor Bonaparte gli suggerisce? Un uomo povero, miserabile, senza risorse, senza lavoro, sta là,

nell'ombra, all'angolo di una strada, seduto sopra una pietra; egli medita e nel tempo stesso respinge una cattiva azione; ora vacilla; ora si rialza; ha fame, ha volontà di rubare; per rubare, bisogna fare una chiave falsa, bisogna scalare un muro; fatto ciò, si troverà innanzi al forziero; se qualcheduno si sveglia, se gli si resiste, bisognerà uccidere; i capelli gli si rizzano sulla testa, i suoi occhi divengono di fuoco; la sua coscienza, voce di Dio, si ribella in lui e gli grida: Ferma! sta male! sono delitti. In quel momento, il capo dello stato passa: quell' uomo vede il signor Bonaparte in abito di generale col cordone rosso, ed i lacchè gallonati di oro, galoppando verso il suo palazzo in una carrozza a quattro cavalli; l'infelice, incerto, innanzi al suo delitto, guarda avidamente quella splendida visione e la serenità del signor Bonaparte, e le spallette di oro, e il cordone rosso, e la livrea, e il palazzo, e la carozza a quattro cavalli, che gli dicono; Riesci!

Egli si attacca a quell'apparizione, la segue. Corre all'Eliseo; una folla indorata si precipita dietro il signor Bonaparte. Ogni specie di carrozze passano sotto quella porta, ed egli vi travede degli uomini felici e risplendenti. Quello è un ambasciatore, l'ambasciatore sembra guardarlo e dirgli: Riesci. Questi è un vescovo; il vescovo sembra guardarlo e dirgli: Riesci. Quell'altro è un giudice; il giudice sembra guardarlo e dirgli: Riesci.

Sicchè, sfuggire a'gendarmi, ecco ormai tutta la legge morale. Rubare, saccheggiare, pugnalare, assassinare, è cattivo se si ha la sciocchezza di lasciarsi prendere. Ogni uomo che medita un delitto ha una costituzione da violare, un giuramento da infrangere, un ostacolo da distruggere, Prendete bene le vostre misure; siate accorto; riuscite. Non vi sono di azioni colpevoli che solo i colpi falliti.

Riuscite, tutto sta in questa parola.

Ah! tutto ciò è terribile!

Il giorno in cui la coscienza umana si sconcerterebbe,

il giorno in cui il risultato avrebbe ragione innanzi ad essa, tutto sarebbe detto. L'ultima luce morale risalirebbe al cielo. Farebbe notte nell'interno dell'uomo. Non avreste più che a divorarvi tra voi, bestie feroci!

Alla degradazione morale si unisce la degradazione politica. Il signor Bonaparte tratta le genti di Francia da paese conquistato. Egli cancella le iscrizioni repubblicane; taglia gli alberi della libertà e ne fa de'falò. Esisteva sulla piazza Bourgogne una statua della Repubblica coronata di spiche, il signor Bonaparte la rimpiazza col profilo del signor Bonaparte. Quegli oziosi de'sobborghi aveano l'abitudine di cantare, a coro, la sera, ritornando dal lavoro, i canti repubblicani, la Marsigliese, il canto della partenza: ordine di tacersi, non si soffrono che le oscenità e le canzoni degli ubbriachi. Il trionfo è tale che non si ha più fastidio di nulla. Ieri si nascondeva ancora, si fucilava di notte, era dell'orrore, ma vi era ancora un pò di pudore; era un avanzo di rispetto per il popolo; sembrava supporsi che era ancora molto vivo per ribellarsi se vedeva tali cose. Oggi si mostra, non si teme più di nulla, si ghigliottina in pien meriggio. Chi si ghigliottina? Chi? Gli uomini della legge! e la giustizia sta là. Chi? Gli uomini del popolo, ed il popolo sta là. Ma non è tutto. Vi ha un uomo in Europa che fa orrore all'Europa; quest'uomo ha posto a sacco la Lombardia, ha alzato le forche in Ungheria, ha fatto frustare delle donne sulle pubbliche piazze; egli chiamava ciò « scudisciarle », ed agli occhi suoi era clemenza. Dopo una di quelle esecuzioni, il marito d'una di quelle donne si uccise. A Brescia, è il generale Pepe che lo racconta, quest'uomo ha fatto caricare de'cannoni con braccia di donne e teste di fanciulli a guise di palle, ed ha mandato quelle braccia e quelle teste a'genitori ed a'mariti che combattevano sulle barricate. Nel 1851, quest'uomo volle visitare l'Inghilterra da privato, ed essendo a Londra, gli venne in mente di entrare in

una birreria Barclaye e Perkins. Colà, fu riconosciuto· una voce mormora: È Haynau! È Haynau! ripeterono gli operai! Allora s'intese un grido spaventevole; la folla si precipitò su quel miserabile, gli trappò gl' infami suoi capelli bianchi, lo sputò sul viso e lo cacciò fuori. Ebbene! quel vecchio brigante con spalline, quell' Haynau, che porta ancora sul volto l'immenso schiaffo del popolo inglese, è invitato dal signor Bonaparte a visitare laFrancia. È giusto, Londra gli fa un'offesa, Parigi gli deve un ovazione. È una riparazione. Sia pure. Assisteremo a ciò. Haynau ha raccolto maledizioni e fischi nella birreria Perkins, andrà a cercare fiori alla birreria Sant'Antonio. Il sobborgo Sant'Antonio assisterà muto, immobile, impassibile, vedrà passare, trionfanti e parlando come due amici nelle sue vecchie strade rivoluzionarie, l'uno in uniforme francese, l'altro in uniforme austriaco, Luigi Bonaparte, l' uccisore del boulevard, dando il braccio ad Haynau, il frustatore delle donne..... — Va, prosegui, affronto sopra affronto, sfigura quella Francia caduta a terra! rendila irriconoscibile! schiaccia la faccia del popolo a colpi di tallone.

Oh! inspiratemi, cercatemi, datemi, inventate un mezzo, qualunque si sia, eccetto il pugnale, che io non voglio, — un Bruto a quell'uomo! eh! via! egli non merita nemmeno Louvel! — trovatemi un mezzo qualunque per abbattere quell'uomo e salvare la mia patria! per gettare a terra quell'uomo di astuzia, di menzogna, di successo, di sventura! Un mezzo, il primo che si presenta, penna, spada, pietra, ammutinamento, mediante il popolo, mediante i soldati; sì, qualunque si sia, purchè sia leale ed alla luce del sole, io lo prendo, lo prendiamo tutti noi proscritti, se può ristabilire la libertà, liberare la repubblica, rialzare il nostro paese dalla vergogna, e far rientrare nella polvere, nel suo obblio, nella sua cloaca, quel ruffiano imperiale, quel principe vuota-borse, quel boemo

de're, quel traditore, quel padrone, quello scudiero di Franconi! quel governante risplendente, inalterabile, soddisfatto, coronato del suo fortunato delitto, che va, viene e passeggia pacificamente in mezzo Parigi fremente, e che ha tutto per lui, la borsa, la bottega, la magistratura, tutte le influenze, tutte le cauzioni, tutte le invocazioni, dal Nome di Dio del soldato fino al Te-Deum del prete.

In verità, quando si è fissato per lungo tempo lo sguardo su taluni lati di quello spettacolo, viene un' ora in cui gli spiriti più fermi sono colti da una specie di vertigine.

Ma almeno si rende giustizia quel Bonaparte? Ha egli un barlume, un' idea, un sospetto, una percezione qualunque della sua infamia? In realtà, siamo ridotti a dubitarne.

Sì, qualche volta, alle superbe parole che gli sfuggono, al sentirlo rivolgere incredibili appelli alla prosperità, a quella posterità che fremerà di collera e di orrore innanzi a lui, sentendolo parlare con fermezza della sua « legittimità » e della sua « missione », si sarebbe tentato di credere che è arrivato a prendersi in alta considerazione e che la testa gli giri a tal punto che non si ricorda più di ciò che è, nè di ciò che ha fatto.

Egli crede all'adesione dei proletarii, alla buona volontà dei re, alla festa delle aquile, ai discorsi del consiglio di stato, alle benedizioni dei vescovi, al giuramento che si ha fatto dare, crede ai sette milioni cinquecento mila voti!

Egli parla sentendosi in umore di Augusto, di *amnistiare* i proscritti. L' usurpazione che perdona al diritto! il tradimento all' onore! la viltà al coraggio! il delitto alla virtù! Ah! è a tal punto abrutito, che trova tutto ciò semplicissimo.

Bizzarro effetto di ubbriachezza! illusione di ottica! egli vede indorata, splendida ed abbagliante quella cosa del 14 gennaio, quella costituzione insozzata di fango, macchiata

di sangue, ornata di catene, trascinata in mezzo ai fischi dell'Europa dalla polizia, dal senato, dal corpo legislativo e dal consiglio di stato ferrati a nuovo! Egli prende per un carro trionfale e vuol far passare sotto l'arco della Stella quel traino sul quale, in piedi, orribile, e con la frusta in mano, conduce l'insanguinato cadavere della Repubblica!

PARTE SECONDA

Lutto e Fede

I.

La Provvidenza conduce a maturità, per il solo fatto delle vita universale, gli uomini, le cose, gli avvenimenti. Basta, perchè un antico mondo svanisca, che la civilizzazione, ascenda maestosamente verso il suo solstizio, risplenda sulle vecchie istituzioni, sui vecchi pregiudizi, sulle vecchie leggi, sui vecchi costumi. Questo splendore brucia il passato e lo divora. La civilizzazione risplende, questo è il fatto visibile, e nello stesso tempo ella consuma, questo è il fatto misterioso. Con la sua influenza, lentamente e senza scosse, ciò che deve declinare declina, ciò che deve invecchiare invecchia; le rughe vengono alle cose condannate, alle caste, ai codici, alle istituzioni, alle religioni. Questo lavoro di decrepitezza avviene in qualche modo da sè stesso. Decrepitezza feconda, sotto la quale germoglia la vita novella. Poco a poco la rovina si prepara, delle profonde fessure che non si vedono si ramificano nell'ombra e mettono in polvere nell'interno questa formazione secolare che forma ancora la massa esternamente, ed ecco che un bel giorno, tutto ad un tratto, questo antico miscuglio di fatti tarlati di cui si compongono le società caduche, diviene difforme; l'edificio si disunisce, si dischioda, precipita. Allora il tutto non

si sorregge più a nulla. Che sopraggiunga uno di quei giganti atti alle rivoluzioni, che questo gigante alzi la mano, e tutto è detto. Vi ha una tale epoca nella storia in cui un colpo di gomito di Danton farebbe crollare l'Europa.

Il 1848 fu una di queste epoche. La vecchia Europa feudale, monarchica.papale; rimpiastrata sì fatalmente per la Francia nel 1815, vacillò. Ma Danton mancava.

Lo sfasciamento non ebbe luogo.

Si è molto detto, nella fraseologia giocosa che si adopera in simil caso, che il 1848 aveva aperto un abisso. Nulla affatto. Il cadavere del passato stava sull'Europa, vi era ancora al presente. Il 1848 aprì una fossa per gettarvi questo cadavere. È questa fossa che hanno preso per un abisso.

Nel 1848, tutto ciò che rifletteva il passato, tutto ciò che,sopraviveva del cadavere, vide da vicino questa fossa. Non soltanto i Re sui loro troni, i cardinali sotto le loro berrette rosse, i giudici all'ombra della loro ghigliottina, i capitani sui loro cavalli da guerra, si commossero, ma chiunque aveva un interesse qualunque in ciò che dispariva, chiunque coltivava a suo vantaggio una finzione sociale ed aveva a censo o ad affitto un abuso; chiunque era guardiano d'una menzogna, guardiano d'un pregiudizio o appaltatore d'una superstizione; chiunque coltivava, usurava, premeva, mentiva; chiunque vendeva a falso peso, da quelli che alterano una bilancia sino a quelli che falsificano la libbra; dal pessimo mercante insino al cattivo Sacerdote; da quelli che manipolano le cifre fino a quelli che contano miracoli; tutti, dal tale banchiere ebreo che si sentiva un poco cattolico, fino a quel vescovo che divenne un poco ebreo, tutti gli uomini del passato curvarono la testa gli uni verso gli altri e tremarono.

Quella fossa che era aperta, ed ove avevano pericolato

di cadere tutte le finzioni, loro tesori, che pesano sull'uomo da tanti secoli, risolsero di riempirla.

Risolsero di murarla, di mettervi la pietra e la roccia e di innalzare su quel mucchio una forca, e d' appendervi, tacita ed insanguinata, quella grande colpevole: la verità.

Risolsero di finirla una volta per tutte collo spirito di emancipazione, e di ripulsare e reprimere per sempre la forza ascensiva dell' umanità.

L'intrapresa era difficile. Ciò che era questa intrapresa, l'abbiamo già indicato, più d'una volta, in questo libro ed altrove.

Disfare il lavoro di venti generazioni; uccidere nel diciannovesimo secolo, prendendolo per la gola, tre secoli, il sedicesimo, diciassettesimo e diciottesimo, vale a dire Lutero, Descartes e Voltaire; l' esame religioso, filosofico, universale; schiacciare in tutta l' Europa quella immensa vegetazione del libero pensiero, qui grande quercia, là bricciola d'erba; collegare la spada coll'aspersorio, ampliare la Spagna al mezzodì, e la Russia al Nord; risuscitare tutto ciò che si potrebbe dell'inquisizione; e soffocare tutto ciò che si potrebbe dell' intelligenza; istupidire la gioventù, in altri termini, abrutire l' avvenire; fare assistere il mondo all' Auto-da fè delle idee; rovesciare le tribune, sopprimere il giornale, l' affissione, il libro, la parola, il grido, il rumore, il soffio; fare silenzio; perseguitare il pensiero nella cassa d' una stamperia, nel compositore, nella lettera di piombo, nella litografia, nell' immagine, sul teatro, nella bocca del commediante, negli scritti del maestro di scuola, nella balla del merciajuolo; dare a ciascuno per fede, per legge, per scopo e per Dio, l'interesse materiale; dire ai popoli; mangiate e non pensate più; togliere all' uomo il cervello e metterlo nel ventre; spegnere l' iniziativa individuale, la via locale, lo slancio nazionale, tutti gl' istinti profondi che spingono l'uomo ver-

so il dritto; annullare quell' Io delle nazioni che chiamasi Patria; distruggere la nazionalità presso i popoli divisi e smembrati, le costituzioni negli stati costituzionali, la repubblica in Francia, la libertà dovunque; mettere dappertutto il piede sullo sforzo umano.

In una parola, chiudere quell'abbisso che chiamasi progresso.

Così fu il vasto piano, enorme, europeo, che nessuno concepì, perchè nessuno di quegli uomini del vecchio mondo ebbe il genio, ma che tutti seguirono. In quanto al piano in se stesso, in quanto a questa immensa idea della compressione universale, da dove veniva? Chi potrebbe dirlo? La si vide nell'aria. Ella apparì dalla parte del passato. Ella rischiarò certe anime, ella indicò certe strade. Fu come una luce sorta dalla tomba di Machiavelli.

In certi momenti della storia umana, alle cose che si tramano, alle cose che si fanno, sembra che tutti i vecchi demonj dell' umanità, Luigi XI, Filippo II, Caterina de medici, il Duca D' alba, Torquemada, sono in qualche parte, là, in un angolo, seduti intorno ad una tavola tenendo consiglio.

Si guarda, si cerca, ed in luogo di colossi, si vedono degli aborti, ove si supponeva il Duca D'Alba, si trova Schwartzenberg; ove si supponva Torquemada, si trova Veuillot. L'antico dispotismo europeo continua il suo cammino con dei piccoli uomini e va sempre; rassomiglia allo Czar Pietro in viaggio. — *Si cambia con quello che si trova*, egli scriveva; *quando non avemmo più cavalli tartari, prendemmo degli asini.*

Per arrivare a questo punto, la compressione di tutto e di tutti, bisognava inoltrarsi in una via oscura, tortuosa, aspra, difficile; e vi s' inoltrarono. Alcuni di quelli che vi entrarono sapevano ciò che facevano.

I partiti vivono di parole; quegli uomini, quei conduttori che il 1848 spaventò e raccolse, avevano l'abbiamo

detto più sopra, trovato le loro parole, religione, famiglia, proprietà. Essi coltivavano, con quella volgare disinvoltura che basta quando si parla alla paura, certe parti oscure di ciò che chiamavasi socialismo.

Trattavasi di « salvare, la religione, la proprietà e la famiglia ».

Seguite la bandiera, dicevan essi. La turba degli interessi sgomentata vi si raccolse.

Si coalizziò, si fece fronte, si fece blocco. Si ebbe della folla intorno a sè. Questa folla era composta d' elementi diversi. Il proprietario vi entrò perchè le sue pigioni erano ribassate; il contadino, perche aveva pagato i 45 centesimi; colui che non credeva in Dio credette necessario di salvare la religione perchè era stato costretto di vendere i suoi cavalli. Si tolse da quella folla la forza ch' essa conteneva e se ne servì. Si fece della pressione con tutto, colla legge, coll' arbitrario, colle assemblee, colla tribuna, col giurì, colla magistratura, colla polizia, in Lombardia colla sciabola, a Napoli colla galera, in Ungheria col capestro. Per mettere la musoliera alle intelligenze, per rimettere alla catena gli spiriti, schiavi sfuggiti, per impedire al passato di scomparire, per impedire all'avvenire di nascere, per rimanere i re, i possenti, i privilègiati, i felici, tutto divenne buono, tutto divenne giusto, tutto fu legittimo, Si fabbricò per i bisogni della lotta e si sparse nel mondo una morale di aguato contro la libertà che posero in azione Ferdinando a Palermo, Antonelli a Roma, Schwartzenberg a Milano ed a Pesth e più tardi a Parigi gli uomini del decembre, quei lupi di stato.

Vi era un popolo frammezzo i popoli, che era una specie di primogenito in questa famiglia d'oppressi; ch'era come un profeta nella tribù umana. Quel popolo aveva l' iniziativa di tutto il movimento umano. Egli andava, diceva; venite, e lo si seguiva. Come compimento alla fraternità degli uomini che è nell' Evangelo, insegnava la

fraternità delle nazioni. Egli parlava per la voce dei suoi scrittori, dei suoi poeti, dei suoi filosofi, de' suoi oratori come per una sola bocca, e le sue parole se ne andavano all' estremità del mondo a posarsi come lingue di fuoco sulla fronte di tutti i popoli. Presiedeva alla cena delle intelligenze. Moltiplicava il pane della vita a quelli che erravano nel deserto. Un giorno una tempesta l'aveva avviluppato; camminò sull'abisso e disse ai popoli spaventati; perchè temete? I flutti delle rivoluzioni da lui sollevate l' estinsero sotto i suoi piedi, e, in luogo d'inghiottirlo, lo glorificarono, le nazioni ammalate, sofferenti, inferme, si premevano intorno a lui; a questa, zoppicando, colla catena dell'inquisizione ribadita al suo piede che durante tre secoli l' aveva storpiata; diceva: cammina! ed ella camminava; quest'altra era cieca, il vecchio papismo romano le aveva riempito le pupilla di nebbione e di notte, le diceva; Vedi, ella apriva gli occhi e vedeva. Gettate le vostre gruccia, vale a dire, i vostri pregiudizi, diceva, gettate le vostre bede, vale a dire le vostre superstizioni conservate i vostri diritti, alzate la testa, guardate il cielo, guardate il sole, contemplate Iddio. L' avvenire è a voi. Oh popoli, voi avete una lepre, l' ignoranza, voi avete una peste, il fanatismo; non vi è uno di voi che non abbia o che non porti una di quelle terribili malattie che si chiama un despota; andate, camminate, rompete i legami del male, io vi libero, vi guarisco! Era per tutta la terra un clamore riconoscente dei popoli che questa parola rendeva sani e forti. Un giorno s'avvicinò alla Polonia morta, levò il dito e le gridò: levati, la Polonia morta si alzò.

Questo popolo, gli uomini del passato, di cui annunciava la caduta, lo temevano e l'odiavano. A forza d'astuzia, di pazienza tortuosa e d'audacia, finirono per prenderlo ed arrivarono alla fine a legarlo.

Da più di tre anni, il mondo assiste ad un immenso

supplizio, ad uno spaventevole spettacolo. Da più di tre anni, gli uomini del passato, gli scribi, i farisei, i pubblicani, i principi dei preti, crocifiggono, in presenza del genere umano, il Cristo dei popoli, il popolo francese. Gli uni hanno fornito la croce, gli altri i chiodi, gli altri il martello Falloux gli ha posto sulla fronte la corona di spine. Montalembert gli ha messo alla bocca la spugna dell'aceto e fiele. Luigi Bonaparte è il miserabile soldato che gli ha dato il colpo di lancia al fianco e gli ha fatto gittare il grido supremo: *Eli! Eli! Lamma Sabactani!*

Ora è finito. Il popolo francese è morto. La grande tomba s'apre.

Per tre giorni!

II.

Abbiamo fede.

No, non lasciamoci abbattere. Disperare è disertare.

Guardiamo l'avvenire.

L'avvenire,— non si sa quali tempeste ci separano dal porto, ma il porto lontano e radiante, lo si scorge ; — l'avvenire, ripetiamolo, è la Repubblica per tutti, aggiungiamo, l'avvenire, è la pace con tutti.

Non cadiamo nella traversia volgare che è di maledire e di disonorare il secolo nel quale si vive. Erasmo ha chiamato il sedicesimo secolo, « Escremento dei tempi, » *fex temporum* ; Bousset ha così qualificato il diciassettesimo secolo; « tempi piccoli e cattivi, » Rousseau ha diffamato il diciottesimo secolo in questi termini; « Questo grande infracidamento in cui noi viviamo ». La posterità ha dato torto a questi spiriti illustri. Essa disse ad Erasmo! il sedicesimo secolo è grande, disse a Rousseau, il diciottesimo secolo è grande.

Se l'infamia di quei secoli fosse stata pur reale, d'altronde, quegli uomini avrebbero avuto molto torto di lagnarsi. Il pensatore deve accettare con semplicità e calma il luogo ove la Provvidenza lo pone. Lo splendore del-

l'intelligenza umana, l'altezza del genio, non risplende meno col contrasto che per l'armonia dei tempi. L'uomo stoico e profondo non è diminuito per l'abiezione esterna. Virgilio, Petrarca, Racine sono grandi nelle loro porpore; Iob è più grande sul suo letamajo.

Ma noi possiamo dirlo, noi uomini del diciannovesimo secolo, il secolo 19° non è il letame. Qualunque sieno le infamie dell'epoca presente; qualunque sieno i colpi di cui il va e vieni degli avvenimenti ci colpisce, qualunque sia l'apparente diserzione o la letargia momentanea degli spiriti, nessun di noi, democratici, rinnegherà questa magnifica epoca in cui siamo, età civile dell'umanità. Proclamiamolo altamente, proclamiamolo nella caduta e nella disfatta, questo secolo è il più grande dei secoli: e sapete voi perchè? perchè è il più dolce. Questo secolo immediatamente sorto dalla Rivoluzione francese è suo primogenito, libera lo schiavo in America, rialza i paria in Asia, spegne il sultano nell'India e schiaccia in Europa gli ultimi tizzoni del rogo; civilizza la Turchia, fa penetrare l'Evangelo fino nel Korano, eleva la donna subordina il diritto del più forte al diritto del più giusto, sorprime i pirati, diminuisce le pene, rende sani i bagni, gitta il ferro rosso nelle cloache, abolisce la pena di morte, leva la palla dal piede dei forzati, abolisce i supplizi, degrada e diffama la guerra, indebolisce i duca D'Alba ed i Carlo IX, toglie gli artigli ai tiranni.

Questo secolo proclama la sovranità del cittadino e l'inviolabilità della vita; corona il popolo e consacra l'uomo.

Nell'arte vi sono tutti i genii, scrittori, oratori, poeti, storiografi, pubblicisti, filosofi, pittori, statuari, musici; la maestà, la grazia, la potenza, la forza, lo splendore, la profondità, il colore, la forma, lo stile; egli s'immerge ad un tempo nel reale e nell' ideale, e porta nella mano i due fulmini, il vero ed il bello. Nella scienza, compisce tutti i miracoli, fa del cotone, il sal nitro; del vapore un

cavallo, della pila di Volta un operajo, del fluido elettrico un messaggero; del sole un pittore; si bagna coll' acqua sotterranea aspettando che si scaldi col fuoco centrale: apre sui due infiniti quelle due finestre, il telescopio sull'infinitamente grande, il microscopio sull' infinitamente piccolo, e trova nel primo abisso degli astri, e nel secondo abisso degli insetti che gli provano Dio. Sopprime la durata, sopprime lo spazio, sopprime la sofferenza scrive una lettera da Parigi a Londra, ed ha la risposta in dieci minuti, taglia una coscia ad un uomo, e l'uomo sorride e canta.

Non ha più che a realizzare — e vi arriva, — un progresso che è nulla a fronte degli altri miracoli che ha già fatto; non ha che a trovare il mezzo di dirigere in una massa d' aria una bolla d' aria più leggera; ha di già la bolla d' aria, la tiene imprigionata; non ha più che a trovare la forza impulsiva, che a fare il vuoto davanti l'areostato, come fa la ruota innanzi a sè; non ha più che a risolvere d'una maniera qualunque questo problema, e lo risolverà; e sapete voi ciò che avverrà all'ora? Al medesimo istante le frontiere svaniscono, le barriere scompajono, tutto ciò che è muro della Cina intorno al pensiero, al commercio, all'industria, alle nazionalità, al progresso, si crolla; a dispetto dell'indice, pioverà libri e giornali dappertutto; Voltaire, Diderot, Rousseau cadono in grandine su Roma, su Napoli, su Vienna, su Pietroburgo, in Verbo umano è manna, e lo schiavo lo raccoglie nei solchi; i fanatismi muoiono, l'oppressione è impossibile; l'uomo si trascinava a terra ed ora fugge, la civilizzazione si fa stormo d'uccelli e s'invola, gira gira, e si abbassa contenta su tutti i punti del globo in una volta; eccola, ella passa, appuntate i vostri cannoni, vecchi dispotismi, ella vi disprezza; voi non siete che la palla, essa è il lampo; non più odii, non più interessi divorantisi, non più guerra; una specie di vita

nuova, fatta di concordia e di luce, trasporta e calma il mondo; la fraternità dei popoli traversa gli spazii e comunica nell' eterno azurro, gli uomini si uniscono nei cieli.

In aspettazione di questo nuovo progresso, ecco il punto a cui questo secolo ha condotto la civilizzazione.

Altre volte vi era un mondo in cui si camminava a passi lenti, col dorso piegato, la fronte abbassata, dove il conte di Gouvon si faceva servire a tavola da Jean-Jacques, dove il cavaliere di Rohan dava dei colpi di bastone a Voltaire, nel quale si girava Daniel di Foe alla berlina, nel quale una città come Dijon era separata da una città come Parigi per un testamento a fare, dei ladri in tutti i punti dei boschi, e dieci giorni di vettura; in cui un libro era una specie d' infamia e d' immondizia che il carnefice bruciava sui gradini del palazzo di Giustizia; in cui superstione e ferocia si davano la mano; in cui il papa diceva all'Imperatore: *Jungamus dexteras, gladium gladio copulemus;* in cui incontravansi a ciascun passo delle croci alle quali pendevano degli amuleti, e delle forche dalle quali pendevano degli uomini; in cui vi erano degli eretici, degli ebrei, dei lebbrosi, in cui le case avevano dei merli e delle feritoje, in cui si chiudevano le contrade, i fiumi, i campi medesimi come alla battaglia di Tolosa, le città con mura, i regni con proibizioni e pene; ove, esclusa l' autorità e la forza che aderivano strettamente, tutto era collocato, ripartito, tagliato, diviso, fatto a pezzi, odiato ed odiatore, disperso e morto; gli uomini polvere, il potere una roccia. Oggi vi è un mondo in cui tutto è vivente, unito, combinato, accoppiato, confuso; un mondo in cui regnano il pensiero, il commercio e l' industria, in cui la politica sempre più determinata, tende a confondersi colla scienza, un mondo nel quale gli ultimi paiboli e gli ultimi cannoni s'affrettano a tagliare le ultime teste ed a vomitare le ultime bombe; un mondo in

cui il giorno cresce a ciascuno minuto ; un mondo in cui la distanza scompare, in cui Costantinopoli è più vicino a Parigi che non lo era Lione cento anni addietro , in cui l' America e l' Europa palpitano dello stesso batticuore ; un mondo tutto circolazione e tutto amore, di cui la Francia è il cervello, le strade ferrate le arterie,ed il filo elettrico le fibre. Non vedete ch' esporre soltanto una tale situazione significa tutto spiegare , tutto mostrare e tutto risolvere? Non sentite che il vecchio mondo aveva disgraziatamente una vecchia anima, la tirannia, e che nel mondo nuovo va a discendere necessariamente, irresistibilmente, divinamente, un'anima giovane, la libertà?

Ecco l' opera ch'era fatta fra gli uomini , e che continuava splendidamente nel diciannovesimo secolo, quel secolo di sterilità, di decrescenza , di decadenza , d' avvilimento, come dicono i pedanti, i rettori, gli imbecilli e tutta quella immonda razza d' ipocrati, di truffatori e di furbi, che sputa beatamente del fiele sulla gloria, che dichiara Pascal pazzo, Voltaire uno sciocco e Rousseau un uomo rozzo, di cui il trionfo sarebbe di porre un berretto di asino al genere umano.

Voi parlate del basso impero ? E' ciò con serietà ? È forse che il basso impero aveva dietro di sè Giovanni Huss, Lutero Cervantes, Rousseau e Mirabeau? E' che il basso-impero aveva dietro di sè la presa della Bastiglia , la federazione, Danton, Robespierre, la Convenzione? E' che il basso-impero aveva l'America? E' che il basso-impero aveva il suffragio universale? E' che il basso-impero aveva quelle due idee, patria e umanità: patria l'idea che ingrandisce il cuore, umanità, l'idea che dilata l'orizzonte? Sapete voi che sotto il basso impero Costantinopoli cadeva in rovina ed aveva finito per non avere che trentamila abitanti? Parigi è a quel punto ? Perchè voi vedeste riuscire un colpo di mano pretoriano, voi vi dichiarate basso impero ! E' troppo presto detto, e vilmente pensato. Ma

riflettete dunque se potete. Forse il basso impero avea la bussola, la stamperia, il giornale, la locomotiva, il telegrafo elettrico? Tante ali che trasportano l'uomo e che il basso impero non aveva! E che! rivedremmo l'imperatrice Zoè, Romano Argiro, Niceforo Logothéte, Michele Calafato? Andiamo, dunque! Credete forse che la Provvidenza si ripeti bassamente? Credete che Dio ritorni indietro?

Abbiamo fede! l'ironia di sè stesso è il principio della bassezza. E con la fede che si diventa buoni, è con la fede che si diventa grande. Sì, la libertà delle intelligenze, e poscia la libertà dei popoli, era questa la sublime missione che il decimo-nono secolo compiva in collaborazione con la Francia, perchè il doppio lavoro provvidenziale del tempo e degli uomini, della maturità e dell'azione si confondeva nell'opera comune, e la grand'epoca avea per focolare la grande nazione.

O patria! eccoti ora insanguinata, inanimata, con la testa pendente, gli occhi chiusi, la bocca aperta e non parlando più, col marchio della frusta sulle spalle, i chiodi della scarpa del carnefice impressi su tutto il corpo, nuda, insozzata, e simile ad una cosa morta, oggetto di odio, di scherno, ahimè! è a quest'ora, o patria, che il cuore del proscritto è ripieno di amore e di rispetto per te!

Eccoti senza movimento. Gli uomini del dispotismo e dell'oppressione sorridono e gustano l'orgogliosa illusione di non temerti più. Ma son rapide gioie! I popoli che sono nelle tenebre obbliano il passato e non veggono che il presente e ti disprezzano. Perdonali, essi non sanno ciò che fanno. Disprezzarti! Gran Dio! disprezzare la Francia! E chi sono essi? Quale linguaggio favellano? Quali libri hanno nelle mani? Quali nomi tengono in cuore? Qual'è l'affisso incollato sul muro del loro teatro? Qual forma hanno le loro arti, le loro leggi, i loro usi, i loro abiti, i loro piaceri, le loro mode? Qual è la gran data

per essi come per noi, 89 ! Se tolgono la Francia dall'anima loro, che cosa loro resta? O popoli ! Sia pur caduta,e caduta per sempre la Grecia , forse la si deve disprezzare ? Si può disprezzare l'Italia? Si può disprezzare la Francia? Guardate quelle mammelle. è dessa vostra nutrice. Guardate quel seno, è vostra madre.

Gli esiliati sono sparsi , il destino ha dei venti che dispergono gli uomini come un pugno di cenere. Gli uni sono nel Belgio, nel Piemonte , nella Svizzera, dove non hanno la libertà, gli altri sono a Londra dove non hanno tetto. Questi , contadino è stato strappato al suo orto natio, quell'altro, soldato, non ha più che il tronco della sua spada , che gli si è spezzata nelle mani , questi, operajo, ignora la lingua del suo paese, è senza abiti e senza scarpe, egli non sa se mangerà domani, quegli ha lasciato una moglie ed i figli , gruppo diletto , scopo del suo lavoro , gioja della sua vita, questi ha una vecchia madre con capelli bianchi che lo piange , quello un vecchio padre che morirà senza averlo veduto , quell' altro amava ed ha lasciato qualche essere adorato che lo dimenticherà , essi alzano la testa, si porgono la mano, sorridonsi, non vi ha popolo che non si schieri con rispetto sul loro passaggio e che non contempli con profonda tenerezza , come uno dei più bei spettacoli che la fortuna possa dare agli uomini, tutte quelle coscienze serene, tutti quei cuori feriti.

Essi soffrono e tacciono: in essi, il cittadino ha spento l'uomo, essi guardano fisi l' avversità , non gridano nemmeno sotto la implacabile sferza della sventura: *Civis romanus sum !* ma la sera , quando si sogna , — quando tutto nella città straniera si riveste di tristezza , perchè ciò che sembra freddo il giorno diventa funebre al crepuscolo, — ma la notte, quando non si dorme, le anime le più stoiche sono vinte dal duolo e dall' oppressione. Dove sono i figli? chi darà loro il pane? chi darà loro il bacio del padre? dov'è la moglie? dove la madre? dove il fra-

tello? dove sono tutti? E quelle canzoni che si sentivano la sera nel linguaggio natio, dove sono? dov'è il bosco, l'albero, il sentiero, il tetto pieno di nidi, la chiesa circondata di tombe? dov'è la strada, il sobborgo, il fiume, il fanale acceso innanzi la vostra porta, gli amici, lo studio, il mestiere, il solito lavoro? Ed i mobili venduti all'asta pubblica, l'incanto che ha invaso il santuario domestico! Oh! quanti eterni addii! Distrutto, morto, gittato ai quattro venti, quell'essere morale che chiamasi il tetto paterno e che non si compone solo di dialoghi, di tenerezze, di abbracci, ma si compone altresì di ore, di abitudini, della visita degli amici, del sorriso di costui, della stretta di mano di quell'altro, della vista che si ammirava da quella finestra, del luogo dove stava quel tale mobile, della poltrona dove l'avo erasi seduto, del tappeto sul quale hanno scherzato i primi fanciulli! Scomparsi, fuggiti tutti questi oggetti ai quali si era improntata la vostra vita! svanita la forma visibile delle rimembranze! Vi sono dolori intimi ed oscuri in cui i più fieri coraggi vengono meno.

I proscritti tacciono, o si lamentano tra essi. Siccome si conoscono e sono doppiamente fratelli, avendo la stessa patria e la stessa proscrizione, si raccontano le loro miserie. Colui che ha danaro lo divide con quelli che non ne hanno, colui che ha fermezza la comunica a quelli che ne son privi. Si stendono nell'ombra le braccia verso coloro che stanno dietro. Oh! che siano felici colà quelli che non pensano più a noi! Ognuno soffre e s'irrita a gradi. Si imprimono in tutte le menti i nomi di tutti i carnefici. Ognuno maledice qualche cosa, Mazas, il pontone, la casamatta, il denunziatore che ha tradito, la spia, il gendarme che ha arrestato, Lambessa, Cajenna, ma vi ha una cosa che essi benedicono tutti, sei tu, o Francia!

Oh! un lamento, una parola contro di te, o Francia,

no, non è possibile, non si ha mai maggior patria in cuore che allorquando si è sulla terra dell' esilio!

Essi faranno il loro dovere con una fronte serena ed una inalterabile serenità. Non rivederti più, è questa la loro tristezza; non obbliarti è la loro gioia.

Ah! qual duolo! ma è vero, e non si può negare, bisogna convenirne, bisogna riconoscerlo, ciò che è abbattuto, ciò che sta a terra, è il decimonono secolo, è la Francia!

E che! è Bonaparte che ha fatto questa rovina!

E che! è nel centro del più gran popolo della terra, in mezzo al più gran secolo dell' istoria, che quel personaggio si è alzato ed ha trionfato! Farsi della Francia una preda! gran Dio! ciò che il leone non avrebbe osato, la scimia l' ha fatto! ciò che l'aquila avrebbe temuto di stringere ne' suoi artigli, il pappagallo l'ha preso nella sua zampa. Luigi XI vi si sarebbe naufragato, Richelieu vi si sarebbe infranto, Napoleone non sarebbe bastato! In un giorno, dalla sera alla mattina, l'assurdo è stato possibile! Tutto ciò che era assioma è diventato chimera. Tutto ciò che era menzogna è diventato fatto vivente. E che! il più risplendente concorso di uomini; il più magnifico movimento d' idee, la più formidabile catena di avvenimenti! ciò che nessun Titano avrebbe contenuto, ciò che nessun Ercole avrebbe distornato, il fiume umano in cammino, l'onda francese in progresso, la civilizzazione, il progresso, l' intelligenza, la rivoluzione, la libertà, tutto ciò ha arrestato un bel mattino, puramente e semplicemente, egli, quella maschera, quel nano, quel Tiberio aborto, quel niente! ! !

Iddio camminava ed andava avanti a lui. Luigi Bonaparte, col pennacchione in testa, gli ha barricato la strada e gli ha detto: — Tu non andrai più avanti!

Iddio si è fermato.

E vi credete che ciò sia, che quel plebiscito esista, che

quella costituzione di non so qual giorno di gennaio esista, che quel consiglio di stato e quel corpo legislativo esistano? Immaginate che vi sia un lacchè chiamato Rouher, un servitore che si chiama Troplong, un eunuco che si chiama Baroche, ed un sultano, un pascià, un padrone che si chiama Luigi Bonaparte! Non vedete che tutto ciò è chimera, non vedete che il Due-Decembre non è che una immensa illusione, una pausa, un tempo di fermata, una specie di tela di manovra, dietro la quale, Dio, quel macchinista meraviglioso, prepara e costruisce l' *ultimo* atto, l'atto supremo e trionfante della rivoluzione francese! Voi guardate stupidamente la tela, le cose dipinte su questo rosso cannevaccio, il naso di costui, le spallette di quest' altro, quei negozianti di acqua di Colonia gallonati che voi chiamate generali, quei birri che chiamate magistrati, quei dabben' uomini che chiamate senatori, quel miscuglio di caricature e di spettri, e prendete ciò per realtà! E non sentite al di là, nell' ombra, quel rumore profondo! non sentite qualcuno che va e viene! non vedete tremare quella tela al soffio di ciò che sta dietro ad essa ? !

FINE.

2632352

VITTOR HUGO

Napoleone

IL PICCOLO

OSSIA

IL COLPO DI STATO

2. DICEMBRE 1851

A LONDRA

Vet. F. r. II A. 90